TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0444

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

444

Note e appunti riguardanti
la stampa delle Costituzioni
stampate a cura e spese
del Dott. V. Joppi.

lentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro

III Seguon le additions al Cod. I.

~~Cod. II. Contiene~~ in folio

Segue il Codice I. Alla Rub. Numero vecchio. XLIII e XIII)

= De modo servando in appellationes cito corrigendis, laudandis et corrigendis + (Vi è in margine la Nota:

Hic inferius altius integre abolitum per novam additionem. : e cioè

finisce alle parole: qui intelligatur in sex diebus etc. pag. 35 t°

Rub. pag. 38. De executione sententiarum : procedatur ad executionem

Rub. LXXV Delle tolte Parma faciendam de bonis immobilibus debitoris dei, deque perveniatur

ad nomina debitoris, petitique et debeat etc.

pag. 42 (mo[...]) Rub. De hiis qui per contradictionem impediri nituntur bona aliquorum [...] ad incantum et executiones sententiarum.

pag. 43. – Si [...] obtinuisset antequam contradictio facta fuisset. Addizione: quod quando domine [...] velint contradicere, quod servata forma supradicta etc. e finisce: [...] causis et questionibus. – (Fine)

pag. 46 mod. De creditoribus non valentibus emere, nomini facere bona que iussimus vendere faciant ad incantum: vendi facere. ...

vel alium cuius nomine (aggiunto in margine) recipientem quod si in ipsum creditorem vel in alium cuius nomine alienanimitur etc.

Rub. alla pag. 80 t°. – De statutoribus ... ad probandum de iuribus eorum : Si autem dicte partes ... Nota in margine (non si sa dove attaccarla). infra quem terminum ~~manutentores~~ sint citandi et sub qua pena. .

e più sotto: Quod si manutentor vel manutentores nominatus vel nominati comparuerit vel comparuerint dicti manutentores vel manutentores, tunc in alium terminum XX dierum

Nota alle inserzioni marginale : Infra quem terminum nominatus in manutentorem et nominatum manutentorum sit citandus

pag. 99 nodamen. De iis qui per contradictionem impediri nituntur etc. De personis contradicentibus venditoribus etc. Segue il Capitolo ad [...] le parole Hic cadit prima Constitutio.

Segue poi alle pagina 100: De creditoribus non valentibus emere etc.

Alla pag. 108: Rub. De Advocato et duobus notariis. Segue retro :

pag. 108 Co

Codice IIIo

L. VII. VIII.

Comincia dalla pag. 169 – 269. di numerazione moderna all'Indice che comprende 138 rubriche, la I è: De sententia compromissi observanda et pena exigenda e l'ultima: De Advocato et diebus notarij &c.
Segue il Decreto del patriarca Marquardo.

Il Codice termina alla pag. 269 con parte della rubrica: De negantibus acta vel confitentibus illa confiteri in iudicio &c.

Manca in questo Codice la carta dell'anno 1368. 8 Novembr.

IV

pag. 109 [illegible] Segue Cod. II noviter ~~[illegible]~~ [illegible] addite ~~particulariter~~ [illegible] per [illegible] generale celebrandum in [illegible] ~~[illegible]~~ anno 1366 [illegible] 2 die VIII [illegible] e seguono 16 Rubriche, colle quali termina il I Codice. —

nell'anno 1420 — 1418

fin[illegible]

Codice II. Cart. in fol. (~~[illegible] secolo XV~~)

Comincia coll' indice incompleto delle Rubriche a pag. 119 del d.o Vol. VII. — Di fogli 150 che numerati vanno, numerati modernamente da 119 — 269

La I Rubrica è De sententia compromissi observanda et pena exigenda etc.

L'indice comprende 138 rubriche delle quali l'ultima è: De advocatis et doctoribus notariis et [illegible] Rubr. 156 del testo [illegible]

Segue il decreto da [illegible] pag. 137 e poi la Rubr. De [illegible] et [illegible] pag. 141

Le Rubriche sono colle additiones

Il Codice termina alla pag. 269 (moderna) Con parte della Rubrica:

De [illegible] [illegible] illa [illegible] in [illegible] facta. — alla pag

269 del Codice — |

In quest[illegible] è la nota dell'anno 1366. 8 nov

269	Vol. VII.
119	
150	
269	

119 269
119
~~150~~
~~269~~
79

I Codice. la numerazione moderna
va dal f. 9 al 108.

II Codice dal 109 al 269. — moderna

è quello è lungo di fogli 150 numerate ambe le parte.

entate in iscritto esordiva col dar lettura del loro

Billini Firenze

Codice Triestr

in fol. scritto nel 1398

per Gio. notajo. —

C

Rubrica ultima [illegible] (c. 32).

De advocatis et duobus notariis [illegible]

atque procuratoribus eligendis

Expliciunt statuta communis [illegible]

et nove cum additionibus [illegible]

[illegible] scripte per me Jo. not. in

1398. ind. VI. —

Dopo la Rubrica 125 de banno comunis

mancano

Expliciunt Constitutiones nuper compilate

et edite in Patria Fori [illegible]. et

Constitutiones [illegible] primo [illegible]

publicate et approbate per Colloquium

Generale celebratum in Sacilo sub

anno Dni 1366 ind. IV die VIII

Decembris

Segue la Rubr. 126. De iis qui accusati

sunt contra [illegible]

Dopo la Rubr. 125. De contributionibus

declarandis et novis nuper compilatis [illegible]

Expliciunt Constitutiones nuper compilate

et edite in Pat[illegible] Fori Julii [illegible]

quedam alie nove Constitutiones que

edite fuerunt quando additiones [illegible]

Seq. R. 126 De [illegible]

1366. 16 Marzo. Parlamento a S. Daniele
Archiv. di S. Dan. Registro [illegible] di S. Daniele

1366. 11 Giugno. Prolungazione dello Statuto [illegible] delle [illegible]
V. Nicoletti. Comuni della Patria e Fabrizio [illegible] p. 70 e appresso tutte
1366. 23 Aprile. Copiata. [illegible] S. Vito

" 24 d.o Pubblicazione dello Statuto Coll. Fabrizio [illegible]
B " 26. 27 d.o Approvazione dello Statuto
"

" 28 d.o Copiata
" 3 Nov. Parte del Parlamento sull'elezione de' Nobili [illegible]
" 8 Novembre Parlamento a Sacile per le nuove
copiata Costituzioni. ~~[illegible]~~
1362 8 Agosto. Proteste nel Parlamento ~~[illegible]~~
1368 25 Apr. Udine manda rappresentanti ad [illegible]
il Parlamento Ann. Civ. Udine ad annum
1368 5 Maggio
1369 2 Giugno. Parlamento a Aquileia.
1371. 22 Sett.

B 1372 28 Gen. Delib. del Parlamento N. 4629

V. Spoglio del Parlamento
B. 1373. 17 marzo Abrogazione della legge che
escludeva le figlie dall'eredità paterna N. 4655 B
Il Patriarca [illegible] che le Costituzioni furono approvate dal
Parlamento il 24 Aprile [illegible] cioè nel 1372 [illegible]
il Patr. [illegible]
1389. 25 Ott. [illegible] del Patr. di giudicare
secondo le Costituzioni Patrie. B. 5498
Il Patr. [illegible] che Costit. Patrie [illegible] furono
approvate dal Parlamento

Spoglio del Catalogo Bianchi
sulle Costituzioni Patrie

1368 ~~[illegible]~~ 25 Apr. Udine. Il Comune
manda rappresentanti al Parlamento
in Aviano. Ann. Civ. Udine ad
annum

1369. 3 Marzo. Il Patr. invita al Parlamento
in Udine da tenersi l'11 marzo di
domenica Arch. Capit. Udine

copiata.
1371. 16 Nov. Udine. Il Patr. annulla
la Costituzione che esclude le figlie
dall'eredità paterna. N. 4623

1373. 17 Marzo. Aquileja. Abrogazione
della legge che escludea le figlie dall'eredità
paterna. N. 4655

secondo le [illegible] [illegible]
il Patto [illegible] [illegible] [illegible] furono
approvate dal Parlamento.

entate in iscritto esordiva col dar lettura del loro

4)

I primi elementi delle istituzioni rappresentative

Più diplomi imperiali (a. 832 nov. 30 Pavia 879 maggio 8 (De Rub. 366. 445) confermano clero et populo la facoltà autonoma di eleggere il patriarca; il populus della formula già cioè l'elemento laico della popolazione si vede nei documenti rappresentato dal ceto dei Ministeriali

ai quali s'aggiunsero più tardi i liberi (vassalli)

i due ceti riuniti figurano nei documenti nell'esercizio del diritto d'eleggere il patriarca col termine " vassalli: = ovvero fideles

1177. aquil (sept.) Il Patr. Ulvalrico, reduce da Venezia dove aveva preso parte alle trattative dei preliminari di pace tra Papa ed Imperatore, scrive ad Ottone di Wittelsbach, d'essere stato accolto cordialmente dal Clero et populo (aquil.)

1204 VIII Kal. Iul. Innocenzo 3 a Volchero vescovo di Passavia: Essendo morto il patriarca Pellegrino il canonici di aquil. et accedentibus nobilibus et ministerialibus in te postulaverant a nobis convenerunt, et Epi uni concordi et quosdam vasallos et ministeriales Aq. Ecclae ad nostram praesentiam destinaverunt. De Rub. 654

964 IV. Oct. Leo VIII pio Eccl. aquil: tam clerici quam laici eligant quem legaliter sibi pastorem constituant.

1130. 1131 aquil. Clerus et populus cum consensu comprovincialium episcoporum me elegerunt. (Lett. di Pellegrino al Papa)

1135 aquil. Coram clero et populo

1077. Lettere di Gregor. 7 agli aquilejesi sull'elezione del Patriarca (Mansi 20. 239. 285

10° le piante organiche degli impiegati agli stipendi del comune, gli atti di loro nomina, sospensione e licenziamento, nonchè i decreti che ne fissavano gli stipendi [1]);

11° gli atti che davano regola all'amministrazione dei luoghi pii [2]);

12° il calmiere del vino [3]);

13° i programmi delle feste pubbliche che si celebravano in più giorni dell'anno in fuori di corse di cavalli e di gare di tiro al bersaglio [4]).

Nelle sue linee generali rivelateci dalla rassegna qui sopra la consuetudine di riservare all'arrengo le materie nelle quali si riassumevano gli interessi più alti e più generali della cittadinanza, risale, non v'è dubbio, ai primordi del comune. Non è altrettanto certo, se nella sua origine abbia assunto le forme d'una sfera di competenza di rigore esclusivo circoscritta da limiti precisi e costanti. Nella pratica dei secoli XIV e XV essa si presenta come una semplice osservanza facoltativa, subordinata nella sua applicazione alle multiformi esigenze della ragione d'opportunità pratica. Le sole categorie 1ª, 2ª e 9ª mostrano d'essere rimaste prerogativa intangibile dell'arrengo, le altre tutte si vedono rappresentate da contingenti più o meno larghi sull'agenda del consiglio. Concorrevano a disintegrare la compagine della riserva, oltre i mandati di delegazione dell'arrengo, il potere discrezionale dei deputati al governo di portare soltanto il libero loro apprezzamento, o nell'arrengo o nel consiglio le proposte di loro iniziativa, o la competenza del consiglio di avocare a sè le contingenze, che sugli intervalli tra le tornate dell'arrengo, reclamavano d'urgenza l'azione pronta del legislatore.

Quali che fossero d'altronde i limiti entro i quali si è esplicato nei tempi diversi il concorso effettivo dell'arrengo alla formazione delle leggi, carattere essenziale della sua funzione è sempre stato la limitazione ad una categoria determinata di oggetti speciali; la [illegible] permanente di efficacia nel-

4) I primi elementi delle istituzioni rappresentative.

944. marz. 13. Aquil. La promessa del Patriarca Lupo di non molestare Grado, è sottoscritta da 5 diaconi, 1 archiprete, 6 prete. e 6 laici

{961/966 Jan. 20 o 22 Aquil. Il patr. Rodoalis dona alla chiesa di Parenzo terram Rubinensem "pro consensu omnium clericorum nostrorum universorumque fidelium nostrorum consilio et pro consensu Advocati. De Rub. 468

1140 Dec. 1 Verona Pelegrin. Patr. consacra la chiesa di S. Giorgio in praesentia Vavassorum, Nov. ?

1169 Jun. 14 Il patr. Udalr. dona al Monast. di Aquileja "de communi consilio fratrum et fidelium nostrorum. (Perg. orig. in B. M. ud.

2

1173. 2 Kal. Febr. Il patr. Pelegrin. conferma, ex consilio nostri capituli et conniventia clericorum et ministerialium nostror. De Rub. 587

1175. Ind. 8. Il Patr. Udalrico "Tum etiam totius S.ta Aq. Ecl. Cleri ac ministerialium nostrorum conferma al Monast. di Aquil. [Orig. in B. M. ud.]

~~1183 Aug. 12 Pilino.~~

1184 marzo 9 Il patr. Goffredo annunzia "laudis vasallis et fidelibus

1192 Oct. 14 Il patr. Goffredo dona alla Beligna "4 mansi " de communi fidelium nostrorum consilio

in presenza de ... ministeriali

uno tra chi ... di ~~...~~ Friulo ...

grande prevalenza delle proposte d'iniziativa privata.

Agli atti di delegazione fanno riscontro, nei registri delle deliberazioni consigliari, i verbali delle sedute nelle quali il consiglio accudiva al disimpegno del mandato ricevuto [5]). In seno al consiglio le proposte delegate subivano un secondo lavoro di delegazione, dal quale, di regola, solo poche uscivano degne di essere prese in considerazione; di 84 proposte (per allegare un esempio) delegate dall'arengo nelle tornate del quinquennio 1460-1465, solo 24 tornarono a galla nei verbali del consiglio, metà risolte con deliberazioni definitive, metà subdelegate o alla giunta dei sette o a commissioni speciali.

([4]) Era regola la votazione immediata, seduta stante, delle proposte presentate dal governo estese in iscritto; v. i verbali degli anni 1415, 1417, 1422, 1427, 1438, 1464, 1470. Esempi di proposte di legge estranee all'iniziativa del governo, approvate *brevi manu* dall'arengo sono: l'esclusione dei debitori del comune dagli uffizi pubblici e dall'appalto dei dazi (1470, 1483), il divieto ai foresi di vendere vino al minuto (1417), l'esecuzione dei fabbri e falciai dal dazio del ferro (1480), le leggi penali degli anni 1483 e 1496 contro i furti campestri e le frodi nei pesi e nelle misure, l'obbligo ai cittadini di accettare l'uffizio di giurato (1433), la legge contro il cumulo degli uffizi pubblici (1434).

([2]) 1415 Sept. 29 (ad providendum) — *super beccariis, qui funciat terram — bonis carnibus tota tempore anni plenaribus sommissionem facimus consilio et omnimodum praebemus auctoritatem — facendi et disponenti — prout totum arengum nostrum facere posset.*

1473 Sept. 29 (in arengo) — *super quibus omnibus diffinitum fuit, quod fiat congregatio consilii — et quod in dicto consilio possint omnia praedicta provideri; quemadmodum possent fieri in arrengo praesenti, et quidquid fuerit ordinatum, illud robus, illam vim et firmitatem habeat, quod et quos haberent. — si acta et ordinata essent per totum populum Utinensem.*

[3]) 1464 Sept. 29 — *ad omnes propositiones expositus et non expeditas seu deliberatas diffinitum fuit, quod — remittantur — decidendae et terminandae ad consilium seu consilia ad hoc specialiter convocanda; in quo consilio convocentur officiales, consiliarii et ultra consiliarios saltem decem pro quinterio, et id quod in praedicti captum fuerit, roboris habeat firmitatem; acti in praesenti pleno arrengo captum foret.* — V. i verbali degli anni 1444, 1454, 1459, 1460, 1461, 1462, 1465, 1468.

[4]) 1459 Sept. 29 (in arengo) — *super omnibus suprascriptis non expeditis in praesenti arengo diffinitum fuit, quod ipsae propositionee non expeditae remissantus in — consilio*; 1443 Sept. 29 *super quibus omnibus*. V. nota 3.

1479 Sept. 29 (in arengo) *diff. f. q. omnee suprascriptae propositiones non decisae de terminandae remissantur ad primum consilium;* — V. i verbali degli anni 1442, 1455, 1462, 4468, 1469, 1474, 4476, 1478, 1480.

[5]) A partire dal 1461 i verbali della prima seduta del consilio, che cade per lo più nei primi giorni di ottobre, si vedono segnati in margine con la nota distintiva: *primum consilium post arrengum*, ovvero *consilium arrengi*.

37 I primi elementi delle istituzioni rappresentative.

1212 marzo 9. Volchero col consiglio dei canonici, vassalli e ministeriali investe Thesaur. — Bianchi. Manzan. 2.233

1199 Dec. 28 Udine(?) Pregato da Pelegrino de Medula di rinnovargli un livello, il Patr. Pellegrino risponde: quod haberet con-silium cum suis ministerialibus

1213. Il Patr. Volchero conferma i privilegi della chiesa di S. Giov. di Carnarzo de consensu nostri capituli

1215 Oct. 4 Aquil. Il patr. Volchero dona all'abazia di S. Michele di Pola dei beni posti in Istria, de consensu vel voluntate capituli Ag. Ecclae.

1228 Dec. 15. Gregor. 9 raccomanda ministerialibus et vassallis Ag. Eccl^ae^ di non molestare il capitolo di Aquil.

1228 Medunа. Il patr. Bertoldo „deliberato consilio tam praelatorum quam fidelium ministerialium quam civium — duximus auxilium requirendum per la fortificazione di Meduna.

1231 Generalis terminus apud Campum formidum.

1246 L'abate di Sesto si lagna dei suoi frati ribelli, in non ribassa di vedere al Patriarca ejusque consilio.

1250 Cividale. Il Patr. Bertoldo vende 3 mansi posti a Brazzano „ cum consensu nostri capituli Aquil.

1251 Jan. 8 Cividale. Convenzione tra il Patriarca ed il Conte di Gorizia. Il patr. promette farla ratificare dal Papa, dal capitolo di Aquileja e dai ministeriales Ag^e^ Eccl^ae^.

1213 Volch. rinnova privil. della Beligna de praelatorum et aliorum nostrorum fidelium consilio

1210 6 Idus. Nov. Volch. dona alla chiesa di Ag. la pieve di Pozzuolo ~~in presenza~~ praesente capitulo et tota curia nostra

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [5]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, sebbene rare e brevi, non eran del tutto escluse dalla procedura [6]. Le votazioni seguivano probabilmente con uno dei metodi più spediti dello scrutinio palese, seppure non bastava a ritenere approvate le proposte in trattazione, la tacita acquiescenza dell'assemblea. I verbali tutto al più constatano che la tale votazione è seguita ad unanimità o a maggioranza di

[1]) 1415 Sept. 29 — *quibus quidem sic peractis in eodem arengo surgens egregius legum doctor d. Ioh. de Cavalcantibus pro se et aliis collegis suis d. deputatis ad regimen exposuit ac dixit et declaravit, qualiter ipsi d. deputati diu consideraverunt bonum et fructuosum esse — habito respectu ad statum et augmentum praefatae terrae nostrae, quod fierent ordinamenta infrascripta inviolabiliter observanda sub penis in ipsis apponendis, unde instituit ipse d. Johannes ipsa ordinamenta seu statuta per ipsum arrengum fieri confirmari et roborari.*

1470 Sept. 29 (in arengo) — *suprascripto ad propositionem factam per d. Franciscum de Filutiis unus ex d. 7 deputatis, nomine suo et consociorum eius dicentem, quod circa observationem (?) iudicii d. Capitanei nullus hactenus adhibitus fuit ordo, nec servatu est regula — et quod pridie in convocatione — proposita fuit haec res et deliberatum, quod in hoc arengo etiam deberet proponi, ut possent in eo fieri provisiones necessariae — et ipso d. Franciscus memorabat et proponebat haut rem in hoc arengo, ut in ipso terminaretur e diffiniretur, prout maiori parti videtur.*

1427 Sept. 27. — *In dicto Arengo surgens egregius legum doctor d. Joh. Moysi unus ex septem deputatis ad regimen proposuit dicens, qualiter - ipsi deputati - formaverunt quatuor statuta tenoris infrascripti, instans diffiniri per arrengum, si ipsa statuta fieri publicari et observari debeant.*

[2]) 1416 Sept. 29 (in arrengo). *Ser Nic. Ser Zanni unus ex d. deputatis ad regimen pro se et suis collegis exposuit instans provideri, quod quilibet forensis ponit vendere vinum ad spinam.* V. i verbali degli anni 1438, 1443, 1445, 1452.

[3]) 1459 Sept. 29 (in arengo) *proposuit ser Hector de Brazacho unus ex septem deputatis ad regimen qualiter - non adhibetur opportuna provisio in conservandis rebus pupillorum, - per modum quod ut plurimum ipsi pupilli remanent spoliati eorum bonis, quare instantiam fecit, ut provideatur.*

[4]) 1493 Sept. 29 (in arengo) *d. Citadinus de la Frattina proposuit verbo, et in scriptis produxit etc.* V. anche i verbali degli anni 1488, 1492, 1504 e seguenti.

[5]) 1464 Sept. 29 (in arengo) — *quo quidem ordinamento lecto et vulgariter declarato — definitum fuit quod dictum statutum locum habeat in omnibus.* V. anche il verbale della tornata del 15 novembre 1467

[6]) V. i verbali degli anni 1462, 1492 e 1498.

4) I primi elementi delle istituzioni rappresentative

1255. Magg. 3. Cessione della Zecca aquilej. fatta dal Patr. Gregorio a due veneziani de consensu Aquilejensis Capituli

1249 Magg. 11 Udine. Il patr. Bertoldo, per lecto coram te et consiliobus instrumento foederis cum Marchione Estensi ... dedit paratolam jurandi, in presenza di 2 prelati, 4 liberi e 5 ministeriali nominati

1246 Jun. 10 Il Patr. Bertold. promette di far confermare dal Capitolo di Ag. la convenzioni da lui conchiuse con i militi di Lorenzaga.

1249 dec. 16. Il Patr. Bertold. conferma la donaz. fatta da Volchero all'ospedale di S. Nicolò di Bravo in presenza di 4 prelati, 1 libero, 5 ministeriali e 2 cittadini di Aquil.

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [5]). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, sebbene rare e brevi, non eran del tutto escluse dalla procedura [6]). Le votazioni seguivano probabilmente con uno dei metodi più spediti dello scrutinio palese seppure non bastava

ziativa privata erano i lavori pubblici; mettono capo ad essa il compimento delle mura ( ), dell'interno del duomo ( ), il compimento e la dotazione del lazzareto di S. Gottardo ( ), il progetto di conduzione in città le acque della fontana di Leonacco ( ) e l'escavo del canale di fluitazione derivato dal Torre (1492), che durante tutto il secolo XVI ha provvisto il paese di combustibile. Non è soverchio constatare, che, salvo l'esclusione dei foresi dal commercio al minuto a vantaggio degli esercenti indigeni, e qualche raccomandazione di aspiranti ad impieghi comunali, massime di medici, e maestri di scuola, l'iniziativa privata non ha servito interessi di persona ne di classe.

[4]) V. nella nota in calce a pag. 23 la deliberazione con cui l'arengo, per bocca del capitano, incarica il consiglio di compilare una legge intesa a sottrarre agli effetti della prescrizione i canoni arretrati livellari. Nella tornata dei 29 settembre 1418, in ordine ad una proposta dei sette deputati perchè l'arengo provveda all'emanazione d'una legge sull'esercizio del notariato, l'assemblea delibera: « *quod consilium — ex nunc habeat onus providendi super hoc et facias seu fieri facias ordinamentum in* » *bona forma. — Item etiam commissum fuit per arengum ipsi consilio facendi quoddam aliud statutum —* » *quod qui libet notarius scribens testamentum —, si testator aliquid legaverit ecclesiae* (acasori) *terrae Utini,* » *teneatur declarare mentem testatoris, utrum legatum facias* (fabbrica) *vel quod distribuatus inter presbyteros* »

([5]) — *Semper extitit consuetum quod annuatim singulo festo S. Michaelis Archangeli convocatus arengum populi Utinensis — « pro omnibus et singulis provisionibus fiendis » quae concernunt honorem utilitatem et bonum publicum terrae* (Allocuz. dell'anno 1467, Ann. 33, 176). Alquanto meno preciso, ma sempre interpretabili nel senso d'una competenza senza limiti definiti, sono le allocuzioni degli anni 1465, 1494, 1505, 1507, 1510, 1511 nelle quali l'arengo si dice convocato « *ad utile et necessarias provisione fiendas —* » *ad providendum indemnitatibus Communitatis — pro proponendis tractandis et deliberandis negotiis et* » *rebus utilibus huius civitatis.* »; v. anche i brani riportati qui sopra nelle note 1 e 2.

5) I primi elementi delle istituzioni rappresentative

appendice

1178 Jul. 19 Wolric. Patr. sentenza tra i paesi di Ladrach e Dreniz: habito fidelium nostrorum consilio.

V. i documenti degli anni 1146. 1149 8 Id. May 1152. 1164. 1166 Jun. 15. 1167 Apr. 20 1169 marz. 24 1173 Jul. 24. 1174 1166 Jun. 15

1224 Jun. 10 H Patr. Bertold crea 6 nuove prebende nella chiesa di Aquil. donando per la dotazione 11 Mansi de communi consilio Capituli nec non et praelatorum. Vassallorum et ministerialium

da riesaminare i documenti. 1015 Nov. 23 1031 3 Id. Jul. – 1031 Jul. 22

Tra 1162 ed 1164 il Patr. Udalr. scrive all'arcivescov. di Salisburgo, "che de communi nostrorum fidelium consilio praefixerat terminum comiti Engelberto (de Gorizia) apud Feldkirch.

1204–1218 Volchero invia all'Osped. di S. Nic. Celbrata cum consensu canonicorum Aq. et Vassallorum et ministerialium.

1212 (marz. 9) Wolchero investe il luogo di lavazzo de consilio canonicorum Vassallorum et ministerialium

~~1200~~ 1221 Padova Bertoldo promette di far confermar per papam et nostros canonicos" la sua donazione conchiusa con i Padovani

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [5]). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, sebbene rare e brevi, non eran del tutto escluse dalla procedura [6]). Le votazioni seguivano ultime formalità quasi la metà [7]).

[5]) *convocatum est arengum populis Utinensis - in quo omnes nobiles cives, artifices et populares dossunt proponere et dicere omnia et quaecunque juxta eorum bonam conscientiam concernentia — honorem utilitatem et bonum publicum et communitatis* (Alloc. dell'anno 1465, Ann.); — *hoc arengum congregatum est, ut omnes interessentes possint libere proponere et dicere omnia quae eis vita fuerint utilia et necessaria fore pro bono publico* (Alloc. dell'anno 1476, Ann.); — *secundum antiquas consuetudines consuetum est hodie celebrari arengum, in quo omnes habitatores Utini possent convenire et proponere quidquit eis videbitur pro honore et utilitate communitatis* (Allocuz. dell'anno 1504, Ann.). V. anche le allocuzioni degli anni 1464, 1467, 1494, 1497, 1505, 1507, 1508, 1510, 1511.

[6]) — *propterea hortatus fuit omnes de dicto arengo, quod audacter dicere et proponere debeant et velint omnia quae eis videntur utilia et necessaria pro hac terra* (Allocuz. dell'anno 1476, Ann.). V. anche le allocuzioni degli anni 1451, 1465, 1467, 1494, 1497, 1505, 1507

[7])

1451:	6	1464:	10	1476:	19	1488:	1
1452:	4	1465:	16	1478.	9	1490	9
1454:	9	1467:	8	1479:	3	1491	1
1457:	6	1468:	2	1480:	11	1492	1
1460:	10	1469	5	1483:	5	1493	5
1461:	9	1470.	9	1485	2	1505:	1
1462:	17	1473	7	1486:	8	1507	1
1463:	2	1474:	1	1487:	6	1509:	2

Non occorre il dire che molta parte delle proposte promosse da questa iniziativa popolare riguarda i servigi pubblici destinati a provvedere ai bisogni più immediati della vita materiale e civile, come il servizio delle beccherie, dei forni del pane venale, della pescheria, l'escavo di nuove cisterne, la nettezza delle strade, il servizio sanitario, la repressione delle frodi nei pesi e nelle misure, l'esazione del dazio consumo, l'esercizio della polizia campestre ecc. La sua azione non è però rimasta sempre chiusa entro questo ambiente; di quando in quando la si vede entrare la parte delle funzioni più elevate della vita pubblica, sindacando la gestione finanziaria del Comune, promuovendo riduzioni di spese, l'estinzione di debiti, la riforma dei capitolati d'appalto dei dazi. Nella legislazione civile ed economica le sono dovute, o direttamente o preparate dai suoi impulsi spesso rinnovati con grande pertinacia per decenni intieri la riforma del tribunale (1470), l'avviamento a maggiore efficacia della sorveglianza delle

() appendice
con Gregorio – meglio con Raimondo ubi
incomincia il parlamento ad appellarsi
colloquium generale praelatorum
universitatum, liberorum et
communitatum.
— Vi doc. 1260 Jun. 26 Ciò d
1270 magg. 1 "
1277 Magg. 27 – aug. 27
1283 Jul. 11
1295 aug. 10
1299 Apr. 8

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [5]). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, sebbene rare e brevi, non eran del tutto escluse dalla procedura [6]). Le votazioni seguivano [illegible] formalità quasi [illegible] [7]).

7) atti del Comune di Udine riguardanti
le Costituzioni della Patria

annali
19. 337 1414 mag. 30
24. 389 1429 Febr. 22
XXA -214- 1429 Jul. 14
35. Vol. C. 137- 1445 mag. 15
28. f. 153 1445 Sett. 24
28 f. 173 1445 Ott. 8
28 f. 213 1445 Dec. 9
28 f. 203 1446 Feb. 13
31. f. 229/30 1458 Dec. 19. 28
31. f. 233 1459. Iun. 1
16 ex actis. 261 1546 Feb. 17.

autorità delle Costituzioni in confronto
degli statuti municipali!

1361 nemo audeat sententiam advocare seu dictare contra formam Constitutionum in colloquio generali factarum huiusque, quae non sunt revocatae per dictum colloquium.
(Stat. Civit. Austr. c. 45. 5. 67.) Bibl. Mun. Ud

10. le piante organiche degli impiegati, gli stipendi del comune, gli atti di loro nomina, e licenziamento, ed i decreti che ne fissano gli stipendi [1].

11. gli atti che davano regola all'amministrazione dei luoghi pii [2].

12 il calmiere del vino [3];

13. i programmi delle feste popolari che si celebravano in più giorni dell'anno, a spese pubbliche, in forma di corse di cavalli e di gare di tiro al bersaglio [4].

Fatto degno di nota, che concorre ad integrare l'aspetto, onde si presenta nella rassegna qui sopra l'azione dell'arrengo, questa è rimasta quasi del tutto estranea ai provvedimenti di ordine economico e di diritto amministrativo riguardanti la tutela della pace e sicurezza pubblica, l'igiene, l'edilizia, la polizia campestre, il regolamento del mercato ecc. che eran il campo d'azione per eccellenza della legislazione statutaria ed hanno fornito allo statuto il contingente di gran lunga più numeroso delle sue disposizioni. S'intravvede che in massima questo campo riservato al consiglio e che l'arrengo vi interveniva solo in via eccezionale quando i disordini dipendenti o dall'esercizio insufficiente delle industrie alimentari o dalle frodi nei pesi e misure e dei furti campestri, diventavano per la loro intensità e frequenza argomento d'interesse generale.

La consuetudine di conservare all'arrengo la trattazione delle cose di maggior momento per gli interessi generali non ha peraltro mai assunto le forme di una sfera di competenza esclusiva, circoscritta da limiti precisi e costanti: a parte il carattere ~~variabile~~ Variabile del criterio sul quale era basata, la sua osservanza andava nella pratica soggetta alle moltiforme esigenze della ragione d'opportunità, massime dell'urgenza, che negli intervalli tra le tornate dell'assemblea hanno fatto passare un largo contingente degli atti contemplati dalla riserva nella competenza del consiglio, nella cui agenda si vedono rappresentate in misura più o meno ampia quasi tutte le categorie della rassegna qui sopra [1]. Solo le categorie 1ª e 3ª e pare siano sempre rimasta prerogativa intangibile dell'arrengo.

[1]) V. Verb. Arr. 1436, 1442, 1447, 1458, 1459, 1461, 1465, 1467, 1473, 1476, 1485, 1488, 1491, 1497

Della Antichità Italiche
[Di Don Giammaldo Conte Carli]
Parte Quarta
Milano MDCCLXXXX. [in 4.gr.]

Dubito che il Liruti in mezzo a tanti Tomi di Documenti Friulani, non abbia avuto abbastanza lumi per dilucidare le consuetudini della Provincia in proposito del Parlamento, e del metodo intorno ai giudizj nelle cause civili e Feudali; la qual importante notizia manca ancora nell'Opera del P. Rubey. Giovi adunque sapere che dal giudizio, o sentenza seguita nell'Istria, o nel Friuli, poteva appellarsi al Patriarca sedente però nella Curia de' Vassalli; che dalla sentenza del Patriarca la parte soccombente si appellava al Parlamento, e da questo per ultima istanza era portata la causa alla definizione dell'Imperatore. Innoltre si noti che nelle cause feudali, il giudizio di appellazione non poteva essere pronunziato dal Vicario Patriarcale, ma unicamente dal Patriarca in piena Curia. Dalle note di Eusebio di Romagnano ho io estratto una comparsa del giorno XX. Giugno dell'anno MCCCXXVII innanzi al Patriarca Pagano in Curia Vassallorum suorum di un tal Simone Vittori di Capodistria, qual Procuratore di Randolfo Adalgerio di detta Città lagnandosi che il Vicario Patriarcale avesse giudicato in appellazione una lite Feudale fra il detto Adalgerio, ed Artico Spelati pur di Capodistria, per la metà della Villa di Sarbaro, e sei mesi in Topolovaz definita in prima istanza dalla Cu-

Curia dei Vassalli del Padrone del Feudo di Mommiano, Biachino; e però instava, che la sentenza del Vicario fosse giudicata di niun valore; onde fu definito, che nec principaliter, nec per remedium appellationis, multo minus, potest cognosci de questione Feudi . . . . . coram Vicario D. Patriarche, sed solum coram D. Patriarcha. L'ordine, e la regola per le appellazioni ulteriori si ricava dagli atti seguiti per una lite, cominciata sino nell'anno MCCCXIV, e rinnovata nel MCCCXXXIX. (1) fra il Vescovo di Trieste, e Gregorio Brati di Capodistria per

p. 128. la Villa di Sipar, nell'anno MCCCXXX. Il Patriarca Pagano informando il Pontefice a cui s'era appellato il Vescovo, si espresse, come segue: Habet equidem Ecclesiae Aquilejensis & Patriae consuetudo in temporalibus causis, ut a sententia lata coram Patriarcha ad Colloquium appellatur: ita quod aliter appellatio non recipitur interiecta; „Habet etiam Ecclesiae Aquileiensis et Patriae consuetudo, ut in temporalibus, a Colloquio ad Imperium appellatur, a quo Ecclesia temporalia obtinet; quod tamen non credo habere locum, nunc vacante Imperio; sed si non vacaret forte haberet locum in presenti causa quae feudalis existit.

I Papi pretendevano nell'Impero vacante, di avere sopra l'Italia la facoltà di Vicari imperiali; e non senza ragione, se si considera (omesse le pretensioni teocratiche) che in mancanza d'Imperadore ogni autorità si trasferiva al Patrizio di Roma, capo della Repubblica; e però allorchè i Papi divennero so-

(1.) Bonomo sopra le Monete de' Vesc. di Trieste Append.

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare ¹). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

Sovrani di essa Città, unendo in se i diritti del Patriziato, potevano riconoscersi, come è accaduto nella lite col Vescovo di Trieste, quali Giudici legittimi nelle cause Feudali, allorchè vacante era il Trono Imperiale. È vero che il Patrizio non estendeva fuori di Roma, e del Ducato Romano, la sua autorità; ma nel tempo di cui si ragiona i diritti erano confusi, ed in mancanza del Re d'Italia, liberamente, e legittimamente eletto dalla Dieta Italica, i Re di Germania avevano al diritto sostituita la forza; onde come Re, e come Imperadori vi dominavano. Il Parlamento anticamente diceasi Placitum ed in Friuli colloquium, ed anche Terminum. Nell'anno MCCXXXI. Bertoldo Patriarca unì il Parlamento in Comun formio per concedere ai Cittadini d'Aquileja la facoltà di disporre liberamente dei beni, che tenevano a censo dalla Chiesa; e si legge nel Documento estratto dal fu Co: Francesco Florio, e stampato dal P. de Rubeis (1) "in generali termino seu apud Camformium habito cum consensu et voluntate Capituli Aquilejensis, Prælatorum &. D. Mainardi Aquilejensis Ecclesiæ Advocati, et Comitis Goritiæ, Liberorumque et Ministerialium. Quali fossero le leggi sotto le quali si univa il Parlamento, niuno v'è che le possa dimostrare; e pare al certo, che il Liruti abbia ragione, osservando, che gli Abati, i Nobili, i Deputati delle Comunità ed il Popolo vi concorressero arbitrariamente. Infatti nel Parlamento tenuto in Udine nel MCCCXXVIII. publicato dal P. de Rubeis (1) e nel susseguente

(1) Monum. Eccl. Aquil. col. 886.

che daremo noi del MCCCXXX dopo aver no
minati gli Abbati dei Monastery di Rosacy,
e di Sesto, si numerano XXVIII Nobili, uno
di Cividale, un altro di Demona, e poi vi si
aggiunge; & aliorum quamplurium tam No
bilium, quam Comunitatum, ad dictum Col
loquium specialiter congregatorum multa
tudine copiosa: si restrinse poi, e si regolò
il numero, come si disse, nel MCCCCLXXXIII.
e nel MDLXXXI. ... in Italia non altri Par
lamenti ci sono, che in Friuli, e in Sicilia.

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate la discussioni e le [illegible] riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

1222 (Lirutti Apogr. 1009) ?
1240 e 1241 Sept. 16 Conferma consuetudini nei seguenti (Bianchi)
+
1267 Judicatum Colloquii de militibus (Bini - v. anche Manzano 3.68)
1264 Jun. 13 Sul pagamento
+ dei debiti dei defunti (Bianchi)
1282 Menzione di statuti fatti con l'assenso dei Nobili ?
1284 Oct. 12 (Bianchi)
+ 1288 Apr. 19 (Bianchi)
1296 Jun. 25 Sentenza d'arringo arbitro legislativo (Bianchi)
1299 Jul. 2 Le formalità da osservarsi nelle appellazioni (Bianchi) Rotto la pace di compromesso e la Chiesa di S. Canciano nel Parlamento
1302 Nonnullae constitutiones quae circa haec tempora videntur vigentes (Bianchi reg. addit. V. 49 ex A. C. U.
1304 Conferma di Statuti della Patria. (Raccolta Joppi ex N. 281 ducali ai Luogotenenti in Arch. Stat. Venez.)
1306 Dec. 8 Statutum super termino demonstrationis violantium. (Thesaur. 1132 Nalutti - Bianchi Copia
Eadem - Bianchi
1319 Dalle 50 marche non c'è appello contro le deliberaz del Parl.
1320 Jul. 23 Bianchi

...licata, et approbata per
...a in Saulo sub anno
...xagesimo sexto ind. 4.
...ho.
...ibus reddatur
...uestis testissi=
... corrigendis,
...ntandis.
...omibus ...
Capitaneo, vel
...at sententiam
...um diej......
..., et ...
...et sollicitudine
...endo, si non
... teneatur ap...
...atim praedictam
...in praesenti ne...
...r Colloquium,
... ad Zen
...egotia principa=
...lienda plus de=
...pediuntur, iccirco
... ordinamus, quod
Generale Collo=
...erit, et consenserit, quod
...Consilium

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [5]). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate lo discussioni e le ... si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

che daremo
minati gli
e di Sesto, si
di Cividale,
aggiunge; &
bilium, qua
loquium sp
tudine copi
il numero,
e nel MDL
lamenti ci

propugnata dal giureconsulto Fr... [illegible] con le seguenti ragioni: « Antiquis temporibus, tempore quietis et pacis inter cives observatum fuit quod propositiones in consiliis et convocationibus facte terminarentur per voces et non per ballottas. Deinde vero instigante diabolo exortae forent discordiae cum rancoribus inter cives, ab hentum fuit, quod in consiliis sententiaretur ballottis, quo facto plures cives expulsi sunt a terra alii que suspensi aliqui vero decapitati. » Allusione ai tempi burrascosi del patriarca Lodovico di Teck. « Tempore gloriosissimi nostri domini introductum fuit quod prima justa et digna consuetudo servaretur, videlicet quod determinationes consiliariae terminarentur per voces — sicut in omnibus aliis locis et terris patriae observatur » La deliberazione è motivata con la ragione che « sub umbra excelsi nostri domini personae libere possunt dicere omnia et conselere juxta eorum conscientiam (Ann. 32 149).

1330 Jan. 5. (Bianchi

1331 Jun. 25. Udine; ricordo di una costituzione allora rilevantissima „de beneficiis illicite acquisitis" (Bianchi)

1334 Marz. 11 Summaria debet fieri ratio dominabus Topp. ex not. Enric. de Utin. A. N. U.

1335 Mag. 29 Usure (Fabrizio Tutte usure ex Gabr. de Cremona)

1338 Ott. 10 Procedura civile

~~1341 Sett. 2°~~ ? Copiato

1341 Sett. 26 contro gli avvocati

1341 Nov. 29 Bianchi ? Bianchi ?

1342 Jun. 27 Costituzione suntuaria (Zanon 6. 20)

1347 Dec. 7 Udine Ricordo delle Consuetudini della Patria Annal. 1.65

1366 Apr. 23. 24 26. 28 de justitia summaria reddenda ?

1381 Febr. Approvazione di una costituzione nuova (?)

1385 Nov. 21 Udine Bianchi

1389 Oct. 25. Il parlamento chiede che il Patr. ammini stri la giustizia secondo le consuetudini vigenti (Bianchi)

...icata, et approbata per ... in Saculo sub anno ...ragesimo sexto ind. 4. ...o.

...ibus reddatur ... Testi...

... corrigendis, ...tandis.

...omibus ... Capitaneo, vel ...at se tentiam ...um dies .....

..., et sigill... ... et sollicitudine ...fiendo, si non ... teneatur a... ...ationem praedictam in praesentatione

...r Colloquium,

... ad ... ...egotia principa... ...tienda plus de... ...pediuntur, iccirco ... ordinamus, quod Generale Collo... ...rit, et consentit, quod Consilium

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate lo discussioni e le [illegible] si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

che daremo
minati gli
e di sesto, si
di Cividale,
aggiunge;
bilium, qua
loquium s
tudine cop
il numero,
e nel MDL
lamenti c

[illegible]

Rarissimi i disegni, che prima di essere ammessi al voto, venivano deferiti per la revisione ad una commissione esaminatrice composta per lo più di 10 a 10 membri [6]. Le votazioni degli statuti annuali avvenivano per scrutinio nominale [5]. Alle tornate indette per l'ap-provazione di statuti di maggiore rilievo, massime di quelli che potevan sembrare meno accetti a parte della popolazione, si chiamava talora, per renderne più solenne la promulga-

[1]) V. gli atti di nomina delle commissioni per la compilazione e rispettivamente la riforma degli statuti « de contradicentibus » (Ann. 10 28 e 35 ad ann. 1390), de illis qui rogati non veniunt ad consilium (Ann. 11 156), de livellis (Ann. 20 376), quod nulla mulier extra terram maritetur (Ann. 20 91), de arte lanae (Ann. 32 20), contra debitores qui habent non sunt solvendo (Ann. 32 97) ecc.

[2]) 1433, Ian. 29 (in consilio) commissum fuit dd. deputatis, quod debeant reformare ordinamentum de euntibus de nocte sine lumine, et illa reformatio per eos facta habeat plenum robur, etiam si contraria ipsi ordinamento (Ann. 25 394, v. anche Ann. 30 382 ad ann. 1451, Oct. 31, Ann. 33 ad ann. 1461, Nov. 22

[3]) Delle forme nelle quali si compiva la presentazione, porge un esempio l'atto seguente: 1429, Aug. 25 (in consilio) super propositis per d. Ioh. Moyses unum ex 7 deputatis, qualiter iuxta deliberationem consilii compilavit unum ordinamentum super facto pupillorum, ac propterea instantem quod audiatur et videatur si debet confirmari vel non, quod lecto ad intelligentiam omnium consiliariorum, confirmatum fuit (Ann. 24 416).

[4]) V. Ann. 23 223 ad ann. 1424, Aug. 8

[5]) I verbali ne registrano sei in tutto risguardanti l'esercizio del notariato (Ann. 13 264), il rito dei funerali (ord.), i legati di beni stabili (ibid.), le nutrici (ibid.), la procedura nelle cause promosse da opposizione dei terzi contro l'esecuzione delle sentenze civil. (Ann. 10 35), i livelli (ibid. 11 156, 17 188, 21 96). Per la revisione del disegno di legge procedurale qui sopra fu costituito in commissione il ceto dei giurisconsulti e notai.

[6]) Consuetudine antica in consiglio era la votazione a scrutinio nominale (per voces), di due proposte fatte nel 141? (V. p. 40 n. 2) e nel 1441 (Ann. 27 211) di sostituire lo scrutinio segreto (per ballottas) approdò il secondo con deliberazione dell'arrengo preso con 87 voti contro 65, con deliberazione dell' [illegible] 146? [illegible] ristituata la votazione nominale.

1366. Constitutiones noviter editæ, publicatæ, et approbatæ per Colloquium Generale celebratum in Sacilo sub anno Dñi millesimo trecentesimo sexagesimo sexto ind.e 4. die vero Mensis Novembris octavo.

... ibus reddatur
... is testisi=

... e corrigendis,
... ntandis.
... ominibus si majus
... Capitaneo, vel
... iat se sentiam
... um dies......
... , et sigill...
... et sollicitudine
... fiendo, si non
... e teneatur appell.
... atim prædictam
... in præsentia ...

... r Colloquium,

... a ad ...
... egotia principa=
... lienda plus de=
... pediuntur, idcirco
... et ordinamus, quod
si appellatio prius ... Generale Collo=
quium, et Colloquium deputaverit, et consenserit, quod
Consilium

ai tempi anteriori alla costituzione dei comuni, ed all'abortimento del poteri politici dei rettori per le autorità municipali; il parlamento nei suoi varj stadj di sviluppo incipiente era pure istituzione normale delle contrade della Marca Trevigiana e dell'Istria.

Ceneda Curia vassallorum. doc. 1230 Dec. 20
Treviso Generalis terminus et Parlamentum statuitur vassallis ab Episcopo. 1189 Decemb. 1
Padova Curia dei vassalli. Doc. 1152

Parenzo. Curia Vassallorum Epi Parentini 1242 Jul. 4

presenza obbligatoria nelle tornate di questi ufficiali.

Le proposte approvate si registravano nei verbali, precedu leggi statutarie, da apposita formula di promulgazione [5]). Del incaricata la Giunta dei sette deputati; la pubblicazione doveva 8 giorni dopo la data dell'approvazione [6]).

[1]) 1441 Sept. 29 (in Arengo) *determinatum fuit, quod deliberationes per ballottas debeant terminari, et hoc per 87 cives habentes istam meatem tra.tum opinionem*

1462 Sept. 29 (in Arengo) *difinitum fuit per 90 voces pro singulo c tudo servaretur, terminando deliberationes in consiliis fiendas — per voces*

[2]) 1438 Febr. 3 — *in dicto arengo ditric de Montegnaco — protestat* (l'abrogatione delle statuto *de agnatis et vicinie* Ann. 267) *in sui et euon cellari unit ut hanc factam protestationem adnotare debeam* (Ann. 26 xij.

[3]) V. il verbale della tornata straordinaria dell'Arengo ali 29 magg raro mette a partito la questione sollevata da Tristano di Savorgnano. Mon. Aq. Eccl. 1011 D.

[4]) V. il Cap. 71 dello statuto, ed il doc. verbale del Consiglio de calce allo stesso.

[5]) 1415 Sept. 29. — *qua propositione audita illico per totum dictum a liberationes nemine discrepante ipsa statuta ed ordinamenta affirmata et formis ut infra sequitur.* « 1423 — *determinatum fuit per d. locumtenentem ac populares et per totum arengum, quod propositio facta per d. deputatos imponi debeat omnibus civibus colta ad summam marcarum 400.*

1464 Sept. 29 — *quo quidem ordinamento lecto — diffinitum fuit, quod quod dictum statutum (de his qui dematrifamiliares seu ancillas ulterius) l servari debeat in omnibus et per totum ut jacet, de ipso facenda publica terram, ut nullus de eodem valeat ignorantiam allegare.*

[6]) 1451 Sept. 29 (in Arengo) — *Quasque deliberationes (arengi) ma ex debito eorum officii sub pena imponenda, a die conditae legis sive stat dies tunc prox. sequentes publicari per terram facere et proclamari ut jac eorum ordinatione quequam ignorantiam aliquam valeat allega e: et de p quaterno (deliberationum) notam fieri facere.* — V. l'estratto di verbale 1 la *relativo proclamationis ordinamenti* inserita negli Ann. ad ann. 1429 Sep

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le

1366. Constitutiones noviter editæ, publicatæ, et approbatæ per Colloquium Generale celebratum in Saculo sub anno Dni millesimo trecentesimo sexagesimo sexto ind.e 4. die vero Mensis Novembris octavo.

Constituimus, et ordinamus, quod omnibus diebus reddatur jus, et audiantur causæ, et questiones exceptis Festivitatibus et Feriis infrascriptis.

Ommissis

De appellationibus infra quindecim dies corrigendis, claudendis, et in Colloquio præsentandis.

Constituimus et ordinamus quod super appellationibus ommissis per sententiam eorum quocumque judice, Capitaneo, vel Gastaldione appellans teneatur, et debeat se sententiam corrigi, facere, et sigillari intra quindecim dies ..... quam quidem appellationem sic correctam, et sigillatam teneatur appellans cum omni diligentia, et sollicitudine prosequi, et producere in primo Colloquio fiendo, si non fuerit dicta appellatio terminata tunc teneatur ... tans in aliis sequentibus Colloquiis seriatim prædictam adhibere diligentiam, et sollicitudinem in præsentatione et prosecutione dictæ appellationis

Ommissis

De appellationibus terminandis per Colloquium, seu Consilium Colloquii.

Quia ut plurimum appellationes interpositæ ad ... Colloquium propter varia, et ardua negotia principaliter in Colloquio proposita, et expedienda plus debito prorogantur, et fere numquam expediuntur, idcirco ut lites dirimantur, constituimus, et ordinamus, quod si appellatio fuerit interposita ad Generale Colloquium, et Colloquium deputaverit, et consenserit, quod

Consilium

Consilium Colloquii, et prudentes convocandi dictas ap=pellationes; tunc Dnus Patha, et Consiliarii convocent expertos, et providos Viros prout eis videbitur expe=dire prædictis appellationibus expediendis; et quidquid [illegible], et determinatum fuerit per Consiliarios, et convocatos per majorem partem omnium ipsorum ha=beant tantam firmitatem, quantam haberet, si per dictum Colloquium fuisset specialiter determinatum

[illegible]

S. Daniele

Esame dei due Codici contemp. delle Constit. Patriæ Fori Julii dell'anno 1366-68 della Bibl. Comunale di S. Daniele (21 luglio 1898).
Vol. VII. 1 — 269. —

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguiti da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le ... si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

I

Cod. VI cart. tra il 1370—1390
a ... l. .... Fondo Fontanini a
trova prima il N.° XXXI

VI. XXXI numerazione prima e VII numer. attuale.

Codice I (cartaceo) del sec. XIV seconda metà

Codice incompleto, perchè comincia colla Rubr. XV
.....aliqua sunt vendita compellendis ad contr...
Rub. XVI (2) ... exigendis a principalibus et aliis qlli sunt usure (?) fid... ...

Rubr. XVII De iis qui per contradictionem impedire nituntur bona aliquorum vendi ad incantum

Finite alla Rubr. XXXVII De allegantibus manutentionem [illegible] continentur patriam. —

Segue il decreto del Patr. Marquardo Randeck

Il codice comincia alla pag. 9 di numerazione moderna a carteo

Numerazione antica N. 31 (2) Qua ora Judex sedere debeat e segue fino al folio 48 colla rubrica (disposizioni antiche) «De Advocatis et Notariis atque precium eligendis per d. Patriarcham cum Consilio Parlamenti in suffragium pauperum litigare volentium»

al numero moderno del foglio 107

Sotto è scritto: Explete sunt.
Anche alla numerazione moderna

Constitutiones post primas nuncupatas edite publicate et approbate

... Colloquium Generale celebratum in Utino sub anno Mill.mo CCCLXVI. Ind. IIII (IV) die VIII Novembris.

Segue:
VII. De iis que dicta sunt extra Judicium negandis vel confitendis
VII pag. moderna 109. De negantibus acta vel videntibus illa confiteri in iudicio facta

VI pag. 111 moderna De ... terminis actori et reo datis peremptoriis ad conclusionem causae
VI De allegantibus terminis ad probandum
VII De ... datis a ... iudicii non valentibus probare per testes.
VI De diebus feriatis computandis in terminis actori vel reo limitatis ad probandum
VII De instrumentis ... ... quorum copia ad decreta in iudiciis non legendis.
II De actione seu reo expediendis secundum ordinem quem scripti sunt in cedula.

VIIII. De restitutione contra latent.– NB. La numerazione è moderna e sta da ambe le parte del foglio

VII De duobus non allegantibus ad examinandum testes.

XI De sententiis super futuris non proferendis.

VII De exceptionibus, oppositionibus et replicationibus [illegible] quando et a cancellaria copia per vicarium informandi

VII de [illegible] debentibus producere exceptiones, oppositione [illegible] replicationes in [illegible] et non producentibus contra aliqua [illegible] quorum copia est decreta per vicarium copiandi

.. de [illegible] oppositionibus et allegationibus bina vice tantum pro parte qualibet audiendis

IIII (h) De termino dato manutentori quod sufficiat citatio ad dominum [illegible]

XIII De preferitione per cedulam bis fienda, cedulam ad domum [illegible] et debitore personaliter non invento.

IIII (h) De spoliatione etiam per sententiam obtenta, ipso non citato nec presente restituendo contra spoliatorem etiam possessionem annuam allegantem – Questa rubrica tratta della [illegible] [illegible] que habent in proprietate rei vel bonorum de quibus est exceptio

fino alle pag. 114 numerazione moderna.
Questa carta ha queste addizioni che sono le pagg. – [illegible] col grado del tesp

pag. 19 moderna de terminis et modo procedendi in causa sententiarum

Che ha i [illegible] numerazione XXV. VII. IIII (h) in margine a sinistra ad a della Cartis [illegible] constitutio totaliter abrogata sed est in additionibus

alla pag. moderna 33. Rubr. [illegible] quando allegatur possessio [illegible] et incidenter allegatur super possessione. – Vedi di su Rubrica è scritta

Explicit prima pars constitutionum.

Hic incipit de sententiis definitivis proferendis coram dno Vicario. de [illegible] sententiis definitivis proferendis coram dno Patriarcha vel eius Vicario. Comincia alla pag. 31 tergo (moderna). Fino alla 104 (moderna) alla [illegible] (incompleta) [illegible] vel [illegible] de Advocatis et duobus notariis [illegible] fine alla pag. de [illegible] Parlamento in [illegible] preciare allegandi pro d. Patriarcha – pauperum litigare volentium

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le [illegible] si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

Biblioteca Comunale di San Daniele del Friuli. MSS. Fontanini

Vol. VII. Codice cartaceo alto largo, scritto tra l'anno 1370–1390, di fogli 9–108 di numerazione moderna, mutilo al principio

L'indice delle rubriche comincia ~~colla rubrica~~ colla rubrica XV.... aliqua sunt vendita compellendis ad conti....

Segue altra rubr. XV. ... exigendis a principalibus et aliis qui sunt vere fideiussiones; poi la rubr. XVI De iis qui per contradictionem impediri nitentur bona aliquorum vendi ad incantum.

Tale elenco termina colla rubr. XXXVII De allegantibus manutentores qui sint extra Patriam. L'indice delle Rubriche è agruppi di

Segue il decreto di Marquardo Patriarca di Aquileja di approvazione dello Statuto.

Dalla pag. 9 comincia la Rub. Qua hora iudex sedere debeat e segue fin alla pag. 48 De duobus notariis usque preconem eligendis per patriarcham cum consilio Parlamenti in suffragium pauperum litigare volentium ol fol. ..

Sotto vi è questa nota: Explete sunt.

Interviene alla parola alla ~~pagina~~ pagina 108: A Constitutiones post primas addita publicata et approbata per Colloquium generale celebratum in Sacilo sub anno millesimo CCCLXVI. Ind. IIII. die VIII Novembris, cui seguono sedici rubriche ~~...~~ colle quali finisce il Codice.

Segue poi la rubr. VII De iis qui sunt extra iudicium negandis vel confitendis al fol. 109 e poi la VII De negantibus acta vel volentibus illa confiteri in iudicio ~~facto~~.

VI pag. 111 De terminis actori et reo ~~...~~ datis peremptoriis ~~...~~ ad conclusionem cause.

VI. (?) De allegantibus terminus ad probandum

VII. De mandatis et actis iudicii non valentibus probare per testes.

VI De diebus feriatis ~~...~~ computandis in terminis actori vel reo limitatis ad probandum.

VII. De instrumentis ~~...~~ seu aliis actis quorum copia et decreta in iudiciis non legendis.

II. De actore seu reo expediendis secundum ordinem quem scripti sunt in cedula.

VIIII De ~~additione~~ restrictione consilii habendi.

VII De duobus non elligendis ad examinandum testes.

XI De sententiis supra futuris non proferendis.

VII De exceptionibus futuris non proferendis.

VII De debentibus producere exceptiones et

... De propositionibus et allegationibus bina vice tantum pro parte qualibet audiendis.

IIII. } De termino dato manutentori et
XIII }

IIII. De spoliato etiam per sententiam et. e qui finisce al folio 117 di numerazione moderna.

Questo codice porta ai margini alcune Additiones, scritte col carattere stesso del resto.

Per esempio al folio 19 (moderno): De terminis et modo procedendi in causa territorii e da sinistra leggonsi i numeri: XXXV. IIII. e da destra la nota: Hec constitutio est totaliter abolita sed est in addictionibus.

Alla pag. 33 dopo la rubrica - Supra eadem quando allegatur possessio noviter acquisita et incidentes allegata supra propositione: e da piede di detta rubrica, fine scritte le parole - Explicit prima pars Constitutionum. — Hic incipit de sententiis definitivis proferendis coram dno Vicario. Segue: De sententiis definitivis proferendis coram dno Patriarcha vel eius Vicario e qui comincia

La pag. 34 t.° e seguono le rubriche fino alla 107 e l'ultima rubrica del Codice è: De Advocato et duobus notariis atque preconе elligendis et

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare ¹). Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate lo discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

La trattazione delle proposte presentate in iscritto esordiva col dar lettura del loro testo originale, seguita da una spiegazione dello stesso in volgare [1]. Sono scarsissimi i dati che ci forniscono i verbali riguardo alle norme ond'eran regolate le discussioni e le votazioni; riguardo alle prime si raccoglie giusto quanto basta per constatare, che, seb-

Pene – Le pene ricordate nelle Costituzioni Marquardiane sono di tre classi, comprendendo nella prima le pene di danni, cioè multa, bandi, la confische di beni, sospensione dall'officio per 2 anni ai Notai roganti atti proibiti. Tali pene sono le più numerose trattandosi in quelle leggi di questioni e procedura di diritto civile. Chi non pagava la pena o l'ammenda era punito col carcere a tempo.

Nella seconda classe le pene sono le afflittive o corporali cioè la decapitazione o il più mutata nella morte col capestro; ai ladri e omicidi sulle strade pubbliche; il taglio della lingua al teste falso che non paga la multa; il fuoco agl'incendiari.

Nella terza abbiamo solamente l'esposizione alla berlina per un giorno ai banditori fraudolenti. Secondo i casi le multe si pagavano o alla curia del patriarca oppure ai suoi Vicari o Gastaldi; talvolta erano divise tra questi [illegible] e la curia. In un caso la pena di 20 denari inflitta a chi avesse insultati i sentenzianti è devoluta all'ospitale di S. M. Maddalena degli esposti di Udine; nell'altro chi esercitasse il notariato senza autorizzazione, doveva pagare 200 lire alla fabbrica della chiesa patriarcale di S. Maria di Aquileia. Nelle percosse date al marespiallo, ad altri officiali del patriarca ovvero ai banditori, gli uomini pagano mezza marca e le donne la metà.

compressi
I Di danni e risarcimenti a
II corporali
III infamanti che trattandosi di multa
La I comprende le pene di danni, e queste sono le più numerose trattandosi di .

La I comprende le pene pecuniarie, trattandosi di controversie civili sono le più numerose. Si pagavano in [illegible], fiorini di [illegible], denari o frisachesi, in monete di den. o lire di [illegible]

a capo ✝

Rubr. 145 Che nessuna delle parti imponga multa maggiore di 8 denari per ogni [illegible] con [illegible]

Rene

1381

In pleno Consilio civitatis Astrie Deodatus dictus Dorda unum librum Langobardorum qui fuit Fratrum S. Dominici Ordinis Predicatorum sibi per Consilium alias comodatum consignavit atque restituit, quem Librum Johannes notarius q. Guillelmi notarii et Scriba Comunis in quadam cappella parva collocavit.

Conclusioni ...

1306. 27 Apr. e lettere ... frat

... fol. ...

... ne per vices etc..

Cod. Andr. Notarile. Comincia col fol. segnato II (Prima pars Constitutionum) non segnato fol. XVI.

Explicit secunda pars Constitutionum

Constitutiones post primas noviter edite publicate et approbate per Colloquium celebratum in Sacillo sub A. D. 1366. ind. IV

De questis d...

De ... ita ...

Additiones ... ritutiones edite et firmate ... 7 maggio 1368 ...

... Constitutionum

De ...

Dal Cod. Bibl. Civ. Udine ... in fine.

Expliciunt Constitutiones antique et additiones ... compilate et celebrate in Castro S. Viti ...

... 7/7.

Conclusioni - 1

Dall' atto che precede le rubriche, col quale Marquardo di Randeck Patriarca di Aquileja conferma ed ordina che

... essere ... realmente affida ... 322

Geschichte

Esiste nella Civ. Bibl. di Gorizia un Codice che contiene le costituzioni del patr. Marquardo dell'anno 1366, che si serba nel protocollo di Goriz ove il nome di quello è sostituito a quello del Conte di Gorizia.

Esiste nella Civ. Bibl. di Gorizia un Codice che contiene le costituzioni del patr. M. tradotte in tedesco, che ~~rimasi nel tribunale~~ ~~i nelli~~ negli Stati dei Conti di Gorizia. ~~...~~ anche ~~...~~ fino all'estinzione di quella famiglia nel 1500. È preceduto dal decreto del detto ~~Patr..., però~~ dove nel testo latino era il Patr., però nel testo tedesco era indicato ... il nome del Patr., e ... trovasi quello dei detti Conti

... uno ... esteso ... Reggi ... anno ... ordini ... tesse ... quale ... letta ... precedenti; ... no ... une. ... Arimo ... ... costituzione ... 40 ... nome e ... ordinare alcune ... muove

1500

- 771 -

Dall' atto che precede le rubricate, col quale Marquar

di Randeck Patriarca di Aquileja, conferma e ordina [illegible]

[illegible] che erano

[illegible] naturalmente

[illegible] terre

[illegible] che

[illegible] Avione

[illegible] dinanzi alcuni

[illegible] more

-pag. 79.-

1

All'[illegible] [illegible] e [illegible]

della Pro[illegible] [illegible]

che [illegible]

[illegible] della [illegible] del [illegible]

Parlamento e [illegible]

Vincenzo [illegible]

[illegible] l'Opera da lei commessa [illegible]

[illegible].

[illegible] [illegible] 1870

All'onorevole Consiglio e all'inclita Deputazione
della Provincia di Udine
che
con intelligente munificenza votarono
la pubblicazione
delle Costituzioni della Patria del Friuli
deliberate dal Generale Parlamento
e promulgate dal patriarca Marquardo
Vincenzo Joppi
riconoscente della fiducia dimostratagli
quest'opera
da lui diligentemente curata e illustrata
dedica e consacra

Udine, giugno MCM

= (o grato) # o senza il curata
≡ (o amorosamente

All'onorevole Consiglio e all'inclita Deputazione
della Provincia di Udine
che generosamente votarono
la pubblicazione
delle Costituzioni della Patria del Friuli
deliberate dal Generale Parlamento
e promulgate dal patriarca Marquardo
Vincenzo Joppi
grato della fiducia dimostratagli
quest'opera
da lui diligentemente curata
dedica e consacra

Udine, giugno MCM

Conclusioni e Appendice

Dall'atto che precede le rubriche, col quale Marquardo di Randeck Patriarca di Aquileja, conferma e ordina la esecuzione di quella parte delle Costituzioni che erano state fatta dal Parlamento o suo Consiglio eletto specialmente per questa unificazione delle leggi friulane, ella potrà rilevarsi in che stato erano queste poco dopo la metà del secolo XIV. Qual Patriarca fece il suo primo ingresso nella sede di Aquileja ai primi dell'Aprile del 1366 e tenne il 2 del d° mese approvò nel Parlamento 48 rubriche della Costituzione che erano compilate negli anni precedenti; seguite l'opera del Consiglio e nell'8 Nov. dello stesso anno furono nel Parlamento tenuto in Sacile approvate 72 rubriche. Altre 23 furono approvate il 4 maggio 1368 nel Parl. tenuto in Aquileja.

Finalmente in epoca non precisa, però poco prima del 1380 nel castello di San Vito il Parl. furono approvate tutte le Costituzioni antiche e le aggiunte 32 nuove rubriche e fatte riforme e correzioni ad parecchie già approvate. In seguito fu ordinato alcuni il codice ponendo a suo luogo le variazioni e unendovi le nuove leggi.

Conclusioni e Appendice

Le Nuove Costituzioni sono scritte nel latino curiale dell'epoca

[illegible] ordinamento nel [illegible] di [illegible]

Venuta la Patria del Friuli nel giugno dell'anno 1420 sotto la Signoria di Venezia quest'ultima affidò il governo ad un patrizio col titolo di Luogotenente, nel 1429 il [illegible] Marco Dandolo considerando che le antiche Costituzioni in parte erano soverchie e in parte confuse ed [illegible] ed oscure, intese presso la Signoria [illegible] sciolti alcuni Dottori, i quali che per [illegible] dei [illegible] e [illegible] pienamente [illegible] e ragioni, costumi e condizioni e natura della Patria volessero riformarle con espressa autorità del Parlamento della Patria.

Nel 1425 il L.T. Fr. Bembo obbedendo ad ordini della Signoria e del Parlamento incaricava alcuni Dottori in Legge ed altri personaggi di Udine a riformare le antiche Costituzioni, mutando in esse quanto era di confuso dubbio e cancellando ogni memoria del [illegible] governo patriarcale. Tale opera andò a rilento e solamente nel 1429 il [illegible] luglio furono dalla Signoria approvate e promulgate in Udine il 20 dello stesso mese ed anno.

Molti anni dopo cioè nel 1484 venne in idea ad uno stampatore [illegible] Gerardo di Fiandra, il primo che introdusse in Udine l'arte della stampa, di voler pubblicare in lingua volgare le predette Costituzioni ed [illegible] del che pregò il suo amico Prete Pietro Carretto (Aedy o dal [illegible] di Pordenone) che le volse in lingua che egli chiamò trevisana non tanto sublime ai furlani come latina, e neppure nella furlana difficile a scriversi ed a leggersi dai non pratici dei vocaboli di quella. L'edizione uscì il 31 luglio 1484 in volume in 4° di pagine 107 numerate da una parte sola.

Le rubriche sono 193.

023

Conclusioni e Appendice

Le Nuove Costituzioni sono scritte nel latino curiale dell'epoca

e se non nell'ordinario [illegible] metodicamente, nel [illegible] di [illegible]

[illegible]

23. Potevano obbligare ai giudizi e Nobili da 25 anni in su, ma insieme senza familiari e manupastori [illegible] i difetti e i difetti dei servi

n. 66 Scacciar [illegible] le cause per [illegible] dal giud. del Patr. Delib. [illegible]

178 Il padrone può prendere il servo coltivatore massaro fuggitivo senza [illegible]

146 Il padrone può costringere il suo massaro debito [illegible] fosse senza di [illegible]

144. Il massaro, il servo, il manipolo non possono [illegible] contro il padron, tranne che per questioni di [illegible]. V. 62.

154 Il nato da donna libera fu ritenuto per libero, anche se il padre non fosse servo, e quantunque abbia abitato lungo tempo nella casa del padrone del padre suo. Il nato da donna serva fu servo del di lei padrone quantunque il padre fosse uomo libero.

155 Il servo di più padroni, se uno di questi lo manometteva, sia libero, ma il danno sia compensato agli altri compadroni mediante stima de' buoni uomini.

62 I massari e coloni sono ammessi come testi a provare il possesso di beni stabili e livelli

142. Chi tiene in affitto vigne o terreni non possa rinunziarle se non dal 1 al 15 agosto e dar [illegible] di [illegible] gli affitti, de' [illegible] e concimi e dei miglioramenti fatti ai detti terreni.

143 Il padrone della possessione (terreno coltivato), possa per affitti non pagati, prendere pegno sui beni [illegible] in quel terreno [illegible] in altri beni del colono.

145 che nessuno possa impedire ad alcuno di prendere in affitto [illegible] e basti la prova di due testimoni o uomini idonei, [illegible] e le [illegible] senza [illegible] aggiunta [illegible]

145 che tutti i Statuti fatti dalle comunità delle ville, offendenti la giurisdizione del Podestà e di altri nobili ed altre ville, ... e i Signori ... giurisdizione nelle ville ed i loro massari non debbano soffrire alcun danno.

e i detti Comuni vietati non possano per contravvenzione dare multe superiori ad 8 denari. Si vieta poi che i detti Comuni possano privare della ... della loro villa, ... di ... la sua casa, interdirgli l'acqua ed il fuoco, ed il ... con alcuno od altri, ... a ... e fare querela al Podestà, di ... o ... cose e vitti ad altri, ... statuto ... alcuna ... in ..., ... per ... particolari ... delle ville soggette al Podestà ... od ad altri nobili e Signori di ..., sotto pena di 50 lire. Se il Comune denuncierà i ... i danni ... ed i nomi dei ..., questi dovranno pagare 50 lire per uno; in caso poi che il Comune non faccia denunzia, dovrà ... pagare le 50 lire.

146 che il ... creditore di ... servo d'altra persona ... fatto pigliare come le poste comune ..., malgrado le proteste di quest'ultimo

147 che alcun ..., servo o manifesto ... possa far da testimonio in giudizio, ... nelle cause per ...

156. Signori ... e due Notaj per ... i poveri in giudizio

162 ... pagare l'avvocato della parte avversaria che ...

... per ... la ...

12. Vietato il sequestro di ... di un debitore ad un ...

Conclusioni e Appendice

Le Nuove Costituzioni sono scritte nel latino curiale dell'epoca e se non nell'ordinarle metodicamente, nel compilarle si scorge la mano de' giureconsulti che coltivavano con studio e per pratica il diritto romano. A prevenire i cavilli, le complicazioni e la lunghezza delle liti, sono minuziose nell'ordinare le procedure e severe nel mantener la disciplina degli Avvocati, de' Procuratori, dei notai, dei testimoni e delle parti che intervenivano al tribunale. Alcune disposizioni riguardano i pegni e gli incanti di oggetto sulla amministrazione de' pupilli e mentecatti, sulle doti, sugli appelli sulle eredità e sugli inventari e finalmente in tutto ciò che valesse a garantire la buona direzione dei processi, la libertà della difesa e la giustizia delle sentenze. Il rispetto per le feste, dalle Leggi religiose, l'ha ammessa di [illegible] per i poveri litiganti nelle liti

Un Avvocato e due notai per ottenere gratuitamente i poveri litiganti, le restrizioni fatte agli operai, l'abolizione di certi usi e pratiche non più adatte a tempi un po' incivili, rendono questo corpo di leggi ragionevole e moderato assai più che altri statuti friulani contemporanei

Particolari prescrizioni intorno l'osservanza delle opere nelle feste e la cessazione dei tribunali nelle ferie per le messi e la vendemmia; [illegible] d'impegno un avvocato e due notai gratuitamente alla liti dei poveri.

Che l'ufficio non possa sequestrare in sue delle insolventi

all'imperatore, spesa in causa feudali, e etc., nelle

[illegible] Friuli [illegible]

Pene che sono ricordate nelle Costituzioni Mar

girdunes

a prole nata da tal connubio dovesse appartenere alla Chiesa, eccetto il caso che i figli fossero stati nutriti sui ben dell'avo e fin all'età legittima e allora dovessero essere divisi tra la Chiesa ed il padrone del servo

nutrita sui beni del padre dell'avo fino all'età legittima, e allora metà dei figli dovevano appartenere metà alla Chiesa di Aquileia e metà al padrone del detto servo. Il consiglio del Parlamento del 1306 [doc. VII] deliberava che per una violenza per occupare i beni altrui [ex fortium] si dovesse accordare un termine per averne la prova nel solo caso che gli aggressori giurassero di ignorare il luogo ove fu commessa. Se però fosse chiesto il termine de territorii, questo [illegible] loro concesso. Nel 1317 [doc. VIII] modificando una disposizione fatta da un Parlamento anteriore, che quando un massaro avesse abbandonato il maso e l'abitazione annessa ed i vicini della villa lo avessero preso possesso, questi dovessero pagare una multa metà al padrone del maso e metà al patriarca per il danno recato, d'ora in avanti veniva deliberato che se la detta villa appartenesse a qualche nobile friulano, a questo solo competerebbe tal pena pecuniaria. Nel 1319 [doc. IX] in una lite appellata al Parlamento, si accenna che questo da tempo aveva deliberato che fino a lire 50 di piccoli veronesi non si accettavano appelli, ma solo da 50 in su. Si ha da una lettera diretta il 9 gennaio 1329 [Doc. X] del patriarca Pagano della Torre a papa Giovanni XXII, che nel Friuli di una sentenza in affari temporali data avanti il patriarca, si poteva far appello forse solo per [illegible] al Parlamento e da questo all'Imperatore, e che nella Patria era radicata la consuetudine che un appello dovesse esser fatto al momento, altrimenti non veniva accolto.

Notasi che non si trova mai infatti documenti giuridici questo appello all'Impero, dal quale il patriarca era affatto indipendente.

~~Lo~~ ~~Le~~ costit. sono scritte nel latino curiale dell'epoca; sono minuziose nei loro dettagli fatti a prevenire cavilli, e di indurre ~~mancanze~~ tra di ... nelle udienze, e la libertà ~~delle~~ nelle giunture delle parole ... contendenti

ed i sbrogli fraudolenti nelle oppignorazioni e nelle vendite agli incanti;

Le costituzioni sono scritte nel latino curiale dell'epoca, sono ~~tutte~~ minuziose nei loro dettagli per ~~contenere~~ la loro osservanza ~~difatti~~ la disciplina degli avvocati, ~~dei notai~~ procuratori e notai e dei testimoni e delle parti alle udienze, vigilanti alle oppi~~gnorazioni~~ e vendite dei beni oppignorati, all'amministrazione dei pupilli, ~~atque~~ inventarii;

e nelle furie degli attori

Avvocati dei poveri e notai deputazione di pagare l'avvocato della parte avversa, ... se soccombente il giudizio, ... chiedono ... dell'avversario contendente —

Appelli

Cattedre

Costituzioni antiche

Concorsi

Cedole

Formule

Parlamento

Petizioni e magna... dizione

Atti giudiziari

... e Termini

Usure

Uffici giudiziari

~~Attori~~

Avvocati

Boni homines

... conservatori

Correttori giudicati ...

Curatori

Esecutori

Mandatari

Procuratori

Referendari

Relatori ~~expe~~ extort...

Tutori ... Pupilli

la prole nata da tal ... dovesse appartenere alla chiesa, eccetto il caso che i figli fosse stata nutrita

al consiglio, ... nutrita sui beni del padre dell'avo fino all'età

legittima, e allora metà dei figli dovevano

appartenere metà alla Chiesa di Aquileia e metà

al padrone del detto servo. Il consiglio del Parlamento

del 1306 [doc. VII] deliberava che per una violenza per occupare i beni altrui [extortum] si dovesse accordare

un termine per avere la prova del

caso che gli oppressori giurassero di ignorare

il luogo ove fu commessa. Se poi

fosse chiesto il termine de territorio, questo

doveva esser loro concesso. Nel 1314 [doc. VIII] modificando una disposizione fatta da un Parlamento

anteriore, che quando un massaro avesse abbandonato il maso e l'abitazione annessa ed i recinti della villa ...

fosse stato nutrito ... nei beni dell'avo fino all'età legittima e allora ... tra la ... del padre ... del servo

Nell'anno 1348 ... [illegible] ... era [illegible] ... 170.

Statuti. La stampa della [illegible] ... con [illegible] ... cod. [illegible] Cod. C.

trascrizione [illegible] del Cod. [illegible] ... nell'anno 1742

dal notaio Giovanni [illegible] Odorico Pinto ... Tolmezzo. ~~[illegible]~~

Questa copia fu fatta nell'anno 1742 dal conte [illegible] ... Manzago, che [illegible] ... conte

d'Antonio Manzago, [illegible] ... di [illegible] ... 169.

Tra le ~~[illegible]~~ [illegible] 171 che riguardano le Carte

per la ... [illegible] ... Palmanova [illegible] ... legge 11 ... [illegible] ... e [illegible]

[illegible] ... 2 volte all'anno nel Maggio e nel [illegible] ... [illegible]

per 10 o XV giorni ... [illegible] ... e ... fuori di stampa

... [illegible] ... XX. ... [illegible] ... 8 Nov. 1300

e poi cassata [illegible] ... [illegible] ~~[illegible]~~

[illegible] ~~[illegible]~~

Sbrojavacca ... [illegible]

Non valse l'adesione del Parlamento a far cessare quella ~~[illegible]~~ avanzo delle leggi germaniche, che tendevano a far ricca e potente la famiglia a pregiudizio delle donne:

è posto né tolto il ~~[illegible]~~ carattere patrimoniale, né [illegible] il veneto ~~[illegible]~~

che ~~[illegible]~~ fino alla fine del sec. XVIII

~~[illegible]~~

gli troppi interessi che si univano a [illegible], tale disposizione ~~[illegible]~~ non fu mandata ad effetto

Nei primi anni 1341–1343 furono collocate a posto, ma ~~[illegible]~~ per bene ordinate le aggiunte e riforme delle Costituzioni ~~[illegible]~~ aggiungendo alla norma

[illegible] le modificazioni per [illegible]. Tra il 1395 al 1412, furono tolte dal titolo 4 Rubriche, come ~~superflue~~ inutili e superflue

Vedi il valore delle monete in Aquileja che ebbero uso in Friuli fino al 1420 nel volume;

Statuti e Ordinamenti del Comune di Udine; pag. 411. Udine; Doretti, 1898

Queste Costituzioni riguardano l'ordine della procedura civile, e le norme del diritto romano con qualche reliquia delle leggi longobarde o germaniche ... alla successione ... Ed in ciò seguivano le antiche Consuetudini

... in queste Costituzioni ... furono ... la compilazione ... aggiunte ... riforme, la ... le aggiunte alle altre ... compiuta l'opera della revisione delle Costituzioni e fatte le opportune correzioni, riforme e aggiunte ... 1378, furono collocate al loro posto, tra l'anno 1372 ed il 1398 ... 48 anni, ... de' codici delle ... in ... quest'ultimo ... mento ... di ordinare ... le varie rubriche

La II parte della Costituzione ... Sbrigavano le Rubriche

373 — 26

C 31 del Trojavacca ebbe Rub. 176

B Il codice Porcia Rubr 169 circa 7 di meno, che furono ... nella ... X

~~...~~ ~~...~~ al posto che tenevano nel ... C

... numero, Feudale.

La Stampa delle Costituzioni ... attuali fu ...

Carta, dell' Arch. dei Conti di Porcia ~~...~~

~~...~~ nel 1744 dal Conte Nicolò di Maniago

... nel 1612 dal not. Giovanni di Odorico Pinto di

Tolmezzo e ... nel 1734 dal Co. Nicolò ...

~~...~~

~~...~~

~~...~~

i cui ... Conti di Attimis Maniago, ... di farne, e ... il codice di 169 rubr. ~~... copia fatte ...~~ ...

Da una Nota del Conte Nic. di Maniago, ... la sua ... fu poi collazionata con altro ... B appartenente alla ... Trojavacca ~~la ... quale ... ...~~

che porta alla fine ... parte ...

Explicit — ... 105 ... abolite nel periodo dal 1345 ... 1395

1744. 25 Marzo. Il Conte Nicolò di Maniago finì di trascrivere le Constit. Patriae Forijulii edite dal 1366 al 1368, copiandole da un Codice cartaceo antico allora posseduto dal Conte Rambaldo di Porcia e scritto nel 1417 dal notajo Giacomo figlio di Odorico Pitute di Tolmezzo.

Questa copia è al giorno d'oggi (Genn. 1900) posseduta dagli eredi dello scrittore, i Conti d'Attimis Maniago. È un volumetto in folio di carte 63 compreso l'Indice delle Rubriche, posto in fine.

Appena finita questa trascrizione fu dal Conte Giulio Antonio di Sbrojavacca comunicato al Co. di Maniago altro esemplare cartaceo delle Costituzioni suddette, ~~dapprima~~ scritto in modo ugualmente e più antico, il quale portava in fine la seguente Nota.

Expliciunt veteres Constitutiones et nove cum Additionibus suis Constitutionibus postpositas scripte per me Johannem notarium in millesimo ccc nonagesimo octavo. indictione sexta. Deo gratias Amen.

Collazionati assieme i due Codici, non trovo tra loro notabili differenze. Solamente ~~nel~~ in quello de' Porcia si trova di più la II parte della Costituzione CLVII e della CLVIII e in quello Sbrojavacca le Rubriche

CLXX De sententiis definitivis col. N. 148
CLXXI. De iis qui auferunt vel rapiunt pignora pecoribus etc. col. N. CXIV
CLXXII De plumbis vadiandis etc. col. N. CXV
CLXXIII. De bonis homicidae col. N. CXIX
CLXXIV De salario Notariorum quando debet fieri solutio col. V. CXLIII
CLXXV De victualibus non auferendis col. N. CLXVI.
CLXXVI De cathenis reclamandis col. N. CXLV.

c. 13

Statuto di Cadore

Origine dello Statuto

Disposizioni giuridiche

Le pene

Origine delle Costituzioni
Diritto romano
Consuetudini giudiziarie (antiche)

... supplemento alle stesse a ... del Parlamento

Storia e notizie Costituzioni di Marquardo

della Tortura Disposizioni giuridiche (1) Procedura

nelle Costit. Patria Costituzioni sotto i Veneziani

(1) Nulla fu mutato dell'antico procedimento germanico

24

colla conquista fatta dai Romani delle provincie che poi si dissero del Friuli, e delle colonie che essi vi condussero, quel popolo organizzatore per eccellenza, vi apportava le sue leggi, che sopravvissero anche alle incursioni barbariche ed ancora all'invasione de' Longobardi.

Questa gente germanica partita dal Jutland, dopo lunghi giri penetrava nel Friuli l'anno 568 e qui uno dei loro capi stabiliva il nome di ducato [illegible]. Il dominio Longobardo durò due secoli ed il diritto romano continuò a

pei quali benchè dai Rotari loro Re ed i suoi successori pubblicassero più editti riguardanti diverse parti di legge, il diritto romano non scomparve, ma ad applicarsi. Cessata la dominazione Long. nel 774 coi Franchi, quel diritto, mescolato alle leggi loro germaniche specialmente per il diritto privato, che per il penale. (1)

[illegible] di diritto consuetudinario, alle [illegible] ed usi conformati [illegible] di leggi romano-germaniche [illegible] Giudici [illegible], col nome [illegible] si vede dal doc. XVIII del 1192 (1) nel quale si parla dei termini

(1) Leicht. Diritto romano e diritto germanico. Udine 1877 [illegible]

Doc. 1192 P. 2. Schupfer Diritto romano e diritto germanico

~~Procedura.~~ ~~Quattro~~
Quattro

La procedura civile come la penale fin dal secolo XII [(1)] ~~durante~~ ~~e~~ ~~ancora~~ ... prima ~~...~~ ... ~~capitolari~~
... capitolari contr...

... dai Franchi e quindi ... ... dipendere anche

ai patriarchi aquilejesi ... dal diritto romano, in generale

il magistrato pubblico investito del potere giudiziario e della direzione

del processo e nel proclamare la sentenza e farla seguire; le persone

giudicanti (astanti) gli astanti ... al processo e ... e testimoniare

la ... dei ... le ... ... dal magistrato ... il

tribunale ~~...~~ fatta ... ... quei ... ? ed alla maggioranza

giudicavano tanto nel diritto come nel fatto.

(1) P. ... Schupfer Diritto romano e diritto Germanico
Doc. ~~...~~ VIII dell'anno 1192

In seguito delle invasioni barbariche l'ordine dei giudizi dei Romani, le forme processuali come la maggior parte delle istituzioni pubbliche perirono nei paesi conquistati. I Longobardi come i Franchi, avevano istituzioni giudiziarie e procedura proprie, che nelle nuove sedi certamente perfezionarono e quelle e queste imposero anche ai litiganti romani, che adivano ai tribunali loro. Gli ordinamenti giudiziari dei Longobardi, riproducevano le pretta istituzioni germaniche e anche in Italia si mantennero scevre da mutazioni romane. ~~Popolo e magistrato~~ La differenza fra il procedimento germanico e il romano era che il primo divideva la magistratura in due classi, l'una che giudicava, l'altra che sentenziava. La parte sentenziante, cioè il vero magistrato pubblico, era investito del potere giudiziario, ad esso spettava la direzione del processo, il dire e eseguire la sentenza; la parte giudicante invece assisteva al processo e chiamata dal magistrato, e, come una vera giuria, dava l'avviso sulla sentenza da pronunciarsi. — Chi giudicava era il popolo ed ambi collaboravano alla formazione delle sentenze. Presso i Longobardi tutti gli astanti del distretto detti [illegible], che erano interrogati dal magistrato, ad essi poneva le questioni, ed essi tanto sul diritto che sul fatto giudicavano.

— [illegible] del diritto nel 1200 era quasi del tutto scomparso (?)

Aquileja – P.d.

Udine Ge Cap.

Cividale S. XIV Gast.

Gemona Sec. XIII Cap.

Tolmezzo e in Cap. Sec. XV Gast.

Sacile XIII Cap.

San Vito Sec. XV Cap.

Marano St. XVI Pat.

Monfalcone Sec. XIV e XV Cap.

Tricesimo Sec. XV Cap.

Fagagna Sec. XV Gast. Sec. XI

Borgnano Sec. XIV Stat.

Co. di Porcia

Co. di Prata

Co. di Polcenigo Sec. XIV

Signori Cucagna, Zucco, Partistagno

Valvasone Sec. XIII

Sign. di Spilimbergo Stat. XIV

Ab. di Sesto Sec. XV

" di Moggio Sec. XIV

1078 Sec. XI

1109 Sec. XII 1108

1200 Sec. XIII

Parlamento Patr. alle fonti

Il Patriarca d'Aquileja era signore del Friuli e come tale esercitava la sua autorità giurisdizionale ... o nelle veci dal suo Vicario in ... Il Cons. del Friuli

Il patriarcato era diviso in Gastaldie, Capitanati; ... di esse era un magistrato eletto dal Patr. annualmente, al quale erano attribuiti il regime amministrativo e giudiziario del suo distretto. Come tale doveva provveder ai giudizi civili e criminali e sentenziare secondo il voto degli Astanti e far eseguire le sentenze pronunziate secondo i Statuti locali, e nel caso che quelle non provvedessero ai singoli casi, ricorrere alle Costituzioni Patrie. Ma non tutto il Friuli era retto dai rappresentanti del Patriarca, ma buona parte di esso ... poichè infeudato sino dal secolo XII a grandi famiglie che possedevano grandi territori con castello d'onde ...

ville; che ~~[illegible]~~ seguivano ad esercitare ~~[illegible]~~ la loro giurisdizione feudale, per investiture patriarcali loro date ed ~~[illegible]~~ mero e misto [illegible] civile che ~~[illegible]~~ stabili. Questi esercitavano la giustizia civile e criminale maggiore ~~[illegible]~~ e in persona o [illegible] loro delegati, ~~che~~ che facevano ~~[illegible]~~ i processi secondo il solito rito degli Statuti e d'imporre ~~[illegible]~~ le pene secondo particolari loro statuti, senza che il patriarca intervenisse. Erano queste le famiglie de' grandi feudatari.

~~[illegible]~~ Tra questi giurisdicenti non provvedendo i loro Stati a tutte le esigenze dei casi, dovevano ricorrere alle Curie patriarcali.

I patriarchi [illegible] che ~~[illegible]~~ furono condotti più tardi con un Consiglio detto il Parlamento nel quale ~~[illegible]~~ e i nobili feudatarj e ~~[illegible]~~ i Comuni ~~[illegible]~~ tutta la prudenza del Paese deliberavano di cose amministrative, legislative ~~giudiziarie~~ e politiche.

-10 [illegible]

Le Constitutiones sono scritte nel latino curiale dell'epoca,

1

ville, che ~~erano~~ formarono la loro giur. . e feudale, pen

investiture patriarcale

chiese (gastaldi. Quelle

maggiori ~~et miss~~ le in persone

i fratelli ... il Poli

feudi particolari (loro) atta

Erano queste le famiglie di

~~Ante~~ Ante queste giurisd

a tutte le aggregazioni dei

e poter

con un Consigli

e nobili feuda

la presidenza del Pa

e politiche.

-. A 92

~~Costituzione~~

Le Constitutiones sono scritte nel latino curiale dell'epoca, sono molto
sono minuziose e dettagliate allo scopo di prevenire cavilli ed
lungaggini... gl'ordini della procedura, degli Avvocati ... ... tali;

~~...~~ 82 ...

...

Pag. 115

...

... pena ...

...

C. 16 ... 1390 ...

...

La Constit. ~~sono~~ ... della ...

curiale, ... alle ... ...

~~Le~~ pene ~~...~~ date dalle costituzioni sono di tre classi ...

... e ... Le prime ...

~~...~~ ..., ...

in certe ... a compenso di ...

...

~~Costituzione~~

Le Constitutiones sono scritte nel latino curiale dell'epoca, sono molto minuziose e dettagliate allo scopo di prevenire cavilli ed imbrogli degli avvocati della procedura, degli Auditori, procuratori e notai ed a mantenere la disciplina ~~nelle udienze~~, del tribunale degli Attuari; dei testimoni, delle carte ... nelle udienze del tribunale; esse contengono ~~speciali~~ accurate prescrizioni sulle vendite de' beni oppignorati, sull'amministrazione de' pupilli e de' mentecatti, ~~delle~~ sulle eredità, ~~nelle~~ giurisdizioni, sulle doti, sugli appelli, sulle sentenze ed appellazioni.

La Const.^ni sono ~~scritte nel latino curiale dell'epoca~~, ~~...~~ in mano dei di giureconsulti ~~...~~ e ... in esso diritto romano

sono ~~...~~ minuziose e dettagliate ~~nelle~~ compito ... di procedura ~~e~~ nel mantener la disciplina ~~...~~ dei suoi Avvocati e Notai, de' testimoni e degli delegati ... al tribunale, sono minuziose ... ~~nelle~~ vendite delle oppignorate. nell'amm... ... de pupilli e deboli d'intelletto sui pegni e sulle doti e sugli appelli e in fine per tutto quello che interessa a sulle eredità e gl'inventari garantire la buona sezione ~~...~~ a ... della difesa, ~~...~~ e la giustizia delle sentenze. La ... della ... poveri nelle loro liti, La celebrazione delle feste, ~~...~~ ~~della giurisdizione del patriarca~~, le vetture ... cogli ebrei, l'esenzione de' suoi debiti, l'abolizione di certe pratiche ... non più adatte al tempo rendono questo corpo di leggi ~~...~~ ... e moderato ~~nelle pene~~ ...

assai più che molti de' Statuti Friulani contemporanei.

Sono poi ~~...~~ ... alcune rubriche sui ... e sui servi, disposizioni sulla condizione dei quali ~~pubblichiamo~~ ... documenti friulani.

Le Costituzioni poi contengono alcune ~~...~~ disposizioni circa le ... ~~...~~ mallevai, sulla condizione dei servi oltrechè pubblichiamo due documenti friulani che noi aggruppiamo

Dicalone vedendo risulta che ~~i~~ ~~[illegible]~~ [e condotti] coltivatori dei mansi con ~~una~~ ~~[illegible]~~
e sono pareggiati ai servi di masnada, ~~perchè~~ [nelle rubr.] 138 nella quale è detto
che il padrone puo [legalmente] far catturare il servo o massaro fuggitivo ~~[illegible]~~
~~e [illegible] [illegible] [illegible]~~,
~~[illegible]~~ [illegible] per le strade pubbliche. E nella rubr. 146 è detto
che ~~[illegible]~~ il massaro potrà esser preso per debito di altri anche se f. [illegible]
[illegible] di altra persona. Nella rubr. 145 ~~[illegible]~~ i Statuti fatti dalle
ville contro la giurisdiz. del Pod., dei Nobili e dei Signori aventi [illegible] nella
diritti [illegible] loro massari, siano ~~[illegible]~~ nulli. Che è

142.
145 ~~[illegible]~~.

146. Massari Servi Massari e servi

147 62. 66 ~~138~~

142. 154

143 155 138. 145 e 146. 147.

144 Doc. VI. XXIII.

145. Doc. VIII. Soldi
Denari o [illegible].
Monete di denari
soldi di piccoli [illegible] - 45.
lire di piccoli 45. 152
lire [illegible] 86. di 8 denari ognuna
lire di denari piccoli 80.
lire di piccoli ~~152~~

Rubr. 124 entrare
nell'osteria.

129 Rub. Lunte delle pene
151 - I diritti de' creditori, [illegible] nello
[illegible] per delitti

Regesto degli atti copiati
Dal protocollo di Giovanni da Lupico

I Consuetudini giudiziarie anteriori alle Costituzioni Patrie.

II Supplemento alle stelle ed esempi di leggi parlamentari (con documenti)

III Costituzioni Marquardiane 1366 – 1368

IV Procedura e sue ~~forme~~ origine e forme

V. Pene

VI Testo

VII, Costumanze. Usi. Doc. XVII. XVIII. volte che il debitore non può obbligarsi all'ottenere il favore della provisione

VIII Vicende delle Costituzioni fino al 1494.

Che l'usanza per non poter costumare un debito indipendente di come vanno di mediare ~~fortuna~~ giudizii

4227

Regesto degli atti originali

Dal protocollo di Giovanni da Lupico

Originali nella Bibl. Marciana

da S. Foca

1269-23 Giugno Cividale, Fedele giurato al Patr. Agnel

1269. 9 Luglio. da Artico di Castello
1269. 31 agosto. Ab. Testamento del Patr. Gregorio (copia)

1269 - 5 Sett. Cividale Il patr. Gregorio dà in pegno ad alcuni Udinesi oggetti preziosi, per la proprio Incoronazione

1269. 5 Sett. Ab. Dono di beni in Torreano del Patr. ai Canonici di Aquileja e di Cividale, per orazioni per l'anima sua

1269. 5 Sett. Ab. Quietanza del Patr. a Nicolò di Lupico già suo Vicedomino

1269. 8 Sett. Ab. Il Patr. fa consegna alcune case in Udine ai nipoti del fu Alberto vesc. di Concordia (copia)

1269 24 Sett. Ab. Il Duca di Carinzia partecipa al Patr. Filippo l'elezione a Patr. d'Aquil. - Atto del Duca

1269 26 Sett. Ab. Artico di Castello Vicedomino del Patr.to consegna lettera del Duca di Carinzia al Vicedomino Nicolò di Lupico

Collezione Bianchi

1268. 4 apr. Investit. di Bartoldo di Toppo

+ " 26 giugno " dell. di Varmo (estratto)

" 6 sett. Beni di Corrado di Pol. . .

" 6 d.° Delli feudi dati ai Spilimbergo

+ " 13 d.° concessioni Patr.li ad Albertino Morosini (estr.

+ 1268. 8 dic. Concessione a Marino Gorgi (estratto

1269. 24 Gennaio Sentenza del vescovo di Verona

" 31 Agosto. Civ. Test.to del Patr. Gregorio

. . . Settembre. Voltero duca di Carinzia scrive al fratello Filippo che procuri la protezione del Re di Boemia per farsi eleggere Patr. di Aquil.

5 sett. 76. Spese fatte in compenso del Patr. ai Forojul.

5 Sett. 76. Beni lasciati dal Patr. al Capit. di Civ. per il suo anniversario

Sett. Il Vicedomino vende la Muta della Chiusa malgrado l'opposizione dei Mutarj.

24 Sett. Il Duca di Carinzia partecipa al fratello Filippo la sua elezione a Patr. d'Aquil.

422 2 Nov. Laibach. Giuramento di alcuni Signori della Carniola di non riconoscere che Filippo per loro Duca

1151 – 72 11 Nov. Comunità Consiglio del Conte di Gorizia e decreti del Arrigo di

W. Villalta Capitano Gen. del Friuli [illegible] Ediz. nelle Fontes Rer. Austr.

5 Dec. Gemona [illegible] e Vicedomino [illegible] a quei di Gemona la restituzione di quanto loro avea tolto [illegible]

1270. 14 luglio Udine. Filippo eletto d'Aquileja crea procuratori pel castello di Chiusa e meda[?] in questioni coi mercanti di Gemona[?].

1270. 18 luglio Udine. Procura del d° Filippo eletto Patr. d'Aquileja

1270. 18 luglio. id. Proteste dal Comune[?] di Venzone[?] di Faugnana[?]

1270 18 luglio. Udine. Arterico di Castello ed i Signori di Villalta giurano fedeltà al d° Filippo ~~eletto~~ de Sonzano[?]. (figli di quondam Corradus) Segue dichiarazione del Patr. eletto ~~non~~ come tale ma approvato come capitano generale

1270. 4 agosto. Cividale. L'eletto patr. Filippo ~~manda~~ nel castello di Tolmino

1270. 6 agosto. id. Lettera di Stefano re d'Ungheria all'eletto nell'assedio di Pordenone

1270. 9 agosto. id. Debito da Vicedomino Matteo di Maranutto[?] verso il d° Filippo

1270. 13 agosto. Cividale. Protesta dell'Eletto che non vuole comprendere nella vendita delle mude di Monfalcone e Gemona e Gastaldie di Meggia[?].

1270. 23 agosto Udine. L'Eletto dichiara di ricevere draggi[?] e denari non come Patriarca ma come Capitano Generale (copia)

1270. 22 agosto. Udine. Vendita fatta dal Decano e Capitolo d'Aquileia a ... delle Mute di Monfalcone, Chiusa e Gastaldia di Meggia e grazie dei ... d'Udine.

1270. 22 agosto. Udine Dichiarazioni dell'Eletto sui ... denari spesi per le guerre contro il Re di Boemia

Sitzberichte der Akademie

IV Abtheilung d. Akademie

1273. 5 Aprile Udine in presenza Fratrum Minorum
~~D. Stefe~~ presbyt. D. Stephanus de Utino et Conceto presbiteri, Syndico de Top(...)

622

4151 - 70

Udine

[illegible]

[illegible] editor [illegible] con un [illegible] pro [illegible] [illegible] generazione [illegible] vidde ut infra

[illegible]
pag. CXXXII – CXXXIII [illegible] LXXVII [illegible] 1849

1573, [illegible] Gagliano [illegible]

[illegible] pag. CXXXI al LXXVI [illegible] 1849

[illegible] Collegiata di Udine, nell'anno [illegible] A. Guida [illegible]

[illegible] ... tolta ... [illegible] ... [illegible] per il danno recato, d'ora in [illegible]
deliberato che essa dovesse ... appar-

tenesse a qualche nobile friulano, a questo solo
competerebbe tale pena pecuniaria. Nel 1319
[doc. IX] in una lite appellata al Parlamento, si
avverte che questo da tempo aveva deliberato
che fino a lire 50 di piccoli veronesi non si
accettavano appelli, ma solo da 50 in su. Si ha poi da una lettera diretta il 5 gennaio 1329 [Doc. X]
diretta il 5 gennaio 1329 [Doc. X]
a papa Giovanni XXII, che nel Friuli da una sentenza in affari temporali
data avanti il patriarca, si poteva far appello forse solo per cause feud.
al Parlamento e da questo all'Imperatore,
e che nella Patria era radicata la consuetudine
che un appello fosse stato fatto al momento, rimaneva non [illegible] accolto.
Notisi che non si trovano mai infatti documenti provanti questo appello all'Impero; dal
quale il patriarca era affatto indipendente.

Le Costituzioni sono scritte nel latino curiale dell'epoca e abbastanza chiare
ne' loro dettagli minuziosi per prevenire cavilli e interpretazioni
malintese ed a mantenere la stretta osservanza delle leggi, e la disciplina
nelle chiese ed a vegliare che gli avvocati, i notai, i procuratori, i testimoni e le parti stesse stiano nei limiti fissati dalle leggi.
Prescrivevano molte misure a tutelare gli interessi de' banditore
nelle esecuzioni e vendite all'incanto, nelle amministrazioni
de' pupilli e nei diritti dotali ed ereditarii delle donne. - Destinavano i convocati due notai ad assistere i poveri nelle loro cause gratuitamente e sostenendoli da ogni spesa verso l'avvocato [illegible] in caso
di tre anni nelle loro lite ... celebrazione delle feste

Massari. DOC. XVII e XVIII

Servi

30 Giugno 1901

Carte che erano sul comò
nella camera del Dottore

4°. 444

Constitutiones Patrie Foriulii
Deliberate a ~~Magnifico~~ Generalifico Parlamento
Date et promulgate
a Rev.mo D.D. Marquardo Patriarcha Aquilegensi
annis MCCCLXVI-MCCCLXVIII

Constitutiones Patrie 1366

Definitiva Copia
della Introduzione per la stampa

I
II
III
IV
V
VI

Consentitemi Colle Torri di Belisario Parlamento Dite et Ces.ni D. D. Marquardo Patriarcha Aquileiæ omnib. MCCCLXVIII

Buffolini Conte Dalla Comune

In Biglietti di Banca da

	25	»
	20	»
	10	»
	5	»
	2	»
	1	»

Valuta

Totale L.

UDINE, *li* 189

Ricevuto L.

il Cassiere

il Presentatore

Firma

Domicilio

UDINE TIP. G. CARTI

Introduzione.

I. Consuetudini giudiziarie.

Con la conquista della provincia che più tardi si disse del Friuli, e con le colonie che poi v'addussero, i Romani, popolo organizzatore per eccellenza, v'importarono le proprie leggi, le quali, sopravvissute alle varie scorrerie barbariche, noi troviamo durare ancora al tempo della invasione dei Longobardi.

Questa gente germanica partita dal Jutland, dopo lunghi giri penetrava nel Friuli l'anno di Cristo 568 e vi stabiliva il proprio dominio sotto un capo ch'ebbe titolo di Duca. Il regno dei Longobardi durò circa due secoli, ma pure, quantunque Rotari loro re e i suoi successori pubblicassero più Editti riguardanti disposizioni di legge, il diritto romano non scomparve mai, tanto che, cessata la loro dominazione e succeduta nel 776 quella dei Franchi, esso nella parte civile più che nella criminale, venne mescolato con qualche traccia di leggi germaniche, servì d'norma nei giudizii sì per la procedura come per le sentenze. Da Carlo magno, che aveva mag-

Ducia ne' vescovi che negli espedienti Duchi longobardi, ebbero principio le donazioni di territorio e di signoria nel Friuli ai patriarchi d'Aquileia, donazioni che via via furono aumentate dagli imperatori Carolingi, Sassoni e Franconi, di guisa che col diploma dato da Augusta l'anno 1077 il patriarca Sigeardo ottenne in dono la intera contea del Friuli e la dignità Ducale (1) con tutti i poteri sovrani. Nelle materie i patriarchi nell'amministrazione della giustizia, come risulta da un documento del 1192 (2) col quale, in un processo civile, si convengono i termini per dare la prova, e dopo la rituale domanda: Quid iuris? fatta da chi presiedeva il Tribunale, il giudizio sul diritto e sul fatto era pronunziato dagli astanti (3), secondo le tradizioni longobarde, che quasi inal-

---

(1) Rubeis, Monum. Eccl. Aquil., c. 537

(2) P. S. Leicht, Diritto romano e diritto germanico. Udine, 1897 - doc. XVIII, pag. 74 - Vedi anche i doc. II e III della presente pubblicazione.

(3) Per gli astanti vedi: Statuti e ordinamenti del comune di Udine - Udine, 1898 - Prefazione, pagine XLIII e seguente

(questa nota (1) va messa a pag. 3). (1) Mentre da secoli era in vigore in Friuli questa specie di giuria (gli astanti), papa Urbano 5° in una lettera scritta da Viterbo il 20 luglio 1367 al patriarca Marquardo gli esponeva esser egli venuto a conoscere che in tutti i luoghi soggetti alla Chiesa d'Aquileia era invalsa un'abusiva consuetudine nel foro criminale e civile, molto dannosa al buon andamento dei giudizi. In questi infatti, e in tutti gli altri atti giudiziari, tanto nelle cause civili quanto nelle criminali, il patriarca e i suoi ufficiali non potevano riconoscere, esaminare, risolvere nè fare altro atto del loro ufficio ponderatamente, poichè, dopo udite le parti, i testimoni e gli avvocati, chi presiedeva l'udienza doveva sempre con la consueta formula: quid iuris? comunicare il verdetto dei giurati e chiederne l'approvazione agli astanti, una folla di persone convenuta per caso in tribunale (per lo più) e costituita indifferentemente di nobili, popolani, letterati, illetterati, artieri, di gente, in somma, d'ogni condizione. Costoro davano il voto alzando le dita, che poi venivano contate, dopo di che, giusta la maggioranza ottenuta, si pronunciava la sentenza. Ora, contro questo elemento essenziale e necessario d'ogni sentenza, sia definitiva che interlocutoria, affinchè essa potesse esser valida, si levava la voce del pontefice, che da secoli non s'ingeriva negli affari temporali del patriarcato, da tutti ritenuto un principato indipendente. Nessuno rispose alle rimostranze papali, e le cose seguitarono come per il passato (vedi Append., doc. XXVIII). Anzi il patriarca Lodovico Donato con decreto del 26 aprile 1397 ing-

1/ che si continuasse a giudicare col mezzo degli astanti, secondo le antiche consuetudini (vedi Append., doc. XXXIV).

terale si mantennero in Friuli nelle forme delle udienze giudiziarie fino al secolo 15°(1).

Nei tempi più antichi della signoria patriarcale le norme delle leggi e della procedura erano date da certe collezioni, messe insieme da giudici e da notai sui compendi di diritto romano germanico, le quali chiamavansi *consuetudini* e venivano tramandate da una generazione all'altra o in iscritto o, più spesso, oralmente.

Al patriarca come capo dello Stato apparteneva la suprema autorità giudiziaria, ch'egli però poteva delegare al suo *vicario in temporalibus*. Venivan poi le giurisdizioni locali: il Friuli infatti, forse su tracce lasciate dai Longobardi, al principio del secolo 12° era diviso in più distretti che si chiamavano *gastaldie*, *podestarie* e *capitanati*, in ciascun capoluogo dei quali risiedeva un ufficiale rappresentante del patriarca (2). A questi ufficiali era commesso il governo amministrativo e

(2) Ebbero *gastaldi* Udine, Cividale, Tolmezzo e la Carnia, Fagagna e S. Vito; *podestà* Sacile, Aquileia e Marano; *capitani* Gemona, Tricesimo, Portogruaro e Monfalcone.

giudiziario del loro distretto, e quindi essi presiedevano ai consigli dei giudici civili e criminali minori e maggiori, pronunciando la sentenza secondo il voto degli astanti e conforme agli statuti del luogo, e facendole eseguire. Nei casi dubbi o non contemplati nelle disposizioni statutarie municipali, si ricorreva alle consuetudini e più tardi alle patrie costituzioni.

Ma non tutto il Friuli era retto dai rappresentanti dei patriarchi, poichè una buona parte sino dal secolo 12° era stato da questi infeudato a nobili famiglie, le quali per via di tali investiture erano venute in possesso di vasti territorii, di castelli, ville e masse di servi, con ampi diritti feudali, tra cui l'amministrazione della giustizia civile e criminale maggiore, cioè mero e misto impero. Le famiglie che godevano siffatti privilegi erano quelle dei conti di Porcia e Brugnera, di Prata e di Polcenigo, e dei signori di Spilimbergo, di Cucagna, di Zuccola, di Pertistagno e di Valvasone. Tenevano codesti signori il loro tribunale a in persona o mediante delegati, i quali compilavano i processi secondo il consueto rito degli astanti e imponevano le pene a norma degli statuti patrii

loro del luogo, pare che dalle multe per le piccole contravenzioni giungessero fino al bando, alla mutilazione di membra e all'estremo supplizio le loro sentenze erano inappellabili. Anche questi giurisdicenti però, quando i loro statuti non provvedevano a tutti i casi, dovevano ricorrere alle patrie costituzioni.

II. Leggi parlamentari.

Coll'andare del tempo però i patriarchi e quanti si rivolgevano ai tribunali, o patrocinatori o patrocinati, s'accorsero che le consuetudini giudiziarie non erano sufficienti per tutti i casi e che bisognava provvedere regolarmente ad apposite leggi da deliberarsi nel Parlamento o Colloquio, cioè nell'assemblea generale composta di prelati, di nobili e di rappresentanti delle comunità, la quale, presieduta dal patriarca, costituiva il principal corpo amministrativo, legislativo e politico della Patria del Friuli (1).

Cochissima tra le deliberazioni [illegible]

(1) Le prime memorie di tale assemblea risalgono al principio del secolo 13°.

mentari sono giunte fino a noi, e quelle che ci rimangono, e di cui pubblichiamo in appendice il testo, per buona parte entrarono nella compilazione delle Constitutiones Patriae Foriiulii.

La prima che s'incontra è quella del Parlamento tenuto nel novembre dell'anno 1274 (1), nella quale, sotto gravi pene pecuniarie, è vietato a qualsiasi suddito di pignorare beni della mensa patriarcale.

Nel 1277 un'altra deliberazione stabilisce che qualunque debito non sia chiesto dal creditore entro 15 anni passi in prescrizione (2). L'anno 1295 si pubblica la parte che se un servo o uomo di masnata contrarrà matrimonio con donna appartenente alla Chiesa d'Aquileia (cioè masnada), i figliuoli nati da tal connubio debbano spettare alla Chiesa, eccettuato il caso che vengano nutriti sui beni del signore di cui il padre loro è servo, nel qual caso, pervenuti all'età legittima, mezzi di essi figliuoli debbano appartenere alla Chiesa e mezzi al padrone del servo (3).

---

(1) Vedi Appendice, docum. IV.
(2) Vedi Id., docum. V.
(3) Vedi Id., docum. VI.

Nel 1306 il Consiglio del Parlamento (1) prescriveva che a chi avesse commesso violenza si dovesse concedere un termine per averne la prova, solo quando giurasse d'ignorare il luogo dove sarebbe stata fatta; se poi si fosse trattato di atto di violenza contro beni stabili, il termine per la prova, richiesto, da vesse, come d'usanza, essere accordato (2). Nel 1317, modificandosi una disposizione sancita da un Parlamento anteriore, per la quale quando un maestro avesse abbandonato il mese e la casa annessa, e i vicini della villa ne avessero presa possessa dovevano pagare una multa, metà al padrone del maso e metà al patriarca; si stabilì che d'ora in avanti, se la villa appartenesse a un nobile feudatario, a lui solo dovesse devolversi tale ammenda (3). Due anni dopo, in occasione d'un appello alla curia patriarcale del Parlamento, si accenna che questo da tempo aveva deliberato che fino

---

(1) Questo Consiglio era una specie di giunta che il Parlamento nominava per la trattazione di speciali faccende e per l'esame e la preparazione delle proposte da presentare all'approvazione dell'assemblea.

(2) Vedi Appendice, docum. VII

(3) Vedi id., docum. VIII

a 50 lire di piccoli veronesi non s'accet-
tasse appelli, ma soltanto da 50 in
su (1). Li fa poi la lettera diretta il
5 gennaio 1329 dal patriarca Pagano del-
la Torre a papa Giovanni 22°, che nel
Friuli contro una sentenza in affari
temporali data davanti al patriarca ci
si poteva appellare al Parlamento, e da
questo all'imperatore (2), e che era re-
data la consuetudine che un appello
non era accolto se non fosse stato in-
terposto appena pronunciata la senten-
za (3). Nello stesso anno 1329, il 7 giugno,
figurante tra le disposizioni sulla riscossione delle strade,
il Parlamento deliberava che le liti per
restituzione di dote fossero trattate
con sollecitudine, e s'abrogasse perciò
l'usanza d'accordare tre termini, cia-
scuno di 15 giorni, scadenti all'ora di mez-
zodì, ma fosse invece assegnato un ter-
mine solo, a piacere del giudice, e la
restituzione si facesse sine strepitu
et figura iudicii, dando in essa la pre-
ferenza alle donne su tutti gli altri cre-
ditori. E questa disposizione la trovia-
mo applicata anche nel 1334, per voto

---

(1) Vedi Appendice, documento IX

(2) Giovanni che non si trova mai in altri documen-
ti giuridici quest'appello all'imperatore dal qua-
le il patriarca era indipendente, benchè da lui la
Chiesa aquileiese ripetesse i beni temporali.

(3) Vedi Appendice, documento X

unanime degli astanti, in un giudizio presieduto dal decano della Chiesa aquileiese e concernente dei beni di essa durante la vacanza della sede patriarcale (1).

Nel 1331 il Parlamento approva una costituzione contro quelli che illecitamente acquistassero benefici ecclesiastici (2): il 15 febbraio del 1336 dà forza di legge a quanto il patriarca e il Consiglio avevan proposto sui termini da accordarsi nelle questioni di territorio (3); sui beni occupati ai pupilli, affinchè questi, giunti all'età di quattordici anni, possano riscattarli; sull'obbligo che i processi si facciano in iscritto, e sulle guarentigie da darsi ai fideiussori delle parti (4): il 24 novembre del medesimo anno delibera che nessuno possa vendere e donare castelli e fortilizi del Friuli a stranieri, e commina severissime pene ai trasgressori (5).

---

(1) Vedi Appendice, docum. XI e XIII

(2) Vedi Id., docum. XII

(3) Noto qui che le questioni feudali e quelle di territorio erano definite dal patriarca e dai suoi ministeriali (vedi Appendice, docum. I).

(4) Vedi Appendice, docum. XIV

(5) Vedi Id., docum. XV

Nel 1338, a richiesta del patriarca Bertrando, gli astanti statuiscono che non abbia alcun valore una sentenza data da persona non suddita della Chiesa d'Aquileia su beni soggetti a questa (1); nel 1342 lo stesso patriarca intima una legge contro il lusso delle vesti fatta da lui e dal Consiglio, valendosi della piena facoltà concessa dal Parlamento (2); nel 1346 sono da quest'ultima dettati i termini nelle cause per territorio, e è stabilito che nei contratti di mutuo, sotto pena di nullità dell'atto per il creditore, e della privazione del tabellionato per due anni per il notaio rogante, non si possa inserire il patto che il debitore non solvente debba stare in un'osteria (hospitium) od uscire dal Friuli fino all'effettuato pagamento del debito. Si prescrive inoltre che nessuno per la morte della moglie possa indossare vesti nere, e che il contravventore sia privato d'ogni ufficio (3). Nel 1347 il patriarca dichiara ai Cividalesi e ai loro vicini che ove alcuno commetta violenza contro di lui o contro altri, non si procederà contro

(1) Vedi Appendice, docum. XVI
(2) Vedi Id., docum. XVII
(3) Vedi Id., docum. XVIII

Di esso si non per laude e sentenza, secon-
do le consuetudini patrie (1); l'anno seguen-
te il Parlamento prescrive che per l'ese-
cuzione delle sentenze pronunciate tutti
debbano prestare al patriarca il maggior
aiuto possibile (2); nel 1357 si delibera
che nessuno possa mettere sequestro
nel patriarcato senza l'intervento del
messo patriarcale (3).

III. Le Nuove Costituzioni della Patria.

Una legislazione così frammentaria,
occasionale e mancante d'un logico coor-
dinamento com'era quella di cui abbia-
mo discorso, progredendo i tempi, non
poteva non dar luogo ad inconvenienti,
nè poteva non rivelarsi insufficien-
te ai bisogni: perciò verso la metà
del 14° secolo cominciano i tentativi per
renderla più razionale e più ordinata.
E un primo tentativo, imperfetto, natural-
mente, e indeterminato, lo possiamo trova-
re, a parer mio, in alcune disposizioni
giudiziarie fissate dal Consiglio, per
delegazione del Parlamento, probabil-

---

(1) Vedi Appendice, docum. XIX e XXV
(2) Vedi id., docum. XX
(3) Vedi id., docum. XXI

mente nei primi primi anni del patriarca
to di Nicolò di Lussemburgo. Queste di
sposizioni dovevano aver vigore per un
intero anno, e stabilivano: che i nobili
del Friuli, giunti al venticinquesimo anno
d'età, dovessero, secondo l'antica consuetu
dine, intervenire a sentenziare nelle cause
civili davanti al patriarca e ai suoi vica
rî; ma che fossero esclusi da tale ufficio
i servi, i familiari o mansuetati, i so
spetti legittimamente e gli aventi difet
ti nei sensi: che nelle cause di tornito
rio si dovessero accordare tre termini,
ciascuno di 15 giorni, e uno di grazia, se
condo la vecchia costumanza: che in cau
se feudali nessuno potesse sentenziare
qualora non possedesse feudo, e che nes
suno potesse appellarsi se, essendo più
di 12 i sentenzianti, i due terzi di loro
non fossero concordi nella sentenza:
che potessero pronunciare sentenza in ma
teria civile solamente uomini idonei e
sufficienti, scelti giusta le antiche con
suetudini, e dovessero giurare di senten
ziar rettamente; e fossero esclusi da ta
le ufficio gli avvocati, i procuratori
e i notai, dei quali si dovesse esigere
il giuramento che non prolungherebbe
ro per frode e per malizia le liti, e
servirebbero fedelmente il loro mi
nistero (1) che fosse abolita la consue

(1) 29 agosto 1378 il patriarca Antonio Gia
como ordina ai cancellieri, notai e avvoca
ti di presentarsi ai giudizî all'ora debita,
sotto pena di perdere gli uffici, e ciò per
non prolungare le liti (vedi Append. do
cum. XXXV).

tudine che vietava ad un vicino di farsi procuratore d'un forestiero (1).

Nel Parlamento convocato in Udine il 1° febbraio del 1352 il patriarca Nicolò dichiarò di voler approvare le lodevoli e buone consuetudini della Patria del Friuli, e correggere e riformare le ingiuste, opera già in parte iniziata dai consiglieri a ciò deputati dal Parlamento stesso (2). Il 18 marzo 1355 i vicari patriarcali scrivono al nobile Silvano di Maniago per invitarlo a venire a Cividale ad esaminare ed emendare alcune costituzioni recentemente riformate, al quale ufficio di revisione egli con altri era stato eletto (3).

Se non che, non ostante la buona volontà del Parlamento e di Nicolò, durante il costui patriarcato, sconvolto da continue lotte intestine, codesto ~~opera di~~ riordinamento non poté procedere che a sbalzi e lentamente. Peggio andarono le cose sotto ~~Raimondo~~ Lodovico della Torre succeduto nel governo della

---

(1) Vedi Appendice, docum. XXIII. — Seguono poi alcune disposizioni riguardanti le tasse e i compensi per gli avvocati, notai e banditori.

(2) Vedi Id., docum. XXII.

(3) Vedi Id., docum. XXIV. — Egli rispo-

Chiesa aquileiese, a Nicolò, nel 1359, giac= che le guerre ininterrotte coi duchi d'Austria e coi sudditi ribelli fecero addirittura sospendere ogni lavoro legislativo. Morto Lodovico, gli succedeva Marquardo di Randeck, vescovo d'Augusta, il quale prendeva possesso del suo principato la vigilia di Natale dell'anno 1365. Era egli un dotto e valente prelato e aveva più volte ottenuto dall'imperatore Carlo 4° importanti uffici diplomatici in Italia (1).

Appena giunto in Friuli, pervennero alle sue orecchie le lagnanze dei sudditi per la pessima amministrazione della giustizia nelle cause civili. Comprese egli tosto la necessità di riformare ed unificare gli ordinamenti giudiziari per togliere materia ai cavilli e agli abusi che prolungavano le liti e n'accrescevano le spese in maniera che per i poveri e per gl'ignoti non c'era più modo d'ottenere giustizia. Il 23 aprile del 1366 radunò egli pertanto in Udine il Par=

se di non poter venire, com'avrebbe desiderato, essendo appena uscito da una grave malattia che l'avea tenuto a letto tre mesi.

(1) Dal 1350 al 1365 era stato vicario imperiale in tota Thuscia (vedi G. Susanna, Thes. Eccl. aquil. p. 25, n. 20 – Udine, 1847).

lamento, ed esposto lo stato delle cose, riuscì a far approvare la proposta di nominare una commissione di uomini capaci e prudenti per esaminare e riordinare la legislazione civile vigente nel Friuli. Il giorno seguente il Parlamento nominava infatti questa commissione, che risultò costituita di 14 membri: tre, fra i quali i due vicarî in temporalibus, rappresentanti il patriarca; il decano capitolare d'Aquileia eletto dal corpo dei prelati; Simone di Cucagna e Andrea di Attems eletti da quello dei nobili; e due cittadini per ciascuno dei comuni d'Aquileia, Udine, Gemona e Cividale. Di questi 14 ben quattro erano dottori di legge (1). La commissione si pose subito all'opera, e con molta buona volontà e diligenza, in un tempo non lungo, condusse a termine il lavoro per il quale era stata nominata. Infatti, raccolte e prese in esame le costituzioni emanate dai predecessori di Marquardo, sparpagliate in più scritture e conservate in varî luoghi, e avuta considerazione alle consuetudini della Patria che fin allora non erano mai state messe in iscritto, essa propose l'abroga-

(1) Vedi Appendice, docum. XXVI

zione di parecchie di queste, e la riforma e correzione delle altre, cosa che, come essa stessa dichiarava e come noi sappiamo, era in parte già stata fatta.
Nel dar notizia di ciò al Parlamento il patriarca aggiungeva ch'egli e il Consiglio, insieme coi membri della commissione, avevano esaminato e discusso in più adunanze quelle proposte e le avevano accettate e attuate. Dopo di che egli, col consenso del Consiglio e dell'intero Parlamento approvava e promulgava le nuove costituzioni, convenientemente riordinate e rubricate, dichiarando abolite le consuetudini e costituzioni fino allora in vigore che fossero ad esse contrarie; prescriveva infine che dovevano essere osservate da tutti i sudditi del patriarcato (1).

---

(1) Si intende entro i confini italiani, poichè nei possessi temporali attinenti alla Chiesa d'Aquileia si seguiva la legislazione delle signorie vicine. I conti di Gorizia però, avvocati e feudatari della Chiesa aquileiese, non avendo particolari statuti, le adottarono anch'essi: e nella civica biblioteca di Gorizia trovasene un codice, tradotto in tedesco, nel quale al nome del patriarca è sostituito quello dei conti. (Vedi decreto patriarc. d'approvazione delle nuove Costit. pag. 1.).

Queste costituzioni nella massima parte hanno fondamento nelle antiche consuetudini, derivate dal diritto romano che, come osservai, in Friuli, del pari che in quasi tutta la rimanente Italia, non venne mai meno: vi si trovano tuttora frammischiati alcuni principii del diritto longobardo o germanico. Essa riguardano solamente l'amministrazione della giustizia in affari civili (1), giacchè nel criminale giudicavano i magistrati delle comunità, sempre però alla presenza del rappresentante del patriarca. Le pene, per la più parte pecuniarie e, secondo i casi, si pagano o alla curia patriarcale, o ai rappresentanti di essa, o alla parte vincitrice della causa (2). S'incontrano però talvolta esempi d'erogazioni speciali. Così si trova un caso in cui la pena di 20 denari, inflitta a chi avesse insultati i contendenti, è applicata all'ospedale di S. Maria Maddalena di Udine; e un altro nel quale chi avesse esercitato abusi

(1) Fatta eccezione per i furti e gli omicidî commessi sulle pubbliche strade, la cui giurisdizione spettava al maresciallo patriarcale.

(2) Per la qualità e il valore delle monete, v. di Statuti e ordin. del com. di Ud. cit. p. LII.

vamente il notariato doveva dare 200 lire alla fabbrica della chiesa metropolitana d'Aquileia. Chi non pagava l'ammenda era punito col carcere; e il falso testimonio insolvente era dannato al taglio della lingua. I banditori fraudolenti erano esposti alla berlina per un giorno; e chi esercitasse atti violenti contro il maresciallo o altri ufficiali del patriarca, doveva pagare mezza marca se uomo, un quarto di marca se donna. Le rapine e gli omicidii sulle vie pubbliche eran puniti colla decapitazione, mutata poi nella forca, e accompagnata con la confisca dei beni, salvi i diritti dei creditori. I contumaci erano banditi.

Nel novembre del 1371, nel Parlamento tenuto in Aquileia il patriarca dichiarava d'avere per inavvertenza lasciato pubblicare tra le disposizioni anteriormente approvate quella che escludeva le figlie dall'eredità del padre morto senza testamento; e che quindi, considerando ch'essa era contraria al diritto civile e naturale, divino e canonico, e allo stesso testo delle sante Scritture, intendeva dovesse ritenersi irrita e nulla. Le osservazioni e le proteste d'alcuni, dei presenti, non sul merito della proposta, ma sul modo poco regolare con cui era fatta, non valsero

ad impedire che si cancellasse l'accennata disposizione (1). Nel marzo 1373, nel Parlamento convocato in Aquileia, lo stesso patriarca, ritornando sull'argomento delle successioni ab intestato e partendo dal fatto che nell'adunanza del 16 novembre 1371 il Parlamento non avea deliberato nè pro nè contro riguardo alla nota disposizione, propose se ne confermasse per maggior chiarezza l'abolizione già da lui fatta, e aggiunse che di questa e di altre riforme alle costituzioni desse l'incarico al giureconsulto udinese Azzolino de Gumbertinis. Chiarito quindi agli intervenuti se accettavano le sue proposte, n'ottenne l'unanime consenso (2). Non valse per altro il voto del Parlamento a far scomparire quest'avanzo delle leggi germaniche, che tendevano a rafforzare la famiglia a pregiudizio delle donne: e invero, nè sotto il governo patriarcale nè sotto il veneto che gli successe, si parlò più di mandare ad effetto la decretata abrogazione.

Intanto la commissione per la revisione delle costituzioni metteva a posto le fatte aggiunte e riforme (3),

---

(1) Vedi Appendice, docum. XXXI

(2) Vedi Id., docum. XXXIII

(3) Come si trovano nel codice Porcia segnato B.

trascurando però ogni ratione ordinamento, di guisa che tra il 1373 e il 1412 si dovettero fare altre modificazioni, e dopo il 1398 si credette anche necessario di togliere dal corpo delle costituzioni certe rubriche perchè comprese nelle nuove. Tra queste la più importante era la 171ª, l'ultima tra quelle ora stampate, per la quale il Consiglio ogni semestre doveva nominare 11 persone ragguardevoli per probità ed esperienza, obbligate a riunirsi nel maggio e nel novembre per 10 o 15 giorni per dare schiarimenti su dubbi insorti nell'interpretazione delle costituzioni fatte e per proporne di nuove. Disgraziatamente però una tal commissione ebbe vita breve, poichè nel 1398 era già stata abrogata.

IV. I testi delle Nuove Costituzioni

Le nuove costituzioni furono pubblicate dal patriarca Marquardo in quattro volte, come risulta dal più antico dei codici, appartenente all'archivio notarile di Udine, e che da noi è segnato A.

La prima parte, che consta di 47 rubriche, manca d'intestazione e comin-

cia con la rubrica De Feriis etc., fu pubblicata l'11 giugno 1366 (1): dopo l'ultima rubrica leggesi: Explicit prima pars Constitutionum.

La seconda è così intitolata: Incipit secunda pars Constitutionum; contiene 72 rubriche e termina con le parole: Explicit secunda pars Constitutionum, alle quali tengono dietro queste: Constitutiones post primas dite, publicate et approbate per Colloquium celebratum in Sacillo sub anno Domini MCCCLXVI, ind. IV, die VIII mensis Novembris.

La parte terza è di rubriche 23, con la nota in fine: Additiones supra veteribus edite et firmate in Castro Aviani. La data di questa pubblicazione ci è fornita dal documento XXIX che ricorda il Parlamento tenuto in Aviano nel marzo 1368.

La quarta ed ultima parte s'intitola: Additiones Constitutionum; è formata di 32 rubriche nuove e 26 tra aggiunte, riformate e sostituite. Nel codice D della biblioteca civica di Udine, dopo l'ultima delle nuove rubriche: De modo procedendi contra debitores strata-

(1) P. Fistulario, Discorso sopra la storia del Friuli, p. LXV. Udine, 1759 — Nicoletti, Costumi dei Friulani, mss. della bibliot. civica di Udine, pag. 118.

rum, si legge: Explicunt Constitutiones antique et additiones nove composite et celebrate in castro Sancti Viti. Deo gratias amen. Tali aggiunte furono, a quel che pare, pubblicate in Cividale, nel Parlamento del settembre 1371 (1).

La stampa delle Constitutiones Patrie Foriulii fu eseguita su una trascrizione esattissima del codice Porcia (2), la quale porta la data del 1412 e la firma dell'amanuense che fu il notaio Giacomo di Adorcis da Tolmezzo.

Nell'anno 1744 il conte Nicolò di Maniago ricopiò il detto codice, e appunto questo manoscritto dalla gentilezza dei suoi eredi, i conti d'Attimis-Maniago, ci fu concesso per la nostra ristampa.

Notò il conte Nicolò, che appena ebbe finita codesta trascrizione, gli fu mostrato dal conte Giulio di Strassoldo un altro esemplare delle Costituzioni stesse, scritto dal notaio Giovanni l'anno 1398; e che, collazionate le due copie, non riscontrò fra loro notevoli differenze, eccetto che quella dello Strassoldo aveva sette rubriche in più.

Uniformi al codice Porcia sono due codici della biblioteca civica di Udine, due di quella di S. Daniele, uno della Marciana di Venezia e uno della Comunale di Trie-

(1) Vedi Appendice, Docum. XXX.

(2) Archivio del conte Rambaldo.

ste, che furono pure tutte da noi consultate.

V. La materia delle Costituzioni.

Le nuove Costituzioni sono scritte nel latino curiale del tempo e nella loro composizione, se non nel loro melodico ordinamento, si scorge la mano di giureconsulti per istudio e per pratica conoscitori del diritto romano. Contengono esse disposizioni molto minuziose riguardo alle regole della procedura, affine d'evitare i cavilli e le complicazioni che allungavano le liti, e sanzioni severe per mantenere la disciplina degli avvocati, procuratori e notai, dei testimoni e delle parti che intervenivano al tribunale. Rigorose sono pure le disposizioni sui pegni e sulla vendita di questi all'incanto; sulla tutela e amministrazione de' beni dei pupilli, dei mentecatti e dei prodighi; sulle doti; sugli appelli; sui violatori dell'altrui proprietà; sulle eredità e sugl'inventari, e finalmente su tutto ciò che valeva a guarentire il retto e legale andamento dei processi, l'ampia facoltà di prova, la libertà nelle difese e l'imparzialità nelle sentenze.

Particolari prescrizioni ordinano l'astensione dal lavoro nelle feste, e la chiusura dei tribunali nelle ferie

per la raccolta delle messi e per la vendemmia. Così pure sono limitate le operazioni degli usurai, ai quali è vietato di sequestrare la persona del loro debitore e di far mutuo con la condizione che, ov'esso non potesse restituire il denaro avuto, dovesse abitare in un'osteria o uscire del Friuli fino all'estinzione del debito.

La rubrica 145 ordina che tutti gli statuti fatti dei comuni rurali, cedenti la giurisdizione del patriarca, dei nobili e dei signori dei masi siano annullati, che i detti comuni non possano imporre multe superiori ad 8 denari nelle contravenzioni; che non possano privare alcuno della vicinanza della loro villa, né circondare di fossa la sua casa, né interdirgli l'acqua e il fuoco, e il parlare coi vicini; che non possano presentar querele al patriarca, né distruggere o devastare case, viti, alberi altrui, né fissare per alcuno il prezzo d'affitto d'un determinato maso, né fare in verun modo statuti in ville soggette al patriarca o ai nobili od ai signori dei masi, sotto pena di 50 lire di ammenda. Se il comune denuncerà i danni ricevuti e il nome dei devastatori, questi dovranno pagare 50 lire per uno; nel caso ch'esso non faccia tale denuncia, debba esso pagare le 50 lire.

Le costituzioni contengono inoltre alcu-

ne pratiche disposizioni circa i servi di mainata di massari o coloni, sulle misere condizioni dei quali recano pochissima luce i documenti pubblici e privati degli archivi friulani.

Le cause per servitù e libertà erano giudicate dal patriarca (rubrica 66); il nato da donna libera sia libero anche se ha il padre servo (rub. 154); il nato da serva sia servo quantunque il padre sia libero (rub. 155); il servo che fosse proprietà di due padroni, se da uno di questi venga manomesso, sia libero, ma il danno sia compensato ai due padroni conforme a stima di buoni uomini; il padrone possa anche sulle strade pubbliche far catturare il servo o il massaro fuggitivi (rub. 138), e così pure, per affitti non pagati, il suo massaro, anche se servo d'altri (rub. 146); il servo e il mainato non possano mai testimoniare in giudizio per il padrone, il massaro o colono nelle sole questioni di possesso (rub. 62c 147) (1); chi tiene in affitto masi o terre, non possa disdirli se non del p. il 15 agosto, dando sicurtà di pagare gli affitti, gli stremi e i concimi e di migliorare il terreno (rub. 142); il padrone della pustola o terra inculta d'un masso possa, per affitti non pagati, rivalersi sui beni trovati sulla stes-

(1) Vedi Appendice, docum. XXIII.

za (rub. 143); nessuno osi impedire ad altri d'appremere in affittanza masi e pastole (rub. 144); e chi, con la sola prova di testimoni, uomini o donne, sarà convinto d'aver occupato un maso o una casa abbandonata, dovrà risarcirne i danni al padrone, sotto pena di 50 lire di ammenda o, non pagando, della prigione (1).

VI. Vicende delle Costituzioni dal 1420 al 1797.

Passata la Patria del Friuli, nel 1420, sotto la signoria di Venezia, questa ne affidava il governo ad uno dei suoi patrizii col titolo di luogotenente, che durava in carica 16 mesi. A lui appartenevano la soprintendenza su tutta l'amministrazione giudiziaria, finanziaria e militare della Patria, che doveva naturalmente essere modificata secondo le mutate condizioni politiche del paese.

E prima cura fu d'ordinare al luogotenente Francesco Bembo, nel 1425, che,

---

(1) Vedi Appendice, docum. VIII. — Per quanto riguarda la procedura e le pene, ne abbiamo già, benchè sommariamente, accennato più qua più là nei capitoli antecedenti.

d'accordo col Parlamento, considerato come le antiche costituzioni, cioè quelle del patriarca Marquardo, fossero in parte superflue e in parte confuse, oscure ed anche non eque, elesse per riformarle alcuni dottori ed altre ragguardevoli persone che, conoscendo pienamente le ragioni, i costumi, le condizioni e la natura della Patria, dovessero togliere da esse ogni ricordo del decaduto governo dei patriarchi. Il Consiglio parlamentare elesse allo scopo, per l'ordine dei prelati il decano d'Aquileia, Nicolò da Portogruaro; per i nobili ser Nicolò di Attems; per i comuni il dottore di leggi Giovanni Moises con altri colleghi non nominati, col titolo di Correttori e Riformatori delle costituzioni, e assegnò loro un particolare salario (1).

Questa riforma andò a rilento e non fu approvata dal governo dogale che il 14 luglio 1429, e fu pubblicata in Udine il giovedì dello stesso mese. Le modificazioni da essa apportate non furono molte, e meno ancora furono le aggiunte.

Molti anni appresso a Gerardo di Fiandra, stampatore girovago, introdut-

(1) Vedi Appendice, docum. XXXVI

tore in Udine dell'arte della stampa, venne l'idea di pubblicare le Costituzioni della Patria in lingua volgare. La traduzione, a sua istanza, gliela fece l'amico suo prete Pietro Cavretto di Pordenone in una lingua ch'egli chiamò trivisana, non avendo voluto servirsi della toscana, perchè troppo sublime per i Friulani, nè della friulana, perchè difficile a scriversi ed a leggersi. Tale edizione venne alla luce il 30 luglio 1484, e fu questo il primo libro stampato in Udine. Le rubriche in essa sono 193, come nelle tre edizioni latine che la seguirono.

La prima di queste tre fu fatta in Venezia l'anno 1497 dalla stamperia di Cristoforo de Pensis di Mandello, e riuscì molto scorretta. Nel 1524, pure in Venezia, Bernardino de Vitalibus ne fece una ristampa, che fu curata e riveduta dal giureconsulto Gerolamo Santonino e dal notaio Serafino Bugato, ambidue udinesi. Neppure questa parve soddisfacente, per il che i tipografi Guerra s'accinsero a farne una nuova, che fu l'ultima latina, ed uscì in Venezia l'anno 1565, colle correzioni del giurisperito Giuseppe Fabrizio di Udine.

Il 31 maggio del 1658 il Parlamento, avendo riconosciuto che, per i mutati tempi e costumi e per essere alcune rubriche divenute oscure e discordi e quindi da sopprimersi, era necessario venire ad alcune riforme nelle costituzioni, elesse tre dei suoi membri, tutti dottori di leggi, che furono: Girolamo di Toppo, decano del Capitolo aquileiese, per i prelati, il conte Celso di Prampero per i nobili e il conte Carlo Pace per le comunità, i quali, con l'assenso della Ducal Signoria, dovessero accingersi a quest'opera. Dopo alcuni anni di lavoro, il Parlamento presentava a Venezia le costituzioni tradotte in italiano: e queste col titolo di Statuti delle Patria del Friuli furono approvate con ducale del 22 maggio 1673, e pubblicate poi per le stampe in Udine nel successivo dicembre.

A questa prima edizione che portava gravissime mutazioni alle vecchie costituzioni, ne susseguirono altre dieci con leggi alcun mutamento, l'ultima delle quali uscì in luce l'anno 1785. Tre anni prima di queste ristampe, cioè nel 1782, il Parlamento aveva osservato che gli Statuti non corrispondevano più ai tempi e alle mutate condizioni, e perciò nell'adunanza del l'11 agosto riconosceva la necessità

di riformarli, seguendo il progresso degli studi legali e lo spirito di libertà e d'uguaglianza che cominciava a agitare popoli e governi. A correttori e riformatori furono eletti il canonico Francesco Floris per i prelati, il conte Giorgio di Polcenigo e Fanna per la nobiltà parlamentare, e il dottor di leggi Giovanni Battista Flamia per le comunità.

Era di poco avanzato questo lavoro di ricomposizione statutaria, quando la provincia del Friuli cominciò a subire i tristi effetti delle incursioni austriache e francesi che interruppero per sempre ogni corso. Caduta poi la repubblica di Venezia nel maggio 1797, i nuovi dominatori s'affrettarono a sopprimere le giurisdizioni dei comuni e dei feudatari, ad abolire i loro particolari statuti e a promulgare e mettere in vigore i proprii codici civili e penali.

Vincenzo Joppi

BANCA DI UDINE

UDINE

ENTRATA DI CASSA

DISTINTA DI VERSAMENTO FATTO ALLA BANCA

per essere passato a credito del CONTO CORRENTE *all'Interesse*

del *per % del Signor*

		L.
In Ricevute sulla Banca N		
In Vaglia Banca	»	»

1000	N.
500	»
200	»
100	»

DOCUMENTI

DOCUMENTI

I.

1199 - 28 decembre - Venezia — Pellegrino di Medolo chiede a Pellegrino (II) patriarca di Aquileia un livello su nove iugeri di terra nel patriarcato e quello gli risponde di voler consigliarsi co' suoi Ministeriali.

A. D. millesimo centesimo nonagesimo nono, indicione secunda, die lune quarta exeunte decembre (in) presentia Martini capellani, Vezelonis de Soligo, Nasenguerre de Fara et aliorum.

Pellegrino de Presbitero Iohanne qui morabatur Medulo fuit ante dominum Pellegrinum dei gratie sancte Aquilegensis Ecclesie Patriarcham et fecit ab eo libellum quale Presbiter Iohannes a suis antecessoribus habuerat nominatim de novem iugeribus terre de Patriarchatu prout in suo contenitur instrumento et eidem Patriarcha dixit quod haberet consilium cum suis ministerialibus et veniret in partibus illis et faceret quod deberet.

Actum Veneciis in domo ubi Dux moratus fuit seu prope campanile Beati Marci.

Ego Iacobinus Notarius interfui et scripsi.

(Dalla pergamena originale nell'Arch. di Stato, Venez.a).

II.

1240 - 30 novembre - Aquileia — Sentenza degli astanti avanti il patriarca di Aquileia contro quelli che non pagano i censi alla sua mensa.

A. D. MCCXL die veneris ultimo die Novembris, indictione XIII in presencia dominorum O. . . Marchionis, Asquini canonicorum aquilegensium, Luce sacerdotis, Tavani, Vidonis notarii et plurium aliorum.

Cum d. Bertoldus patriarcha Aquilegensis esset in Capitulo maioris aquilegensis ecclesie, canonicis eiusdem ecclesie pro magna parte ibidem assistentibus ac vicinis de Aquilegia multis stantibus in eodem Capitulo idem d. patriarcha interrogavit d. Odoricum prepositum S. Wolrici *quid iuris esset* si quis tenuisset domum vel terram ad censum aquilegensem [1]) et non solvisset censum tribus aut quatuor annis vel pluribus Super quo idem d. Odoricus prepositis S. Worlici respondit et per sententiam iudicavit, quod si quis haberet domum vel agrum seu aliquam possessionem ad rectum censum aquilegensem et non solveret censum in termino secundi anni, quod transacto termino secundi anni iterum duplicem censum illius secundi anni solvere teneatur. Item si in termino tercii anni idem solverit censum duorum primorum annorum transactorum duplicatum et censum tercii anni simplicem illi tenetur solvere, remaneat in ea tenuta possessionis ut prius habuerat; si autem non solveret in termino tercii anni, ut supra legitur, amittit tenutam ipsius possessionis et omne ius suum quod habebat in ipsa possessione, et ille cui tenebatur solvere censum intromittitur ad tenutam ipsius possessionis Verumtamen ille qui amisit tenutam debet cogi a Gastaldione vel Potestate qui erunt pro tempore censum simplicem duorum primorum annorum transactorum Domino ipsius tenute, de tertio nichil solvit quia perdidit tenutam et omnè ius suum quod habebat in ipsa possessione, et ut melius clareat ponatur

[1]) Il censo aquilejese era un'affittanza per 29 anni.

exemplum: ecce aliquis tenetur solvere quolibet anno in nativitate Domini decem denarios pro aliqua tenuta ad rectum censum aquilegensem et non solvit in dicto termino decem, transacto termino erunt viginti et tenetur solvere viginti. Item si in termino secundi anni non solverit decem processu illius anni et viginti transacti anni, transacto termino illius anni secundi solvere tenetur alios viginti et ita erunt quadraginta denarii pro duobus annis: si in termino tercii anni vel ante quadraginta denarios solverit pro secundis et decem pro tercio anno remaneat in ea tenuta possessionis. Si vero non solverit ut supra legitur, perdit tenutam ipsius possessionis et Dominus cui tenebatur solvere censum intromittit eam. Ipse vero qui perdit tenutam cogi debet a Gastaldione vel Potestate qui erunt pro tempore solvere Domino possessionis decem denarios pro censu primi, item alios decem pro censo secundi anni, de tercio nichil solvit quia perdit tenutam. Qua sententia fuit collaudata et confirmata ab omnibus circumstantibus: quam sententiam, idem d. patriarche confirmavit et iussit in perpetuum inviolabiliter observari

Actum in Capitulo maioris Aquilegensis ecclesie.

Ego magister Vidotus imperiali auctoritate notarius his interfui et precepto d. Patriarche scripsi et signo manus proprie presentem paginam roboravi.

(Da copia nella Collez. Pirona, Bibl. Civ. Udine).

III.

1241 - 16 settembre – Aquileia — Il patriarca approva la precedente sentenza (1240 - 30 settembre).

Anno Domini MCCXLI die lune XV exeunte septembrio indictione XIV in presentia dominorum V. Episcopi Pergestini, V. Abbatis Belinensis, L. Prepositi s. Stephani de Aquilegia, P. Vicedomini d. Patriarche F. Decani s. Felicis, Hermani de Portis, Henrici de Villessio, Otachi de Atens et aliorum etc.

Quoniam de spangatura danda et facienda nichil continebatur in superiori sententia, idem d. Patriarcha laudans superiorem sententiam et confirmans voluit et precepit et per sententiam definivit, quod superior sententia rata sit et firma, et insuper addidit ac precepit in perpetuo observari quod spangatura [1]) possessionum census Aquilegensis dare debeat per iudicium aquilegense, sicut olim usque ad hoc tempore per sententiam, iudicium vel per iudices Aquilegie data fuit. Quam sententiam sive mandatum seu constitutionem Magister V. Decanus Aquilegensis cum Capitulo et Vicinis Aquilegensibus concorditer approbarunt

Actum Aquilegie in camera d. Patriarche super Palatium. Ego Magister Vidotus imperiali auctoritate notarius his interfui et precepto eiusdem d. Patriarche scripsi ac signo manus proprie presentem paginam roboravi.

Detta Collezione).

IV.

Anno 1274, ind. II, die VII mensis Novembris, Utini in palatio patriarchali presentibus etc. in generali Colloquio rev. pater dd. Raymundus s. sedis aquilegensis patriarcha attendens honorem suum et aquilegensis ecclesie, volensque temerariis viam precludere malignandi, ordinavit, statuit et precepit ut nullus sibi subiectus sive ipsius domini patriarche seu officialium suorum, audeat pignorare seu de bonis suis auferre; illum qui statutum huiusmodi presumpserit violare, si liber fuerit in XV marchis denariorum aquilegensium; si vero ministerialis fuerit in decem marchis dicte monete; si vero persona inferior fuerit in XXV libris venetorum parvulorum solvendis et dandis ex nunc et ex tunc sententialiter condempnando.

(Da copia nella Collez. Bianchi)

(1) La *spangatura* era il sequestro del fondo e si praticava collocando su questo una croce di legno.

V.

A. 1277, die iovis v exeunte Maio. In Civitate Austria in palatio patriarcali in generali Colloquio domini Raimundi patriarche aquilegensis cum prelatis, liberis et nunciis contractum, statutum et ordinatum fuit, quod quodcumque debitum non requireretur infra quindecim annos, ex tunc peti non possit, et debitor (sic).....

(Rubeis, Monum. Eccl. Aquil., Appendix col. 24 ex Chronicon Iuliani)

VI.

MCCXCV, ind. VIII die X intrante Augusto. In castro Utini in novo palacio patriarchatus Aquilegensis in Colloquio generali coram reverendo patre d. Raimundo Dei gratia patriarcha aquilegensi, presentibus etc.

Ibidem coram dicto d. patriarcha in Colloquio generali et ad eius interrogationem per dictos testes sapientes quamplures astantes, nemine discrepante, sententiatum, deffinitum et deliberatum fuit; quod si unus homo de masnata receperit in uxorem unam feminam aquilegensis ecclesie et secum habuerit heredes debent esse totaliter aquilegensis ecclesie, et hoc salvo quod dicti heredes nutriti fuerint super bonis patris eius qui est servus quousque ad etatem legitimam pervenerint, tunc debent dividi ..... in hunc modum quod medietas sit ecclesie aquilegensis et altera medietas illius domini cuius pater est servus. (V. rubr. 154).

(Notaio Osualdo detto Pitta. Da copia nella Collez. Frangipane)

VII.

1306, die 8 Decembris, presentibus etc. Per reverendum patrem d. Ottobonum Dei gratia s. sedis aquilegensis Patriarcham et per suos consiliarios auctoritate eis in pleno Parlamento tradita, firmatum extitit et statutum quod de aliqua violentia seu exforcio terminus demonstracionis dari debeat nisi ille aut illi qui fecerint violentiam seu exforcium iurare voluerint se nescire locum ubi dicitur factum exforcium antedictum, salvo quod si de territoriis peteretur terminus demonstracionis, ut moris est, debeat assignari

Actum in castro Utini in capella patriarcalis palatii

(Fr. Nasutti not. Perg. Pirona, Bibl. Civ. Udine)

VIII.

1317, 21 Septembris. Actum Utini in palacio patriarcatus, presentibus etc. Cum in Colloquio generali affirmatum fuisset coram d. Rainaldo vicario reverendi d. Castroni patriarche aquilegensis etc. quod in qualibet villa aliquod massarium.... (sic) desentaverit et domus ubi stare acciperetur per vicinos plus (sic) per aliquem, ut consuetum facere, quod omnes vicini illius ville per comune teneantur satisfacere dominis altressum et bannum domini patriarche; ideo vero d. Rainaldus de comuni voluntate omnium quorum interest affirmatum fuit quod si predicta fierent in aliqua villa ubi aliquis Nobilis de Foroiulio habuisset ibi dominium, quod illud bannum pervenire debeat domino vel dominis cui vel quibus est dominium illius ville uti fuerit.

(Not. Simone di Simonuto di Tarcento Arch. Not. Udine).

IX.

1319 - 18 ottobre - Gemona — In un appello dalla curia patriarcale al Parlamento, è allegato il seguente statuto già deliberato da questo:

Quod in Colloquio generali statutum et ordinatum est, quod a quinquaginta libris veronensium ab infra non potest persona se appellare nec de quinquaginta sed a quinquaginta supra sic. V. Rubr. LXVII

(Bianchi, Doc. Storia del Friuli, I. 347).

X.

In una lettera di Pagano della Torre patriarca d'Aquileia a Papa Giovanni XXII da Aquileia del giorno 5 gennaio 1329, dopo aver parlato di appello al Parlamento di una causa ecclesiastica aggiunge quanto segue:

Habet equidem Ecclesia Aquilegensis et Patria consuetudo in temporalibus causis, ut a sententia lata coram patriarcha, ad Colloquium appelletur, ita quod aliter appellatio non recipitur, interiecta. Habet etiam, ecclesia aquilegensis et Patria consuetudo, ut in temporalibus a Colloquio ad Imperium appelletur (1), a quo ecclesia temporalia obtinet. Quod tamen non credo habere locum nunc, vacante Imperio. Sed si non vocaret, forte haberet locum in presenti causa, que feudalis existit. Habet etiam ecclesia aquilegensis et patria consuetudo, ut in temporalibus causis a sententia statim absque intervallo aliquo appelletur: adeo quod aliter interiecta appellatio non recipitur ..... Premisse enim consuetudines, Clemens Pater, inveterate sunt, et in legem apud incolas deducte, quod videre non possum qualiter possent inverti aut quomodolibet mutari etc.

(Not. Eusebio da Romagnano, Arch. Cap. Udine. Bianchi, Op. cit., II, 374).

XI.

1329 - 7 giugno - Udine — Deliberazione del Parlamento sulla sicurezza delle strade e restituzioni delle doti.

MCCCXXIX. Infrascripta facta sunt in generali Colloquio Utini celebrato die mercurii VII mensis Iunii in sala inferiori in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone etc

Propositis igitur per d. Patriarcham primo super facto stratarum quod sint secure et nulla mala procurentur et fiant super ipsas;

Secundo super facto iurium dotalium spectantium ad dominas, quod non ducantur per longum, et quod illa consuetudo de dando tres terminos quindecim dierum pro quolibet et de ora meridiana removeatur et reformetur etc. Quibus sic provide et sapienter expositis, quesitum fuit more solito ab omnibus de Colloquio quid consulendum et agendum erat de predictis. Et primo a d. Decano Aquilegensi, qui consuluit et dixit, quod bonum erat et necessarium penitus super facto securitatis stratarum ut iustitia fieret et pax integra omnibus servaretur providere; ut super facto dotium dominarum, de quibus magnum peccatum committitur inducendo eas per longum et fatigando eas indebite ac iniuste pro recuperatione iurium suorum etc. Finito Colloquio antedicto et convenientibus in unum simul cum d. patriarcha in sala inferiori pro ordinandis predictis, prefatis Consiliariis etc provisum, statutum, deliberatum et ordinatum fuit atque firmatum, et primo super facto stratarum, quod strato secure sint et libere omnibus tam mercatoribus quam aliis quibuscumque personis cuiuscumque conditionis existant. Quicumque vero stratas ipsas violare, rumpere aut turbare, spolia et derubationes committere super ipsis presumpserit quocumque modo, sive nobilis, sive popularis existat si haberi aut capi poterit, iustitia puniatur Si vero haberi aut capi non poterit, sub eadem pena perpetuo sit bannitus per universas terras et a quocumque dominio ecclesie aquilegensis. De bonis vero malefactoris predicti, si quo habebit aut habere poterit, satisfiat spoliato usque ad summam eius quod acceptum fuerit sibi, et stetur sacramento suo. Acceptantes vero malefactores et derobatores predictos, aut cum re taliter derobata, aut sine, et admittentes eosdem in castris, fortiliciis sive domibus suis, si scienter fecerint, et ipsos aut ipsum cum spolio et derobatione huiusmodi, infra tres dies non presentaverint et assignaverint domino patriarche aut officialibus suis dominium gariti gerentibus, simili pena subiaceant, et contra ipsos sic per dominium viriliter provideatur ac si per ipsos scelus huiusmodi fuisset commissum etc. Rubr. 138-139.

Tertio firmatum est quod in casu restituende dotis per dominam, unus terminus quindecim dierum, aut plus vel minus, sicut placuerit dominio, assignetur; quodque sine strepitu et figura iudicii restitutio ipsa

(1) Non si trova in altri documenti mai indicato questo appello all'Impero.

fiat, et quod domine sive mulieres in restitutione huiusmodi ceteris aliis creditoribus preferantur. Qui quidem terminus assignetur per dominium quacumque hora placuerit dominio seu tales mulieres petentes dotes suas in predicto termino expediri non poterunt in arbitrio dominii consistat de assignando terminum unum aut plures, brevem aut longum pro expeditione earum, et quoad heredes ipsarum modus similis observetur: et quod de huiusmodi ordinamento seu statuto cuique in iudicio petenti copia ulla detur, et hoc servetur et servari debeat non obstante consuetudine hactenus observata. V. Rubr. 114

(Bianchi, Op. cit., II, 293).

XII.

1331 - 23 giugno - Udine — Il Parlamento approva una costituzione contro quelli che illecitamente acquistassero beneficii ecclesiastici, assegnando loro una certa pena

(Bianchi, Op. cit., II,

XIII.

1334 - 11 marzo — Utini penes stationem magistrorum Manini et Boni utriusque medicorum etc.

Venerabilis vir Gulielmus Decanus Aquilegensis ecclesie et Conservator bonorum dicte ecclesie etc. sedendo in giudizio in causa della domanda di restituzione di dote, ad analoga interrogazione, chiede ai circostanti *quid iuris esset*. Viene sentenziato per omnes astantes, nemine discrepante, quod secundum Constitutionem Colloquii generalis, summarie debet fieri rationem dominabus sine strepitu inditii. V. doc. XI e Rubr. 114

(Not. Enrico di Udine, A. N. U.)

XIV.

1336 - 15 febbraio - Cividale — Deliberazioni del Parlamento sui pupilli e le doti.

Anno 1336, ind. IV, die XV Februarii In Civitate Austria in palatio patriarcalis presentibus etc. Constituto reverendo in Christo patre et dd. Bertrando s. sedis aquilegensis patriarcha, Prelatis, Franchis, Diesmannis et Comunitatibus in Colloquio generali etc

Pro parte ipsius domini patriarche propositum fuit super terminis dandis de territorio (Const. rubr. 23), super pupillis et pupillabus quando eorum bona occupantur, si quando fuerint in etate XIV annorum poterunt dare terminum scuse possessoribus eorum bonorum; super iure Forôiulii reddendo in scriptis, et super eo quod fideiussores dominarum quando solvent dotem, primo debeant procedi contra bonorum possessores obbligatos tempore dotis facte, inde possessores habeant manutentores (ib. rubr. 106). Firmatum fuit et ordinatum quod quidquid per Consilium domini patriarche et hominum Forliulii cum aliis sapientibus eligendis consultum et ordinatum fuerit, habeat vim et auctoritatem Colloquii generalis.

(Not. Stefano Capdelario di Cividale, Arch. Not. Udine).

XV.

1336 - 24 novembre - Udine — Deliberazioni del Parlamento che vietano vendere ad estranei alcun castello del patriarcato.

Anno 1336, ind. IV, die XXIV Novembris. Utini in castro patriarchali presentibus etc

Convocato et congregato Colloquio generali coram rev patre dd. Bertrando Dei gratia s. sedis aquilegensis patriarcha.

In quo quidem Colloquio generali multa fuerint proposita per d. Patriarcham et demum deliberata, et inter cetera super tertio capitulo de fortilitus et castris Forliulii personis extraneis non vendendis seu dandis.

providerunt, firmaverunt et ordinaverunt, quod nullus subditus aquilegensis ecclesie, castra, munitiones seu fortilicia sua in Foroiulii constituta seu loca ubi fieri valeant fortilitia, vendere, donare seu modo aliquo tradere vel tradi facere in manibus extraneorum non subditorum et non obedientium ecclesie aquilegensi, et qui contra hoc fecerit, privatus sit perpetuo feudo et proprio et quod semper appelletur proditor, nec possit esse testis in aliquo instrumento, nec in aliquo legitimo actu et nichilominus sit servus illius, qui ceperit eum. V. Rubr 129

(Da copia nella Collez. Bianchi)

XVI.

1338, ind. VI, die X Decembris, in Civitate Austrie presentibus etc

Reverendus in Christo pater et dd. Bertrandus dei gratia s. sedis aquilegensis patriarcha petit a circumstantibus per sententiam diffiniri si aliqua sententia lata per extraneos, qui non sunt de dominio aquilegensis ecclesie, super bonis in dicto dominio aquilegensis ecclesie sitis, valere posset et habere roboris firmitatem.

Qui omnes, nemine discrepante, sententiaverunt, quod sententia aliqua lata per alios quam per ipsum d. patriarcham et officiales suos super bonis in eodem dominio constitutis, non valebat nec poterat habere roboris firmitatem

(Not. Guberto da Novate. Arch. Not. Ud.ne)

XVII.

1342 - 27 luglio - Udine — Il patriarca Bertrando approva una legge contro il lusso delle vesti fatta dal Consiglio del Parlamento.

Sancte sedis Aquilegensis Dei gratia patriarcha Bertrandus dilectis fidelibus nostris Gàstaldioni et Consilio nostre Civitatis Austrie salutem et gratiam nostram. Cum pridie in generali Colloquio in Civitate Austrie Prelatorum, Nobilium et Ministerialium et Communitatum Foroiulii celebratum, ordinatum fuerit quod super nimicis superfluitatibus ornamentorum tam hominum quam mulierum deberet remedium seu moderatio adhiberi, et moderationis ac remedii huiusmodi adhibendi sit data plena potestas et auctoritas per dictum Colloquium Consiliariis assumptis per illud, ipsi Consiliarii habentes vim totius generalis Colloquii ex potestate eis tradita nobiscum in castro Faganee convenientes et super predictarum superfluitatum remedio et deliberatione tractantes, pro communi utilitate totius Patrie Foroiulii infrascriptam ordinationem fecerunt ab omnibus dicte Patrie tam hominibus quam mulieribus inviolabiter observandam

In primis quidem quod nullus homo, militibus dumtaxat exceptis, audeat portare vel ferre aurum vel argentum, perlas, duplones aureos vel argenteos in vestibus, nec vestes sutas vel contextas seta vel serico, nec etiam cingulos vel cutellos aut taschas ornatas auro vel argento, nec etiam capucia vel pileos, excepto quam pro manica qualibet possint portare viginti bottonos argenti valoris medii grossi pro quolibet;

item quod nulla mulierum vel dominarum tàm nobilium quam popolarium audeat portare in ornamento capitis perlas, velos aureos et argenteos nec alia ornamenta excepta trezedia vel curdolla valoris unius marche, et non ultra;

item quod in pannis et in vestibus non possint portare ornamenta perlarum, auri vel argenti, vel sete' velluti vel sarniti; nec etiam pànnos alios contextos vel sutos de auro aut argento vel seta: exceptis lancettis seu maspillis circa pectus prout maluerint et non fiblas. Que tamen laucette et maspilli non excedant valorem unius marche denariorum, salvo tamen quod ultra hec possint portare circa manicas bottonos aureos vel argenteos vigintiquinque pro manica, valoris medii grossi pro quolibet;

item quod pannos earum non possint aliter frisare vel ornare nisi cum duplonis aureis vel argenteis seu seta, qui sint valoris quatuor grossorum pro brachio et non ultra; ita tamen quod duplicare non audeant ipsos duplonos et hoc solumodo circa collum, manicas, pectus et infra prout ipse vestes aperte fuerint et etiam circa fenestras lateris;

item quod non audeant portare caudam ultra unum brachium in tunica vel guarnachia, aut clamide;

item quod non audeant portare cingulos auri vel argenti ultra pondus seu summam duodecim unciarum: annulos vero auri vel argenti portare valeant ad eorum libitum voluntatis.

Et predicta omnia ordinaverunt dicti Consiliarii una nobiscum auctoritate totius generalis Colloquii a proximo festo Assumptionis Virginis Marie in antea ab omnibus tam hominibus quam mulieribus inviolabiliter observari sub pena quadraginta denariorum aquilegensium toties solvenda et cedenda Ecclesie parrochiali loci in quo commissum fuerit pro ornatu ipsius Ecclesie quoties in premissis vel premissorum aliquo fuerit contrafactum et nichilominus sub pena excomunicationis vel aliis penis spiritualibus in trasgressores huiusmodi Ordinationis . . . . . per nos infligendis. Quas penas in Ecclesiis Maiore eiusdem Civitatis et Fratrum Predictorum et Minorum publicari mandavimus secundum quod ipsorum transgressorum exegerit contumacia et transgressio manifesta. Mandamus itaque vobis districte precipientes quatenus Ordinationem faciatis in plateis dicte Civitatis voce preconia publice proclamari, ipsam observantes ad plenum et facientes ab aliis tam hominibus quam mulieribus inviolabiliter observari

Datum in castro nostro Utini, vigesimaseptima Iulii. Anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo secundo, indictione decima.

(Not. Gubertino da Novate Canc. Patr. Copia dall'orig. nella Collez. Bianchi).

XVIII.

1344 - 22 febbraio - Fagagna — Il Parlamento delibera sul modo di dar fine alle liti, sui ricorsi alla protezione del Patriarca e si proibisce al creditore di obbligare il suo debitore non solvente a star fino al fatto pagamento in osteria o fuori dal Friuli.

In Christi nomine amen. A. D. 1344, ind. xii, die dominice xxii Februarii. Presentibus venerabilibus viris dominis fratribus Gilberto abbate Mosacensi et Odorico abbate Bellinensi et nobilibus viris dominis Hectore de Savorgnano, Girardo et Iohanne de Cucanea, Nicolao de la Fratina, Francisco de Sbroiavacha, Henrico de Prampergo etc. et aliis.

In Colloquio generali hodie celebrato in presentia reverendi in Christo patris dd. Bertrandi dei gratia s. sedis aquilegensis patriarche consultum et statutum fuit super infrascriptis inter alia in primis: Pro obviandis litibus statuitur, quod cause de territorio, quas de cetero moveri contingerit infra quinque menses a die primi termini computandos, alie vero infra quatuor menses pro definitiva . . . . . firmentur. Hoc tamen salvo, quod si propter notum impedimentum partium vel etiam iudicis remansit quin imo infra predictum tempus sit questio terminata, tunc possit . . actor tantum temporis restituere quantum tempus illius impedimenti fuisse constabit, quo quidem tempore transacto, perentorium terminum statuat decem dierum ad definitivam sententiam audiendam, alias elapsis dictis terminis, instantia litis pereat, ita quod totus processus ex tunc irritus sit et cassus, et nichilominus actor si per eum steterit . . . . quominus questio terminata fuerit, reus in exspensis legiptimis condempnetur, nec super re (iudicata) ulterius audiatur actor, nisi primum eidem reo restitutis expensis. Si vero quis post sententiam definitivam se in protectione domini patriarche posuerit, suam protectionem in scriptis continentem causam gravaminis infra tres dies presentare debeat domino patriarche, qui causam ipsius protectionis infra decem dies debeat terminare, et si terminata non fuerit cessante impedimento iudicii vel partis prosequentis eidem, ex tunc ipsa protectio irrita sit et cassa, et sententia statim executioni mandetur (1)

Item quod nullus creditor in mutuis suis valeat facere pactum quod debitor intret hospitium et exeat terram Foriulii, et quicumque faciet contra, nullius sit valoris et Notarius scribens talia instrumenta in contrarium, sit privatus officio notarie per biennium, et istud statutum valeat et duret inter homines Foriulii

(1) In un sunto di questo Parlamento, il primo capitolo è scritto così: In primis quod d. Patriarcha possit committere Vicario suo questiones territorii usque ad deffinitivam sententiam, et istud statutum duret a proximo festo Resurrexionis Domini ad unum annum; factum fuit hoc solum extra.
Actum in ecclesia castri Faganee.

Item quod nullus de cetero de Foroiulii se induat vestibus nigris per mortem uxoris, alioquin sit contrafaciens privatus Consilio et omni privilegio domini Patriarche in publicis officiis, et sic dictum statutum statim proclamatum fuit ante ecclesiam in Faganea per Odoricum Tortam preconem Utinensem.

(Orig. cart. Arch. Com. di Cividale).

XIX.

1347 - 13 aprile - Udine — Il patriarca d'Aquileia Bertrando assicura i Cividalesi che non sarà proceduto contro essi che per laudo e sentenza secondo le patrie consuetudini.

Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia nos Patriarcha Bertrandus volumus et presentium tenore ordinamus quod omnes homines de nostra Civitate Austria et eorum vicini possint ad nostram venire presentiam ubicumque fuerimus atque ire, stare et redire per omnes terras districtus et dominii nostri securi et liberi in personis et rebus tam per nos quam per nostros officiales quoscumque. Et si forte aliquis laycus fecerit contra nos vel aliam personam aut fecit (sic), non intendimus nec volumus contra ipsum procedere nisi per laudum et sententiam et iuxta consuetudinem patrie ac quantum iusticia suadebit. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus nostri sigilli impressione munitas. Datum in Castro nostro Utini die XII aprilis, anno dominice nativitatis millesimo tricentesimo quadragesimo septimo, indictione XV.

(Orig. cartaceo Arch. Com. di Cividale).

XX.

1348 - 22 giugno - Udine — Il Consiglio del Parlamento approva la seguente proposta fatta dal patriarca di Aquileia Bertrando:

Item proposuit qualiter multas redargutiones receperat ab eius subditis quia sententias in causa sua latas executioni non mandaverat, asserens quod ipsa iuxta posse intendebat executioni mandare ac petens ab omnibus supra executionibus huiusmodi sententiarum si exspedierit auxilium et iuvamen prout eius vassalli omnes proprio iuramento tenentur. Super quo etiam deliberatum extitit per dictum Colloquium quod omnes debeant ipso domino Patriarche (prestare) auxilium et iuvamen iuxta totum eorum posse ad executionem sententiarum huiusmodi prout iuraverunt et de iure tenentur et debent.

(Mss. Concina Vol. II, pag. 26 copia degli atti del notaio Gubertino da Novate).

XXI.

Anno nativitatis MCCCXLVIII, ind. IV, die XX mensis Iunii Actum in Castro Utini congregato Consilio (Colloqui generalis) in quo erant d. Nicolaus patriarcha aquilegensis etc

Per dictum Consilium statutum et ordinatum fuit quod nullus audeat tollere aliquid seu pignorare in dominio domini patriarche et aquilegensis ecclesie absque nuntio seu precone vel brico domini patriarche et officialium suorum, et si aliter tollatur vel pignoretur aliquid illud appellari debeat sicut pro robaria et depredatione et quod per dictum d. patriarcham scribatur illis de Castilutto qui, ut dicitur, cum eorum nuntio faciunt auctoritate propria pignorari in dominio aquilegensis ecclesie, quod de huiusmodi novitate desistant, et si desistere noluerint, habeat super hoc recursum ad d. Comitem Goritie ut hoc faciat retractari.

(Collez. Bianchi)

XXII.

1352 - 1 febbraio - Udine — Convocato il Parlamento alla presenza del patriarca Nicolò di Lussemburgo, questi propose:

... quod consuetudines laudabiles et bonas Patrie Foriiulii approbare intendit et que minus iuste viderentur et essent, corrigere et reformare sicut iam factum est in multis in Consilio Consiliarorum sibi deputatorum per Colloquium generale

(Not. Gubertino da Novate. Arch. Not. Udine).

XXIII.

1355 (circa) [1] — Disposizioni giudiziarie e tasse stabilite dal Consiglio del Parlamento per un anno.

Infrascripte sunt Ordinationes facte per Consiliarios domini Patriarche deputati per Colloquium generale super iuditio in iudicantibus

Primo quod omnes Nobiles Forriulii in etate existentes ultra vigesimum quintum annum, exceptis servitoribus, familiaribus, manupastis et legitime suspectis aut sensu defectivis, possint coram d Patriarcha et eius vicariis aut delegatis, castaldionibus, capitaneis, potestatibus et eorum vicariis aut vices gerentibus stare in iudicio et sententiare in omnibus causis civilibus iuxta morem et consuetudinem antiquam Terrarum in omni loco et Patria Forriulii;

item quod de territorio debeant assignari tres termini iuxta morem antiquum et quartus de gratia, et quilibet ultra quindecim dies, et quod in ultimo termino possit peti copia instrumenti non ad copiandum sed ad respondendum super principali et originalitate de qua esset lis et contentio et quod super feudis non possit aliquis sententiare nisi habeat manum feudi, nec appellari possit nisi due tertie partes sententiantium sint concordes in sententia, si fuerint ultra duodecim sententiantes, et quod protectio nulla possit admitti,

item quod per Consilium Civitatense et Terrarum Forriulii eligantur homines idonei et sufficientes ad sentiandum coram predicto d Patriarcha et eius vicario delegatis et officialibus in causis civilibus secundum ritum et consuetudinem antiquam Terrarum Forriulii et iurent ad sancta dei evangelia iuste et recte sententiare secundum consuetudinem Terrarum et nemo alius non electus et non vocatus valeat sententiare:

item quod nullus Advocatus aut Procurator aut Notarius valeat sententiare et dicti Advocati iurent ad sancta dei evangelia iuste et recte advocare et lites non prorogare fraudeleuter et malitiose sed fideliter eorum officium exercere;

item quod d. Patriarcha committat Consiliariis Terrarum taxationem fiendam de pretio recipiendo per Notarios de instrumentis per eos confectis;

item quilibet Preco habeat de mandato quod facit alicui de Terra unum denarium aquilegensem et de extra Terram pro quolibet milliario decem parvulos Si quis autem preco recusaverit ire ad faciendum mandata sibi commissa pro dicto pretio, incurrat qualibet vice penam viginti soldorum applicandam Capitaneo seu Potestati aut Castaldioni Terre de qua fuerit;

item quod quilibet Notarius pro scriptura citationis habeat septem parvulos et pro scriptura processus, si non poterunt concordari, tunc partes debeant taxari per Iudicem et quatuor de astantibus sententiatibus,

item quod quilibet Notarius habere debeat de instrumento emptionis et venditionis unum frixacensem pro qualibet marcha et non ultra nisi sit de voluntate ementis:

item quod quilibet Advocatus habeat qualibet vice qua advocaverit frixacenses quatuor et non ultra, salvo quod in diffinitiva sententia habeat secundum meritum et taxationem iudicii et quatuor aut quinque sententiantium adstantium;

[1] Il notaio Marco di Stefano di Cividale cominciò a rogare i suoi Atti l'anno 1345. Il presente importante documento sta in un folio, senza data.

item quod revocetur statutum et consuetudo seu observantia que servatur in Civitate Aquilegie ac Terr.s Civitatis Austrie, Utini et Glemone, quod contra Utinum vicinus pro extraneos procurator esse non possit et statuta contrarium loquentia deleantur et deleta sint omnino et hec omnia supradicta valeant et perdurare debeant per unum annum proximum futurum.

(Not. Marco di Cividale, Orig. Arch. Not. Udine)

XXIV.

1355 - 20 marzo - Maniago — I vicari del Patriarca d'Aquileia invitano il signor Galvano di Maniago a intervenire alla riforma di certe Costituzioni.

A. D. 1355, ind. VIII, die XX Martii in stupa infrascripti d. Galvani presentibus d. Iohanne de Osopio, Francisco filio Iohannis de Dobra, Pellegrino q. Valputi de Maniaco testibus et aliis. D. Galvanus de Maniaco, recepit litteras dd. Antonii Dei gratia Episcopi Tergestini ac Petri de Luca Vicariorum domini nostri d. Patriarche Aquilegensis, quarum tenor talis est:

Antonius Episcopus Tergestinus et Petrus de Luca Vicarii domini nostri d. Patriarche Aquilegensis etc. Dilecto nobili viro Galvano de Maniaco Carissimo Cupientes certas constitutiones pro tollendis hominum cavillationibus augmentoque et bono statu totius Patrie et districtus nuperrime reformatas et editas debitum suum sortiri effectum, vobis qui dudum cum certis aliis ad ipsas examinandum et corrigendum fuistis electus et deputatus, districte mandamus quatenus die martis proximi ad nos in Civitate Austria ob dictam causam omnino personaliter venire curetis sub pena centum librarum parvorum, que a nobis sine remissione aliqua auferetur vestra inobedientia exigente Data Civitatis Austrie, die XVIII marcii, indictione VIII

Qui d. Galvanus ibidem coram dictis testibus et me notario, dixit quam libentissime obediret dictis mandatis sed non poterat cum iam essent tres menses elapsi quibus ipse se de suo lecto movere non potuit sine alieno auxilio nec ad presens facere poterat propter nimiam infirmitatem quam passus fuit et patitur.

(Not. Martino di Maniago, Arch. Not. Udine)

XXV.

1358 - 4 aprile - Sicile — Nicolò Patriarca di Aquileia crea suo vicario, luogotenente, vicedomino e procuratore generale Bernardo di Castiglione Aretino, con pieni poteri amministrativi e giudiziari in tutto il patriarcato e specificando e detto che nelle liti o cause debba sentenziare per laudum et sententiam secundum Patrie consuetudinem.

(Collez. Bianchi cit.).

XXVI.

Anno MCCCLXVI, ind. IV, Generale Colloquium celebratum in tinello Castri Utini die iovis XXIII mensis Aprilis per Rev.mum in Christo patrem et dominum nostrum d. Marquardum etc. patriarcham Aquilegensem, in quo quidem interfuerunt infrascripti prelati, nobiles et Communitates etc

Propositum fuit super facto reconciliandi ordines iudiciarii, ut talis ordo ponatur quod cavillationes cessent et iusticia cum bona celeritate reddatur: Quod pro prelatis, nobilibus et communitatibus aliqui eligantur qui examinent et dent ordinem in premissis, et eo adhibito, quod mittatur per terras et omnibus examinatis, Colloquium habeat confirmationem.

(Orig. Bibl. Civ. Udine

Dicto anno, die XXIV Aprilis proposita fuerunt et deliberata in Consilio generalis Colloquii congregato in camera aquilarum palacii Castri Utini in quo interfuerunt etc.

Supra ordine adhibendo pro iudicio et summaria iusticia reddendo in Patria, diffinitum fuit quod eligantur pro Domino et omnibus de Patria viri idonei et prudentes, qui videant et examinent diligenter ea

que alias scripta fuerunt et notata pro summaria iusticia reddenda tempore bone memorie domini Nicolai patriarche et adhibeant quam melius sciverint ordinem in premissis

Electi pro parte domini nostri patriarche et per eum dd. Georius . . . . Iohannes de Monticulis . . et Iacobus de Glemona; . . . . . electi pro prelatis d. Raimundus de Paona; . . . electi pro nobilibus d. Simon de Cucanea, d Andreas de Attems, pro communitatibus et elegi debent duo pro Aquilegia, duo pro Utino, duo pro Civitate Austria et duo pro Glemona

(Ibidem).

XXVII.

Anno MCCCLXVI, die XXVIII Aprilis In Consilio Terre Utini diffinitum fuit quod pro parte Consilii et Communis eligantur tres vel duo sufficientes et idonei qui supersint videre et intelligere certas Constitutiones noviter reformatas per Consiliarios generalis Colloquii, pro questionibus abbreviandis in contrata Patrie Foriiulii. Electi d. Elias (de Gumbertinis), Hector (de Miulitis) notarius et Missius de Remanzacho. V. Decr Patr. pag. 2, lin. 1. Constit. Patrie F. I.

Ann. Civ Utin Vol IV fol. 102 t

XXVIII.

1367 - 20 luglio - Viterbo — Papa Urbano V disapprova la forma de' Giudizi in Friuli.

Urbanus episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Marquardo Patriarche Aquilegensi salutem et Apostolicam benedictionem.

Nuper ad nostrum pervenit auditum, quod in civitate Aquilegensi, Utinensi, Civitatis Austrie, Glemone Venzoni, Marani, Montisfalconis, Sacili, Sancti Viti, Medune um et nonnullis aliis locis ac terris et Castris, Gastaldiis et oppidis Patrie Foriiulii Aquilegensis Diocesis tue temporali iurisdictioni subiectis, in criminali et civili temporali foro quedam abusiva consuetudo, que potius corruptela dici debet inolevit, rectorum iudiciorum quamplurimum perversiva, ex eo quia in iudiciis antedictis tam in preceptis, monitionibus, interlocutoriis et definitivis sententiis, quam aliis, quibuscumque actibus iudicialibus, Patriarcha qui pro tempore est, et ipsius officiales examinare, cognoscere, definire, terminare, et alios actus iudiciales facere ex ponderata et matura deliberatione non possunt sed solum in quantum in instanti per astantes, seu maiorem partem astantium indifferenter et passim sive nobiles, ignobiles, litterati et illiterati, artifices, seu cuiusvis alterius conditionis, dignitatis et status homines existant, etiam per Patriarcham seu ipsius officiales in iudicio presidentes non vocati, sed eorum motu proprio, vel ex casu, temporibus quibus idem Patriarcha et ipsius officiales pro iure reddendo sedere contigerit in loco iudicii convenientes et facto per partes, seu ipsarum advocatos vel procuratores, atque omnibus que ipse partes dicere seu allegare in ipso instanti voluerint respectu articuli cause de quo in termino ipsis partibus statuto litigare contigerit, enarratis, tunc ad vocationem Patriarche seu officialium eiusdem, quasi more preconis eosdem astantes requirentium, quid in premissis actibus seu articulis iudicialibus de iure videtur, sententiatum et dictum fuerit, ipso instanti nulla alia deliberatione premissa, qualis et quantacumque fuerit causa seu negotium in iudicio deducta; non attentis iidem Patriarcha et ipsius officiales, ita et taliter, sicut per predictos astantes, seu maiorem partem dictum et sententiatum extiterit, ipso instanti promulgare et sententiare tenentur et que predictorum astantium, sicut premittitur, sententiantium maior pars existat per elevationem et numerationem digitorum eorumdem, divisim et successive facta demonstratur, ex quibus incaute et absque congrua deliberatione, et sepe cum fraude partium et dictorum astantium vel convenientium in loco et tempore iudicii antedicti ad amicorum, parentum seu aliquorum potentium litigantium actus iudiciarii, interlocutorie sententie et definitive ac precepta indebite promulgantur. Nos igitur attendentes quod consuetudo, que canonicis obviat institutis nullius debet esse momenti, quodque sententia a non suo lata iudice nullam obtinet firmitatem, ut tam tu, quam officiales tui predicti in causis subiectorum tuorum postquam tibi et ipsis de meritis earum constiterit sententias proferre valeatis, sicut ordo postulat rationis, premissa consuetudine non obstante fraternitati tue auctoritate presentium concedimus facultatem.

Datum Viterbi XIII Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno quinto.

(Madrisio (Opera S. Paulini) pag. 273, e Rubeis, Mon Eccl. Aquil., 949).

XXIX.

MCCCLXVIII die veneris V mensis Maii. In Consilio Terre Utini, super propositis de Colloquio celebrando in Aviano, deliberatum fuit quod mittantur expensis Communis aliqui ad dictum Colloquium celebrandum in Aviano ut alias de more est, et electi fuerunt ad illuc eundum ser Missius de Remanzacho, d. Franciscus de Savorgnano et ser Hector notarius Miultte.

(Ann. Civ. Utini, Vol. IV, fol 329 t.).

XXX.

MCCCLXXI, die lune XXII Septembris. In Consilio Terre Utini, deliberatum fuit quod elligantur mittendi Civitatum ad Colloquium generale prout electi fuerunt domini Azulinus (de Gumbertinis), ser Hector (de Miulttis), Nicolaus domini Gabrielis, ubi quidem ser Missius de Ramanzacho protestatus fuit, quod non habebant auctoritatem concedendi aliquam licentiam mutandi aliquam Constitutionem nec renovandi, et si quam concederent, sibi non generet preiudicium.

(Ib., Vol. V, f. 134).

XXXI.

1371 - 16 novembre - Aquileia — Marquardo patriarca di Aquileia nel Parlamento, malgrado l'opposizione dei deputati di Udine, annulla la Costituzione che escludeva le figlie dall'eredità del padre morto intestato.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLXXI, indictione IX, die XVI mensis Novembris Convocato et congregato Colloquio Generali prelatorum, nobilium et communitatem Patrie Forliulii per reverendissimum in Christo patrem et dominum nostrum dominum Marquardum Dei gratia sancte sedis Aquilegensis dignissimum Patriarcham, in patriarchali palatio Aquilegensi in sala magna superiori, in quo quidem Colloquio interfuerunt Venerabiles et Nobiles viri.

D. Floramundus abbas Biliniensis; Georgius de Tortis de Papia Decanus Aquilegensis; Ottobonus de Ceneta Decanus Civitatensis, Iohannes de Lisono Canonicus Aquilegensis; Presb. Nicolaus Homo Canonicus Utinensis; Guido de Bononia Prepositus s. Felicis de Aquilegia; Iacomussius de Purcilhis, Paganus miles de Savorgnano; Simon de Cucanea; Iohannes de Monticulis in temporalibus prefati d. Patriarche vicarius generalis; Azolinus miles de Gumbertinis de Utino; Pileus de Morutio; Hector de Pulcinico; Petrus et Rizzardus fratres et Bernardus q. de Ossalchi de Strassoldo: Vicardus de Prampergo; Hector de Sancto Damele; Nicolaus de Mels; Nicolaus de Maniaco; Varnerius et Federicus de Manzano; Rizardus de Valvasono; Ioannes de Colloreto; Balardinus de Pers; Gulielmus et Nicolussius de Ragonea; Rainaldus de Vincentia Gastaldio Civitatensis; Cichinus hospes et Nicolaus de Flagonea: . . . . . de Aquilegia; Rodulfus de Portis et Iacobus domine Belent de Civitate; Zulianus Brugnus et Nicolaus Francisci de Glemona; Ioannes notarius de Marano et Ioannes notarius et Iacobus de Clusa de Venzono; Nicolaus notarius de Azzano et alii quamplures de Patria Forliulii ad dictum Colloquium convocati necessarii pro dicto Colloquio Generali celebrando.

Inter alia que ibidem proposuit d. Patriarcha pro utilitate et bono statu servitorum et subditorum suorum de Patria Forliulii proposuit etiam infrascripta, videlicet quod ad ipsius notitiam nuper pervenerat quod inter alias Constitutiones parlamentares que post ipsius d. Patriarche translationem ad Aquilegensem Ecclesiam et sub ipso fuerunt edite et firmate, facta et confirmata fuerat una Constitutio de successionibus ab intestato, per quam filii feminini sexus etiam nullis filiis masculis seu eorum carnalibus fratribus, Patri intestato defuncto, superviventibus ab ipsius Patris successione excludebantur per fratres Patris earum et alios ipsarum patri remotiores eis in gradu, cuius Constitutionis tenorem ipse alias ignoravit, et si advertisset alias ipsam Constitutionem fuisse talis effectus, ut nunc perpendit, ipsam numquam confirmasset nec procedere permisisset, quia quod filia excludatur ab hereditate paterna, est notorie et manifeste contra ius divinum, canonicum et civile ac naturali et etiam contra omnem iuridicam consuetudinem, maxime quando non extant

defuncto filii masculi earum fratres. prout ibidem in Scripturis divinis pagina legi fecit. Unde proposuit et dixit quod nullo modo volebat Constitutionem predictam durari, nec robur aliquod obtinere sed eam penitus fore cassandam, revocandam et annullandam, subiungens quod sibi reputabat ad magnum peccatum. et ex hoc suam animam non modicum aggravatam quod sub ipso fuisset edita talis Constitutio tam absona et iuri contraria ut prefertur, quam permitteret perdurare. et ideo motus ex predictis et aliis iustis et rationabilibus causis, omnibus iure, via, modo et forma quibus melius et efficacius potuit. in presentia predictorum in dicto Generali Colloquio congregatorum ex premissis verbis ipsam Constitutionem et omnem eius effectum aut continentiam et tenorem cassavit. annullavit et irritavit, ac pro cassa et irrita haberi voluit et mandavit. revocando ex nunc omnem suam auctoritatem, si quam dicte Constitutioni alias interposuit; asserens id, si processit ex inadvertentia processisse. Ex quibus et aliis per prefatum d. Patriarcham in dicto Parlamento propositis, petito, ut moris est, a prefatis Prelatis. Nobilibus ac Nunciis Communitatum et aliis qui intererant Parlamento prefato et eorum quilibet quid sibi videretur super propositis per dictum d. Patriarcham. multi ex eis expresse consuluerunt et consulendo affirmaverunt Constitutionem omnino cassandam et irritandam fore et debere integraliter suis viribus enervari et eam debere haberi pro cassa et irrita verbis clarissimis expresseruut cassationem et revocationem prefatas per dictum d. Patriarcham factas laudantes et eas quantum efficaciter potuerunt tamquam iustas et rationabiles in omnibus approbantes. Multi autem alii ex congregatis in Colloquio supradicto nichil expressum dixerunt super fienda vel non fienda cassatione Constitutionis prefate propositioni iam facta per dictum d. Patriarcham sub breviloquio de cassanda Constitutione predicta ac cassatione de ea per ipsum facte aliqualiter non contradicentes nec ipsam cassationem aliqualiter seu nullatenus pugnantes, vel reprobantes. sed aliorum consilia super omnibus tunc propositis per dictum d Patriarcham sub breviloquio commendantes. Dominus vero Paganus de Savorgnano et Hector notarius q. Odorici Miulitte de Utino. qui pro Communitate Utini aderent Parlamento prefato, dixerunt et consuluerunt quod in casu quo ipsa Constitutio deberet innovari bonum foret quod reformatio ipsa ostenderetur Nobilibus et Communitatbus Patrie Foriiulii ut super ipsa reformatione possent plene deliberare et in alio Parlamento celebrando super ipsa reformatione maturius consilium suum dare. quia tunc tamquam improvisi non poterant ita celeriter plene consulere super reformatione Constitutionis prefate. Protestantes ibidem dictus d. Paganus et ser Missius de Remanzaco quod si fieret aliter aliqua reformatio prefate Constitutionis non deberet eis aliquod preiudicium generari. Demum auditis per prefatum d. Patriarcham omnibus et singulis narratis et dictis per quoscumque in Parlamento prefato, ipse d. Patriarcha iterato repetitis causis ipsum moventibus ad cassandam Constitutionem prefatam, eandem statuit et decrevit fore cassam, inefficacem. irritam et inanem, et in iudicio suo et sub eius officialibus nullatenus observandam, mandans ex tunc omnibus et singulis officialibus suis quod ipsam Constitutionem coram eis non permittant allegare seu aliqualiter ea uti. Quibus verbis tunc etiam non fuit per aliquem contradictum, sed sub taciturnitate fuit illico dictum Colloquium dissolutum

Ego Iohannes q. d. Gubertini de Novate Utini residens publicus imperiali auctoritate Notarius et prefati d Patriarche officialis et scriba, premissis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi meumque hoc signum apposui consuetum in testimonium premissorum. V. Rubr. 139.

(Copia nell'Arch. Capitolare di Udine).

XXXII

1372 - 28 gennaio - Udine — Al Consiglio del Parlamento si delibera:

Super depredatoribus reducentibus se ad certa loca, diffinitum fuit quod d. Patriarcha districte iniungat quod nullus presumat de cetero tales homines receptare.

(Cod. lat. Bibl. Marciana XIV, 81)

XXXIII.

1373 - 17 marzo - Aquileia — Marquardo patriarca di Aquileia nel Parlamento fa confermare l'abrogazione della Costituzione che escludeva le figlie dall'eredità del padre morto intestato.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MDDDLXXIII indictione XI, die XVII Martii. Convocato et congregato Generali Colloquio Prelatorum. Nobilium et Communitatem Patrie Foriiulii per Reverendissimum.

in Christo Patrem et Dominum nostrum d. Marquardum, Dei gratia sancte sedis Aquilegensis degnissimum Patriarcham, Aquilegie in sala magna patriarchalis palatii, in quo interfuerunt venerabiles viri d . abbas Sextensis, Georgius de Tortis de Papia Decanus Aquilegensis, Ottobonus de Ceneda Decanus Civitatensis, Michael Prepositus S. Petri de Carnea et Albricus canonicus Utinensis ac Nobiles viri d. Simon miles de Valvasono, Simon de Cucanea, Nicolaus de Speguembergo, Ioannes de Monticulis in temporalibus vicarius generalis prefati d. Patriarche, Azolinus miles et Helias fratres de Gumbertinis de Utino; Petrus de Strassoldo, Pregonia de Sbroliavaca, Nicolaus de Prodolon, Vicardus de Prampergo, Facina de Partistagno, Tatarus de la Fratina, Bernardus de Strassoldo, Nicolussius de Castello, Ioannes de Colloreto, Salonus de Savorgnano, Varnerius de Manzano, nec non providi et discreti viri Cichinus et Ioannes de Aquilegia, Nicolaus ser Gabrielis de Utino, Rodulphus de Portis, Iacobus Hermanni, Ulvinus de Canussio de Civitate Austrie, Zulianus de Glemona, Pantaleon et Iacobus de Sclusa de Venzono, Durdinus de Monfalcono et Nicolaus notarius de Marano et alii quamplures de Patria Foriulii ad dictum Colloquium convocati necessarii pro eodem Colloquio celebrando

Ibique inter alios defectus tunc in Patria Foriulii imminentes reductum fuit per nonnullos Prelatos et Nobiles antedictos ad memoriam prefato d. Patriarche quod erant certe Constitutiones parlamentares sub ipso edite, que aliquali reformatione penitus indigebant, quas bonum foret committi aliquibus ut eas in melius reformarent, et quod alia etiam fuerat edita quedam Constitutio signata sub titulo *de Successionibus ab intestato*, que erat totaliter contra utilitatem et statum Patrie Foriulii, que Constitutio alias cassata et irritata fuerat in Generali Colloquio Prelatorum, Nobilium et Communitatum Patrie antedicte celebrato in patriarchali palatio Aquilegie anno domini MCCCLXXI, indictione IX, die XVI mensis Novembris: sed quia multi ex congregatis in ipso Parlamento de mense Novembris, ut premittitur, celebrato, nichil expresse dixerunt de cassatione et irritatione dicte Constitutionis fienda vel non fienda, sed simpliciter super omnibus in ipso Parlamento propositis aliorum consilia commendarunt, in controversiam deducebatur per aliquos dicentes dictam cassationem et irritationem non fuisse plenarie confirmatam, ideo bonum et utile erat, quod in ipso Parlamento quod tunc celebratur declararetur cassationem et irritationem dicte Constitutionis *de Successionibus ab intestato* factas in dicto Parlamento de mense Novembris congregato, valuisse et tenuisse, ut validitas cassationis et irritationis dicte Constitutionis fiat et sit omnibus magis clara et ignorandi materia cuilibet auferatur. Quibus, sicut premittitur, memoratis, prefatus d. Patriarcha dixit, quod dicta Constitutio fuerat alias cassata et irritata in dicto Parlamento de mense Novembris celebrato, et quod ipsa Constitutio vigorem aliquem nullatenus obtinebat, quia ex eo quod cassata et irritata non fuisset, tamen de se et minime valebat, nec valere poterat, quia erat contra ius divinum, naturale, canonicum et civile, sed tamen contentus erat ad maiorem claritatem quod ibi declararetur dictas cassationem et irritationem valuisse et tenuisse, et quod reformatio ipsius Constitutionis et aliarum reformatione indigentium alias commissa fuerat Nobili et prudenti militi d. Azolino legum doctori de Gumbertinis de Utino, et sic adhuc ei committebatur, ita quod reformationes quas faciet de Constitutionibus antedictis producere debeat in primo Colloquio celebrando ad hoc, ut per ipsum d. Patriarcham et deputatos ad hoc videre possint et diligenter examinari et cum maiori maturitate firmari. Super quibus omnibus tam per dictum d. Patriarcham quam per Prelatos et Nobiles ibidem, ut prefertur, dictos et memoratos, petito ab omnibus et quibuscumque Prelatis, Nobilibus et Nunciis Communitatum existentibus in Colloquio tunc ibidem celebrato, sententiatum, diffinitum et declaratum fuit per omnes, nemine penitus discrepante, quod dicte cassatio, irritatio et annullatio Constitutionis predicte alias facte in dicto Parlamento de mense Novembri Aquilegie celebrato, valuerunt et tenuerunt et quod omnes qui tunc temporis cassationi et irritationi expresse non contradixerunt presumi debeat ipsi cassationi et irritationi totaliter consensisse; et quod dicta Constitutio saltem ab eo tempore citra non valuit nec tenuit nec ullam habuit nec habere debuit roboris firmitatem, sed pro cassa et irrita censeri debet et debuit penitus et haberi. Et sic multi qui ibi presentes erant et interfuerant etiam dicto Parlamento alias de dicto mense Novembris celebrato affirmaverunt se fuisse illius opiniones quod dicta Constitutio pro tunc et in antea deberet esse et remanere cassa et irrita, licet quod tunc de ea cassanda nichil expresse dixissent, sed simpliciter et sub breviloquio aliorum consilio commendassent. Insuper deliberatum fuit per omnes qui aderant dicto Parlamento quod suprascriptus ordo datus per dictum d. Patriarcham circa correctionem et reformationem Constitutionis predicte et aliarum reformatione indigentium, debeat adimpleri et integraliter observari.

Actum ut supra in patriarchali palatio Aquilegie in sala magna superiori.

Ego Iohannes q. d. Gubertini da Novate Utini residens publicus imperiali auctoritate Notarius etc.

(Copia nell'Arch. Capitolare di Udine)

XXXIV.

1397 - 26 aprile - Cividale — Formola dei Giudizi in Friuli.

Nos Antonius Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha tenore presentium notum facimus universis nostras presentes litteras inspecturis quod in hac nostra Patria Foriiulii nostros ad libitum Officiales facimus, constituimus et creamus videlicet Mareschallum et Vicarios in temporalibus generales, Potestates, Capitaneos et Gastaldiones tam in causis criminalibus quam in civilibus et prophanis quibuscumque secundum antiquas prefate nostre Patrie consuetudines scilicet per Astantes et non aliter unicuique postulatam et debitam habent iusticiam ministrare dum etenim prefati nostri Officiales vel ipsorum aliquis sedent pro tribunali ad ius reddendum petunt a circumstantibus in causa de qua questio vertit, auditis hinc inde allegantibus, *quid iuris* et tunc per ipsos Astantes sententiatur et lata sententia per eos rata et grata habetur et inviolabiliter observatur ac per dictos nostros Officiales execucionis debite demandatur et hactenus extitit demandata iuxta per ipsos Astantes traditam et formatam. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus et nostri sigilli muniri.

Data in nostra Civitate Austria di xxvi aprilis Anno Domini MCCCLXXXXVII, ind. v.

Iohannes Susana scripsit et Iohannes Theu registravit.

(Dal Registro orig. delle lettere patriarcali, Bibl. Civ. Udine)

XXXV.

1398 - 9 agosto - Cividale — Intimazione fatta dal Patriarca ai Cancellieri, Notai ed Avvocati di presentarsi all'ora debita ai giudizi temporali sotto pena di perdere gli officii e ciò per non prolungare le liti.

Antonius Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha, Universis et singulis Cancellariis, Notariis et Advocatis de Terra nostra Utini et in ipsa Terra Utini habitantibus et existentibus harum tenore districte precipimus et mandamus ipsis videlicet Cancellariis et Notariis sub pena privacionis officiorum suorum quatenus cum propter vestram negligenciam et contumacias lites immortales fiant nec unquam venire possunt sed determinationem et decisionem ex eo qui non itis ad scribendum et advocandum in iudicio temporali ut expodit, debeatis et quilibet vestrum debeat ire ad scribendum et advocandum temporibus et horis debitis, congruis et deputatis in dicto Iudicio temporali ubi Vicarius noster erit. Alioquin commisimus nostro in temporalibus Vicario prelibato quod vos Cancellarios et Notarios predictos officiis vestris privet qui contra hoc nostrum mandatum venire presumpserint; vos vero advocatos contrafacientes in predictis non audeat in aliis temporibus cum vellet. De horum presentatione fidem damus relationi Nuncii nostri in hac parte vel alteri documento

Data in nostra Civitate Austria sub nostri impressione sigilli die ix augusti, anno Nativitatem Domini MCCCLXXXXVIII, VI inditione.

(Dal citato Reg.)

XXXVI.

1425 - 25 luglio - Udine — Il luogotenente cav. Francesco Bembo accorda ai Correttori e Riformatori delle Patrie Costituzioni l'assicurazione del loro salario per tale spesa.

Anno 1425. die 25 iulii, Utini, supra porta domum Magn. d. Locumtenentis, presentibus egregio d. Putio de Senis iuris utriusque perito honorabili Capitaneo Terre Utini, d. Iohanne de Cavalcantibus testibus et aliis.

Magn. d. Locumtenens precibus et instantia venerabilium et sapientum virorum Dominorum Nicolai de Portugruario decani Aquilegensis, Iohannis Moysi legum doctoris et ser Nicolai de Attems dicti lo Barba

correctorum et reformatorum Constitutionum Patrie Fori Inlii alias electorum et confirmatorum per Generale Consilium Parlamenti totius Patrie Forinlii, agentium et petentium ac instantium pro eis et alius eorum collegis ad tales correctiones tunc faciendum et nunc factas intromisit et sequestravit in manibus ser Socii de Mediolano camparii Campi Utini presentis etc. omnes et singulas pecuniarum quantitates exactas per ipsum a debitoribus Patrie pro ultimis impositionibus penes eum existentibus videlicet usque ad summam eis et eorum cuilibet debitam pro eorum et cuiuslibet eorum salario et mercede occasione correctionis et reformationis dictarum Constitutionum per eos factarum, mandans sibi ser Socio quatenus dictas pecunias exhorsare et exhibere debeat usque quo superinde fuerit diffinitum.

(Atti del L. T. Francesco Bembo, Arch. Not. Udine.

Constitutiones antiquæ
et additiones novæ Patriæ Forijulii
compilatæ
sedente Revmo in Christo Patre et D. Marquardo
Patriarcha Aquileiensis
cum auctoritate generalis Colloquii.

Copiatura per la Stampa
fatta dall'in allora Seminarista
Sig.r Vicario di Borgo Ronchis
di Udine

Index Rubricarum

I – De feriis et festivitatibus ~~occurrendis~~ in quibus D. vicarius sedere causis audiendis non debet p. 5

II – De hora qua vicarius D. Patriarche sedere pro causis audiendis debet et qua litigantes se presentare teneantur. " 5

III – De potestate vicarii in prorogatione terminorum. " 6

IV – De advocatis ab una parte informatis adverse parti patrocinari non debentibus. " 6

V – De dilationibus dandis propter absentiam advocatorum " 7

VI – De verbis redarguitoriis vel reprehensibilibus per advocatos non dicendis contra sententiantes. " 7

VII De iuramento et officio notariorum scribentium acta curie, coram D. Patriarcha seu eius vicario. " 8

VIII De duobus notariis non admittendis ad scribendum simul et semel in una eademque causa. " 8

IX De actis cause continuatim et successive per notarios scribendis in uno vel in diversis quaternis. " 9

X De actis iudiciariis partibus etiam extra iudicium ostendendis et de dilatione non danda pro copia actorum habenda. " 9

XI De notariis compellendis copiam dare actorum et productorum in iudicio partibus illa petentibus " 9

XII De notariis curie non admittendis ad advocandum vel procurandum pro aliis, nec scribendum in causis propinquorum. 10

XIII De notariis in scriptis redigere debentibus contractus per eos celebrandos. " 10

XIV De notariis scribere debentibus notas eorum in quaterno eorum ligato, continente saltem quadraginta cartulas, et de penis contrafacientium " 10

XV De procuratoribus si generaliter fuerint constituti legitimi reputandis. " 11

XVI De termino statuto vel statuendo ad opponendum contra mandata. 11

XVII De simul producendis procuratoriis, substitutionibus, tutelis et aliis quibuscumque mandatis ad legitimationem litigantium pertinentibus et de copiis eorum dandis et recipiendis, nec non copia omnium simul productorum danda parti adverse. pag. 11

XVIII De negantibus personas fore legitimatas in iudicio. " 12

XIX De procuratore compellendo ad procedendum post susceptum mandatum, et de dilatione non danda ad se informandum. " 12

XX De procuratore non revocato per comparitionem partis, nisi revocetur expresse; sed ipse et principalis possint procedere in causa et citari. " 13

XXI De filio familias vel aliis personis ad officium procuratoris admittendis, vel non. " 13

XXII De procuratoribus et actoribus a tutoribus seu procuratoribus eorum periculo substituendis. " 13

XXIII De tutoribus dandis pupillis ad petitionem cuiuscumque petentis et recordantis. " 14

XXIV De curatore vel actore ad lites non compellendis ad inventarii confectionem. " 14

XXV De curatore dando hereditati, seu alijs bonis vacantibus, seu iacentibus. " 14

XXVI De citationibus. " 15

XXVII De commissionibus, preceptis, citationibus et relationibus per precones singulis diebus fiendis. " 17

XXVIII De terminis et modo procedendi in causa territorii et de manutentoribus contumacibus. " 18

XXIX De controversiis inter nominantes manutentores et ipsos manutentores in iudicio comparentes. " 20

XXX De allegantibus manutentores qui sunt extra Patriam. " 21

XXXI De conservatoribus. " 22

XXXII – De terminis actori et reo ad probandum limitatis et peremptoriis ad conclusionem causæ. pag. 22
XXXIII De actore renunciante termino dato ad probandum et de reo volente deliberare. " 23
XXXIV De terminis assignandis actori et reo ad opponendum, excipiendum, triplicandum et quadruplicandum. " 24
XXXV De termino limitato actori et reo ad probandum contenta in exceptionibus, replicationibus, triplicationibus, quadruplicationibus; et de referendariis eligendis et iuribus eis consignandis. " 25
XXXVI De notariis et testibus compellendis dare instrumenta et iurare. " 26
XXXVII De penis notariorum vel testium recusantium dare instrumenta, vel venire ad deponendum. " 26
XXXVIII De depositione et examinatione testium. " 26
XXXIX De depositione testium fienda aliis testibus absentibus, et de testibus ipsis interrogandis. " 27
XL De iis, que acta sunt extra iudicium negandis vel confitendis. 27
XLI De negantibus acta curie et volentibus probare contra illa. 28
XLII De mandatis et actis iudicii non valentibus probari per testes. 29
XLIII De allegantibus terminos probationum non expirasse. " 29
XLIV De negantibus acta in iudicio, et nolentibus illa confiteri. " 29
XLV De executione instrumentorum convictionum. " 30
XLVI In quibus contractibus intelligatur quis esse convictus per pactum. " 31
XLVII De ordine tenendo super instrumento compromissi. " 32
XLVIII De sententia arbitratoria seu arbitraria non reducenda ad arbitrium boni viri. " 32
XLIX De sententia compromissi observanda, et pena exigenda. " 32
L De iuramento in iudicio recipiendo vel referendo. " 32
LI De verbis iniuriosis in iudicio dictis et prolatis. " 33

LII De concilio non habendo per partes, iudicio durante, ultra quam a quinque ex abstantibus. pag. 33
LIII De sententiantibus et circumstantibus allegatis pro suspectis. 33
LIV De obligatis ad respondendum pluribus in locis coram pluribus iudicibus. " 34
LV De debitoribus et fideiussoribus diversorum dominiorum valentibus coram D. Patriarcha et eius vicario conveniri. " 34
LVI De exfortiis et iis qui ingrediuntur iniuriose domos et habitationes aliorum. " 34
LVII De ordine iudicii et modo procedendi in causa enfortii. 35
LVIII De ordine iudicii, quando agitur super enfortio, citato nominante revelatorem. " 36
LIX Super eodem citato allegante se fecisse cum nuncio dominii et eius mandato et licentia. " 37
LX Super eodem citato vel ambabus partibus allegantibus possessionem annuam. " 37
LXI Quando allegatur professio noviter acquisita et incidenter allegata super petitorio. " 38
LXII De massariis et colonis ad probandum possessionem admittendis. 40
LXIII De propositionibus et allegationibus bina vice tantummodo pro parte qualibet audiendis. " 40
LXIV De litteris obligatoriis et earum cognitionibus cum sigillis, vel non. " 40
LXV De vero deposito et ficto. " 41
LXVI De sententiis super futuris non proferendis ~~et de sententiis definitivis proferendis coram D. Patriarcha et eius vicario.~~ " 42
LXVII De appellationibus et in quibus casibus appellare non licet. 42
LXVIII De appellationibus infra XV dies corrigendis, claudendis, et sigillandis. " 43
LXIX De modo servando ut appellationes cito corrigantur, claudantur

et sigillentur. pag 43
LXX De diebus feriatis computandis in terminis actoris vel et rei limitatis ad probandum. " 44
LXXI De appellationibus terminandis per colloquium, seu per consilium colloquii. " 44
LXXII De prosequutionibus appellationum in parlamentis et consiliis. 45
LXXIII De protectionibus. " 45
LXXIV De prosecutione protectionis et de expensis reficiendis per protectionem producentem. " 46
LXXV De executione sententiarum. " 46
LXXVI De proferitione bonorum immobilium, seu stabilium vendendorum ad incantum fienda debitori per cedulam. 47
LXXVII De venditione bonorum immobilium, seu stabilium vendendorum ad incantum. " 47
LXXVIII De bonis ad incantum vendendis, proferendis illis et coram illos qui sunt extra patriam. " 48
LXXIX De bonis ad incantum vendendis et deliverandis in loco, ubi primo fuerunt incantata, et de pena creditoris hoc prohibentis. " 48
LXXX De bonis mobilibus excedentibus summam L lib vendendis ad incantum proferendis per cedulam. " 48
LXXXI De bonis incantatis non deliveratis et non incantandis nomine absentis. " 49
LXXXII De debitoribus contra quos bona aliqua sunt vendita, compellendis ad constituendum seu dandum se vel alios mantentores. " 49
LXXXIII De mantentoribus recipiendis nomine emptorum absentium. 50
LXXXIV De emptoribus ementibus bona ad incantum compellendis ad pretii solutionem. 50
LXXXV De iis qui impedire nituntur per contradictionem bona aliquorum vendi ad incantum. 50

LXXXVI De iis qui contradicunt venditionibus ad incantum bonorum, per eos ex conventione obligatorum. pag. 51
LXXXVII De iis qui designant pignora vendenda ad incantum pro executione debiti vel sententiarum. " 52
LXXXVIII De pignoribus venditis ad incantum luendis et exigi valentibus infra X dies vel V. " 52
LXXXIX De sententiis exequendis per preconem. " 53
XC De preconibus frandes committentibus, et executiones aut relationes ultra debitum differentibus. " 53
XCI De venditionibus pignorum valentibus fieri per preconem curie .D. Patriarche. " 53
XCII De commissionibus venditionum valentibus vicissim fieri per precones. " 54
XCIII De creditoribus non valentibus emere, nec emi facere bona que ipsimet vendere faciunt ad incantum. 54
XCIV De relationibus per preconem fiendis. " 53
XCV De iis qui vendiderunt seu obligaverunt aliquam possessionem vel rem mobilem divisim duabus vel pluribus personis. " 55
XCVI De prescriptionibus; et quibus et contra quos ipso iure currit vel non currit prescriptio. " 53
XCVII De filiis et nepotibus et aliis subiectis maiori de domo non valentibus vendere vel nec obligare. " 56
XCVIII De minoribus XX annis non valentibus vendere, obligare seu alienare. " 56
XCIX De principalibus debitoribus et fideiussoribus quomodo et qualiter conveniri debent per creditorem et de executione fienda contra eos. " 57
C De debitis exigendis a principalibus et aliis qui sunt meri fideiussores. " 57
CI De iuribus et actionibus competentibus fideiussoribus solventibus debita. " 58

C II De confideiussoribus valentibus conuenire a confideiussore qui integraliter vel ultra ratam ipsum contingentem, solutionem fecerit creditori pag 59

C III De fideiussoribus liberari volentibus a fideiussore. 59

C IV De ultimis bonorum possessoribus et de ordine procedendi contra eos. " 60

C V De dotibus et iuribus dominarum et quis modus teneri debeat in dote promissa solvenda. 60

C VI De repetitione dotis, seu dotium, soluto matrimonio. 61

C VII De alimentis dominabus prestandis quando non restituuntur dotes earum . 62.

C VIII In quibus bonis fieri debeat restitutio dotis. 62

C IX Ad quem pertineant fructus dotis restituende, antequam sit dicta restitutio facta. " 62

C X De solemnitate que servari debet in alienatione rerum dotalium et quod super iuribus dominarum fieri debeat summarie iustitie complementum. " 63

C XI De vestimentis, iocalibus et bilitiis dominarum et ceteris aliis rebus mobilibus quas domine secum portant ad maritum vel que sunt ei donate tempore nuptiarum, vel ante vel post per maritum vel alium quemcumque. " 63

C XII De bonis uxoris portatis ad domum mariti vel sibi donatis tempore nuptiarum vel posta marito vel ab aliis et quando possit testari. " 64

C XIII De acquisitis per dominam maritatam constante matrimonio presumendis acquisitis de bonis mariti. . 64

C XIV Quibus creditoribus mulier ratione dotis preferatur. . 65

C XV Quod repetentes dotes preferantur repetentibus morgengabbia et desmontaduras et contrapacta. 65

C XVI De prescriptione dotis petende vel repetende et morgen

gabbiis, desmotadurarum et contrapactorum. pag 63
CXVII De restitutione dotis feuda, filio minore XIV annis de cedente post mortem et filio etiam maiore premortuo supravivente matre. 66
CXVIII De filiabus et aliis descendentibus non institutis heredibus ab hereditate excludendis, sed dotandis et alimentandis, et de legatis prestandis. 66
CXIX De legatis factis filiabus et aliis feminis ab hereditate exclusis. 67
CXX De inventariis a tutoribus vel curatoribus conficiendis et publicandis. 67
CXXI De ratione reddenda per tutores vel curatores annis singulis infra certum tempus. 68
CXXII Quod interdicantur bona illorum qui dissipant illa. 69
CXXIII Quod major frater non possit alienare de bonis stabilibus in preiudicium minorum. 69
CXXIV De sublatis obligationibus, quas usurarii a suis debitoribus exigebant. 70
CXXV De instrumentis usurariorum ultra quinqueminum non valentibus sed cassatis. 70
CXXVI De contractibus publicorum usurariorum de duplo presumendis. 70
CXXVII Quod non detineatur personaliter homo ruralis, vel homo modice facultatis nomine depositi. 71
CXXVIII De promissione restitutionis possessionum feuda intra certum tempus. 71
CXXIX Quod nullus de Foroiulii possit vendere, donare vel alienare forenses sua castra. 71
CXXX De successionibus ab intestato. 71
CXXXI De deprehentione hereditatis, cum beneficio inventarii. 72
CXXXII De iis qui petunt se poni in possessione aliquarum

8

rerum, vel bonorum alicuius defuncti. pag. 73
CXXXIII De heredibus compellendis alimentare, maritare et dotare feminas ratione sexus ab hereditate exclusas. 74
CXXXIV De bonis heredum obbligatis dominabus dotandis per heredes eosdem. 75
CXXXV De legatis per heredem statim solvendis. 75
CXXXVI De legatis per legatarium petendis ab herede, non apprehendendis propria auctoritate, aut vel per sententiam 75
CXXXVII De feudis ad aliquem aliquo iure devolutis, et volentibus petere eadem feuda vel eorum possessionem. 75
CXXXVIII De derobatoribus et depredatoribus stratarum publicarum. 76
CXXXIX De modo procedendi contra derobatores stratarum publicarum, et contra receptatores eorum. 77
CXL De communitatibus iniuriantibus, vel revelantibus officialibus D. Patriarche. 77
CXLI De iniuriis factis preconibus, vel familiaribus D. Patriarche officium suum exercentibus; et de iis qui auferunt ~~vel rapiunt pignora a preconibus, postquam illa receperunt; et de pluribus coadunatis de manibus preconibus pignora recipientibus.~~ NB resta com'è 77
CXLII De tempore quo massarii debent dimittere et relaxare mansos dominis suis. 78
CXLIII De domino pustote valente pignorari super pustota. 79
CXLIV De privatis personis minantibus personis recipientibus vel recipere volentibus mansos, qui sunt pustota vel non pustota ad affictum. 79
CXLV De rusticis imponentibus guadias, aut aggravantibus habitatores villarum ultra debitum modum in preiudicium habentium garritum, et dominorum mansorum et eorum massariorum. 79

CXLVI De massariis volentibus capi, etiamsi sint servi alterius. pag. 80
CXLVII De massariis de massarezia et manupartis, et servis non admittendis ad testimonium pro eorum Dominis. " 80
CXLVIII De pena falsi testis. " 80
CXLIX De penis non exigendis nec imponendis ultra summam XL den., vel in festivitatibus ultra summam unius marche per habentes garitum, vel ius custodiendi festa. " 81
CL De penis promissis coram aliquo dominio non exigendis. " 81
CLI De confiscationibus non tollentibus iura creditorum. 81
CLII De homicidiis puniendis et extra totam Patriam banniendis; et de eius bonis non confiscandis nec rapiendis. 81
CLIII De filiis familias et aliis inobedientibus eis in quorum sunt potestate. " 82
CLIV De nato ex ventre libero pro libero reputando. " 83
CLV De comuni servo manumisso. " 83
CLVI De advocato et duobus notariis atque precone eligendo per D. Patriarcham cum consilio parlamenti in suffragium pauperum litigare volentium. " 83
CLVII De officio vicedominatus et instrumentis publicis vicedominandis et notariis admittendis ad exercitationem tabellionatus officii. 83
CLVIII De salario notariorum; etiam quando debet fieri solutio pro instrumento in publicam formam redacto. 85
CLIX De notariorum salario recipiendo pro scripturis causarum. 87
CLX De salario notariorum ad ostendendum notas " 87
CLXI De salario referendariorum " 87
CLXII De reservatione consilii habendi 88
CLXIII De spoliato etiam per sententiam obtentam, ipso non citato, nec presente, restituendo contra spoliatorem, etiam possessionem annuam allegantem. " 88

CLXIV De actore ~~et~~ seu reo expediendis secundum ordinem, quo scripti sunt in cedula. pag. 87

CLXV De creditore non molestando per fideiussorem, de damno passo propter fideiussionem. 89

CLXVI De termino dato manutentori quod sufficiat citatio ad domum " 89

CLXVII De instrumentis et aliis actis, quorum copia est decreta, in iudicio non legendis. " 90

CLXVIII De exceptionibus, oppositionibus, replicationibus oretenus fiendis, quando est decreta copia per viam informandi. " 90

CLXIX De debentibus producere exceptiones, oppositiones seu replicationes in scriptis, et non producentibus contra aliqua iura, quorum copia est decreta per viam copiandi. 91

CLXX De virtualibus non arctandis; 91 - CLXXI et de constitutionibus declarandis et novis super emergentibus dubiis conficiendis. 91

CLXXI. ~~De constitutionibus~~ declarandis et novis super emergentibus dubiis conficiendis.

Marquardus Dei gratia sancte sedis Aquileiensis patriarcha, universis et singulis nobilibus ceteris que fidelibus et subiectis status cuiuscunque nostris, nobis et Ecclesie nostre subiectis salutem et nostre benedictionis affectum. Iustitiam de celo creavit Altissimus ipsamque dotavit fulgentibus radiis claritatis ex quibus tanta prefulgentia splendoris irradiat, quod ipse virtutes cetere picture quadam figuratione merito reluescant. De cuius iustitie partibus meritquenter producitur et per eius rectam observationem approbatur, ut erubescenda iudicantium et sententiarum varietas litibus et causis decidendis adversa sic a nostris fidelibus evellatur, ne pullulet, et attentis studiis intensius resecetur, ne crescat. Facit enim ipsa varietas de claris ambigua, de levibus fortia, de determinatis incerta. His itaque in mentis nostre arcano seriose libratis in nostramque notitiam quamplurium clamosa insinuatione, quin potius veridica detestatione et infamia et cum vulgaris murmurationis strepitu deducto quod in nostra patria Forriulii et inter subditos nostros et ecclesie nostre Aquileiensis (a quibus utique patrono affectu eradicare cupimus vitia et defectus) abusus ille et periculosus ritus in decisione causarum invaluit et observatur, ut dum in dies coram nobis et officialibus nostris litigatur et interdum consuetudinis longique usus auctoritas allegatur, ad contrarium opponatur alia vel diversa consuetudo in elisionem prime proposite, eidem repugnans et adversa. quo fit propter defectum probationis earumdem con-

suetudinum, ut decidentes causas predictas et in=
dicantes in eis tantam varietatem incurrere vi=
deantur, quod cause ipse adeo intricate ut plurimum institiam suam prosequentibus insopite penitus deserantur. Ex quarum consuetudinum incertitudinis et indeterminationis involucro, illa sequebantur absurd(2)etatis nefand(1)e notabilia, quod alienigene, ignoti, pauperes et alie miserabiles per=sone, quibus consanguineorum favor minime patrocinabatur, ad iudicia ipsa accedentes sepe contra institiam contrarias et iniquas sententias reportabant, allegataque et obtenta consuetudo in uno iudicio non sine varietatis nota et alterius damno et iactura in altero reprobabatur. Ex hiis utique continuatis erroribus oriuntur animarum et corporum continua discrimina, divine Maiestatis contemnitur preceptum, veritas celatur et totius Patrie status pacificus perturbatur ac offensa institia pariter impugnatur. Hanc autem institiam omnibus cum animi tum corporis viribus amplectentes ac tueri pariter ac vigere pro posse volentes, ut tam per determinationis opportune remedia tollat ambigua, lites auferat, alterca=tiones firmat et obscura dilucidet, quam per cul=toris providi gubernaculum vitia extirpet et virtutes inserat, excessus corrigat, moresque reformet, pridie, videlicet XXVII mensis aprilis proxime pre=teriti in publico et generali prelatorum, nobilium et communitatum colloquio iuxta morem Patrie in castro nostro Utini solemniter celebrato, inter cete=ra et multa alia salubria pro comuni et universa=

„i commodo atque bono statu totius Patrie nostre
Forriulii et omnium fidelium nostrorum exposi=
ta, duximus singulariter et utiliter proponendum,
nos ex animi nostri affectione ad reformationem
iudicii et extinctionem abusus illius, quo propter
incertam et indeterminatam consuetudinum noti=
tiam lites et cause efficiuntur penitus immorta=
les, intendere et provvidere omnino fore dispositos.
Que omnia per prefatum colloquium, seu omnes qui
intererant, cum super singulis ibidem propositis
plenarie vel sufficienter pro tunc deliberare non
possent, ea examinanda, statuenda et reforman=
da salubriter ad nos, et consilium dicti colloqui
concorditer remiserunt, concedentes nobis super
predictis ibidem propositis et aliis spectantibus
ad commodum et statum dicte totius terre no=
stre Forriulii et ecclesie Aquilegensis; atque no=
stri, et successorum nostrorum statuendi, ordi=
nandi et reformandi, corrigendi et innovandi om=
nia et singula que nobis expedientia et utili=
a viderentur, plenam et liberam potestatem.
Deinde in dicto consilio generalis colloquii nobis
deputato ad emendationem et reformationem tam
antiquarum constitutionum et consuetudinum
et omnium premissorum, quam de presentes et
infrascriptas constitutiones pro conservatione iu=
stitie et causarum celeri expeditione in unum
compendium reducendas viros scientia et moribus
circumspectos videlicet Joannem de Monticulis de
Verona iuris utriusque peritum, Jacobum de la
Porta de Glemona in iure civili licenciatum,

nostros in temporalibus vicarios generales per nos et nomine nostro; Raymundum de Paona de Utino canonicum Utinensem iuris peritum pro prelatis; Simonem D. Odorici de Buccanea, Andream q. D. Vargendi de Artemso pro parte omnium nobilium; Margaritum civem aquileiensem q. Adalgerii pro communitate Aquileiensi, Iacobum q. Bernardi fabri, magistrum Franciscum notarium de civitate Austrie pro communitate dicte terre; Azolinum natum q. D. Gububertini de Utino legum doctorem, Hectorem q. Odorici Miulite pro comuni Utini; Maynardum q. Savii de Glemona pro universitate ipsius terre, quos fidei puritate, eximieque solertie et legalitatis industria, nobisque plurimum gratos reddentes de consilio consiliariorum a generali colloquio electorum deputandos et provida deliberatione duximus eligendos qui tam constitutiones ab aliquibus nostris predecessoribus editas et in diversis scripturis et locis vagantes, quam consuetudines incertas, obscuras et indeterminatas nullatenus aliqua scriptura declaratas, iuxta abusum predictum determinationem et decisionem causarum involventes et obfuscantes eorum sollicitudine provida recensentes, pluribus ex ipsis consuetudinibus equitati et decisioni causarum contrariis penitus resecatis et abolitis pluribus correctionibus et detractionibus et additionibus, prout expedientius visum fuit, et nonnullis utilibus et necessariis constitutionibus factis et noviter compilatis, presentes et infrascriptas constitutiones in uno et pre

senti compendio diligentius reducere studuerunt;
quos postea nos, et consiliarii predicti una cum
compilatoribus antedictis ad hoc quamplures
congregati cum multa diligentia examinavi=
mus et singula in eis contenta matere videre
et seriose discutere voluimus. Nos igitur am=
biguitates et incertitudines antedictas omnino
tollere et illucidare, gratia suffragante Divina,
pro utilitate publica desiderabiliter affectantes,
ac rebus et causis suadore merito mensuram
et ordinem, quibus excessus compescerentur et il=
liciti hominum affectus moderamine debito regu=
larentur, ad laudem omnipotentis Dei, cuius et ho=
norem intemerate Marie cuius protectioni et pa=
trocinio nos et ecclesia nostra subiicimur, bea=
torumque sanctorum Hermacore et Fortunati,
patronorum nostrorum, ad communem statum
nostre Aquileiensis ecclesie, atque nostri et tot=
us Patrie Forïulii; nec non ad omnium subdi=
torum et fidelium dicte ecclesie commodum et
utilitatem pariter et quietem, infrascriptas or=
dinationes, constitutiones et singula in eis conten=
ta, per quas et que multa et frequentata dubi=
a decidentur secundum singulorum congruentiam
et naturam sub debitis rubricis conlocatas, de con=
sensu et voluntate dictorum consiliariorum et
totius colloquii generalis, ordinamus, constitui=
mus, edimus, sancimus et promulgamus, quas
ab omnibus nostris et aquileiensis ecclesie subdi=
tis et subiectis tam in iudicio quam extra iudi=
cium de cetero mandamus et volumus inviolabi=

liter observari, non obstantibus aliquibus aliis consue=
tudinibus et constitutionibus contra ipsas hactenus
observatis, vel loquentibus, quas tamquam inutiles
et superfluas, inertas et damnosas ex nunc em=
putamus, tollimus et presenti nostra sanctione om=
nino cassamus et revocamus.

Al. Vicario Utinensis
Transcripsit - 1899

I De feriis et festivitatibus venerandis

Constituimus et ordinamus quod omnibus diebus reddatur ius et audiantur cause et questiones excepto quam in festivitatibus et feriis infrascriptis:

In primis in festo s. Thome usque ad Epiphaniam; item in quinque festivitatibus B. Marie Virginis, videlicet conceptionis, nativitatis, annunciationis, purificationis et assumptionis; item in diebus Dominicis, in festivitatibus Duodecim apostolorum, in festivitatibus quatuor evangelistarum, in festo s. Agnetis, in festo conversionis s. Pauli, in festo S. Blasii, in festo s. Agate, in festo cathedre s. Petri; a Dominica carnisprivii usque ad primam diem Dominicam quadragesime, in festo quatuor Doctorum ecclesie videlicet SS. Gregorii, Ambrosii, Geronimi et Augustini; in festo s. Benedicti, a Dominica olivarum usque ad octavam pasche, in festo inventionis s. Crucis, in festo s. Georgii, in festo ss. Jacobi et Philippi, in festo s. Marchi, in festo ascensionis, in festivitatibus penteccostes cum Duobus sequentibus Diebus, in festo corporis Christi, in festo s. Barnabae, in festo S. Johannis Baptiste, in festo s. Margharete, in festo s. Marie Magdalene, in festo ss. Hermacore et Fortunati, in festo decollationis S. Jo. Baptiste, in vincula s. Petri, in festo s. Antonii de Viena, in festo S. Laurentii, in festo exaltationis s. Crucis, in festo s. Francisci, in festo s. Dominici, in

festo s. Michaelis, in festo omnium sanctorum cum die sequenti, in festo s. Martini, in festo s. Lucie, in festo s. Nicolai, in festo duodecim millium Virginum, in festo s. Catharine.

Quibus diebus feriatis in honorem Dei introductis cesset Iudicialis ordo. Item propter vindemias octo diebus precedentibus festum s. Michaelis et duodecim diebus sequentibus ipsum festum; preterquam de exfortiis commissis in ipsis feriis propter messem et vindemias introductis, vel XX diebus ante; quibus feriis messium et vindemiarum possit de ipsis exforciis cognosci.

Corrigendo et reformando Constitutionem proxime scriptam, constituimus et ordinamus quod propter vindemias quinque diebus tantum ante festum s. Michaelis et ipsi constitutioni addentes constituimus, quod quindecim diebus post dictum festum s. Michaelis cesset iudicialis ordo predictus; ceteris autem in dicta constitutione contentis in sua remanentibus firmitate.

II – De hora, qua vicarius D. Patriarche sedere pro causis audiendis debeat et qua litigantes se praesentare teneantur.

Constituimus et ordinamus quod omni die iuridica vicarius D. Patriarche, qui fuerit pro tempore, pulsata campana pro terminis audiendis statim sedere debeat in loco iudicii et audientie, teneaturque in eodem loco et non alibi unus ex Notariis curiae, quem vicarius

deputaverit scribere in cedula omnes se pre=
sentantes in loco iudicii, prout se presentant
nec aliquem scribere, qui se non presentat,
sub pena XX sold. quos sic se presentantes
in loco iudicii et litigantes teneatur Vicarius
secundum ordinem dicte cedule expedire, va=
leatque et plenum robur obtineat quidquid
actum et determinatum fuerit post sonum dic=
te campane, partibus presentibus, vel alte=
ra ipsarum contumaciter absenti. Quod si pars
contumax venerit vicario sedente pro tribuna=
li, et procedere voluerit, tunc vicarius ipsam
partem audire debeat solventem et si ibidem
solverit pro eius contumacia pene nomine
parti alteri den. XL et nihilominus expensas fac=
tas pro Advocato et notario in et pro termi=
no illo; aliter non audiatur et teneat pro=
cessus in eius contumacia factus. Si vero so=
luta pena XL den. et dictis expensis voluerit
procedere ad causam, audiatur, etiamsi
pars cui pena applicatur se absentaverit
et quidquid tunc actum fuerit, habeat ro=
boris firmitatem.
Addentes proxime constitutioni, constituimus
et ordinamus, quod pars contumax ita de=
mum teneatur ad penam et expensas in di=
cta constitutione contentas, si pars presens
et procedens contra eam fidem fecerit de ter=
mino et aliis, de quibus sententia ibidem eam
taverit ad suam intentionem fundandam

Vedi anco la Const.ne CLXIV

III De Potestate vicarii D. Patriarche
in prorogationibus terminorum.

Item constituimus et ordinamus, dominus patriarcha, vel vicarius, seu officialis eius mediantibus laudo et sententia possit terminos prorogare unum et plures, partibus absentibus vel presentibus seu altera presente vel absente; et quod termini prorogati semel ulterius non prorogentur, nisi fieret de partium voluntate; et quod vicarius teneatur, seu officialis primo terminos prorogatos expedire, antequam procedat ad alios terminos ad illam diem emergentes, seu incidentes, et habeat locum etiam in perdentibus causis.

IV De advocatis ab una parte informatis adverse patrocinari non debentibus parti.

Constituimus et ordinamus quod nullus advocatus informatus de iuribus alicuius audeat vel presumat in causa, in qua fuerit informatus, parti adverse patrocinari, et hoc si pars que eum informaverit, eundem elegerit et habere voluerit pro suo advocato; aliquin impune possit alteri parti patrocinium suum prestare.

Addentes proxime constitutioni ordinamus et constituimus quod si contentio esset inter partes, quarum ipsarum partium prius advocatum, pro qua fit contentio, informaverit, de hoc stetur iuramento dicti advocati qui sub pena XL den. curie applicandorum compellatur iura

re, et suo sacramento declarare parteum, que eum primitus informaverit.

V — De dilationibus dandis propter absentiam advocatorum.

Quia frequenter propter frustratorias dilationes, que sub pretextu absentie advocatorum et plurimum malitiose petuntur, lites plus debito prorogantur, constituimus et ordinamus, quod in aliqua causa, vel questione, quantocumque tempore duraverit, aliqua partium non possit nec debeat habere ultra tres dilationes propter absentiam advocati sui, si reperiantur tres dilationes sibi date propter absentiam advocati, que dilationes prebeantur per acta curie, vel per instrumenta alia et non aliter. Et quod premissa eadem causa intelligatur causa appellationis et protectionis cum principali. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

Item constituimus et ordinamus, / ut dilationes que propter advocatos habendos, ut plurimum peti contingunt, in quantum possumus, refrenemus) quod si aliquis petat dilationem pro advocato suo habendo, qui ibi fuerit illa die hora causarum in iudicio, quod talis dilatio sibi non detur, quamvis eius advocatus ibidem se absentet; nisi iustissimo impedimento intervenient, approbando per sententiam actorum apparet dictam dilationem dandam, que tamen non detur, si alias habuerit tres dilationes ob

illam causam secundum formam alterius constitutionis proximae precedentis.

VI- De verbis redargutoriis vel reprehensibilibus per advocatos non dicendis contra sententiantes

Constituimus et ordinamus, quod nullus Advocatus, nec aliqua pars litigantium in iudicio audeat aliqua verba reprehensibilia, vel redargutoria dicere, vel proferre contra illos, qui sententiant; immo statim cum inceptum est sententiari, advocati et litigantes debeant quieto animo tacere, et sententias attentium audire, nec illos verbo vel facto impedire, sed sententiantes permittere, suam intentionem in sententiando, secundum quod Deus sibi ministraverit, exprimere. Si quis ex advocatis vel litigantibus sua temeritate, vel proterva contrafecerit, cadat in penam XL. Den. Curiae applicandum. Et si quis in dictam penam inciderit, non audiatur in iudicio, donec prefatam penam integre persolverit.

Constitutionem proxime scriptam Declarantes, et illi addentes constituimus et ordinamus, quod factis bina vice allegationibus per Advocatos partium, mandat D. Patriarcha, seu eius vicarius, vel officialis advocatis, quod sedeant, et taceant ipsi et litigantes: quo mandato facto teneantur statim advocati sedere, et ipsi et litigantes tacere; nec possint vel debeant aliquid in alleyando dicere, vel supplere, nec sententias astantium verbo vel facto interrumpere vel impedire, nec advocati habitantes

in terra, ubi iudicium redditur, a iudicio audē
aut recedere sine licentia auditoris, donec iudi
cium duraverit. Si quis vero contrefecerit ca
dat in penam XX den. applicandam Hospitali
S. Marie Magdalene in Terra Utini, si ibi fuerit
iudicium, et si fuerit in alio loco iudicium, ap
plicetur dicta pena alteri magis egenti hospi
tali; pena XL den. contra dicentes verba iniu
riosa, vel redargutoria contenta in proxima
constitutione in suo robore permanente, et appli
canda etiam hospitali, ut supra dictum est. Si
autem aliquis in dictas penas vel aliquam ip
sarum inciderit, non audiatur in iudicio in
dicta causa, vel aliis, donec predicta pena in
tegre persolverit Dominio, vel cui Dominium
eam commiserit exigendam et dandam ut su
perius est expressum.

VII. De iuramento et officio notariorum scribentium Acta Curie coram D. Patriarcha seu eius vicario.

Constituimus, et ordinamus quod quilibet no
tarius assumptus vel assumendus ad officium,
vel ad scribendum acta curie D. Patriarche,
vel sui vicarii iurat ad S. D. D. in manibus
vicarii in forma infrascripta; videlicet: Ju
ro ego notarius ad S. D. D. quod bona fide
sine fraude, remotis odio, amore, timore, pre
ce et precio veraciter scribam secundum meam
conscientiam omnia acta et omnes scripturas
spectantes et pertinentia ad meum officium, nec

Dolo nec fraude dimittam quin predicta scri-
bam. Testes bona fide interrogabo, et examinabo,
et secundum quod ab eis intellexero in scriptis re-
digam ea, que ad causam pertinere credi-
dere et seriem testimonii scribam, nec scri-
bam dicendo talis dixit idem quod talis et
dicta eorum bona fide celabo donec fuerint
precepto D. Patriarche vel eius vicarii publicata.
Si D. Patriarcha vel eius vicarius, seu eius offi-
cialis aliquid mihi commiserit, vel precepert,
quod ad meum pertinuerit officium, illud ob-
servare et adimplere procurabo pro posse et se-
creta et credentias D. Patriarche et suorum
officialium secretas tenebo et si consilium a
me petierint bona fide eis dabo. Juo sacra-
mento non prestito non admittantur ad scriben-
dum dicta dicta.

VIII. De duobus notariis non admittendis
ad scribendum simul et semel in una eadem causa.

Constituimus et ordinamus quod litigantes
coram D. Patriarcha vel eius Vicario de cetero
scribi non faciant in causa, in qua litigant si-
mul et semel per duos notarios sed concordent
et concordare debeant de uno tantum notario qui
scribat in causa. Quod si partes de ipso notario
scribendo non valeant concordare tunc Domi-
nium unum notarium non suspectum ad id
deputet, qui si suspectus allegetur, utrum su-
spicio iusta sit vel non per sententiam diffini-

tium diriminatur. In absentia tamen notarii qui solitus est scribere in causa, possit alius Notarius assumi ad scribendum in illa causa.

IX – De actis cause continuatim et successive per notarios scribendis in uno vel in diversis Quaternis.

Item constituimus et ordinamus quod notarii facta scribentes coram D. Patriarcha, vel eius vicario teneantur et debeant acta cuiuslibet cause successive et continuatim per se scribere, non autem diversarum causarum acta simul et mixtim scribere, acta unius cause cum actis alterius immiscendo. Qui vero contrafecerit cadat in poenam XL den. pro qualibet vice curie applicandorum.

X – De actis iudiciariis.

partibus etiam extra iudicium ostendendis et de dilatione non danda pro copia actorum habenda.

Quia omnia acta iudiciaria sunt, et esse debeant communia utriusque partis, exceptis dictis testium non pubblicatis, constituimus et ordinamus, quod quelibet pars possit in iudicio et extra videre et examinare acta facta in iudicio, et teneatur notarius, satisfacto sibi prius competenter de suo labore, eisdem partibus dicta acta ostendere ad eorum voluntatem etiam extra iudicium; ad recipiendum copiam dictorum actorum nulla detur dilatio si fuerint facta parte presente vel

absente contumaciter.

XI - De notariis compellendis copiam dare actorum et productorum in iudicio partibus illa petentibus.

Quia propter negligentiam notariorum et partium lites plus debito prorogantur, constituimus et ordinamus quod notarius teneatur dare copiam eorum que producuntur in iudicio post decretam copiam parti petenti; ita tamen quod pars requirat a notario dictam copiam post diem decrete copie, et ante diem supervenientis termini; et satisfacto eidem notario de competenti solutione. Quibus requisitionibus, et satisfactione vel oblatione sic factis, si notarius non dederit, cadat in penam XL den. curie applicandorum et alius terminus sibi non detur, salvo iusto impedimento approbando per iuramentum notarii. Quod si pars in petenda copia suprodicta non observaverit, tunc ulterius nulla sibi alia detur dilatio ad dictam copiam habendam. Ubi autem notarius requisitus copiam fecerit, teneatur pars debitam solutionem notario facere, sive illam copiam acceperit sive non.

XII - De notariis curie non admittendis ad advocandum, vel procurandum pro aliis, nec scribendum in cautis propinquorum.

Constituimus et ordinamus quod nullus notarius electus, et deputatus ad scribendum

in causis et questionibus ventilandis coram D. Patriarcha, vel eius vicario, seu officialibus seu is deputatis vel deputandis per ipsum D. Patriarcham ad causas et questiones audiendas in curia ipsius D. Patriarche emergentes, aliquatenus possit, vel valeat officium advocationis procurare, assumere vel exercere; aut in causis propinquorum seu consanguineorum suorum usque ad secundum gradum scribere. Et qui contrafecerit cadat in penam medie Marche applicanda medietatem parti cui non attinet et contra quam procuratus est, aliam curie D. Patriarche.

XIII – De notariis in scriptis redigere debentibus contractus per eos celebrandos.

Item constituimus et ordinamus, quod nullus notarius audeat vel presumat stipulari seu comprehendere aliquem contractum venditionis, emptionis, locationis, permutationis, Donationis, cessionis seu pactorum aliquorum, aut alicuius alterius generis oretenus inter partes, sicut olim actum est; sed teneatur idem ipse notarius, antequam contractum comprehendat et stipuletur inter partes formam dicti contractus vel saltem substantialia cum pactis ad dictum contractum substantialiter pertinentibus et de quibus pactis partes seu contrahentes inter se convenerint; in scriptis redigere et per ordinem scribere et ponere non in cedulis sed in libris et quaternis breviaturarum suarum instrumentorum eorundem. Quo contractu sic per ordi-

rem scripto et in scriptis redacto Notarius ipse prefatum contractum cum predictis pactis et substantialibus legat et publicet coram partibus et testibus. Et si notarius contrafecerit cadat in penam unius marche applicanda dominio, ubi suam residentiam facit, et toties committatur, quoties contrafactum fuerit. Et hec constitutio vendicet sibi locum elapsis tantum tribus mensibus a die publicationis ipsius.

XIV - De notariis scribere debentibus notas eorum in quaterno eorum ligato, continente saltem quadraginta cartulas; et de penis contrafacientium.

Ut constitutio proxima per notarios melius observetur, constituimus et ordinamus, quod omnes notarii teneantur et debeant eorum notas, sive abreviaturas in quaterno scribere ad dictas abbreviaturas scribendas apto, et ligato seu quaternato et habente seu continente saltem quadraginta cartulas. Si quis vero contrafecerit scribendo in cedulis, seu in cartulis non quaternatis numero quadraginta cadat in penam XL den. applicandam Dominio sub quo notarius ille residet. Et si postea prodneat in iudicio notam non scriptam in quaterno, ut premittitur, cadat in penam medie marche applicandam Dominio coram quo producetur.

XV - De procuratoribus, si generaliter fuerint constituti, legitimis reputandis.

Constituimus et ordinamus, quod quilibet actor

et sindicus ab universitate et collegio, seu Procurator a majore viginti quinque annis, seu a pubere maiore tantum quattuordecim annis cum iuramento constituti, aut curator a vicario datus ad causas alicuius minoris vel alterius persone, intelligantur legitime constituti, et legittimas personas in iudicio habere tam in agendo quam in defendendo, si in iuramento procuratoris seu mandati exprimatur quod constituantur generaliter procuratores, actores, sindici, aut curatores ad agendum et defendendum in omnibus causis et questionibus motis et movendis per constituentes contra aliquos, vel contra quacumque occasione, vel causa omni alia iuris solemnitate omnissa; non obstante etiam quod in mandato non fuerit specialiter specifica ta causa de qua agitur; ita tamen quod constituentes Procuratorem, sindicos vel actores legittime promittant in dicto instrumento procuratorii de iudicio sisti et iudicato solvendo sub ypotheca et obbligatione omnium suorum bonorum. Quibus observatis non teneatur talis procurator satisdare, quod si talis conventus evaserit ab illo agente, evasus sit ab omnibus aliis personis.

XVI - De termino statuto, vel statuendo ad opponendum contra mandata.

Constituimus et ordinamus, quod de procuratorio, vel alio mandato facto in iudicio vel extra parte presente, nulla copia detur parti petenti;

sed ibidem legatur in indicio et legitimetur mandatum vel reprobetur. Si vero procuratorium vel aliud mandatum fuerit factum extra indicium parte adversa absente, vel in indicio parte altera absente, tunc, si pars que fuerit absens, petat copiam dicti mandati, eidem detur ad tertiam diem iuridicam proxime sequentem, die statuti termini non computato, et non ultra, et in dicto termino opponatur quidquid opponere voluerit, et ulterius non audiatur super oppositionem contra dicta mandata.

XVII – De simul producendis Procuratoriis, substitutionibus, tutelis et aliis quibuscumque mandatis ad legitimationem litigantium pertinentibus et de copiis eorum dandis et recipiendis, nec non copia omnium simul productorum, danda parti adverse.

Constituimus et ordinamus, quod quandocumque aliquis tutorio, procuratorio vel curatorio nomine vel alio quocumque genere mandatorum compareat in indicio, agendo vel defendendo teneatur in primo termino omnia mandata et instrumenta facientia ad legitimationem persone sue producere et exhibere; quorum copiam utri pars, contra quam producuntur tunc ibidem petierit ulterius de iis de quibus copiam non petierit, copiam habere non debeat; sed ad legitimationem personarum procedatur, nisi legitima exceptio debito tempore opponatur. Et ibidem observetur in copia danda reo, quandocumque actor simul et semel ad

probationem sue intentionis plura instrumenta producit, ut videlicet de instrumentis quorum copiam non petierit, ulterius copiam non valeat obtinere; et e contra idem observetur in capitis productorum pro parte rei Gaudis actori; et habeat locum etiam in pendentibus causis et questionibus.

XVIII - De negantibus personas fore legitimatas in iudicio.

Constituimus et ordinamus quod quandocumque aliquis negatur in iudicio quod non sit persona legitima ad agendum seu defendendum, hunc si in processu cause et post aliqua acta in iudicio facta petatur per aliquam partem sibi fidem fieri de mandato eius qui comparet in iudicio, quod sufficiat fidem fieri per instrumentum mandatum continens, vel per acta continentia legitimationem personarum predictarum, quorum copia si hunc petatur, nullatenus denegatur.

Constitutionem proximam reformantes constituimus quod Notarius cause, apud quam producitur aliquod mandatum, teneatur et debeat in Actis cause scribere nomina omnium Mandatariorum in mandato cuiuscumque generis producto contentorum et utrum sit vel fuerit specialiter ad causam, vel generaliter constitutus, vel constituti, ac etiam millesimum annum et diem facti dicti mandati et nomen notarii qui compilavit et publicavit dictum mandatum et nomen constituentis, ac etiam si legitimatum est dictum man-

constituimus et ordinamus quod si quis fuerit legitimatus procurator in iudicio per aliquam comparitionem domini in iudicio factam non intelligatur ipse procurator revocatus, nisi cum Dominus expresse revocaverit, de cuius revocatione constet in actis facta iudicii, vel per publicum instrumentum, aut protocollum in presentia notarii in iudicio productum, et quia in qualibet parte litis posset citari tam principalis quam fideiussor, et eorum quilibet, etiam altero citato comparere possint et procedere nec possit Dominus constituens nec procurator eius inducias habere ex eo quod asserat se velle informari unum ab altero.

XXI – De filiisfamilias vel aliis personis ad officium procuratoris admittendis, vel non.

Constituimus et ordinamus, quod nullus minor XX annis possit esse actor, sindicus, curator vel procurator ad lites seu causas et quicquid cum eis actum fuerit ipso iure non valeat et nullum sortiatur effectum. Maior autem XX annis et quilibet filiusfamilias maior XX annis etiam sine consensu patris possit esse nomine alieno tamquam actor, sindicus, procurator, et curator in iudicio ad causas et litigare. Ita tamen quod ex hoc non obligetur pater, nec bona eiusdem patris in aliquo reputentur obbligata. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XXII – De procuratoribus et actoribus aut tu

datum et quod legitimato uno de mandatariis in instrumento mandati contentis, intelligantur omnes alii mandatarii in eodem contenti legitimati, nisi aliqua exceptione legitima opposita contra personam alicuius ex mandatariis repelletur per sententiam attentum, et ipse legitimationi scripte in actis ut prefertur, adhibeatur plena fides etiamsi mandatum non producatur.

XIX- De procuratore compellendo ad procedendum post susceptum mandatum, et de dilatione non danda ad se informandum.

Constituimus et ordinamus quod procurator, sindicus, vel actor quantumcumque absens fuerit de cetero, si mandatum susceperit compellatur procedere, et cum ipso tanquam cum legitimo procuratore procedi possit, etiamsi renunciaret nisi haberet causam iustam renunciandi, quod per sententiam attentum definiatur, dummodo de expressa revocatione ipsius a domino facta non constet expresse. Et quicunque comparuerit in iudicio procuratorio nomine alterius et eo quod asserat se non informatum a principali aliquam dilationem obtinere nequeat ad se informandum cum ipso, vel alio procuratore eiusdem principalis. Et habeat locum etiam in pendentibus cum sis.

XX- De procuratore non revocato per comparitionem partis, nisi revocetur expresse; sed ipse et principalis possint procedere in causa et eitari.

toribus, seu curatoribus eorum periculo substi-
tuendis.

Constituimus et ordinamus quod quandocunque tutor vel curator generalis datus pupillis vel minoribus seu certe cause datus curator volu-erint constituere procuratores, seu actores ad lites et causas, teneatur ipse tutor et cura-tor de omni dolo et omni negligentia et dam-no et interesse commissis, et illatis per dic-tos actores vel procuratores in causis dictorum pupillorum, seu in eorum prejudicium. Pro qui-bus reficiendis sint obbligata ipso iure bona ipsorum constituentium dictis pupillis mino-ribus. Et hoc habeat locum in preteritis, pre-sentibus et futuris.

XXIII - De tutoribus datis pupillis ad pe-titionem cuiuscunque petentis et recordantis.

Constituimus et ordinamus quia plerunque propter carentiam tutorum res et bona pupil-lorum negliguntur et dissipantur ac etiam creditores pupillorum sepe frustrantur, ex eo quod non habent personam legitimam ad conveniendum pro credito suo, constituimus et ordinamus, quod si aliqua persona pietatis intuitu, seu quia a-gere intendat contra aliquem pupillum caren-tem tutore, petierit eidem pupillo de tutore idoneo provideri teneatur et debeat D. Patri-archa et eius vicarius aut officialis, coram quo predicta petuntur ex debito seu officii eidem pu-pillo de idoneo tutore providere; videlicet inqui-rendo de proximioribus dicti pupilli ex linea

paterna si possint reperiri idonei; quibus defi-
cientibus ex linea materna; vel duo ex utraque
parte, si videbitur adstantibus, tutores deputen-
tur; quibus deficientibus alius extraneus com-
pellatur tutelam subire. Et siquidem nomina-
tus in tutorem et citatus personaliter vel ad
domum bis, in spatio vero dierum pro qualibet
citatione, non venerit ad acceptandam tutelam,
vel ad se excusandum quod ulterius non audia-
tur excusans sed procedatur ad compulsionem
contra ipsum, ut tutelam suscipiat sub pena
et penis, prout videbitur adstantibus, pignori-
bus captis et venditis usque in infinitum. Si ve-
ro comparuerit ad iudicium, et aliquas accusa-
tiones fecerit pro dicta tutela evitanda, et per
sententiam sue excusationes sint reiecte, tunc
compellatur tutelam subire cum pena et penis
prout superius est expressum.
Ad hec insuper constituentes adicimus, quod
nullus tutor possit habere litigium cum suo pu-
pillo durante tutela, sine tamen prejudicio tu-
toris, ut sibi tempus non curvat, et sua iura re-
maneant salva absque prescriptione temporis, quo
duraverit dicta tutela.

XXIV – De curatore vel actore ad lites non compellendis ad inventarii confectionem.

Constituimus et ordinamus, quod curator vel ac-
tor ad causas constituti non teneantur facere inven-
tarium de aliquo.

XXV – De curatore dando hereditati seu
aliis bonis vacantibus seu iacentibus.

constituimus et ordinamus quod si contingat aliquam hereditatem, seu bona aliqua esse iacentia, petentibus creditoribus, vel aliis quorum interest, debeat dari curator ipsis bonis idoneus et sufficiens, qui teneatur facere inventarium a die sue creationis usque ad XV dies facta inventi publica proclamatione in loco solite habitationis defuncti, cuius bona erant. Quod si aliquis vult interesse confectioni dicti inventarii debeat talibus diebus certus esse ad videndum dictum inventarium confici. Quod inventarium teneatur publicare in iudicio intra dictos dies, et aliter modo et forma predictis inventarium confecerit, cum eo procedi possit sicut procedi potest contra tutores non conficientes inventarium.

XXVI - De Citationibus

Ut litibus finis celerior imponatur, constituimus et ordinamus, quod si aliquis exponere voluerit querimoniam contra aliquem habitatorem terre et patrie Forisiulii super aliquibus contractibus mutui, debiti, depositi, vel commodati, societatis, tutele, vel cure, aut aliquibus aliis rebus mobilibus vel factis ad quos, vel que actor aliquem sibi obligatum esse vel teneri asserat (exceptis debitis de quibus se vocaverit convictum secundum morem patrie) illum, vel illos, de quo vel quibus conqueri voluerit, legitime citari faciat cum cedula continente quantitatem seu rem per signa aliqua, quam quos petere intendit, et ei mandatum faciat

in predicta cedula pro primo termino, qui comparere debeat et teneatur legitime, id est per se vel sufficientem personam sub pena XX sold. in primo termino. Qui si non comparuerit citatur per similem modum quod compareat sub pena XL denariorum. Et si in secundo termino comparuerit teneatur ante omnia solvere XX sold. curie et reficere expensas parti, factas pro primis termino et contumacia. Quod si in secundo termino non comparuerit, terum citatur per similem modum ad negandum vel confitendum. Et si comparuerit in tertio termino non audiatur nisi solutis XX sold et XL den. curie et refectis expensis parti, factis in dictis duobus terminis ad aliquam defensionem faciendam; immo procedatur contra eum ac si non comparuisset. Si vero in dicto tertio termino non comparuerit, tunc si debitum vel res mobilis, que petitur ascendit ad C. lib. vel ab inde infra et non ultra; tunc habeatur pro convicto, iurante tamen per sacramentum actore, quod illud quod petit, iuste habere debet. A C. vero lib. supra non intelligatur contumax convictus nisi prius facta fide de eo, quod petitum est per publica instrumenta, vel testes, vel alias legitimas probationes; quam quidem fidem si ibidem facere non possit de eo quod petit, illam facere debeat quandocunque debito tamen termino. Et si pars adversa interim comparuerit ante fidem factam admittatur ad suam defensionem, prius refectis expensis parti adverse, et

2 4
2 1

solutis quadris trium dictarum citationum, et per talem comparitionem non revocetur aliquis processus contra eam in sui absentia vel contumacia ante ipsam comparitionem; ~~non revocetur aliquis processus~~ sed omnia actitata et facta contra eum firma remaneant. - Et predicte citationes reputentur legitime, si in primis duobus terminis, aut citationibus aut altero, seu altera eorundem fuerit personaliter citatus, et repertus, vel ad domum, seu locum solite habitationis eius facto fuerit, cedula ibi dimissa alicui de familia domus, vel ante domum, seu locum predictos ubi melius et propinquius possit, reiectis et abolitis de cetero aliis relationibus nunciorum et proclamationibus publicis, que consueverunt fieri, quando rei citandi personaliter non inveniebantur per preconem. Et si in predictis duabus citationibus seu terminis, vel altero ipsorum ipse citandus non fuerit personaliter repertus, si dicte due prime citationes facte fuerint ad domum, dimissa ibi cedula, ut supra, tunc si reus in tertio termino non fuerit personaliter inventus, citetur pro illa tertia vice per publicam proclamationem ante domum vel locum sue solite habitationis, ut compareat ad certam diem ultra terminum X dierum computandorum a die dicte citationis, et illo die incluso, semper cedula data vel dimissa ut supra. Et si personaliter reperiretur in dicto tertio termino, nichilominus habeat dictus reus terminum predictum. Si autem in primis duabus citationibus, vel altera ipsarum fuerit

personaliter inventus, hunc in tertia citatione possit actor facere citare reum ad terminum quem voluerit; et hoc casu sufficiat citatio cum cedula dimissa ad locum vel domum suae habitationis ut supra sine proclamatione. Si vero querimoniam aliquis exposuerit super domibus, vel aliis cuiuscunque generis rebus immobilibus, seu stabilibus, hunc similiter fiat citatio per cedulam continentem rem quae petitur per aliqua signa illam demonstrantia. Et pro primo termino citetur, quod compareat ad certam diem ultra spacium X dierum a die citationis aut cedule presentationis, et illo die non incluso. Si in dicto termino non comparuerit, citetur secundo eo ~~tercio~~ modo, quo primo; et si in secundo non comparuerit citetur tertio simili modo. Et hec omnia locum habeant quando personaliter citati sint; Se qua citatione citetur relationi Preconis. Ubi autem in prima citatione non potest personaliter inveniri et citari, hunc preco citet ipsum aute locum, sive domum suae solite habitationis sine proclamatione dimissa cedula alicui de familia domus, vel loci predictorum vel ubi melius et propinquius potest. Similiter fiat in secundo termino si personaliter non invenerit; qui personaliter non inventus in primis duobus terminis vel altero ipsorum citetur tertio. Et si hunc personaliter non fuerit inventus, hunc statim pro illa tertia citatione preco publice et alta voce citet ipsum aute domum sive locum

sue solite habitationis, alicui de familia loci, vel domus cedula dimissa, vel ubi melius possit. Et in isto tertio termino similiter ad certam diem citetur ultra terminum XV dierum computandorum a die presentationis, vel proclamationis et dimissionis cedule, illo die non computato. Et si autem personaliter inventus in primo vel secundo termino, in tertio sufficiat si citetur ad ~~tertiam~~ diem ultra X dies computandos, ut supra. In citandis autem communitatibus fiant cedule modo supradicto, scilicet intra prefatam dilationem et sufficiat presentari cedula Decano ville, aut officiali maiori, et etiam publica proclamatio fiant per municipium cedule in platea terre, seu loci, cuius communitas citatur. Et si dicti termini citationum supradictarum inciderint in diem feriatam, sequens non feriata et iuridica, qua audiuntur termini habeatur pro dicto termino et procedatur. Et predicta citatio sic modis predictis facta, reputetur legitima et sufficiens in omnibus quibuscunque casibus in quibus aliquis habitator dominii et districtus predictorum esset citandus: quibus citationibus sic premissis reputentur sic citati contumaces, constitutionibus, seu consuetudinibus aliquibus in contrarium aditis, vel observatis non obstantibus. Et predicta pro citatis pro causa pecuniarum, quam territorii habeant locum, quando aliqua dictarum citationum emanaverit reo existente in contrata seu patria forisiudii. Cum autem aliquis non habitans in di-

stricta et dominio D. Patriarche et Ecclesie Aquilecensi ad petitionem alicuius contra eum querimoniam exponere volentis citari petatur, sive sit vagabundus sive notum sit ubi moretur, tunc predictus talis in platea loci, ubi iudicium redditur, et etiam ante eius domum sue solite habitationis, si qua sit, alta voce preconizetur cum cedula tribus vicibus, et pro qualibet citatione et vice habeat spatium XV dierum continuorum, ut veniat legitime et peremptorie ad iudicium respondens conqueri volenti; et quod citatio secunda non possit fieri nisi primo termino XV dierum elapso, et si dies termini esset feriata sequens non feriata habeatur pro termino ut supra. Forma autem citationum supradictarum habeat et vendicet sibi locum in primis citationibus faciendis. Si vero citari petulabitur ad procedendum in causa iam inchoata tunc sufficiat unica citatio, tamen per cedulam sibi personaliter vel ad domum factam infra terminum competentem, in qua exprimatur, ad quem actum singulariter et specialiter ad procedendum debeat comparere. Aliter facta non teneat, nisi precipere tur per D. Patriarcham vel eius officialem alicui presenti in iudicio, ut compareret certa die ad procedendum; quo casu sufficiat simplex preceptum D. Patriarche, vel eius officialis, sive cedulam infra terminum proxime dictum. Hoc sufficiat simplex preceptum D. Patriarche vel eius officialis alicui presenti pro prima citatione; sed fiat per cedulam ut superius continetur. Relationis autem

citationum et presentationum litterarum cedularum possint et valeant precones in iudicio et extra; partibus presentibus et absentibus facere notariis causarum; quas relationes teneantur notarii scribere in actis cause; quorum scripturis sicut et ipsis preconibus, qui presentaverunt et citaverunt adhibeatur in iudicio plena fides. Et hec presens constitutio vendicet sibi locum etiam in pendentibus causis et questionibus.

Ad evitandas cavillationes que possent contingere declaramus a dicta constitutione de citationibus que fiunt pro debitis instrumentorum convictionum depositorum sententiarum arbitrariarum, exportiorum, nec non de citationibus manutentorum, ac etiam de citationibus que fiunt pro iuribus dominorum; in quibus casibus observare volumus modum et ordinem contentum in aliis constitutionibus super illis casibus editis, limitatis formis dicte constitutionis de citationibus ex contentis in ea.

Vedi anche la Constt.ne CLXVI

XXVII – De commissionibus, preceptis, citationibus, et relationibus per precones singulis diebus fiendis.

Antiquam consuetudinem sequentes et approbantes Foriiulii, constituimus et ordinamus quod tam diebus iuridicis quam diebus solemnibus et feriatis possint per D. Patriarcham et eius vicarium et officialem commissiones fieri preconibus de aliquibus citandis, vel aliquibus mandatis fiendis; possintque dicti precones precepta et commissiones eisdem iniunctas ac relationes ipsarum dictis die

bus facere; salvo quod predicta non vendicet sibi locum in feriis nativitatis et resurrectionis Domini, in quibus volumus omnia predicta silere.

XXVIII - De terminis et modo procedendi in causa territorii et de manutentoribus contumacibus.

Constituimus et ordinamus, quod si aliqua persona vel communitas citata fuerit in causa territorii et super bonis immobilibus et non comparuerit in tertio termino vel in aliquo aliorum duorum terminorum precedentium, aut si comparuerit et voluerit in causa procedere, tunc post dictos tres terminos, et in ipso tertio termino superveniente limitetur per Dominium terminus XV dierum computandorum a die limitationis facte, et ipsa die exclusa, ad procedendum omnia iura sua, que habet et ad probandum, quidquid voluerit super et pro sua intentione fundando super petitis per eum expressis in cedula prime citationis. Infra quem terminum si ipse actor voluerit aliqua producere, possit et valeat semel et pluries producere quibuscunque diebus iuridicis et utilibus, infra tamen terminum XV dierum; sed teneatur et debeat ipse actor facere citare reum personaliter, vel ad domum ad diem, vel dies, quo vel quibus voluerit ipse actor aliqua sua iura producere, vel aliquid probare; ita tamen quod per unicam cedulam non possit eum citare ad plures dies ad videndum et audiendum produci iura et probationes que ipse actor voluerit producere. Et

sufficiat quelibet citatio facta personaliter, vel
ad domum; in quo, vel quibus terminis, reo pre=
sente, vel absente possit actor quecunque iura
producere. Sed ipso reo citato personaliter vel
ad domum non comparente in aliquibus ter=
minis sibi, ut premittitur, statutis per actorem,
ulterius non audiatur ad aliquam probationem,
vel defensionem faciendam, sed intelligatur to=
taliter conclusum in causa, nisi ipse reus infra
dictum terminum XV dierum nullatenus com=
parerit, huic possit, elapso tamen termino XV dictorum
dictorum XV dierum ei limitato, ut supra face=
re citari reum ad definitivam sententiam audien=
dam coram persona D. Patriarche, vel eius cui com=
miserit, si D. Patriarcha propter aliquas occupa=
tiones, quas diceret, vel scriberet se habere spe=
cialiter, et expresse definitivam sententiam au=
diendam duxerit committendam. Et fiat proxi=
me dicta citatio ad terminum quem actor duxerit
eligendum. Coram quo D. Patriarcha aut cui com=
miserit, si commissa fuerit super iuribus et pro=
bationibus coram D. Patriarcha seu eius vicario, vel
officiali productis in termino superius limitato, et at=
te diem terminis prefixi, vel statuti ad definitivam
sententiam audiendam, proferatur definitiva sen=
tentia coram ipso D. Patriarcha, vel coram illo cui
commiserit, nullis admissis defensionibus, exceptio=
nibus, oppositionibus, testibus, instrumentis vel a=
liis probationibus rei predicti ipso reo contumace
vel presente citato tamen ad definitivam sententi=
am audiendam ut supra; nec etiam admissis aliqui

dictum citari fecerit actorem
ut infra subiicitur. Si vero ipse
reus infra dictum terminum

bus Defensionibus, exceptionibus, oppositionibus testibus instrumentis vel aliis probationibus ipsius actoris, quas vellet de novo illa die post dictum terminum XV dierum producere vel probare ultra prius producta et probata.

Si vero reus in aliquo ex tribus primis terminis X dierum pro quolibet termino sibi statutorum comparuerit volens se Defendere, et procedere in causa, tunc primo legitimentur personae datis coram mandatorum hinc et inde si partes petierint secundum formam constitutionis de hoc loquentis, post quam legitimationem ulterius procedatur in causa non datis sed potius sublatis dilationibus ad se informandum cum aliqua persona, vel hominis mortui de cetero in nulla causa detur, preterquam in causis pupillorum. Sed tunc si neutra nominaverit, vel allegaverit manutentorem, limitetur per Dominium actori et reo ad probandum de iuribus eorum.

Si autem partes vel aliqua ipsorum nominaverit vel allegaverit manutentorem vel manutentores, quem vel quos velit ad iudicium vocari, tunc teneatur tam actor quam reus nominantes, vel allegantes, seu alter ipsorum nominans vel allegans manutentorem vel manutentores, quot quot sint nominantes vel allegantes et nominati, facere citari personaliter vel ad domum, ibi dimissa cedula, omnes suos manutentores infra spatium XX dierum, computandorum a die nominationis seu allegationis manutentorum et illo die non computato sed excluso sine alia aliqua limitatio

ne Termini fienda per Dominicum tribus vicibus; primo vice videlicet sub pena XX sold., secundo sub pena Xl den., tertia ad negandum seu confitendum, sublatis quibuscunque aliis dilationibus nominandi, convitandi et sub penis aliis citandi dictos manutentores. Et si quidem aliquis manutentor citatus personaliter vel domum ut supra, non comparuerit in aliquo ex duobus primis terminis ad quos citatus fuerit, tunc si compareat in tertio termino, non audiatur nisi solutis dictis pecuniis domino, et refectis expensis parti, que fuerit cum citari; quas penas et expensas nisi solverit, habeatur et reputetur pro manutentore, et convicto ab illo qui eum nominavit in casu quo ille nominans convincere tur; et ipse nominans possit in eo casu judicium in se suscipere et in causa procedere cum parte usque ad definitivam sententiam audiendam inclusive, et eo convicto manutentor intelligatur convictus. Si autem comparuerit in primo vel secundo termino, ad quos citatus fuerit, tunc procedatur ulterius in causa; et idem si comparuerit in tertio termino, et solverit expensas et penas predictas. Si vero non comparuerit manutentor citatus, ut supra in aliquo dictorum terminorum tunc habeatur pro manutentore, et pars que eum nominaverit possit et teneatur judicium in se suscipere et litigare et in causa procedere usque ad finem cause et definitivam sententiam inclusive; et ipso qui nominavit, convicto convictus sit ipse manutentor nominatus, citatus

et non comparens ut supra. Si autem pars nominans et allegans manutentorem seu manutentores fuerit negligens, et non fecerit infra dictum terminum XX dierum, quod supra dictum est, procedatur in causa principali cum ipso nominante vel allegante manutentorem vel manutentores, perinde acsi nullum manutentorem allegasset. Quod si manutentor vel manutentores nominatus, vel nominati comparuerit vel comparuerint, et nominaverint vel allegaverint alios manutentores, tunc infra alium terminum XX dierum computandorum ut supra teneatur facere citari suos manutentores, et in ipsis manutentoribus manutentorum, et nominantibus seu allegantibus eos habeant locum que supra dicta sunt, quando primi manutentores allegantur, et procedatur contra eos.

Si vero reus comparuerit in termino aliquo post limitationem predictam termini prefati XV dierum actori limitati, sibi assignato per actorem ad videndum produci iura et probationes ipsius actoris, vel in aliqua alia die intra dictum terminum XV dierum, ad quam diem fecerit citari, et facere teneatur, actorem ad audiendum et videndum ea que ipse reus vult dicere vel producere; tunc ante omnia priusquam audiatur teneatur reficere parti adverse expensas per eam a principio litis usque ad illam diem factas, ibidem et illico taxandas; quibus expensis refectis et solutis admittatur ad opponendum productis et producendis per actorem et ad producendos suos manutentores, nec non ad probandum et producendum de iure suo quicquid voluerit,

Dummodo omnia predicta faciat, opponat, excipiat, producat et probet infra dictum terminum XV dierum dicto actori ut supra limitatum; ulterius vero nisi minime audiatur, nisi intra dictum terminum XV dierum allegaret iustissimum impedimentum, propter quod non potuerit predicta facere, opponere, excipere, producere et probare quo impedimento cessato per sententiam, ab illa sententia appellare non possit, nisi in protectionem se ponere. Et si in protectionem se posuerit, nihilominus illa non admissa, et non obstante procedatur in causa ut supra usque ad definitivam sententiam inclusive, ut superius est expressum. Dicto vero impedimento probato per proponentem et per sententiam legitimato limitetur ipsi reo per dominium terminus X dierum computandorum a die probati et legitimati impedimenti, et dicto die non incluso; infra quem terminum possit opponere, excipere, producere et probare, ac omnia et singula facere que poterat ante lapsum tempus dictorum XV dierum actori limitatorum. Quo termino transacto procedatur ulterius secundum quod fuerit procedendum.

XXIX – De controversiis inter nominantes manutentores et ipsos manutentores in iudicio comparentes.

Constituimus et ordinamus quod quilibet nomine alieno agens, legitimatus cum parte sibi adversa intelligatur legitimatus etiam cum manutentore dicte partis sibi adverse, nominato ad iudicium et productum. Ubi autem esset controversia inter nominantem, seu nominantes, ex una parte,

et nominatum seu nominatos ex altera, nominato negante se manutentorem, vel recusante vel defendere in se iudicium suscipere ex quibuscunque causis; tunc statim legitimatis personis in presentia utriusque partis vel in contumacia alterius per dominium limitetur dictis nominantibus et nominato terminus XXV dierum ex die limitationis computandorum, et illa die exclusa; infra quem terminum teneantur et debeant dicti nominantes et nominati taliter processisse, quod definitum sit an dictus nominatus sit manutentor et teneatur in se suscipere iudicium vel non. Quod si intra dictum spatium XXV dierum dicta controversia non fuerit definita, tunc, sive defecerit pro nominante sive pro nominato possit et teneatur ipse nominans respondere et procedere cum suo adversario, cum quo allegavit seu nominavit manutentorem usque ad definitivam sententiam inclusive; sed nihilominus possit, transacto etiam dicto termino ipse nominans, si voluerit, procedere super dicta controversia cum nominato, non tamen quod propter hoc suspendatur vel differatur iudicium inter ipsum nominantem et principalem eius adversarium; et non obstante quod idem nominans receperit iudicium in se et litigaverit cum suo principali adversario, tamen omnes processus et sententie interlocutorie et definitive facti et late inter ipsum nominantem et principalem eius adversarium, valeant et prosint vel preiudicetur ipsi nominato, quemadmodum si ipse iudicium in se suscepisset, et secum processum fuisset; adeo quod ipso nominante

convicto intelligatur et sit convictus et ipse nominatus; dummodo ipse nominans processerit et obtinuerit contra nominatum quod sit eius manutentor rei, vel quantitatis, cuius vel quorum occasione eum nominavit. Addentes predictis quod si oriretur controversia secundum quod dictum est supra, inter nominantem manutentorem aliquem pupillum et ipsum pupillum nominatum, vel contra; tunc statim legittimatis personis, ut supra, limitetur terminus XL dierum, intra quem debeat dicta controversia finiri; quo termino elapso idem servetur in isto casu, quod in supra proximis dictum est. Et hec eadem habeant locum in manutentoribus nominantibus alios manutentores et ipsis manutentoribus nominatis per alios manutentores.

XXX - De allegantibus manutentoribus qui sunt extra patriam.

Constituimus et ordinamus, quod si quis allegaverit aliquos manutentores, qui sunt extra Patriam Forriulii, petentes illos citari et ad iudicium vocari, teneatur et debeat infra tres dies utiles, die allegationis non computato, illos nominare, probare in iudicio et fidem facere quod sint manutentores, que tamen probatio non preiudicet ipsis manutentoribus nominatis. Et tunc petatur per sententiam an stantium, an dicti manutentores sint citandi; et declarato per sententiam, quod sic tunc citentur ipsi manutentores absentes, sive sint vagabundi sive notum sit ubi morentur, in platea loci, ubi iusticium redditur et ante domum sue solite habitationis, si qua est, alta voce preconia cum edulis tri-

bus diebus; scilicet prima vice ut comparent XV die iuridica computanda a die proclamationis, illa die non inclusa sub pena XX sold., secunda vice, ut comparent XV die iuridica computanda a die secunda proclamationis, illa die non inclusa sub pena XL den.; tertia vice ut comparent XV die iuridica, computanda a die tertie proclamationis, ad negandum vel confitendum se manutentorem, premissis cedulis affixis in platea supradicta pro qualibet vice. Quas quidem proclamationes teneatur et debeat nominans dictos manutentores fecisse usque ad LX dies inclusive a die nominationis et illo non computato. Quibus LX diebus elapsis et ipsis manutentoribus in terminis eis statutis in iudicio non comparsis, teneatur nominans, sive fecerit fieri dictas proclamationes, sive non, in se iudicium suscipere et procedere cum adversario suo usque ad finem litis inclusive; et eo convicto, nominati per eum, si non comparuerunt ut supra; intelligantur et sint dicti manutentores convicti perinde ac si fuissent et iudicium in se suscepissent et personaliter convicti fuissent. In casu autem quo comparuerint in aliquo dictorum trium terminorum, procedatur secundum formam constitutionum prius editarum.

XXXI - De Conservatoribus

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis alicui promiserit, ipsum conservare indempnem de aliqua re, facto vel debito contra aliquas personas, statim cum fuerit citatus ille, qui prima facie apparet debitor principalis, possit et valeat ipse citatus, facere citari

tuum conservatorem, seu relevatorem, et procedi de
beat cum dicto conservatore sicut proceditur contra
principalem ad petitionem creditoris qui non im
pediatur nec propter iudicium quod est
inter debitorem et suum conservatorem.

XXXII – De terminis actori et reo ad proban
dum limitatis, et peremptoriis ad conclusionem cau
se.

Constituimus et ordinamus quod si partibus in iu
dicio existentibus, aliqua earum pars velit de sua
intentione probare, si fuerit actor teneatur infra
terminum XV dierum producere testes et instru
menta et omnia iura, que credit ad suam cau
sam pertinere, et quibus uti intendit. Quo termi
no transacto ulterius non audiatur, si vellet pro
ducere testes vel instrumenta vel alia iura, nisi
appareat de iusto et rationabili impedimento, appro
bando per sententiam. Quo impedimento occurente
statuatur terminus octo dierum ad producendum
et probandum quicquid producere et probare vellet.
Quo termino transacto ulterius nihil possit producere
vel probare super propositis et petitis, nisi aliud
evidentissimum impedimentum, occurens ex defectu
Domini, notarii vel testium, appareat quod utrum
iustum impedimentum sit, per sententiam actantium
diiudicatur; quo casu alter terminus peremptorius, semel
tamen, ei per sententiam actantium statuatur; quo
elapso amplius non audiatur etiam quocumque im
pedimento allegato vel probato. Si vero fuerit reus,
qui velit probare per instrumenta vel testes, vel
alia iura, tunc dictus reus teneatur infra termi

num XX dierum inicipiendorum, vel computandorum
a die lapsus termini XV dierum alteri assignati pro
bare et producere quicquid voluerit tam per te
stes quam per instrumenta vel alia iura, et ul
terius nihil possit producere vel probare super pro
positis exceptionibus et petitis per eum, nisi ap
pareat aliud evidentissimum impedimentum occu
rens ex defectu Domini, notarii vel testium, quod
utrum iustum impedimentum fuerit, per arbitrium
sententiam dirimatur. Quo casu alter terminus
peremptorius, semel tamen, per arbitrium senten
tiam prefigatur; quo elapso ulterius non audia
tur, etiam quocunque impedimento per eum alle
gato vel probato. Et hec habeant locum etiam in pen
dentibus causis.

Constitutionem proxime precedentem quod quedam
supplentes et declarantes constituimus et ordinamus
quod termini XV dierum actori et XX dierum reo limita
di de quibus in proxime dicta constitutione cavetur,
statim simul et semel limitentur per Dominium cum
fuerint legitimate persone, in casu quo partes vel a
liqua ipsarum alieno nomine comparent vel compa
rent. Et si nominati fuerint manutentores, finito
causa inter ipsos manutentores nominatos et nomina
tes eos, vel per receptionem iudicii per ipsos manu
tentores in se factam, per lapsum terminorum no
minantibus et nominatis limitatorum secundum
formam constitutionis de hoc loquentis. In casu
vero quo non nominarentur manutentores, tunc sta
tim legitimatis personis fiant dicte limitationes dic
torum terminorum per ius redentem partibus pre

tentibus, sive altera parte presente, et altera contumaciter absente, partibus ipsis, vel altera ipsorum presentibus, seu non vel etiam resistentibus. Que quidem limitatio terminorum fiat non super una, vel pluribus oppositionibus, defensionibus, vel allegationibus, sed generaliter super omnibus, que partes, vel aliqua ipsarum voluerit procedere, vel probare in et super tota causa, termini Dandi occasione impedimentorum in predicta proxima constitutione contentis, ac etiam termino communi XV dierum utrique parti Dando secundum formam constitutionis infra tertio loco posite in sua permanentibus firmitate. Et predicta omnia observentur in causis tam pecuniariis, quam territorii, exceptis causis instrumentorum, convictionum et depositi, et iuriumdominorum et tenentiarum arbitrariarum, et exportionum, in quibus procedatur secundum formam constitutionum super ipsis aditarum. Insuper predicte constitutioni adicimus quod intra terminos limitatos actori possit et reus testes suos et sua iura et alias probationes producere etiam si illi termino actor sponte renunciaverit.

XXXIII – De actore renunciante termino dato ad probandum et de teste volente deliberare

Constituimus et ordinamus, quod si actor renunciaverit termino XV dierum sibi limitato ad probandum et producendum, hoc facere possit in suum preiudicium; ita quod in illo termino amplius actor iura et probationes suas post renunciationem non possit producere; sed predicta renunciatio reo non preiudicet, quin valeat infra predictum terminum XV dierum

actori limitatum iura et probationes suas producere ac etiam non obstante dicta renunciatione facta per actorem terminus XX dierum ipsi reo limitatus incipiat currere ipsi reo tantum a lapsu et post expiratione XV dictorum dierum. Quamquam dicti termini actori et reo limitati et alia tempora eis Dem limitata ad producendum et probandum currant et currere intelligantur, si unus aliquid ex eorum testibus productis per aliquam partium dixerit se velle cogitare et deliberare an tequam deponat, et terminum obtineat pro predictis.

XXXIV - De Terminis assignandis actori et reo ad opponendum, excipiendum, triplicandum et quadruplicandum.

Item constituimus et ordinamus quod quando attestationes vel instrumenta vel alia iura fuerint producta in iudicio per actorem vel reum ad eorum intentionem probandam et actor vel reus petierit copiam productorum, tunc statuatur terminus parti copiam petenti secundum qualitatem facti de que agitur, per sententiam arbitrium moderandus, intra quem terminum debeat habere copiam et opponere quicquid opponere intendit. Si vero fuerit in scriptis aliquid oppositum seu exceptum infra dictum terminum, et alia pars velit replicare, quod tunc etiam statuatur terminus replicare volenti, per arbitrium sententiam moderandus secundum facti qualitatem. Si vero intra dictum terminum vel in dicto termino aliquid fuerit replicatum et altera pars velit triplicare adhuc sibi statuatur brevis terminus eidem. Quibus terminis preteritis nulla pars audiatur, sed

ad definitivam sententiam procedatur, prius tamen facta relatione in iudicio eorum que acta, et prodicta sunt si in hoc partes fuerint concordes de relatione fienda, vel si in hoc partes non fuerint concordes, tunc procedatur ad definitivam sententiam per laudum et sententiam iuxta morem Patrie, auditis allegationibus partium, quas oretenus dicere voluerint tempore sententie proferende. Predicta autem habeant locum quando decernitur copia producendi per viam opponendi. Si vero decernatur copia per viam informandi, tunc ille cui copia est decreta, non possit opponere aliquid in scriptis, sed oretenus si vult. Quo casu si pars adversa velit aliquid replicare, hoc possit facere, tamen semel; ad quod faciendum habeat tantum terminum quantum habuit eius adversarius ad opponendum. Et utrique parti ad facienda predicta statuatur et detur minor terminus octo dierum. Et idem observetur ubicunque oretenus opponatur et non in scriptis. Exceptiones autem et replicationes, triplicationes, et alie obiectiones, que fiunt oretenus ibidem sine copiarum petitione statim decidantur et determinentur more solito. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

Addentes proxime suprascripte constitutioni constituimus et ordinamus quod decretis copiis per viam copiandi et opponendi, termini statuendi ad opponendum, excipiendum, replicandum, triplicandum et quadruplicandum per sententias arbitrium moderari et dari non possint ita et tales quod excedant tempus XL dierum computandorum a die, quo statuitur terminus primus sive actori sive reo ad opponendum

et excipiendum et illo die non incluso, etiamsi infra tempus statutum actori et reo ad probandum, aliqua de novo producerentur, contra que partes vel aliqua ipsarum vellet vel vellent aliqua excipere, replicare, triplicare vel quadruplicare; sed abbreviari possint de partium voluntate, vel secundum sententias actuantium abbreviantes secundum facti seu negotii qualitatem. Insuper addendo constitutioni predicte constituimus et ordinamus quod proxime superscripta constitutio non deroget nec per eam derogetur nove constitutioni proxime sequenti:

Vedi le Cost.ni CLXVII CLXVIII e CLXIX.

XXXV - De Termino limitato actori et reo ad probandum contenta in exceptionibus, replicationibus, triplicationibus et quadruplicationibus; et de reperendariis eligendis et iuribus eis consignandis.

Constitutionem de terminis actori et reo datis peremptoriis ad conclusionem cause publicandam in parlamento in Sacilo celebrato cassantes integraliter et tollentes, constituimus et ordinamus, quod si in et super oppositionibus, exceptionibus, replicationibus, triplicationibus et quadruplicationibus vel in aliqua ipsarum factis per partes, vel aliquam ipsarum proponatur per litigantes, vel aliquam ipsarum, aliqua contineri, vel ex eis vel aliqua ipsarum emersitte aliquid de novo, quod vel que constat, vel constetant in facto; et infra sex dies computandos a die lapsus termini ultimi, statuti ad opponendum, vel excipiendum vel replicandum vel triplicandum vel quadruplicandum, et illo die non incluso (post quos sex dies nullatus audiri debeat) petatur terminus ad probandum contenta, vel aliqua

ex quatenus in dictis exceptionibus, replicationibus, tri-
plicationibus et quadruplicationibus, vel aliqua ex eis
teneatur pars predicta allegans et proponens, declara-
re que et qualia sint illa que vult probare; et pars
tantum teneatur iurare quod credit, illa vera esse et
posse probare. Et tunc si per astantium sententi-
am fuerit determinatum, quod sint talia, que e-
tiam si probarentur, non repellerent vel reprobarent
vel excluderent producta, vel probata per partem
adversam infra tempora ipsi parti adverse li-
tata ad probandum, et producendum de iure suo,
nullus ulterior terminus assignetur, sed intelliga-
tur et sit in causa conclusum. Si vero per senten-
tiam astantium determinatum fuerit, quod sint
talia que si probarentur, repellerent vel exclude-
rent probata vel producta per partem adversam
et relevarent partem proponentem et allegantem, tunc
assignetur utrique parti terminus peremptorius XVI
dierum computandorum a die, quo petitus fuerit
dictus terminus ad probandum, et illo die non in-
cluso, ad producendum et probandum quidquid volu-
erint, tam super exceptis, replicatis et oppositis quo
modocumque hinc et inde, quam propter laptum di-
torum terminorum super oppositis declaratis, et per sen-
tentiam astantium admissis. Quibus terminis elapsis
sit et reputetur in causa conclusum, et ulterius non
valeat per aliquam partium produci vel probari aliqua
in dicta causa que sint necessaria probari per testes
vel instrumenta de novo, sed super antea productis et
in causa actitatis possint partes ante tempus et in tem-
pore ac in termino ferende definitive sententie di-

sputare et allegare ore tenus quomodocunque vo-
luerint super punctis tangentibus questionem,
dummodo talia sint que non indigeant nova pro-
batione, vel productione; sed partibus petentibus
vel aliqua ipsarum eligatur referendarius unus
tantum; in quem vel de quo partes concordent,
et concordare teneantur; cuius referendarii elec-
tione facta statuatur terminus peremptorius u-
triusque parti secundum qualitatem actorum,
et productorum in iudicio, de quibus relatio de-
bet fieri, per sententiam moderandus ad dan-
dum et designandum omnia acta et iura in
manibus predicti referendarii electi. Qui quidem
referendarius ibidem iuret ad S. D. Ce. quod om-
nem celerem expeditionem faciet super iis, que si-
bi sunt committa, et dicta relatione fienda bo- V
na fide et sine fraude omni tempore V
eiusdem

XXXVI – De notariis et testibus compellen-
dis dare instrumenta et iurare.

Constituimus et ordinamus quod infra terminos
per precedentes constitutiones limitatos actor, et
reo ad producendum iura sua, testes et instrumen-
ta, teneantur actor et reus compellere et compelli
facere per dominium notarios eorum instrumenta
habentes, et testes ad iudicium venire, et deponere et e-
xaminari facere, quodque qualibet die iuridica
dictorum terminorum pars quelibet possit producere
eorum articulos, instrumenta et iura et testes, tamen
adversa parte presente, vel citata, sublatis et reiectis
quibuscunque aliis dilationibus et consuetudinibus in

contrarium actenus observatis. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XXXVII – De penis notariorum vel testium recusantium dare instrumenta, vel venire ad deponendum.

Constituimus et ordinamus quod notarii habentes instrumenta alicuius partium ad requisitionem ipsius requirentis teneantur dare parti petenti instrumenta infra tres dies sub pena XL den. Quod si infra dictum terminum non dederint, mandetur sibi, quatenus intra alios tres dies debeat dedisse dicta instrumenta sub pena medie marche. Et si non dederit assignetur sibi tertius terminus sub pena unius marche, quod debeat dedisse infra alios tres dies semper habita iusta solutione. Simili modo compellantur testes venire ad iudicium sub penis predictis infra terminum statuendum secundum locorum distantiam, et facti qualitatem; dummodo tres termini non excedant tempus termini superius dati ad producendum, et probandum, sublatis omnibus aliis nominationibus convitationibus et aliis quibuscunque dilationibus. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XXXVIII – De depositione et examinatione testium.

Constituimus et ordinamus quod testes producti ad iudicium possint deponere dictum suum, et deponant parte presente, vel absente, legitime tamen citata, non obstante aliqua contradictione vel absentia partis, aut ipsius Advocati; quorum dicta et depositiones in actis scribantur; salvo tamen iure unicuique

parti ad opponendum contra dicta testium et personas eorum; super quorum dictis et personis tunc cum deponunt, non attendatur sed postea in processu suis loco et tempore disputetur et definiatur. Et habeat locum in pendentibus causis.

XXXIX - De depositione testium fienda aliis testibus absentibus, et de testibus ipsis interrogandis.

Constituimus et ordinamus quod quando testes producti sunt per aliquam partem in iudicio, deponant et debeant deponere dictum suum in iudicio, non presentibus aliis testibus, qui etiam debeant deponere super eodem facto; et quod testis cum deponat debeat interrogari per duos bonos viros, per partes eligendos ibidem ante depositionem dicti testis; quo deponente ~~vocatis~~, procuratores et partes sileant et nullam faciant interrogationem sub pena XX sold. ibidem et illico per contrafacientes solvenda et per D. Vicarium exigenda. Et si aliqui articuli fuerint producti per aliquam partium, vel per ambas partes admitti debeant indistincte; salvo iure impertinentium et non admittendorum. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

Corrigentes et reformantes constitutionem proxime suprascriptam constituimus et ordinamus quod si examinandi fuerint testes in iudicio, sive extra, unus examinator eligatur, et non plures per litigantes in causa, si de uno examinatore valeant concordare. Et si dicti litigantes de uno examinatore concordare non possint ius-reddens eligat unum partibus non suspectum; que suspicio si per aliquam partium allegetur per sententiam attentium definiatur, utrum sit iusta

suspicionis causa. Et habeat dictus examinator si examinat extra iudicium frix. IV pro qualibet teste; et si dictus examinator extra terram suae examinationis conductus vel missus fuerit, pro testium examinatione fienda, habeat ultra expensas suas et equi frix. XX pro qualibet die ultra frix. IV pro qualibet teste, et preferatur. In copia vero danda pro dictis testium publicandis habeat pro dicto cuiuslibet testis frix. duos in sui laboris recompensatione.

XL - De iis que acta sunt extra iudicium negandis vel confitendis.

Constituimus et ordinamus quod si principalibus personis nominibus propriis, aut alis personis aliorum nomine cum mandatis sufficientibus in iudicio comparentibus, et litigantibus ipsis personis vel mandatariis actor vel reus, vel aliquis ex litigantibus alleget, vel proponat oretenus vel in scriptis aliqua, que dicat fuisse data, facta, promissa vel gesta extra iudicium; tunc sive sit actor sive sit reus qui illa proponit, statim pars contra quam proponuntur teneatur illa confiteri vel negare, clare et aperte, quantumcumque opponatur illa esse superflua vel impertinentia non obstante quod secundario etiam ipsa pars, contra quam primo tunc et in illo termino instanti propositum fuit, etiam alleget et proponat aliqua, que dicat fuisse dicta, facta, promissa vel gesta extra iudicium, que petat per partem prius proponentem confiteri vel negari. Et facta dicta responsione prius propositis et allegatis negando vel confitendo ea, tunc

teneatur pars. primo proponens etiam negare vel confiteri proposita et allegata secundario per partem adversam, quantumcunque opponatur illa esse superflua vel impertinentia. Ubi autem predicta fuerint negata per dictas partes, vel aliquam ipsarum, intelligatur legitime facta negatio absque aliqua elevatione manus; etiamsi per partem adversam petitum fuerit elevari sublata de cetero qualibet consuetudine in contrarium hactenus observata in iis extra iudicialibus et etiam in iudicialibus negotiis, exceptis casibus, in quibus iuramenta testibus vel partibus deferuntur. Si vero unaquaque partium predictarum, vel aliqua ipsarum non confiteatur, vel neget proposita et allegata contra eam, sed taceat vel respondeat per alia verba, ex quibus et per que teneatur iudicium in pendenti; tunc pars ipsa taliter teneus iudicium in pendenti interrogetur et requiratur per ius reddentem duabus vicibus inter unam et reliquam intervenicute aliquo nominato intervallo, quod confiteatur vel neget allegata et proposita contra eam. Et hinc si confiteatur, vel negaverit procedatur ulterius prout de iure fuerit procedendum. Si vero post prefatam binam interrogationem et requisitionem non responderit clare et aperte non confitendo, vel negando allegata et proposita contra eam, et iusreddens dixerit parti alteri quod procedat, habeatur immediate absque alia sententia pro confessa et procedatur in causa perinde ac si clare et lucide confessa fuisset allegata et proposita contra eam; etiamsi postquam iusreddens dixerit parti alteri, quod pro

cedat, velit negare proposita contra eam vel aliquid de eisdem; salvo tamen isto casu quod ubi predicta proponuntur et antequam pars confessa fuerit, vel reputata fuerit pro confessa, aliqua dictarum partium peteret induvias ad deliberandum, et iuret se non esse super illis propositis informatum; tunc detur; ~~tunc detur~~ sibi terminus sex dierum non computato die termini assignati ad deliberandum, et clare et aperte respondendum negando vel confitendo; vel alius brevior terminus secundum astantium sententiam, consideratis facti qualitate ibidem statuendus. Adicientes tamen et constituentes quod per predictas responsiones negative factas per aliquam partium predictarum non preiudicetur aliquibus exceptionibus, iuribus et defensionibus ipsi parti neganti competentibus, quin illos possit negare, excipere, opponere et probare ut prius poterat ante responsionem prefatam. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XLI – De negantibus acta curie et volentibus probare contra illa.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis negaverit acta curie et appareant acta que sunt negata, ille qui negaverit cadat in penam XL den. applicandorum parti probanti, nec audiatur ulterius in causa pars negans, sed procedatur in eius contumaciam nisi prius solvat XL den. supradictos. Item si aliquis vult aliquod esse actum vel sententiatum ultra illud quod scriptum est in actis, vel vult probare plus esse scriptum quam fuerit actum vel senten-

tiatum, hoc probare teneatur infra sex dies, infra quem terminum si non probaverit non audiatur ulterius ad aliud probandum et pene nomine solvat mediam marcham applicandam parti adverse, et expensas factas illa de causa. Et intelligantur acta citationes, relationes precorum et processus facti in presentia seu contumacia partis adverse. Et habeant locum etiam in pendentibus causis.

XLII – De mandatis et actis iudicii non valentibus probari per testes.

Constituimus et ordinamus quod mandata procuratorum, sindicorum et aliarum quarumcunque personarum nomine aliorum in iudicio intervenientium, et legitimationes ipsorum probari non possit per testes, sed per notam. Et quod acta in iudicio vel coram arbitris et arbitratoribus facta presente parte, vel contumaciter absente probari non possint per testes, nisi illa acta, que quisque velit probare per testes, fuerint acta infra XX dies proxime precedentes diem, qua dicta probatio conceditur; quo casu concedatur probatio per testes, quam tamen probationem debeant facere infra terminum sex dierum, non computato die allegate et concesse probationis. Et secundum predicta intelligatur restricta et limitata suprascripta constitutio – De negantibus acta curie =. Et habeat locum in causis pendentibus.

XLIII – De allegantibus terminos probationum non expirasse.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis allegaverit vel opposuerit terminum vel terminos ad pro

bandum vel ad aliquem alium actum faciendum limitatos fore transactos, et pars adversa contrarium affirmaverit et probaverit se esse infra terminum, quod probare teneatur, cadat allegans et proponens terminum fore transactum in penam XL den. parti adverse illico solvendorum et solvat expensas factas pro dicta probatione facta; et in eadem pena cadat pars dicens terminum non fore transactum si apparuerit ipsum transactum fore. Que pena parti adverse ibidem persolvatur. Qua pena non soluta per illum qui in eam ceciderit, procedatur in eius contumacia perinde ac si foret absens et contumax.

XLIV – De negantibus acta in iudicio, et nolentibus illa confiteri.

Constituimus et ordinamus quod si actor vel reus proposuerit vel allegaverit aliquem terminum fuisse assignatum parti sue, vel parti adverse, aliquem processum factum vel aliquam sententiam latam pro se, vel contra partem adversam in iudicio, sive coram arbitris, seu arbitratoribus, presente parte contra quam proponitur, seu allegatur, vel contumaciter absente; pars illa contra quam proponitur et allegatur teneatur dare et luide negare statim; vel confiteri illud quod contra eum proponitur et allegatur; et si quidem fuerit confessa proposita vel allegata contra eam tunc ulterius procedatur, prout de iure fuerit procedendum. Si vero negaverit proposita vel aliquid de propositis contra eam, et illa vel illud que vel quod negaverit probentur, vel probetur contra eam, cadat ipsa pars, que negaverit, in penam constitutionis edite contra negantes acta

curie, et ultra penam illam solvat expensas factas congrue vel promissas, fide facta de et super negatis per eam. Si autem pars proponens et allegans non probaverit proposita et allegata per eam, tunc ipsa pars proponens et allegans cadat in penam XL den. applicandorum parti adverse, que negaverit et ei illico solvendorum; quibus non solutis ulterius non audiatur sed procedatur in ipsa causa, ac si pars que ceciderit in penam et eam non solverit foret absens et contumax. Si vero statim non confiteatur vel neget, ut superius dictum est; sed taceat vel respondeat per aliqua verba, que teneant iudicium in pendenti qualitercunque, etiam si dicat se velle habere consilium, vel deliberare, tunc sublatis premissis et quibuscunque aliis subterfugiis et dilationibus pars contra quam proponitur et allegatur, interrogetur et requiratur per ius reddentem duabus vicibus, inter unam et aliam intervenientе aliquo modico intervallo, quod confiteatur vel neget proposita et allegata contra eam. Et tunc si confiteatur vel negaverit procedatur ut superius dictum est. Si vero post prefatam binam interrogationem et requisitionem pars interrogata non responderit clare et aperte confitendo vel negando, et ius reddens dixerit parti alteri quod procedat, habeatur, postquam ius reddens sic dixerit, post prefatam binam interrogationem et requisitionem, ipsa pars interrogata immediate absque aliqua sententia astantium pro confessa et procedatur in causa perinde ac si clare et lucide confessa fuisset allegata et proposita contra eam, etiamsi

5
1

postquam insredens dixerit parti alteri quod procedat, velit negare contra eam proposita et allegata aut aliquid de eisdem. Predicta tamen habeant locum, quando premissa que proponuntur et allegantur fuerunt in iudicio facta citra annum unum proxime precedentem diem, qua predicta proponuntur. Si vero illa que proponuntur et allegantur facta fuerint ante prefatum annum unum elapsum, tunc parti contra quam proponuntur et allegantur petenti terminum ad deliberandum, et inuenti se ignorare, an sint vera proposita contra eam, detur et assignetur terminus sex dierum, non computato die termini assignati, in quo termino vel infra quem terminum, presente alia Parte, vel contumaciter absente teneatur precise confiteri, vel negare clare et luide contra eam proposita, ut superius est expressum, alioquin habeatur perinde ac si de illis omnibus contra eam propositis expressa confessio facta foret. Ubi autem ambe partes aliqua acta esse hinc inde proponant, que petantur hinc inde confiteri vel negare per dictas partes; tunc teneatur pars, contra quam tunc et in illo termino instanti prius fuerit propositum, prius negare, vel confiteri, et postea immediate teneatur pars, contra quam secundario est propositum, confiteri vel negare proposita et allegata secundario contra eam, sub forma ordine et penis premissis. Et habeat locum etiam in pendentibus cautis.

XLV- De executione instrumentorum confictionum.

Constituimus et ordinamus quod si quis dixerit in

iudicio aliquem sibi fore obbligatum vigore alicuius instrumenti, in quo debitor vocaverit se fore convictum, et de hoc fidem fecerit coram Dominio per publicum instrumentum; tunc secundum formam antiquitus observatam detur nuncius creditori ad denunciandum, et mandandum debitori, quod solvat vel sit in concordia cum creditore infra octo dies; alioquin ex nunc habeat ille nuncius auctoritatem et licentiam pignorandi dictum debitorem ad instantiam dicti creditoris et ad vendendum de bonis ipsius debitoris usque ad plenam et integram solutionem ipsius creditoris. Si vero debitor intra octo dies comparuerit coram dicto dominio contradicturus, quod nulla fiat novitas per creditorem super bonis suis, vel per nuncium ad hoc eidem datum; tunc teneatur et debeat facere citari dictum creditorem infra sex dies, tantum computandos a tempore dicti expirati termini octo dierum, nisi obstarent feriae immediate post dictos octo dies sequentes; et tunc ad primum diem iuridicum teneatur actor citare, ut supra. Quo termino adveniente et partibus comparentibus, tunc reo petenti decernatur copia sententie iudiciarie, et ibidem statuatur terminus dicto reo ad quintam diem iuridicam ad excipiendum et opponendum oretenus quidquid voluerit contra dictum instrumentum legendum in iudicio et sententiam predictam; in quo termino solumodo opponere valeat exceptiones istas; videlicet falsitatis, solutionis, seu alterius satisfactionis, prescriptionis et pacti de non petendo in perpetuum, vel ad presens, vel alterius pacti in instru-

mento contenti, et non observati, vel aliquid contra personas contrahentium, non valentium se obligare, vel aliam legitimam exceptionem admittendam, vel repellendam iuxta sententiam astantium. Quibus oppositis vel aliqua ipsarum statuatur terminus decem dierum peremptorie ad probandum dictas exceptiones suas oppositas; quas exceptiones teneatur et debeat legitime et debito modo probare. Et siquidem in instrumento convictionis contineatur, quod non possit probari solutio, finis vel remissio dicti debiti, nisi per illud instrumentum cancellatum, aut per aliud instrumentum manu boni notarii confectum in presentia quinque testium, possit nihilominus debitor non obstante dicto pacto probare dictas exceptiones per sacramentum vel confessionem creditoris. Ubi autem opposita fuerit exceptio falsitatis et non probata, opponens in L lib. Par. condemnetur. Si vero aliqua alia exceptio fuerit opposita et non probata condemnetur in C sold. Pen. Par. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XLVI - In quibus contractibus intelligatur quis esse convictus per pactum.

Quia ex longa consuetudine Patrie Forijulii, ac etiam aliis constitutionibus antiquitus editis obtentum est quod si in instrumento mutui contineatur, quod debitor vocat se convictum, tamquam si esset convictus per laudum vel sententiam, et noviter ad cautum adductum est per aliquos volentes alios suos constituere debitores ex alia causa quam mutui, qui procurant apponi in instrumento, etiam quod vocent

se convictos, ut sub hoc pretextu uti valeat instrumentorum convictionum de mutuo; constituimus et ordinamus, quod omnes constitutiones loquentes de ~~mutuis~~ convictionum instrumentis, et eis faventes, intelligantur de instrumentis convictionis de mutuo tantum. In aliis autem instrumentis nullum obtineant robur, neque firmitatem; et perinde procedatur in iudicio; ac si non esset in illo instrumento expressum quod vocet se convictum.

XLVII – De ordine tenendo super instrumento compromissi.

Constituimus et ordinamus quod si aliquod instrumentum compromissi producatur in iudicio, manifestetur alteri contra quem producitur, quod intra tres dies debeat esse in concordio cum actore, aliter habeat actor nuncium ad accipiendum de bonis suis. Quod si intra terminum trium dierum comparuerit ad contradicendum, quod tunc a die impetrate cedule intra sex dies tantum teneatur facere partem citati ad iudicium in casu, in quo intendit contradicere sententie iam late. In quo quidem termino sex dierum comparentibus partibus statuatur terminus eidem contradicenti X dierum ad habendum copiam compromissi et sententie et ad opponendum et probandum quicquid probare voluerit tam contra sententiam et compromissum, quam contra alia instrumenta, et post dictum tempus non audiatur.

XLVIII – De sententia arbitratoria seu arbitrario, non reducendo ad arbitrium boni viri.

Constituimus et ordinamus quod si in aliquo compromisso fuerit insertum, quod sententia arbitri

vel arbitratoris unius, vel plurium non possit reduci et peti reduci per compromittentes vel aliquem ipsorum ad arbitrium boni viri, quod sententia lata per dictos arbitros vel arbitratores teneat et habeat roboris firmitatem, non obstante aliqua reductione. Et hoc sive sit simpliciter renunciatum, sive iuratum de non reducendo sententiam ipsam ad arbitrium boni viri. Sive utrumque contineatur in compromisso. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XLIX – De sententia compromissi observanda et pena exigenda.

Constituimus et ordinamus quod si persona, que tenetur ad aliquid, vel aliqua facienda, vel non facienda, vigore alicuius sententie arbitrarie vel arbitratorie, illa non observaverit, seu contra illa fecerit, vel venerit et sententia fuerit in iudicio producta, et lecta, etiam parte absente et non citata; nihilominus teneatur ad penam in compromisso contentam, etiamsi persona ipsa contra quam sententia lata est, velit infra tres dies observare contenta in sententia. Quam penam contentam in dicta sententia possit ille, in cuius favorem sententia lata est, petere et exigere prout sibi libuerit.

L – De iuramento in iudicio recipiendo vel referendo.

Constituimus et ordinamus, quod in quacunque causa, cuiuscunque quantitatis existat et in quacunque parte litis, una pars alteri possit deferre sacramentum super eo, quod petitur, et teneatur ille

cui datum fuerit sacramentum, iurare et iura=
mentum referre, nisi allegaverit se non recordari
et velit habere dilationem ad pensandum; quia
tunc sibi detur dicta dilatio. Quod si hoc recusa=
verit si fuerit actor, cadat ab actione et absolva=
tur reus a petitione actoris, condemnetur que ip=
se actor in expensis. Si vero fuerit reus, et iurare
vel referre recusaverit, condemnetur ad petita
super quibus noluerit iurare vel referre et etiam
in expensis. Et habeat locum etiam in pendenti=
bus causis.

Constitutione proxime adicimus constituentes, quod
transactis terminis limitatis actori et reo ad pro=
bandum; possint ipse hinc inde partes ad invi=
cem deferre sacramentum super propositis per eas
vel alteram ipsarum.

LI – De verbis iniuriosis in iudicio dictis
et prolatis.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis protu=
lerit verba iniuriosa in iudicio contra aliquem, cu=
iuscunque conditionis existat, puniatur in penam
unius march. Et nihilominus teneatur solvere ini=
uriam parti. Si autem contra officialem sedem=
tem in iudicio puniatur pena XXV libr.

LII – De consilio non habendo per partes,
iudicio durante, ultra quam a quinque ex astantibus.

Item constituimus et ordinamus quod sedente D.
Vicario et iudicio in causis cuiuslibet durante, neu=
tra pars possit nec valeat convocare astantes,
vel alios cum suo advocato ultra quinque ad haben=
dum consilium. Quod si secus factus fuerit, nihilominus procedatur.

LIII– De sententiantibus et circumstantibus allegatis pro suspectis.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis allegaverit aliquem pro suspecto in sententiando teneatur declarare causam suspicionis; que causa si non fuerit admissa tamquam legitima per sententiam astantium, et velit tunc probare dictam causam suspicionis, admittatur ad probandum. Quam probationem ibidem et illico sine aliquo intervallo libi dando probare teneatur et si non probaverit, cadat ad penam XL den. Dandam illi qui allegatus fuerit suspectus. Et hec nisi vellet stare sacramento eius quem allegaverit suspectum. Quo casu si invenerit illam causam non fore veram, cadat in penam predictam, quam solvere teneatur statim ibidem; aliter non audiatur nec in agendo, nec in defendendo sed in causa procedatur contra eum allegantem suspicionem, quemadmodum esset contumax. Si vero causam suspicionis ibi tamquam legitimam per sententiam admissam probaverit, aut per legitimam probationem illico, ut supra, aut per confessionem illius allegati suspecti, de pena predicta nihil solvat et predictus allegatus suspectus in dicta causa sententiare non possit.

LIV– De obbligatis ad respondendum pluribus in locis coram pluribus iudicibus.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis debitor in instrumento debiti obbligaverit se ad respondendum de dicto debito coram diversis iudicibus, dominis seu officialibus et in diversis locis, quod coram quolibet officiali et in quolibet loco nomina-

to valeat et possit conveniri, et in quocumque Dictorum locorum et coram quocumque offi=
ciali ex nominatis in instrumento, et coram quo creditor ipsum convenerit, teneatur et compella tur, dummodo non extra Patriam Forriulii respon dere. Et hoc habeat locum in futuris contracti=
bus tantum.

LV- De debitoribus et fideiussoribus Diversorum Dominiorum valentibus coram Domino Patri=
archa et eius Vicario conveniri

Dum casu infrascripto contingit, creditores mul=
tis gravaminibus fatigari, ideo constituimus et ordi=
namus, quod si reperiatur principalem debitorem et eius fideiussorem vel fideiussores habere diversum fo=
rum et habitationem in diversis locis, quod creditor i=
sto casu possit convenire coram D. Patriarcha, vel eius vicario omnes, scilicet tum principales quam fideiusso=
res, non obstante aliqua exceptione fori. Et hoc habeat locum etiam in preteritis.

LVI- De exforciis et iis qui ingredium=
tur iniuriose Domos et habitationes aliorum.

Constituimus et ordinamus quod quicunque ecclesie Aquileiensis subditus, seu incola, vel habitator in ter=
ris vel locis Aquileiensis Eccl., subditus aut etiam fo=
rensis proprio arbitrio, et eius auctoritate per se vel interpositas personas, absque nuncio Domini, seu curie, cui subest, occupaverit, seu invaserit mansos, braydas, prata, nemora, seu possessiones alias, quarum aliquis a=
lius fuerit possessor, vel quas aliquis possederit; seu pro=
prio arbitrio absque nuncio prefato Depredatus fuerit vel rapuerit equos, boves, oves ceteraque animalium, aut

bladum vel vinum seu quascunque alias res exi-
stentes, aut existentia in possessione, seu
alterius persone seu quas et que alius tenuerit
vel possederit; si de hoc convictus fuerit coram
D. Patriarcha vel eius officialibus, restituat
et condemnetur rapta et accepta ad altressum cum
damnis et expensis et ad solvendum pro bando
curie L libr. sold. Veron. Par. Si quis vero ex pre-
dictis personis sua propria auctoritate ingressus
fuerit domum alicuius sitam in terris, castris
et villis predictis hospite domus contradicente,
vel, si eo absente contradicente aliquo de eius
familia, solvat libr. XXX Sclavanescas, scilicet
VIII frixer. pro libra pro ingressu et totidem pro
egressu, que pena parti iniuriate applicetur. Ga-
staldiones vero, et ceteri officiales D. Patriarche,
per loca diversa in diecesi Aquilejensi depu-
tati, ab excedentibus circa premissa, eorum qua-
dias exigant iusta consuetudinem in eorum ga-
staldiis hactenus observatam. Et hec habeant
locum in preteritis et in futuris.

Constitutioni precedenti addentes, constituimus
et ordinamus quod si aliquis cum aliquibus ani-
malibus, vel aliquo animali pasculaverit in pa-
scuis, braydis, pratis seu aliis possessionibus ad
ipsum non pertinentibus, non intelligatur exfor-
tium comisisse, nec ad penam exfortii, sed solum
ad extimationem damni facti, et ad moltam que
tamen excedere non valeat den. VIII Aquil. monete,
et exigi non valeat nisi semel pro uno excessu. Et
hoc etiam locum habere volumus in quocunque

alio genere damni dati in alterius territorio, dum modo non excedat valorem XX frix. vel persone presenti et restistenti factum seu illatum fuerit. Sed si Damnum inferens contendat et contendere velit cum accusatore eius super proprietate vel possessione rei vel territorii in quo dicitur Damnum datum esse, et in predicta causa vel controversia possessionis vel proprietatis succubuerit, intelligatur tunc exfortium commisisse et ad penam exfortii teneatur.

LVII – De ordine iudicii et modo procedendi in causa exfortii.

Constituimus et ordinamus quod si qua persona fuerit citata legitime, videlt secundum consuetudinem hactenus super citationibus pro exfortis observatam, ex eo quod dicatur comisisse exfortium et super exfortio querimonia contra ipsam exponatur, comparere teneatur personaliter ad suam excusationem faciendam vel defensionem; alioquin si sic non comparuerit, proclametur publice secundum antiquam consuetudinem; et ipso nec aliquo pro ipso legitime comparente facta fide de proclamatione et citatione, tunc posito sacramento per actorem quod ille de quo conqueritur exfortium commiserit, ipse de exfortio condemnetur ad solvendum bannum curie, ac etiam restituendum ad altressum conquerenti omnia rapta et accepta per eum. Et nichilominus dictus actor inducatur et luceatur in tali possessione illius rei, in qua est factum exfortium, in quali erat tempore commissi exfortii, de quo querimonia est exposita et super re

bus raptis restituendis repliari, stetur sacramento actoris sine aliqua taxatione si res ipsas petierit. Et hoc si res rapte, vel accepte cum altresso non excedant summam G march. Den. Ab inde vero supra non stetur suo sacramento, sed legittime probet res raptas et acceptas saltem per duos testes cum suo iuramento; et possit fieri talis probatio etiam per domesticos actoris. Si vero personaliter comparuerit, tunc procedatur in causa simpliciter et de plano, summarie et sine strepitu et figura iudicii. Quod si non comparuerit sed pro eo comparuerit excusator legittimatus ibidem per sententiam audiatur et admittatur ad allegandum causas legittimas de absentia dicti citati; quarum causarum si qua fuerit admissa et legitimata, tunc in dicto termino non procedatur, propter eius absentiam, sed alius terminus eidem assignetur, in quo personaliter compareat, si potest, quia forsitan cessaverit impedimentum, nec aliquid de novo supervenerit; et si non potest propter impedimentum supradictum, tunc sufficiat comparere ad terminum per legitimum procuratorem cum quo procedatur. In casu vero, in quo excusator non esset legitimus vel legitimatus, si cause non fuerint legitime nunciate per sententiam, tunc procedatur perinde ac si nullus comparuisset. Et hoc habeat locum etiam in causis pendentibus.

Constitutionem precedentem in primo libro declarantes adicimus, quod si aliquis velit convenire aliquem pro aliquo exfortio, sufficiat ipsum citari semel tantum si personaliter fuerit inventus. Si vero non fuerit personaliter inventus in prima citatione, tunc citetur ad domum et ibidem cedula dimittatur; sed adhuc teneatur ipsum facere bis citari personaliter, vel ad domum ibidem cedula dimissa cum proclamatione solita, et si propriam non habuerit do-

mum, hunc sufficiat una citatio et proclamatio facta in platea loci ubi solet habitare.

LVIII – De ordine iudicii quando agitur super exfortio, citato nominante relevatorem.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis fuerit citatus occasione alicuius exfortii, et citatus legitime compareat et respondeat et alleget quod alterius nomine et mandato accepit, et fecit illud quod fecit; teneatur ibidem nominare illum cuius nomine vel mandato dixit se fecisse, vel accepisse, qui relevator nominatur. Et si dictus nominans non esset sufficiens ad solutionem eorum, qui sunt, dicuntur vel petuntur accepta, vel facta, ibidem in iudicio idoneam prestet securitatem. Qua non prestita per dominium personaliter detineatur; et teneatur dictum relevatorem, cuius nomine seu mandato dicit se fecisse, vel accepisse illud quod fecit vel accepit, infra sex dies a die nominationis connumerandos, et ab inde infra secundum distantiam locorum ad iudicium producere. Et nisi ipsum relevatorem produxerit, ipse teneatur respondere et in causa exfortii procedere principaliter et proprio nomine. Si vero produxerit ipsum relevatorem, hunc si dictus relevator fatetur eius nomine vel mandato factum et acceptum illud, quod ~~pet~~ exfortio allegatur et petitur, et est idoneus ad solvendum illud quod petitur, hunc citatus primo, qui ipsum relevatorem nominavit, ipso iure intelligatur absolutus, et in causa dicti exfortii cum dicto relevatore procedatur. Si vero dictus relevator nominatus non est sufficiens et idoneus ad solvendum illud, quod petitur, hunc dato quod confitea-

tur suo nomine vel mandato factum illud quod fecit, seu accepit, in isto casu primus citatus non intelligatur absolutus, sed tunc si dictus relevator succumbet, intelligantur et esse debeant ambo, scilicet primus citatus et relevator per ipsum nominatus convicti; et fiat executio contra primum citatum et in eius bonis et contra eius fideiussorem et eius bona; sed ipse primus citatus habeat regressum contra relevatorem suum de omnibus damnis, que ipse sustinuerit occasione predicta. Et hec constitutio habeat locum etiam in causis, que de proximo et presenti pendent.

LIX – Super eodem citato allegante se fecisse cum Nuncio Dominii et eius mandato et licentia.

Item constituimus et ordinamus, quod si aliquis citatus occasione alicuius exfortii legitime comparet, et respondeat se fecisse illud quod fecit cum nuncio Dominii et de ipsius Dominii licentia vel mandato, et hec probet saltem per relationem preconis, tunc absolvatur ab exfortio et pena exfortii, sed nihilominus tamen teneatur restituere ablata, vel emendare facta simpliciter, sine pena exfortii cum damnis et expensis, nisi probet rationabiliter per laudum et sententiam dictos nuncium et licentiam obtinuisse; et salvo nisi allegaverit vel probaverit aliam causam ibidem per sententiam attentium iustam approbatam. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

Constitutioni precedenti et loquenti de eo, qui allegat se fecisse cum nuncio Dominii, vel de eius manda-

to absentes et ipsam declarantes constituimus, quod si aliquis citatus super exfortio alleget se fecisse illud, super quo citatus est cum nuncio dominii et de eius licentia vel mandato, et obtentum fuerit contra eum quod non iuste nec rationabiliter pignoraverit seu acceperit, aut pignorari, seu accipi fecerit, si succubuerit teneatur pignora et accepta parti pignorate et conquerenti restituere ad albestum cum dampnis et expensis. Et si obtinuerit nuncium a Dominio ad pignorandum pro suis affictibus et livellis non tamen isto casu cadat in penam L libr., vel minoris summe in aliis casibus constituta. Et de valore ablatorum et receptorum stetur sacramento ipsius conquerentis, ut premittitur, obtinentis.

IX- Super eodem citato, vel embabus partibus allegantibus possessionem suam;

Item constituimus et ordinamus quod si aliquis citatus occasione alicuius exfortii legitime comparuerit, et ipse actor et reus allegaverit se fore in possessione rei super qua dicitur exfortium fore factum per annum et diem proxime preteritos et elapsos, tunc ambe partes admittantur ad probandum et probare teneantur annuam possessionem pacificam fructuum et proventuum anni proxime preteriti, vel maioris partis fructuum dictorum. Et possessio taliter probata habeatur pro annua possessione, nisi fuisset interrupta per citationem factam trahendo possidentem ad iudicium coram D. Patriarcha vel eius Vicario. Et in hoc casu neutra partium valeat producere manutentores admittatur ad ipsos producendos; sed isto casu salvum sit ius super proprietate ipsis litigantibus contra suos manutentores, perinde ac si ipsi manutentores in iudicio presen-

tes fuissent, ac iudicium in se suscepissent. Prefatam autem possessionem teneantur ipsi litigantes probare infra terminum XX dierum connumerandorum a die allegate possessionis, annue et dicti termini ad id probandum statuti, et limitati, infra quem terminum possint et debeant dicti litigantes super predicta possessione probanda eorum articulas et interrogatoria et testes producere, et examinari facere, et depoui fecisse, procedendo de die in diem, presente parte, vel contumaciter absente ad acta, in quibus est necessaria presentia, vel contumacia partis in dicta probatione facienda. Super qua probatione facienda non possint produci pro parte qualibet ultra XXV testes. Et hec intelligantur nisi iustum impedimentum intervenerit. Quod utrum sit iustum vel non per sententiam astantium declaretur, et hunc si dictum impedimentum fuerit per sententiam iustificatum, superaddantur utrique parti alii X dies ad dictam probationem faciendam; quibus elapsis nulla partium super ipsa probatione facienda ulterius audiatur, sed ulterius procedatur. Et donec dicta questio fuerit finita, et terminata et executioni mandata, nulla partium audiatur super proprietate seu petitorio, remanentibus tamen omnibus iuribus salvis utrique parti super proprietate seu petitorio. Quod si reus allegans huiusmodi proprietatem annuam succubuerit, in dicta proprietate annua allegata, teneatur parti victrici ad altrestum cum dampnis et expensis, et bannum curie usitatum videlicet ad L libras. Et quia idem reus allegavit indebite possessionem, quam se obtulit probaturum et non probavit sed indebite vexavit actorem, ultra omnia predicta solvat ipsi parti obtinenti

pene nomine libras XXV. Si vero actor succubuerit in dicta probatione possessionis annue per eum allegate, soluat expensas reo et ultra hoc pene nomine libras L, quarum medietas applicetur curie et alia medietas reo obtinenti in causa possessionis. Et hoc habeat locum etiam in pendentibus causis.

Constitutioni precedenti addendo, constituimus, quod si agitur contra aliquem de exfortio super rebus mobilibus, et non sit necessaria probatio rei immobilis, seu stabilis, tunc in tali causa utrique parti limitetur terminus ad probandum quidquid voluerit infra spatium X dierum communium a die limitationis dicti termini et ipso incluso.

LXI – Quando allegatur possessio nuper acquisita, et incidenter allegata super petitorio.

Constituimus et ordinamus quod si partes vel altera partium in causa exfortii allegaverit possessionem annuam etiam continuatam cum auctorum suorum possessione, tunc in omnibus et per omnia procedatur secundum formam constitutionis proxime precedentis, reservato semper iure eius contra suos manutentores, ut supra proxime continetur. Si vero ambe partes causa possessionis, et litigio super possessione omissis volent concorditer super petitorio litigare, et iura earum et probationes, ac manutentores super iis producere, hoc possint; et tunc procedatur in dicta causa secundum ordinem et constitutionem superius editam, quando agitur et litigatur de territorio, et super territorio; et nihilominus possit coram D. Vicario sententia ferri. Quod si altera partium vellet tantum instare super possessione et causa possessionis prius

definiri et pars adversa, que non annuam sed novam possessionem allegat, velit iura sua super proprieta=te et possessione et manutentores producere audiatur, et similiter audiatur alia pars super predictis; sed non compellatur alia pars iura sua producere super pro=prietate, nisi ubi constaret, quod res de qua agitur fuisset vendita ad incautum contra ipsam vigore a=licuius convictionis per sententiam latam contra ipsam, vel si vendita fuerit ad incautum contra ipsam occa=sione alicuius obligationis conventionalis facte per ipsam. Quibus casibus, postquam illam non an=nuam sed novam possessionem allegat si iura sua vult producere super proprietate et possessione com=pellatur etiam alia pars iura sua producere super eisdem. Aliter autem non teneatur neque compella=tur producere, nisi super possessione antiquiori et potiori; et tunc disputetur simul et semel super possessione et proprietate; sed procedatur summa=rie et de plano; et teneantur et possint tunc dicte partes infra XXV dies a die allegate dicte possessioni eorum articulos et interrogatoria ac testes produce=re et examinari facere et deponi fecisse et produ=xisse instrumenta, iura, manutentores processus fac=tos in iudicio vel extra et generaliter quecunque pro=ducere voluerit, procedendo de die in diem, parte pre=sente vel contumaciter absente, ad actus in quibus est necessaria presentia, vel contumacia partis in dicta causa. In qua causa non possint produci pro parte qua=libet ultra XXV testes. Et hoc intelligatur nisi iustum impedimentum supervenerit, quod utrum sit iustum per sententiam adstantium declaretur. Et tunc si dictum

impedimentum fuerit per sententiam adeptum in=
stificatum, superaddantur utrique parti iterum XXV
dies, infra quos dicte partes debeant omnia que volu=
erint, in dicta causa produxisse et fecisse. Quibus e=
lapsis nulla partium audiatur ulterius in dicta causa,
qualibet impedimenti allegatione sublata et penitus
exclusa; sed tunc ad definitivam sententiam procedatur, que coram Vicario possit et valeat definiri eti=
am super proprietate et possessione. Et in casu quo
actor potior appareat, et obtineat in possessione, reus
condemnetur de exfortio secundum constitutiones supe=
rius editas, licet obtineat in proprietate; cui reo ob=
tinenti in proprietate restituatur possessio simplici=
ter cum damnis et expensis. Et in omnibus dicta
causa habeat naturam et definitionem causarum
exfortiorum, tam in processu quam in penarum e=
nactionibus et omnibus aliis. Et hec constitutio lo=
cum habeat etiam in pendentibus causis. ——— X

Constitutioni proxime precedenti loquenti de eo, qui
allegat possessionem noviter acquisitam adolentes et
ipsam declarantes et limitantes, constituimus et ordi=
namus, quod illud quod in dicta constitutione cave=
tur, scilicet quando aliquis non annuam, sed novam
possessionem allegat et velit iura sua super proprieta=
te et possessione, et manutentores producere, audiatur,
et disputetur simul et semel super proprietate et pos=
sessione, quod habeat locum in tribus tantum casibus
infrascriptis; videlicet quando ipse qui non annuam, sed
novam possessionem allegat, dicit rem de qua agitur
fore venditam ad incantum contra ipsum, contra
quem querimonia est exposita vigore alicuius convictionis

per sententiam latam contra ipsum obtenta; secundo quando allegat rem, de qua agitur fore venditam contra ipsum vigore alicuius obligationis conventionalis facte per ipsum. Tertio, quando allegat rem de qua agitur, fuisse sibi datam aliquo titulo alienationis ab eo cum quo contendit, vel ab alio habente ab illo causam. Quibus tribus casibus tantum, postquam ille, qui non annuam sed novam possessionem allegat, vult iure suo et manutentores producere super proprietate et possessione, possit et valeat etiam contradicente parte adversa. Que etiam pars adversa possit, si velit, iura sua super proprietate et possessione et manutentores producere.

LXII – De massariis et colonis ad probandum possessionem admittendis.

Constituimus et ordinamus, quod si emergat, aliquam probationem fieri debere super possessionem alicuius mansi, domus, brayde, seu alterius terreni, seu alterius iuris, quod pretenderetur super aliquo terreno, quod dicta probatio fieri possit etiam per massarios, et colonos, livellarios et alios solventes dicta iura dictorum bonorum, probando etiam famam esse de possessione dictorum bonorum, et quod talis probatio sufficiat et legitima reputetur. Et si admisse sint ambe partes et concurrant ad probandum possessionem, in eo casu dicti coloni, et alii suprascripti produci possint per partes, et in testes admittantur. Et in casu prevaleat, ut consuevit, probatio illius partis, que meliores et potiores probationes produxerit et habebit.

LXIII – De propositionibus et allegationibus bina

vice tantummodo pro parte qualibet audiendis.

Constituimus et ordinamus, quod quando litigantes comparent in termino eis, vel alteri eorum statuto, declarato termino, et ad quem actum sibi fuerit statutus, que declaratio pro allegatione non reputetur, audiantur litigantes et eorum advocati proponentes, et allegantes duabus vicibus pro qualibet parte et non ultra; sed queto animo sileant, ne aliquid amplius allegent, postquam inceptum fuerit sententiam sub pena contenta in constitutione posita sub rubrica: De verbis redargutoriis et reprehensibilibus. ℭ

LXIV – De litteris obbligatoriis et earum cognitionibus cum sigillis vel non.

Quia propter litteras privatarum personarum et sigilla multe poterant decceptiones et falsitates committi, constituimus et ordinamus, quod si quis agere velit vigore alicuius littere obbligatorie contra aliquem, illam etiam parte absente et non citata legi facere possit in iudicio, qua lecta in iudicio, pars partem contra quam producta est citari faciat, quousque ad sextam diem computandam a die presentationis cedule citationis, et illa die inclusa, debeat fecisse quod in littera continetur, aut ad dictam diem sextam computandam ut supra, compareat ad negandum, contradicendum, vel confitendum que in dicta littera continentur. Et siquidem intra dictum terminum, seu in dicto termino personaliter citatus et inventus non satisfecerit, nec comparuerit in iudicio, habeatur pro convicto et statim habeat nuncium ad accipiendum de bonis eius, contra quem dicta littera in iudicio fuerit producta et lecta, iuxta contenta in dicta littera; que tamen littera ap-

pareat in iudicio ibidem scripta de manu illius, contra quem producatur, seu illius in cuius locum succedit. Et tibi tunc apparere non posset quandocunque producere possit probationem, aut per comparationem litterarum, aut per dicta testium cognoscentium litteram; et dicta probatio fieri possit etiam parte absente et non citata; vel si dicatur scripta non manu eius, qui apponet obbligatus in littera, sed manu alterius; sed manifeste appareat in iudicio, dictam litteram fore sigillatam sigillo illius, qui apparet obbligatus in littera et roboratam duorum testium subscriptione, ut infernus annotatur. Si vero in prima citatione non fuerit personaliter inventus, tunc cedula ad domum sue solite habitationis dimissa, citetur secundo per modum subscriptum; qui sive inventus fuerit, sive non, si in termino non comparuerit, vel infra dictum terminum non satisfecerit habeatur pro convicto ut supra. Si autem comparuerit in termino et confitebatur litteram fore scriptam de manu propria sua vel illius cui succedit, seu in cuius locum succedit, seu confitebatur litteram fore scriptam de manu alterius, de suo tamen expresso mandato, tunc habeatur pro convicto, nisi forsitan voluerit probare solutionem seu remissionem seu absolutionem eorumque in litteris continentur; quo casu admittatur. Si autem comparuerit in termino et contradixerit sive negaverit litteram fore scriptam de manu sua propria, seu eius in cuius locum succedit et conventus, tunc si fuerit probatum per partem precedentem litteram illam fuisse scriptam de manu

sua propria habeatur pro convicto, nec admittatur ulterius ad aliquam defensionem faciendam nec ad quod probandum quod sibi prodit. Si autem probatum fuerit illam litteram fuisse scriptam de manu eius in cuius locum succedit, et conveniatur, tunc adhuc possit probare solutionem, seu satisfactionem eorum, que in litteris continentur. Si autem littera que in iudicio producitur, dicatur scripta manu alterius tertie persone, sed sigillata sigillo proprio illius, contra quem producitur, seu eius in cuius locum succedit, et conveniatur, tunc si ille, contra quem producitur, negaverit fore scriptam de voluntate sua, seu sigillum fore suum proprium, vel si confiteatur suum proprium sed negaverit fore appositum de sua voluntate in dicta littera, tali littere non adhibeatur fides, nisi littera illa fuerit subscripta et roborata per subscriptionem duorum testium bone opinionis et fame, testificantium in ipsa littera per eorum scripturam vel subscriptionem, quod dicta littera fuit scripta per talem personam de voluntate et mandato expresso illius, qui apparet obligatus in dicta littera et sigillata sigillo proprio ipsius, qui in dicta littera apparet obligatus, et de sua voluntate.

LXV – De vero deposito et ficto.

Constituimus et ordinamus, quod illud censeatur et dicatur verum depositum, quod factum est penes unicam personam tantum et de quo in instrumento appareat, fore ibidem datum et consignatum, et in quo nullus appareat terminus, nec simplex confessio sine consignatione et in quo non appareat fidei-

sio aliqua nec pena; cum sine iis evidenter appareat pura confidentia, prout in vero deposito requiritur inter Deponentem et depositarium. Nec propter hoc vitietur verum depositum, si in instrumento, vel alia scriptura loquente de vero Deposito appareat obligatio facta bonorum Dicti Depositarii. Et in tali et super tali Deposito habeatur cognitio consueta videlicet quod possit Deponens ipsum instrumentum depositi in judicio etiam porte non citata nec presente producere et ipsum facere legi, ipsoque lecto detur nuncius ad notificandum Depositario quod sit in concordia cum Deponente infra diem tertiam a die notificationis, computando, et illo incluso, aliter sit nuncius ad accipiendum de bonis depositarii transactis dictis primis Diebus. Omnia autem alia instrumenta loquentia et continentia Depositum aliter quam supra dictum est, videlicet quod contineat confessionem depositi sine consignatione presenti, vel terminum vel fideiussionem, aut penam, vel si fiat apud plures personas, declaramus fore mutua et debita simulata et potius censeri de mutuo quam de deposito et non habeant privilegia veri Depositi, et contra illa procedatur prescriptio sicut in aliis mutuis in quibus si contineatur convictio, procedatur sicut in aliis mutuis convictionum.

LXVI De sententiis super futuris non proferendis.

Constituimus et ordinamus, quod ius-reddens ad instantiam litigantium vel alicuius eorum non debeat petere a circumstantibus sententiari et definiri quid iuris super futuris contingentibus, scilicet quod ex nunc petat quid iuris, si tali die non fuerit fidem de tali facto,

vel si sic fiet, vel erit tali die, quid iuris et simili
um ex quibus petatur aliquam definiri controversiam
vel litem antiquam orta fuerit inter partes; exceptis
casibus in quibus propter contumaciam partis concedi
tur in futurum fieri in absentia partis.»

« De sententiis definitivis proferendis coram D. Patriar
cha eiusque vicario. — Item constituimus et ordinamus
quod omnes cause possint ventilari coram persona vi
carii D. Patriarche, cuiuscunque conditionis existant, ac
etiam possint finiri et terminari et definitive sententie
ferri coram persona ipsius vicarii D. Patriarche. Excep
tis tamen sententiis definitivis territorii, libertatis, servi
tutis et pheudorum, que sententie duntaxat coram per
sona Domini proferantur, nisi sententias definitivas su
per causas territorii proferendas D. Patriarcha propter
aliquas occupationes, quas ipse scribat vel asserat se ha
bere, vicario suo specialiter et expresse duxerit committen
das.» (In cod. Sbrojavacio n. XLVIII)

LXVII - De Appellationibus et in quibus casibus
appellare non licet.

Constituimus et ordinamus quod a sententia lata in
causis petentibus coram D. Patriarcha vel eius vica
rio super summa quinquaginta lib. vel ab inde infra,
nullatenus audiatur appellans neque ageus de nullita
te, sed sententia executioni mandetur. Item ab interlo
cutoriis latis, vel gravaminibus ante definitivam senten
tiam illatis nullatenus audiatur quis appellans, nisi es
set talis interlocutoria, vel tale gravamen, quod para
ret preiudicium negotio principali, De quo stetur declara
tioni astantium. Et si quidem declaraverint eandem ap
pelationem procedere ex eo, quod pareat preiudicium nego

vel si sic fiet, vel erit tali die, quid iuris et similium ex quibus petatur aliquam definiri controversiam vel litem antiquam orta fuerit inter partes; exceptis casibus in quibus propter contumaciam partis conceditur in futurum fieri in absentia partis.

« De sententiis definitivis proferendis coram D. Patriarcha eiusque vicario. — Item constituimus et ordinamus quod omnes cause possint ventilari coram persona vicarii D. Patriarche, cuiuscunque conditionis existant, ac etiam possint finiri et terminari et definitive sententie ferri coram persona ipsius vicarii D. Patriarche. Exceptis tamen sententiis definitivis territorii, libertatis, servitutis et phendorum, que sententie duntaxat coram persona Domini proferantur, nisi sententias definitivas super causas territorii proferendas D. Patriarcha propter aliquas occupationes, quas ipse scribat vel asserat se habere, vicario suo specialiter et expresse duxerit committendas. » (In cod. Sbrojavacio n. XLVIII)

LXVII - De Appellationibus et in quibus casibus appellare non licet.

Constituimus et ordinamus quod a sententia lata in causis pertentibus coram D. Patriarcha vel eius vicario super summa quinquaginta lib. vel ab inde infra, nullatenus audiatur appellans neque agens de nullitate, sed sententia executioni mandetur. Item ab interlocutoriis latis, vel gravaminibus ante definitivam sententiam illatis nullatenus audiatur quis appellans, nisi esset talis interlocutoria, vel talem gravamen, quod pararet preiudicium negotio principali, de quo stetur declarationi astantium. Et si quidem declaraverint eandem appelationem procedere ex eo, quod paret preiudicium nego-

tio cause principalis, tunc supersederi debeat in proces=
su cause principalis, donec appellationis causa fuerit
determinata. A sententiis vero definitivis latis super
summa maiori L lib. vel re maioris estimationis licitum
sit unicuique appellare; dummodo non sit talis causa
in qua procedi debeat ex forma constitutionum, sum=
marie, simpliciter et de plano; sine strepitu et figu=
ra iudicii; vel sit causa talis, qua petuntur dotes, vel
repetuntur, et etiam si petuntur morgengabia, desmon=
tadure et contrafacta; vel sit causa exfortii, vel causa que
tangit instrumentum convictionis, seu connexa vel con=
dependentia a predictis. In quibus casibus nullatenus re=
us principalis audiatur appellans, vel de nullitate age=
re volens. Et hoc locum habeat in causis pendentibus et
preteritis.

LXVIII – De appellationibus infra XV dies corrigen=
dis, claudendis et sigillandis.

Item, constituimus et ordinamus quod super appellatio=
nibus admissis per sententiam coram quocumque iudice,
capitaneo, vel gastaldione, appellati teneantur et debe=
ant appellationem corrigi facere et sigillari infra XV di=
es connumerandos a die interposite dicte appellationis
admisse; aliter elapsis dictis XV diebus, nisi correcta et si=
gillata fuerit, cessante impedimento legitimo, appella=
tio censeatur esse deserta. Quam quidem appellatio=
nem sic correctam et sigillatam, teneatur appellans
cum omni diligentia et sollicitudine prosequi, et produ=
cere in primo colloquio fiendo post dictam appellationem in=
terpositam. Et si in dicto colloquio primo non fuerit dic=
ta appellatio terminata tunc teneatur appellans in a=
liis sequentibus colloquiis seriatim predictam adhibere

diligentiam et sollicitudinem in prosecutione et prosequtione dicte appellationis; alioquin intelligatur dicta appellatio esse deserta. Et hoc habeat locum etiam in pendentibus causis.

LXIX- De modo servando ut appellationes cito corrigantur, claudantur et sigillentur.

Item quia propter negligentiam et inertiam partium, et correctorum appellationes retardantur et dilatantur, quominus corrigantur et sigillentur infra tempus debitum; idcirco constituimus et ordinamus quod interposita appellatione teneatur appellans statim ibidem in iudicio facere statui terminum parti adverse ad tertiam diem sequentem incluso die quo statutus est terminus ad videndum corrigi, claudi et sigillari appellationem interpositam. Quo termino adveniente si pars contra quam est appellatum comparuerit in dicto termino, et pars appellans non comparuerit, ipso iure sit cassa et deserta intelligatur dicta appellatio, dummodo legitime constet de termino; et hoc nisi iustissimum impedimentum intervenerit legitime et sufficienter probatum et iustificatum per sententiam in contradictorio iudicio; quo casu non intelligatur deserta appellatio occasione illius contumacie. Si vero pars appellans comparuerit in termino ut premittitur, trium dierum, et pars contra quam appellatum est, non comparuerit, tunc appellatio producta per appellantem ibidem in iudicio legatur et legitimetur, et lecta et legitimata ibidem claudatur et sigilletur salvo iustissimo impedimento occurente parti non comparenti probando et iustifi-

cando, ut supra; quod impedimentum per allegan=
tem illud probetur infra tres dies communeandos
a die dicte allegationis inclusive. Si vero utraque
pars comparuerit in dicto termino tunc legatur i=
bidem dicta appellatio, et si fuerint partes concor=
des, quod dicta appellatio bene et debito modo sit
scripta sicut factum se habuit, tunc statim clau=
datur et sigilletur. Ubi autem de tenore appella=
tionis producte in scriptis in indicio partes concor=
dare non possent, teneantur dicte partes statim u=
num eligere correctorem et de uno tantumodo cor=
rectore concordare si concordare possint. Si autem
de uno tantum correctore dicte partes non concor=
daverint vel concordare non paterint antequam vi=
carius seu officialis recedat a indicio, tunc nota=
rius qui scribit in causa, solus deputetur pro cor=
rectore et intelligatur deputatus et electus commu=
niter ab utraque parte pro correctore, qui correc=
tor sive communiter electus, sive notarius deputa=
tus, ut supra teneatur et debeat infra sex di=
es a die appellationis producte in scriptis in indicio
et illo die non incluso, dictam appellationem cor=
rexisse sub pena medie marche curie applicande
absque aliqua remissione. Et appellatio per dictum
communiter electum vel per notarium deputatum,
ut supra correcta, habeatur pro legitime correcta,
et possit omnino claudi et sigillari, omnibus alijs
oppositionibus et cavillationibus que conceduntur
per protectiones obtentas reiectis.

LXX – De diebus feriatis computandis in terminis actori vel reo limitatis ad probandum.

Constituimus et ordinamus quod in terminis in constitutionibus limitatis ad probandum vel alium actum faciendum, computentur omnes dies quantumcunque feriati sint, exceptis diebus festorum nativitatis et resurrectionis Domini, ac mestium ac vindemmiarum; excepto etiam si per guerram, vel aliam necessitatem vel causam per impedientem fuerit causarum audientia suspensa, vel facta prorogatio terminorum.

LXXI – De appellationibus terminandis per colloquium, seu per consilium colloquii.

Quia ut plurimum appellationes interposite ad generale colloquium propter varia et ardua negotia principaliter in colloquio proprio sita et expedienda plus debito prorogantur et fere nunquam expediuntur, circo, ut lites dirimantur constituimus et ordinamus quod si appellatio aliqua fuerit interposita ad generale colloquium, et colloquium deputaverit et consenserit, quod consilium colloquii et prudentes convocandi dictas appellationes determinent; tunc D. Patriarcha et consiliarii convocent expertos et prudentes viros, prout eis videbitur expedire, pro dictis appellationibus expediendis, ut quidquid determinatum fuerit per consiliarios convocatos vel per maiorem partem omnium ipsorum, habeat tantam firmitatem quantam haberet, si per dictum colloquium fuisset specialiter determinatum. Et hoc habeat locum etiam in causis pendentibus.

LXXII – De prosecutionibus appellationum in parlamentis et in consiliis.

Constituimus et ordinamus quod appellantes teneant

tur eorum prosequi appellationes in primo colloquio futuro, fiendo post interpositionem et correctionem ipsarum; et si contingat ipsum colloquium appellationes ipsas remittere ad consilium, tunc teneantur appellationes illas prosequi et illo consilio tantum quod immediate sequitur ipsum colloquium et omnibus diebus quibus durabit ipsum consilium. Et si die illa qua vel quibus fuerit consilium illud celebratum et continuatum non fuerint appellationes ipse decise et determinate, non teneantur appellantes eas prosequi in aliis consiliis extraordinariis; sed solum in alio colloquio immediate sequente et in eius consilio proxime subsequente. Teneatur etiam prefati appellantes in prosecutione suarum appellationum prefatum ordinem observare, donec dicte appellationes fuerint decise et determinate. Si autem prefati appellantes fuerint negligentes in prosequendo eorum appellationes ordine tempore et modo et diligentia predictis ex nunc intelligantur et reputentur eorum appellationes casse et deserte.

LXXIII – De protectionibus.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis posuerit se in protectionem domini, debeat dictam protectionem presentasse domino, vel cui eam commiserit generaliter vel specialiter infra tres dies, computandos a die interpositi protectionis inclusive; qua protectione presentata teneatur infra x dies sequentes dictam protectionem prosequi. Quod si de iustificatione protectionis aliqua questio inter partes oriretur, tunc stetur processui scripto per No

tarium. Quod si aliqua partium vellet allegare quod esset aliter, vel plus vel minus scriptum, quam actum et sententiatum in judicio; hunc per Dominum vel illum, cui commiserit, statuatur et terminus ad probandum contra illa que arbitrio suo videntur. Qui si defecerit in probatione cadat in pena unius march. den.; medietas cuius applicetur curie et alia medietas parti altere. Et hoc habeat locum etiam in pendentibus causis.

Constitutioni proxime scripte addentes, illamque declarantes constituimus et ordinamus quod illi tres dies statuti pro termino ad presentandum protectionem non currant nec incipiant currere, nisi ab illa die, qua vicarius vel officialis fecerit vel dederit responsionem super protectionem, an eam admittat vel non; seu respondeat illam nec admittere nec reicere, et illo die non incluso.

LXXIV – De Prosecutione protectionis, et de expensis reficiendis per protectionem producentem.

Item constituimus et ordinamus quod si aliquis posuerit se in protectionem in aliqua causa, teneatur et debeat ipsam protectionis causam prosequi, et finiri sse adeo quod super ipsa protectione pronunciatum sit per D. Patriarcham vel eum cui commiserit, infra XL dies connumerandos a die responsionis facte per vicarium vel officialem coram quo fuit interposita dicta protectio, utrum ipsam protectionem admittat vel non et illo die non incluso; salvo iustissimo impedimento auditoris, cui de dicto eius impedimento credatur; quo casu tantum tempus restituatur parti dictam protectionem prosequen-

ti, per quantum tempus fuerit impedtus, et utsi fuerit intra dictum tempus lata sentcutia super ipsa protectione, habeatur pro nulla et non interposita et proinde procedatur in causa principali, ac si nunquam fuisset positum in protectione; et si pars que se posuit in protectione succubuerit in ipsa protectionis causa, teneatur et debeat reficere omnes expensas factas in ipsa causa protectionis, taxandas per iudicem dicte protectionis; quibus non solutis non audiatur agendo nec deffendendo pars que se in protectione posuerit.

LXXV- De executione sentcutiarum.

Constituimus et ordinamus, quod cum expediens fuerit de bonis debitoris satisfieri creditoribus, puta ut quando debitor fuerit confessus in iudicio parte presente id quod petitum ett vel quando aliquis fuerit condemnatus vel convictus ad aliquid solvendum, dandum restituendum seu faciendum, primo capiantur bona mobilia debitoris, si extant, aliquin si non extant facta prius relatione per preconem se non posse invenire de bonis mobilibus debitoris tot quot sufficiant ad solutionem debiti, procedatur ad executionem faciendam de bonis immobilibus debitoris, deindeque perveniatur ad nomina debitorum; postitque nuncius, seu preco et executor sententie prima vice qua vadit ad capiendum et accipiendum pro pignore de bonis debitoris, accipere unum pignus tale quale sibi dederit debitor, si placet debitori dare pignus; aliquin dictus preco ex officio suo capiat aliquale pignus; quo pignore vendito dictus preco possit tot bona mobilia debitoris, si extant et illa habere potest, capere et accipere, que verisimiliter ascendere possint ad in-

tegram solutionem debiti.

LXXVI – De proferitione bonorum immobilium seu stabilium vendendorum ad incantum fienda debitori per cedulam.

Constituimus et ordinamus quod nulla proferitio aliquorum bonorum immobilium, seu stabilium possit fieri nisi per cedulam, in qua creditor volens facere vendi, teneatur etiam et debeat bona fide facere scribi bona vendenda, et fructus que exinde communiter solvuntur et onera alia si qua incumbunt illis bonis cum manutentore contra quem venduntur. Et si quidem debitore non contradixerit in dictis fructibus, vel oneribus, tunc bona illa possint cum fructibus, seu oneribus contentis in dicta cedula incantari et deliverari. Et tunc licet plus vel minus solveretur pro eis, vel etiam forent plus vel minus onerata, intelligantur et habeantur pro legitime venditis et deliveratis et debitor teneatur illa manutenere secundum et prout in cedula proferitionis ei facte continetur. Et si debitor ille contra quem bona venduntur venerit ante deliverationem volens addere vel minuere fructus seu onera contenta in cedula predicta, admittatur et tunc incantentur et deliventur secundum eius deliverationem diebus precedentibus deliverationem predictam, quibus fuerint bona incantata, computatis et remanentibus in numero ter septem dierum, quibus incantatio debet fieri. Proferitio vero et venditio aliter et contra, ac preter predictam formam facte non valeant. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

constitutionem proxime scriptam declarantes constituimus quod si debitor, cui fienda est proferitio per preconem non fuerit inventus personaliter, si tunc ad domum sive locum habitationis eius alicui ex eius familiaribus seu habitatoribus domus vel in domo propinquiori quam possit, dicta cedula sit dimissa, dum tamen isto casu iterum fiat proferitio personaliter invento, vel ad domum habitationis eius cedula proferitionis ut supra premittitur dimittatur, censeatur legitima proferitio antedicta.

LXXVII - De venditione bonorum immobilium seu stabilium vendendorum ad incantum.

Constituimus et ordinamus quod quando aliqua bona immobilia, seu stabilia, aut affictus, livella vel obventiones seu nomina debitorum vendenda sint ad incantum ad petitionem alicuius, quod dicta bona debeant incantari infra tres terminos septem dierum pro quolibet termino, tunc que transactis dictis tribus terminis possit, et debeat preco sine aliqua notificatione fienda illi contra quem venduntur, deliverare bona plus offerenti die proxime immediate post dictos ter septem dies sequenti, sive feriata fuerit, sive non. Et si illa die dicta bona non fuerint vendita, tunc non possint vendi nisi primitus per cedulam notificata fuerit illi contra quem venduntur, dies, ad quam vendi voluerit ille ad cuius petitionem venduntur bona aliis proferta. Et tunc incantatio et venditio possit fieri sine aliqua ter septem dierum incantatione; et venditio hoc modo facta habeat valoris firmitatem. Et hec habeant locum in bonis, que non sint obbligata pro pignore mobili, in quibus bonis obbligatis pro pignore mo

bili servetur mos consuetus ab antiquo. Et habeat locum etiam in pendentibus causis et incantis.

Constitutionem proxime precedentem declarantes et illi addentes constituimus et ordinamus quod omnia bona mobilia et immobilia et nomina debitorum possint et valeant proferri incantari et deliberari singulis diebus anni, etiam si dies proferitionis incantationis et deliberationis fuerit feriata.

LXXVIII – De bonis ad incantum vendendis proferendis illis et contra illos qui sunt extra Patriam.

Constituimus et ordinamus quod si quis voluerit facere proferri aliqua bona immobilia seu mobilia, sive sint obbligata pro pignore mobili, sive non, alicui existenti extra patriam in loco noto, vel ignoto, quod teneatur per publicam proclamationem factam in platea loci, ubi ius redditur, proferre ultra ter decem dies; qua proferitione sic ut supra dictum est, ultra ter decem dies facta, possint vendi ipsa pignora, quemadmodum vendi possent et venderentur, si essent proferta ultra ter septem dies secundum formam alterius constitutionis. Et illum declaramus esse extra Patriam, qui non est vel non residet sub dominio et iurisdictione Ecclesie aquileiensis et D. Patriarche.

LXXIX – De bonis ad incantum vendendis et deliberandis in loco, ubi primo fuerunt incantata; et de pena creditoris hoc prohibentis.

Constituimus et ordinamus quod si aliqua bona fuerint incantata secundum formam constitutionis proxime precedentis, et die qua dicta bona

debeant deliverari, non fuerint per preconem dicta die deliverata propter inhibitionem sibi factam per creditorem, de qua inhibitione stetur relationi preconis, et contingat postea ad voluntatem creditoris iterato ad aliam diem dicta bona vendi et deliverari, quod dicta venditio et deliveratio alibi nec in aliquo alio loco possit fieri, nisi in loco, ubi primo fuerint incantata. Et si in secunda incantatione seu alia vel aliis incantationibus bona taliter incantata, fuerint deliverata pro minori pretio quam poterant deliverari et vendi in primo termino, vel alio seu aliis sequentibus, quo et quibus fuerint incantatat, quod illud minus cadat in damnum creditoris cuius causa et occasione dicta bona sunt minori pretio vendita et deliverata; et intelligatur dicta bona fore vendita quantum ad damnum creditoris pro tanto pretio, quantum primitus poterat haberi. Et hec constituto habeat locum in pendentibus causis et incantis.

LXXX – De bonis mobilibus excedentibus summa L lib[illegible]. vendendis ad incantum proferendis per cedulam

Constituimus et ordinamus quod nulla proferitio aliquorum bonorum mobilium excedentium valorem estimationis L lib. den. par. possit fieri, nisi per cedulam continentem bona vendenda et diem qua debeant deliverari; et proferitio et venditio aliter facta non valeat. In bonis vero minoris valoris L lib[illegible]. den. par. sufficiant proferitio et venditio facte secundum modum consuetum.

LXXXI – De bonis incantatis non deliberatis et non incantandis nomine absentis.

Constituimus et ordinamus quod si aliqua bona incantata non venduntur nec deliberantur, illa die qua fuerunt incantanda et deliberanda et aliquis supraposuerit pretium aliquod pro dictis bonis, seu dicta bona pro aliquo pretio incantaverit, liber et absolutus sit a dicto incantu illi, qui supraposuerit seu incantaverit, si et postquam illa die non fuerint sibi deliberata. Et nullus preco possit bona incantare ad portam aut ad petitionem vel instantiam alicuius absentis, sed omnes emere et incantare volentes aliqua bona vendenda ad incantum teneantur personaliter esse presentes, aliter emptio et venditio facte ad incantum non teneantur ipso facto. Et nihilominus preco, qui contrafecerit, nomine pene solvat marcham unam, vel octo diebus retineatur in carceribus. Et hoc habeat locum etiam in pendentibus causis et incantis.

LXXXII – De debitoribus contra quos bona aliqua sunt vendita, compellendis ad constituendum seu dandum se vel alios manutentores.

Constituimus et ordinamus, quod quicunque qui teneatur bona aliqua manutenere, aut se constituere manutentorem emptoribus ementibus ad incantum, sive sit principalis debitor sive sit alius manutentor en obbligatione speciali, sive bona vendita sint ad incantum pro executione sententie aut en conventione, seu obbligatione speciali, seu alio quocunque modo, si per cedulam citatus ad confitendum se manutentorem personaliter

fuerit inventus et non comparuerit in primo termi=
no cadat in penam XL den. Dominio applicandorum,
et tunc si iterato citetur ad constituendum se ma=
nutentorem, ut supra, sive reperiatur personali=
ter, sive non, dimissa, cum non reperiatur perso=
naliter, cedula ad locum sive ad domum sue so=
lite habitationis, aut domicilii et proclamatione
ibidem per ipsum preconem facta de dimissio
ne cedule, tunc teneatur talis sic citatus com=
parere legitime ad negandum vel confitendum se
manutentorem. Sed si in neutra dictarum ci ta=
tionum fuerit repertus et citatus personaliter, tunc
tertio citetur pro crida iuxta formam secundi
termini predicti. Et si in illo tertio termino non
comparuerit, habeatur et reputetur pro manuten=
tore quemadmodum si presens fuisset et se volun=
tarie manutentorem constituisset. Postque predic=
ta sic peracta teneatur, et compellatur elapsis pri=
us decem diebus limitatis ad luendum pignora infra
tres dies proxime sequentes non computata die
qua manutentor constituitur, vel reputatur em=
ptor bonorum venditorum ad incantum dare pretium
pro quo emit, illi vel illis ad quorum instantiam
vendita fuerint illa bona; nisi aliquis interim ap=
pareret contradictor dicte venditionis (quo casu procedā=
tur secundum formam constitution. infra posite, que
incipit: Cost. quod si aliqua persona &) sub pena tertii
dicti pretii, cuius medietas patriarch. curie applicetur
alia medietas alteri parti; et quod dominium primo tene=
atur exigere partem applicandam parti, quam suam.
Et hoc habeat locum in pendentib. cautis et incautis.

LXXXIII - De manutentoribus recipiendis nomine emptorum absentium.

Constituimus et ordinamus quod D. Patriarcha, vel eius vicarius possit ac valeat nomine et vice emptorum ementis, seu emptorum ementium bona ad incantum recipere manutentores et eorum obbligationes etiam absentibus dictis emptoribus. Et predicta valeant quemadmodum si emptor vel emptores fuisset vel fuissent presentes seu presens et personaliter recepissent vel recepisset manutentores non obstantibus quibuscunque consuetudinibus in contrarium observatis.

LXXXIV - De emptoribus ementibus bona ad incantum compellendis ad pretii solutionem.

Constituimus et ordinamus, quod ementes bona ad incantum, si immobilia transactis decem diebus, si mobilia transactis quinque diebus, teneatur solvere pretium dato manutentore sibi vel dominio in casu quo dare tenetur. Quod nisi solverit facta fide de delivratione teneatur ipse officialis dare sibi nuncium ad accipiendum de bonis eius, ut possint vendi bona stabilia ac si essent mobilia; et nisi solverit, postquam unum suum pignus fuerit venditum, cadat in penam XXV lib. C.

LXXXV - De iis qui impedire nituntur per contradictionem bona aliquorum vendi ad incantum.

Constituimus et ordinamus quod si aliqua per sententiam convicta contra quam fit executio sententie in bonis suis et executioni predicte contradicere velit, vel fecerit interdici, audiatur et admittatur ad contradicendum, dummodo prius prestet sacramentum, quod non

contradicit per malitiam, et prestet fidenssorem
de solvendo L libr. et expensas in casu in quo suc
cubuerit in causa contradictionis; ita tamen quod
sua contradictione non obstante procedatur ad ven=
ditionem dictorum bonorum. Qua venditione fac=
ta statim ille, contra quem venduntur bona, pri=
vetur possessione dictorum bonorum, et applice=
tur illi cui facta fuerit venditio. Sed teneatur ipse
contradictor infra XV dies peremptorios, computeran
dos a die que fuerit cedula impetrata super contra=
dictione, omnia iura sua produxisse et probasse, quod
quid voluerit. Quod si infra dictum terminum contra
dictor non obtinuerit in dicta causa contradictionis, pu=
niatur in libr. L quorum medietas applicetur domi=
nio coram quo questio ventilata fuit, alia medietas
parti; et venditio firma remaneat. Si vero obtinuerit
in causa contradictionis hinc revocetur venditio nec
teneatur emptor dictorum bonorum ad incantum pre=
tium solvere; nisi primitus fuerit contradictionis
causa finita, et terminata. Si vero contradictor ap=
pareat alius, quam ille cuius bona venduntur ad
incantum, asserens et pretendens se habere aliquod
ius contra predicta bona, que venduntur ad incan=
tum teneatur et debeat dictus contradictor facere ci=
tari partem, que facit vendere quod compareat intra
sex dies, incluso die cedule impetrate. Qua presentati=
one facta dicte cedule statim sit suspensa venditio, et
adveniente dicto termino, si comparuerit contradictor,
non audiatur nisi prius prestet in iudicio sacramen=
tum, quod non faciat per malitiam et quod non facit
ad instantiam debitoris, nec alterius persone et prestet

cautionem cum fideiussoribus, excepta persona evidenter egena que non possit invenire fideiussores; quo casu stetur iuratorie cautioni de solvendo expensas parti, et de solvendo libr. XXV, quorum medietas applicetur domino, alia alteri parti in casu in quo dictus contradictor non probaverit causam legitimam, quare contradicit. Quo quidem sacramento prestito et fideiussoribus datis audiatur; ita tamen quod teneatur infra dies XL annunciandos a die cedule interposite super contradictione inclusive, producere et probare quidquid producere et probare intendit. Que pena, commissa statim exigatur cum expensis factis, remota alia omni contradictione et contentione, et quod statim detur sibi nuncius ad accipiendum de bonis principalis et iis deficientibus de bonis fideiussoris. Adicientes quod quando domine pro iuribus suis velint contradicere quod servata forma supradicta habeant terminum duorum mensium computandorum ut supra. Et si contingat contradictorem appellare et ponere se in protectionem, et succumbere in causa protectionis seu appellationis, si fuerit ille convictus, contra quem bona venduntur solvat libr. G; si fuerit alius contradictor solvat libr. L applicandas ut supra. Et habeat locum etiam in causis pendentibus et questionibus.

Constitutioni proxime precedenti in fine adicimus, quod si contradictor appareat alius quam ille contra quem bona venduntur ad incantum, qui pretendat se habere aliquod ius in bonis que venduntur ad incantum et in causa contradictionis succumbat, non tamen punatur pena XXV libr. in constitutione contenta, dummodo

appareat ipsum justam causam habuisse contradicendi; et ideo non teneatur quia probabiliter ignorare poterat iura eius, ad cuius petitionem vendebantur, et utrum iura sua preferrentur iuribus eius, ad cuius petitionem vendebantur.

LXXXVI – *De iis qui contradicunt venditionibus ad incantum bonorum per eos ex conventione obbligatorum.*

Constituimus et ordinamus quod contradicens venditioni pignoris, seu rei per ipsum pignorate seu hypotecate que fit ad incantum ex pacto, vel conventione non pro executione sententiarum, si in causa succubuerit cadat in penam XXV libr. cuius medietas applicetur parti, medietas Dominio et teneatur iura re et securitatem prestare sicut continetur in superiori constitutione etc.

LXXXVII – *De iis qui designant pignora vendenda ad incantum pro executione debiti vel sententiarum.*

Constituimus et ordinamus quod si aliquis designaverit aliqua animalia, vel aliqua bona mobilia preconi pro pignore ab eo petito pro executione alicuius sententie aut designaverit alicui de dictis bonis mobilibus pro pignore conventionali; tunc teneatur dictus designans, dicta animalia, vel dicta bona mobilia pro pignore mobili consignata tradere in manus preconis, vel eius cui promisit, taliter quod dictum pignus possit vendi rationabiliter illa die, qua dictum vel conventum fuerit de pignore vendendo vel de die ad quam fuerit prolatum. Quod si dicta pignora fuerint vinum vel bladum de

signata pro pignore, sufficiat dare monstram dicti vini vel bladi ad vendendum. Quod si dicta pignora designata tradita non fuerint, ut dictum est, cadat debitor, vel qui designavit in penam unius marche, cuius medietas curie, alia medietas parti applicetur. Quod si dicta pignora designata tradita fuerint et illa pignora vendita non sufficiant ad solutionem eius propter quod venduntur; tunc teneatur designare pignus complementi ad requisitionem partis, vel preconis iuxta formam aliarum constitutionum et teneatur ad diem sibi proferti pignoris tradere ad vendendum sub dicta pena. Quibus pignoribus venditis rationabiliter ad incantum teneatur ipse contra quem sunt vendita requisitus dare et libere consignare; taliter quod possit pro sua utilitate recipere et exportare illud quod penes se habet venditum illi, qui emit post quinque dies a die venditi pignoris exclusive sub dicta pena; et intra dictum terminum emptor pretium solvere non teneatur, et pignus remaneat periculo ipsius qui ipsum penes se habet. Et predicta habeant locum etiam quando preco exequens eius officium aliquod pignus sine designatione vel datione accepit. Et hec habeant locum etiam in pendentibus causis.

LXXXVIII – De pignoribus venditis ad incantum luendis et exigi valentibus infra decem dies vel quinque.

Constituimus et ordinamus quod si aliqua bona immobilia fuerint vendita ad incantum, quod li

citum sit illi, contra quem vendita sunt, infra spatium x dierum recuperare luere et exigere dicta bona vendita solvendo illud seu tantum, quantum fuerint vendita, cum omnibus expensis factis, illi qui vendi fecit, si emptor sibi pretium non solverit. Si emptor solverit pretium creditori, tunc volens recuperare dicta bona vendita ad incantum, dare teneatur pretium predictum emptori et quid quid expenderit ipse emptor occasione dicte emptionis. Si vero fuerint bona mobilia vendita ad incantum, tunc ille contra quem vendita fuerint, possit illa recuperare seu exigere infra quinque dies, solvendo pretium cum expensis facienti vendere vel emptori secundum distinctionem proximo supradictam. Ad pretium autem solvendum non possit compelli emptor bonorum immobilium intra dictos decem dies, nec emptor bonorum mobilium infra quinque nec faciens vendi teneatur infra dictos decem dies emptori dare manutentores. Et facta recuperatione bonorum immobilium, vel mobilium ut prefertur supra, emptio et venditio sint casse ac perinde habeantur ac si pro tunc non fuissent vendita ad incantum. Et hec habeant locum etiam in presentibus venditionibus ad incantum, nondum tamen deliberatis.

LXXXIX – De sententiis exequendis per preconem.

Cum ut plurimum, executiones sententiarum tardentur propter defectum preconum qui in ipsis exequendis sunt dessides et negligentes et aliquando malitiose prothraentes, constituimus et ordinamus,

quod vicarius D. Patriarche facta sibi fide per publicum instrumentum vel notas seu acta cause de sententia obtenta in indicio, et nuncio dato per laudum et sententiam possit in indicio et extra absque aliqua sententia ad instantiam creditoris illum nuncium sibi datum mutare et loco eius alium subrogare, qui possit exequi et facere sicut poterat nuncius in indicio obtentus, consuetudine seu constitutione qualibet non obstante. Et habeat locum etiam in pendentibus causis et preteritis exequendis.

XC – De preconibus fraudos committentibus et exequutiones aut relationes ultra debitum differentibus.

Constituimus et ordinamus, quod si repertum vel probatum fuerit, aliquem preconem commisisse aliquam falsitatem circa ea que spectant ad officium suum, ipso iure privetur officio suo; et nichilominus ponatur ad berlinam ubi retineatur et maneat a mane usque ad vesperas. Si vero preco aliquis commiserit aliquam fraudem, vel dolum super iis que ad suum officium spectant, cadat in penam medie marche den. curie applicandorum, et in maiorem vel minorem penam, prout qualitas sui excessus per sententiam dictantium dirimetur.

XCI – De venditionibus pignorum valentibus fieri per precones curie D. Patriarche.

Constituimus et ordinamus quod precones et nuncii iurati D. Patriarche possint et valeant quecunque pignora mobilia et immobilia incantando, ven-

denda et rationabiliter delivranda pro execu-
tione sententiarum latarum coram D. Patriar-
cha vel eius vicario vel aliter ex conventione
partium incantare, vendere et rationabiliter de-
livrare quemadmodum alii precones comunita-
tum incantare et vendere consueverunt tempo-
ribus retroactis.

XCII – De commissionibus venditionem
valentibus vicissim fieri per precones.

Constituimus et ordinamus quod omnes pre-
cones de Patria Forijulii possint vicissim com-
mittere, unus alteri bona vendenda incanta-
ri et incantata delivrari sicut actenus potue-
runt. Ita tamen quod ille cui commissio fac-
ta est alteri committere non valeat. Et tales
incantationes, venditiones et rationabiles deliva-
tiones valeant, et robur obtineant sicut si ip-
se committens ea personaliter incantasset, ven-
didisset et rationabiliter delivrasset.

XCIII – De creditoribus non valentibus
emere nec emi facere bona, que ipsimet ven-
dere faciunt ad incantum.

Constituimus et ordinamus quod nullus credi-
tor emat nec per se, nec per alium, pubblice
ce vel occulte emi faciat bona mobilia vel
immobilia que vendi facit ad incantum, et qui
contrafecerit, venditio et emptio non valeant et
nichilominus cadat in penam L lib. applicandarum
Dominio cuius auctoritate fit venditio, vel dominio
cui subest ille contra quem fit venditio. Et ut fra-
udibus que circa hec committi possunt, congruentio

ri, quo potest remedio obvietur, constituimus, quod nulli emenți ad incantum bona immobilia dentur, nisi prius prestet sacramentum quod non emerit ad preces vel requisitionem creditoris vendere facientis, eundem emptorem per se vel interpositam personam vacantis vel requirentis; quodque emptor bonorum mobilium vel immobilium que venduntur ad incantum aliquo tempore non possit dare, cedere transferre vel alienare bona empta per eum ad incantum in creditorem vel alium eius nomine. Et si alienaverit censeatur utraque venditio et emptio ficticia et nullius sit valoris, et creditor teneatur ad dictam penam Et habeat locum etiam in pendentibus causis et incantis.

Constitutionem proxime situate addentes et in rasu inscripto corrigentes, constituimus et ordinamus quod si die, qua bona vendenda ad incantum debeant deliberari, non fuerit repertus nec apparuerit aliquis, qui dicta bona emere voluerit, tunc creditor vel ille ad cuius instantiam bona venduntur, possit et valeat comparere coram Dominio, et proponere quod non potuit dictorum bonorum illorum emptor reperiri; et eo iurante, quod non deficit propter ipsum qui fecit vendere illa bona, quando alius dicta bona incantaret nec in hoc commisit aliquam fraudem vel dolum, et precone referente quod nullus incantaverit illa bona dicta, possit et debeat tunc per laudum et sententiam sibi dari licentiam iterato proferendi per cedulam presentatam debitori invento personaliter vel semel tantum ad domum sue habitationis dimissam ad certam diem quam voluerit, ad

videndum incantari et deliorari ipsa bona; et eo die licitum sit ipse ad cuius instantiam ipsa bona incantantur, illa bona incantare et pro se emere. Sed isto casu si ipse ad cuius instantiam ipsa bona incantabantur, ipsa bona emerit, possit et valeat ipse debitor illa bona recuperare et exigere pro pretio, quo deliorata fuerunt usque ad spatium XX dierum computandorum a die facte deliorationis et illo die non incluso.

XCIV – De relationibus per precones fiendis

Constituimus et ordinamus quod omnes relationes pignorum venditorum, cedularum presentatarum, spangarum affixarum, mandatorum et aliorum quorumcunque quorum occasione, relationes sunt faciende, per precones fieri debeant infra LX dies a die pignorum venditorum, cedularum presentatarum, spangarum affixarum vel aliorum quorumcunque mandatorum factorum. Si vero infra dictum tempus dicte relationes facte non fuerint per precones ulterius non audiantur nec fides eis dem adhibeatur, nisi probato legitimo impedimento. Quod si allegetur utrum fuerit legitimum per sententiam arbitrium diffinitur. Precones vero infra prefatum terminum LX dierum teneantur dictas relationes facere; et siquidem preco requisitus cum competenti solutione et tempore debito relationes facere neglexerit, cadat in penam XL den. curie applicandorum. Et habeat locum etiam in pendentibus causis.

XCV – De iis qui vendiderunt seu obligaverunt aliquam possessionem vel rem mobilem

divisim duabus vel plugibus personis

Constituimus, et ordinamus quod si qua persona vendiderit seu pignoraverit spetialiter et expresse vel obbligaverit aliqua sua bona immobilia, vel rem mobilem duabus personis aut pluribus divisim, non faciendo mentionem de prima obbligatione, seu venditione; si vendiderit rem immobilem condemnetur in libr. L, si autem rem mobilem condemnetur in libr. XXV. Si quidem obbligaverit vel pignoraverit rem immobilem specialiter et expresse, condemnetur in libr. XXV; si autem rem mobilem pignoraverit condemnetur in una marcha; et nihilominus detineatur personaliter donec plene satisfecerit tam primis quam secundis emptoribus et creditoribus. Huc omnia vendicent sibi locum si dictus vendens vel obbligans, quod fecit non poterit mantenere. Et habeat locum etiam in preteritis.

XCVI – De Prescriptionibus, et quibus et contra quos ipso iure currit vel non currit prescriptio.

Constituimus et ordinamus, quod si quis steterit per spatium XV annorum continuorum et infra dictum tempus non petierit sibi aliquo tempore debitum in judicio, nec per nunciam curie suum debitorem intra dictum tempus citando ad judicium interpellaverit seu super dicto debito infra dictum tempus non compromiserit cum debitore, sive ad solutionem faciendam sibi eundem debitorem non requisiverit per ipsum nunciam impetratum et a domino datum, quo casu nec sufficiat citatio, ipso iure provatus sit secum

dum consuetudinem Patrie per lapsum Dictorum XV annorum omni iure, et credito que habebat, seu habere videbatur contra illum quem asserebat suum esse Debitorem. Item si quis per tempus XV annorum sine aliqua interruptione pacifice et quiete tenuerit et possederit aliqua bona mobilia seu stabilia, seu quasi possederit aliquam rem incorporalem, ut puta, aliquod ius percipiendi fructus, affectus seu cuiuscumque alterius generis redditus, aut servitutum censeatur Dictorum bonorum, et iurium verus Dominus et possessor legitimus, et ipsa bona et iura contra quamcumque personam legitime prescripsisse; salvo quod papillis, furiosis, et mentecaptis et etiam aliis minoribus XIV annis masculis et feminis minoribus XII annis ipso iure nulla temporis prescriptio currat toto tempore minoris etatis, furoris et dementie et nisi maiore tempore per tempus Dictorum quindecim annorum fuisset absens a Patria Forijulij ille contra quem opponeretur temporis prescriptio; quo casu prescriptio non curat pro eo tantum tempore, quo fuerit absens. Contra illum vero qui continue fuerit absens a Patria Forijulij non currat prescriptio XV annorum, sed necessarium sit, quod ille qui vult opponere prescriptionem alleget et probet se possedisse pacifice et quiete sine aliqua interruptione per spatium XX annorum. In contractu autem Depositi seu depositorum nulla temporis prescriptio opponatur nec preiudicet. Et hoc habeat locum etiam in preteritis; salvo iure ecclesiarum et communitatum, in quibus non habeat locum presens constitutio.

XCVII - De filiis et nepotibus et aliis subiectis maiori de domo non valentibus vendere, vel obbligare.

Constituimus et ordinamus quod nullus filius familias, seu nepotes habitantes in Domo, nec ullus alius paterne potestati subditus, seu fratres minores, qui regunt et gubernant per fratrem maiorem seu nepos qui gubernat per patruum vel avunculum, et generaliter nullus inferior de Domo, qui habeat suum maiorem, qui maior regat Domum, possit obbligare aliquam rationem, nec aliquid vendere sine consensu patris, seu maioris fratris, vel maioris de Domo etiam in bonis communibus sui et maioris Domini, nec pro pane nec pro vino vel blado, nec aliqua ratione. Et si aliquis a talibus receperit aliquam obbligationem, seu aliquod pignus sine consensu predictorum, pignora restituantur suo maiori sine aliqua solutione pretii, et tales obbligationes et venditiones sint nulle et ineficaces ipso iure; nisi ipsi suppositi paterne potestati, vel potestati maioris de domo faciant publice et continue facta Domus, et domum gubernent et sic agant sicut quilibet maior domus, et sicut quilibet pater familias facere consuetus est.

XCVIII - De minoribus XX annis non valentibus vendere obbligare seu alienare.

Constituimus et ordinamus quod nullus minor XX annis qui per se regitur et nulli potestati est submissus, possit nec valeat vendere alienare seu obbligare aliqua sua bona immobilia, nisi interveuerit consensus duorum suorum proximiorum

Discretorum; qui proximiores simul et venditores
ire debeant et teneantur; nobiles videlicet venditores et alie persone non subiecte alicui gastaldie coram D. Patriarcha vel eius vicario; alie vero persone coram gastaldione seu rectore illius loci, sub quo ressidet, ire teneantur et coram dictis rectoribus publice dicta venditio, seu obbligatio fiat et perficiatur. Quod si contra istam formam aliqua fuerit per dictum minorem alienatio seu obbligatio celebrata, ipsa alienatio seu obbligatio nullius sit roboris, neque firmitatis; immo ipso iure censeatur nulla et teneatur ipse in quem alienatio seu obbligatio facta fuerit, contra predictam formam, rem restituere sine restitutione pecunie per ipsum pro dicta alienatione vel pignoratione date.

XCIX – De principalibus debitoribus et fidejussoribus, quomodo et qualiter convenire debeant per creditorem et de executione facienda contra eos.

Constituimus et ordinamus iuris equitate suadente, quod principalis debitor prius quam fidejussor a creditore debeat conveniri, et in bonis ipsius principalis prius de mobilibus, secundo de immobilibus secundum formam iuris executio fiera. Quod si de bonis ipsius principalis non reperiatur quod tantum possit satisfieri creditor salvum ius eidem remaneat contra fidejussorem, qui fidejussor non intelligatur absolutus ex eo quod creditor convenerit principalem et non ipsum fidejussorem vel ex eo quod

creditor usus fuerit cum bonis ipsius principa-
lis requisito ipso fideiussore; quibus bonis prin-
cipalis deficientibus possit creditor convenire
fideiussorem et ipso fideiussore convicto fieri
possit executio in bona ipsius fideiussoris in soli-
dum usque ad quantitatem debiti declarati. Quod
autem dictum est, habeat locum, nisi ex instru-
mento evidenter appareat; quod sibi preiudicare
voluerit fideiussor altero de tribus modis, videli-
cet se obbligando in solidum simul cum principa-
le debitore, vel renunciando beneficio iuris, dicen-
tis debitorem principalem prius debere convenii-
ri, quam fideiussorem, vel precibus et instan-
tia debitoris constituendo se fideiussorem et
principalem debitorem. In quibus casibus lici-
tum sit creditori convenire quem ex ipsis vo-
luerit non obstante quod fideiussor talis qui
sit in solidum cum principali obligatus, vel
qui sic beneficio iuris renunciaverit, vel qui sic
ut premittitur, precibus et instantia debitoris
se constituit fideiussorem et principalem debi-
torem velit assignare de bonis principalis de-
bitoris expeditis ipsi creditori; sed omnino tene-
atur ipsi creditori integraliter satisfacere. Quod
autem supradictum est in casu quo fideiussor
se obbligaverit cum principali in solidum, vel
renunciaverit beneficio iuris predicti, locum si
bi vendicet etiam in casu in quo duo vel plu-
res se obbligant simul et in solidum cum pac-
to ut creditor se tenere possit ad quam voluerit.
Et habeat locum etiam in preteritis.

C. – De debitis exigendis a principalibus et aliis qui sunt meri fideiussores.

Constituimus et ordinamus, quod ubicunque constet aliquos esse meros fideiussores, seu fideiussorem et fideiussorio nomine simpliciter obbligatos, seu obbligatum, tunc creditor prius agat contra principalem et bona eius ut supra in proxima constitutione continetur. Sed si creditor voluerit compellere vel arctare fideiussores seu fideiussorem ad eorum defensiones faciendas, tunc teneatur dictus creditor post lapsum primi termini assignati principali, denunciari facere per cedulam ipsis fideiussoribus, seu fideiussori qualiter dictus creditor agit contra principalem pro et super debito, in quo sunt ipsi fideiussores vel fideiussor obbligati, ipsorque seu ipsum requirere et admonere, ut veniat seu veniant ad opponendum, allegandum et producendum omnes eorum defensiones, quibus uti et se tueri possunt, vel potent contra creditorem; ad quas exceptiones seu defensiones dicti fideiussores seu fideiussor in quacumque parte litis audiatur antequam principalis debitor sit convictus. Post convictionem autem factam contra principalem debitorem nullatenus audiantur fideiussores seu fideiussor ad exceptiones seu defensiones non probatas ante convictionem factam contra principalem debitorem; sed convicto principali debitore intelligantur tales fideiussores seu fideiussor esse convicti et executio fiat, tamen prius contra mobilia et immobilia principalis debitoris, quam fideiusorum seu fideiussoris quibus deficientibus fiat executio in bonis fideiussorum seu fideiussoris.

Si vero tales fideiussores seu fideiussor demonstrare voluerint, seu demonstroverint de bonis principalis debitoris hoc facere possint cum hoc, quod si apparerent contradictores dictorum bonorum demonstratorum, dicti fideiussores seu fideiussor teneantur expedire talia bona demonstrata per eos, seu per eum in spatium XX dierum peremptorie, et tali modo quod creditor ipsa bona demonstrata possit facere vendi ad incantum. Quibus expeditis teneatur creditor uti ipsis bonis. Et ipso termino XX dierum elapso et dictis bonis demonstratis tunc non expeditis, fiat executio in bona fideiussorum seu fideiussoris nulla exceptione seu defensione admissa vel obstante. Reservata tamen exceptione peremptoria solutionis debiti, de quo agitur, propter quam tamen obiectionem exceptionis non impediatur executio sententie obtente per creditorem. Et prefata constitutio cum ista proxime precedenti locum habeant in omnibus debitis exceptis dotalibus, in quibus procedatur secundum continentias constitutionum editarum super iis. Et habeat locum etiam in preteritis contractibus, et pendentibus causis, seu nondum pendentibus.

CI – De iuribus et actionibus competentibus fideiussoribus solventibus debita.

Constituimus et ordinamus quod quandocumque fideiussores seu fideiussor satisfecerit seu satisfecerint creditoribus de toto debito vel de parte ipsius vel aliter damnum seu interesse aliquod occasione fideiussionis, in qua fuerint obbligati sustulerint, tunc dicti fideiussores vel fideiussor habe

aut eadem privilegia et favores et eodem modo procedere possint vel possit contra principalem debitorem pro quo fuerunt obbligati, et eius bona, ac etiam contra possessores bonorum alienatorum vel obbligatorum per ipsum debitorem post prefatam fideiussionem debiti de quo agitur, que privilegia et favores habebat creditor; et quomodo procedere poterat creditor contra debitorem suum ~~ipsum~~ et eius bona vigore instrumenti debiti et constitutionum proxime prescriptarum de privilegiis favoribus et modis procedendi introductorum in favorem creditorum; et habeat locum etiam in preteritis.

Vedi anco la Const.ne CLXV

CII – De confideiussoribus valentibus et convenire a confideiussore qui integraliter vel ultra ratam ipsum contingentem solutionem fecerit creditori.

Constituimus et ordinamus quod quando sunt plures fideiussores in solidum obbligati vel qui ad instantiam alicuius debitoris constituerunt se fideiussores, et principales debitores, vel qui renunciaverunt beneficia iuris dicentis principales debitores prius conveniri debere, quam fideiussorem et creditor aliquem ipsorum fideiussorum convenerit in solidum; et ipse fideiussor conventus in solidum possit convincere et agere et actionem habere cum illis privilegiis et favoribus et modo procedendi de quibus citi poterat creditor contra principalem debitorem, et ipsos fideiussores habeat contra alios confideiussores simul cum eo obbligatos et quemlibet ipsorum pro rata, eorum

eorum quemlibet contingente de debito pro quo fide
iusserunt, de quo ut supra solutio vel executio fac
ta fuerit ac etiam pro omnibus expensis, damnis
et interesse que passus fuerit occasione fideiussio
nis predicte. Et quod supra dictum est de inte
gra solutione debiti facta per fideiussorem, habe
at locum etiam in particulari solutione, que ex
cedit ratam ipsum fideiussorem contingentem de de
bito integrali. Que omnia vendicent sibi locum, ni
si fideiussor receperit satisfactionem eius, quod sol
verit creditori a debitore principali, et habeat lo-
cum etiam in preteritis contractibus, et pendenti
bus causis et nondum pendentibus.

CIII – De fideiussoribus liberari volenti-
bus a fideiussione.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis fu
erit pro aliquo fideiussor et velit ab obbligatio
ne fideiussoria liberari, hunc siquidem appositus
fuerit aliquis terminus solutioni debiti eius, pro
quo fideiuspt, infra illum terminum non possit
petere se exemi a fideiussione predicta. Sed elap
so ipso termino agere possit; et si obtinuerit exe-
cutionem fieri facere, possit tam pro debito, quam
pro expensis contra principalem debitorem, et eius
bona sicut posset ipse creditor principalis. Qui
creditor principalis teneatur et debeat, ac compel
li possit per dominium ad instantiam dicti fideius-
soris sub penis etc. ad exibendum instrumentum
debiti in iudicio, contra quod audiatur defensio
debitoris sicut si ageret creditor principalis. Si
autem non appositus fuerit terminus aliquis so-

lutioni Debiti principalis et velit fideiussor ipsius Debiti ab ipsa fideiussione liberari, tunc ad eius instantiam mandetur per Dominium et per ce dulam principali debitori, quod infra XXX dies, numerandos a die presentate cedule, liberet ipsum fideiussorem. Quod si ipse debitor principalis hoc facere recusaverit, neglexerit vel tardaverit, tunc ipse fideiussor agere et executionem facere possit contra ipsum debitorem et eius bona, sicut supra dictum est per eum fieri posse, quando oppositus est solutioni terminus et elapsus. Et predicta habeant locum etiam in quocumque obligato principaliter, qui posset legitime probare, se conservari debere indempnem ab obbligatione predicta.

CIV– De ultimis bonorum possessoribus, et de ordine procedendi contra eos.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis agat contra aliquem possessorem bonorum eius, quem agens asserit sibi obbligatum, et ille contra quem agitur, nominaverit aliquem alium ad quem dicat de bonis ipsius debitoris post eum devenisse, tunc actor teneatur citari facere illum nominatum semel personaliter, vel bina citatione ad domum, cedula ibi dimissa et ad certam diem ad quam etiam statui faciat terminum primo citato. Et tunc facta fide de termino illi ambobus presentibus vel absentibus, vel altero tantum absente, limitetur terminus X dierum, infra quem produc̃ant titulos eorum, et alia per que appareat, quis eorum sit ultimus possessor. Et si intra dictum

terminum non fuerit inter eos determinatum per sententiam, qui sit ultimus dictorum bonorum possessor, possit actor procedere contra bona per utrumque detenta, datis tamen terminis, qui dantur, quando petitus territorium etiamsi post lapsum dicti termini ipsi possessores vel alter ipsorum vellent seu vellet aliquam facere declarationem, quis eorum esset ultimus possessor; sed isto casu possit indistincte definitiva sententia ferri coram persona D. Patriarche, vel eius vicarii; et nihilominus procedant detentores bonorum inter se, et quicumque eorum succubuerit, teneatur reficere parti victrici totum damnum quod passa fuerit occasione predicte litis.

CV - De dotibus et muribus dominorum et quis modus teneri debeat in dote promissa solvenda.

Constituimus et ordinamus, quod quando aliqua mulier, vel eius maritus pro ea, aut eius procurator seu maritus alicuius mulieris procuratorio nomine petierit aliquid sibi promissum nomine dotis, aut pro julcimentis, vestibus, seu ornamentis domine, tunc in dicta causa procedatur summarie et simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicii, hac forma; videlicet quod si reus citatus personaliter in primo termino non comparuerit, vel bina vice ad domum citatus in casu quo prima vice non fuerit personaliter inventus, non comparuerit, et actor faciat fidem ibidem de eo quod petit, quod statim detur sibi nuncius ad accipiendum de bonis rei. Si vero actor ibidem non probaverit, tunc adhuc habeat nuncium ad accipiendum de bonis

rei, quandocunque fecerit fidem legitimam de
eo quod petit et de termino. Quod si reus compa=
ruerit in iudicio antequam actor fecerit fidem
de eo quod petit, volens irritare quod factum est
in eius contumacia, teneatur facere citari ac=
torem ad brevem terminum; in quo termino si
actor non comparuerit, sit cassum et vanum
quidquid in contumacia rei erat factum; et
si in dicto termino comparuerit et fidem fece=
rit de eo quod petitum est, firma permaneat
sententia lata in absentia rei, et ipse reus au=
diatur ad defensionem contra intentionem acto=
ris, et copiam omnium iurium productorum per
actorem obtinere valeat ad spatium trium die=
rum infra quem terminum et in dicto termi=
no opponere possit quidquid opponere velit con=
tra dicta iura actoris. Si vero in primo termi=
no actor et reus comparuerint procedatur sum=
marie; et quam brevius fieri potest, cum hoc,
quod si reus predictus aliquam exceptionem op=
posuerit contra iura producta per actorem,
et exceptionem non probaverit, cadat in pe=
nam unius marche pro qualibet exceptione
proposita admissa et super ea dato termi=
no ad probandum et non probata, applicandam
actori. Et nihilominus solvat expensas factas
in lite secundum morem antiquitus observatum.
Et habeat locum etiam in iam contributis do=
tibus, seu iuribus et pendentibus causis, vel non=
dum pendentibus.

CVI – De repetitione dotis seu dotium

soluto matrimonio.

Constituimus et ordinamus quod ubi emerserit casus repetende dotis vel aliorum iurium dominorum similiter repetendorum, videlicet morgingabii dismontaduraruum et contrapactorum et aliorum quorumcunque ob matrimonium obvenientium, vel per uxorem mortuo eius marito, vel per alios quibus restitutio dotis est facienda defuncta uxore; tunc si uxor repetit, marito defuncto, aut ab heredibus defuncti mariti aut a fideiussoribus, qui intercesserint pro dote restituenda et aliis iuribus persolvendis; et siquidem ab heredibus defuncti, tunc ipsis heredibus legitime citatis / et intelligantur omnes legitime citati, sive personaliter inventi fuerint sive non inventi personaliter dum tamen ad domum bina vice fuerint citati) et eis comparentibus vel contumaciter absentibus, (si quidem agens facit fidem per publicum instrumentum, vel idoneos testes, vel alias legitimas probationes de solutione dotis et iuribus sibi debitis) tunc reo contumaciter absente detur et dari debeat ipsi agenti nuncius ad accipiendum de bonis ipsorum heredum usque ad integram solutionem et satisfactionem dicte dotis et omnium iurium predictorum cum damnis et expensis; nec ulterius audiatur reus, nisi probare vellet restitutionem iam factam de dicta dote et aliis iuribus; quod si facere et probare intendit, teneatur intra XV dies. Si autem comparuerit reus citatus tunc

Decreta copia instrumenti predicti statuatur ter-
minus reo petenti X dierum ad opponendum et pro-
bandum quidquid probare et opponere voluerit,
nec opponere poterit aliquam exceptionem, ni-
si falsitatis aut restitutionis eius, quod
fuerit, seu partis. Quo termino transacto proceda-
tur et puniatur secundum formam constitutio-
nis precedentis, quando petuntur dotes. Si autem
mulier aut alia persona cui veniat restitutio
dotis facienda et solutio aliorum iurium ele-
gerit fideiussores convincendos pro restitutione di-
te dotis / quos convenire et citari facere posset, ut
supra etiam obmisso principali et bonis eius / hunc
procedatur modo et forma suprascriptis, quando
agitur contra heredes defuncti; nec audiantur fi-
deiussores volentes designare de bonis principalis
sui mariti ipsius mulieris vel eius heredum, ni-
si ipsi fideiussores designaverint et in solidum
dederint mulieri tantum de bonis mariti eius
vel eius heredum expeditis, et per heredes ma-
riti possessis, quantum fuerit illud pro quo fide-
iussores convicti apparuerint obbligati. Et nihilo-
minus se obbligent ad manutenendum eidem mu-
lieri dicta bona. Sed si aliquis appareret qui as-
sereret se habere priora et potiora iura super
dictis bonis hunc non intelligantur expedita;
sed si adhuc convertat se mulier vel alia per-
sona contra fideiussorem seu fideiussores, et
eorum bona que bona fideiussorum vendantur
et deliorentur modo proxime supra scripto et
hunc fideiussores cum de suo soluerint et se ma-

mutentores constituerint, habeant talia iura contra bona principalis, qualia habebat domina predicta. Hoc addito, quod non teneantur dicti principales et fideiussores dotem solvere, nisi domina prestet idoneam securitatem ipsis Dotem solventibus et recipientibus nomine et vice omnium quorum interest et in futurum interesse poterit de dote conservanda et restituenda illis ad quos restitutio pertinebit, post mortem ipsius Domine. Et habeat locum etiam in pendentibus causis, vel nondum pendentibus, iam tamen constitutis Dotibus.

CVII – De alimentis Dominabus prestandis, quando non restituuntur dotes earum.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis tenetur ad restitutionem alicuius dotis, si velit retinere Dotem in se usque ad annum et diem a die soluti matrimonii, ut mors est, hunc possit hoc facere sed teneatur Dare de presenti dicte domine alimenta per totum annum. Si vero noluerit sibi Dare alimenta vel domina noluerit ab eo recipere tunc teneatur sibi dare XV pro centenario. Et habeat locum etiam in preteritis causis.

CVIII – In quibus bonis fieri debeat restitutio dotis.

Constituimus et ordinamus quod si dos fuerit constituta in pecunia et pecunia fuerit soluta, vel aliqua bona fuerint data in solutionem pro dicta pecunia, tunc in casu dotis restituende fiat restitutio repetenti in pecunia tantum.

Si vero fuerit ab initio dos constituta in fundo dotali ille fundus veniat in restitutionem statim mortuo viro. Si vero dos fuerit constituta in pecunia ut supra dictum est, et pecunia non fuerit soluta sed aliqua bona mobilia extimata vel inextimata fuerint designata coniugibus sub pacto restitutionis Dictorum bonorum, quandocunque pecunia pro dote promissa, fuerit soluta, restitutio dictorum bonorum fieri debeat. Tunc si interim antequam bona reddantur, marito mortuo et extanti uxore, que vellet dotem repetere teneantur et debeant heredes mariti dotem restituere in pecunia tantum; et hoc quando Domina repetit dotem. Si autem mortua domina alius ad quem spectaret dotis restitutio, seu repetio, petat sibi dotem restitui, tunc illa bona que sunt designata, veniant in restitutionem tantum. Et habeat locum etiam in iam constitutis dotibus.

CIX- Ad quem pertineant fructus dotis restituende antequam sit dicta restitutio facta.

Constituimus et ordinamus quod si casus emerserit dotis restituende antequam fructus ex fundo dotali percipiantur illius anni, in quo dissolutum est matrimonium, tunc si contentio esset super fructibus qui sunt percipiendi in illo anno, talis modus servetur quod pro quanto tempore illius anni quo vir sustinuit onera matrimonii, pro tanto fructus provenientes ex illis bonis percipiant illi qui sunt obbligati ad restitutionem dotis seu bonorum.

Et hec habeant locum etiam in preteritis.

CX- De solemnitate que servari debet in alienatione rerum Dotalium, et quod super iuribus Dominarum fieri debeat summarie iactitie complementum

Indemnitatibus mulierum, quibus propter debilitatem sexus favor debetur, prospicere cupientes, constituimus et ordinamus, seu potius Declaramus, quod si mulier coniugata dotes, vel res ei pro dotibus vel aliis suis iuribus obbligatas, constante matrimonio, una cum viro suo alienare voluerit, vel viro alienanti suum prestaret consensum ex aliqua iusta causa, presentiam sui ordinarii iudicis adire debeat saltem cum duobus vel tribus idoneis viris ex iis, qui eidem mulieri proximiores fuerint; qui si per suum iuramentum affirmaverint, ipsam alienationem propter causam utilem vel necessariam fieri oportere, interponat iuden alienationi fiende suam auctoritatem, et perpetuo obtineat firmitatem. Si vero hac solemnitate pretermissa mulier ad faciendam alienationem predictorum suorum iurium, vel ad consensum prestandum marito alienanti, seu ad eius factum pacificandum processerit etiam cum gravi obbligatione penali, nullum ex hoc eidem mulieri preiudicium generetur, quominus predictis omnibus non obstantibus, cum voluerit tempore competenti, sine metu pene petere, seu recuperare valeat omnia sua iura. Et eadem solemnitas observetur in casu, quo mulieres consenserint alie-

nationibus seu obligationibus mariti sui, et si ne dicta solemnitate consensus mulieris sibi in nullo preiudicet. Super dictis autem dotibus et aliis iuribus mulierum exigendis et recuperandis ac super condependentibus et connexis fiat eis summarie iustitie complementum. Et hec habeant locum etiam in iam constitutis dotibus et pendentibus cautis vel nondum pendentibus.

CXI- De vestimentis, ornamentis, iocalibus et bilisiis Dominarum et ceteris aliis rebus mobilibus, quas Domine secum portant ad maritum, vel que sunt eis donate tempore nuptiarum, vel ante vel post per maritum vel alium quemcumque.

Constituimus et ordinamus, quod mortuo viro, paramenta, ornamenta, , bilisia, iocalia et cetera alia bona mobilia per ipsam Dominam ad domum mariti portata, vel eius nomine ac etiam omnia alia eidem Domine donata tempore nuptiarum vel ante vel post per quemcumque personam, seu donata eidem per maritum suum seu empta, vel deputata, vel parata ad usum seu ornamentum ipsius Domine, libere et expedite sine aliquo impedimento dimittantur, relaxentur et restituantur eidem Domine, si extant (et intelligantur extare etiam si dicta bona fuerint per maritum pignorata vel per eius heredes) et si non extant tunc non teneantur heredes mariti vel eorum bona ad emendationem aliquam rerum non extantium.

CXII – De bonis uxoris portatis ad domum mariti, vel sibi donatis tempore nuptiarum, vel post a marito, vel ab aliis; et quando possit testari.

Constituimus et ordinamus quod si qua mulier voluerit testamentum vel codicillos condere, possit et valeat libere testamentum vel codicillum condere, non obstante aliqua contradictione mariti super Dote sua, in casu quo se ipsam Dotaverit de bonis suis ad ipsam pertinentibus. Possit etiam testari et codicillari de omnibus aliis suis bonis adventitiis vel undecumque eidem obvenientibus, exceptis rebus sibi datis per maritum post nuptias, et non contemplatione nuptiarum, de quibus nullo modo possit testari, nisi ut infra. Item super morgengabbio et desmaduris; item super omnibus rebus suis quas secum portavit ad maritum et de aliis sibi donatis a marito et ab aliis quibuscumque tempore nuptiarum, vel post ad contemplationem nuptiarum testari et codicillari valeat, dictumque testamentum valeat et habeat roboris firmitatem etiamsi a patre non fuerit emancipata. Super dote autem constituta sibi per parentes, fratres vel consanguineos vel alios ad quos ex consuetudine, vel ex pacto dicta Dos venerit restituenda, non possit nec valeat dicta Domina testari, nec aliquam dispositionem facere nisi a persona que ipsam dominam de ipsius Donantis propriis bonis Dotaverit, dicta Dos fuerit legata, vel aliter in testamento relicta, vel <u>inter vivos</u> data, quo ca-

su non existentibus liberis dicte Domine, vel ex eis descendentibus, libere valeat ad libitum de dicta dote disponere. Super vestibus autem, jocalibus, clenodiis paramentis, ornamentis vel aliis quibuscumque bonis mobilibus Donatis a sori a marito, vel per maritum post tempus nuptiarum testari non valeat nisi cum consensu mariti. Si autem Domina decesserit ab intestato vel sine codicillis omnia portata per dictam Dominam ad domum mariti, vel sibi donata per maritum vel alium quemcumque tempore nuptiarum, vel post contemplationem nuptiarum, vel post tempus nuptiarum per ipsum maritum, remaneant penes filios suos masculos et sua sint si habet filios; et si non habet filios remaneant penes maritum, et sua sint, exepta dote que secundum consuetudinem debet reverti; et exceptis aliis suis bonis adventitiis mobilibus et immobilibus, in quibus debent succedere proximiores. Ita tamen quod maritus teneatur sibi facere sepulturam, et alia funeralia suis suptibus et expensis.

CXIII — De acquisitis per Dominam maritatam constante matrimonio presumendis acquisitis de bonis mariti.

Item constituimus et ordinamus quod omnia acquisita per Dominam maritatam constante matrimonio, intelligantur et censeantur acquisita de et ex bonis viri et ad domum ipsius mariti pertineant, nisi evidentissime probentur illa bona aliunde acquisita

quam ex bonis mariti.

CXIV – Quibus creditoribus mulier ratione dotis preferatur.

Item constituimus et ordinamus, quod mulieres et alii repetentes dotes in bonis principalis, qui dotem recepit, et in bonis fideiussorum obbligatorum ad dotem restituendam, preferantur omnibus creditoribus, qui apparent creditores fuisse, vel esse ante vel post constitutionem dotis que repetitur; exceptis creditoribus illis, qui haberent aliqua bona personarum predictarum principaliter, vel fideiussorio nomine ad restitutionem alterius dotis obbligata specialiter et expresse et nominatim ante constitutionem dicte dotis; quo casu realis creditor habens dicta bona specialiter et expresse et nominatim obbligata ante dotis, que repetitur, constitutionem, preferatur repetentibus dictam dotem.

CXV – Quod repetentes dotes preferantur repetentibus morgengabbia et desmontaduras et contrapacta.

Constituimus et ordinamus quod si casus emerserit quod dotes repetantur, morgengabbia et desmontadure per easdem personas vel diversas contra bona, et super bonis mariti vel fideiussorum quod de suis bonis predictis fiat primo solutio dotis et contrapactorum, postea si bona supersunt fiat solutio desmontadurarum et morgengabii.

CXVI – De prescriptione dotis petende vel repetende et morgengabii, desmontadurarum

et contrapactorum.

Constituimus et ordinamus, quod si persona, cui competit ius petende dotis promisse vel repetende aut ius petendi morgengabbium, desmontaduras vel contrapacta, supersederit et distulerit dotem et iura predicta petere vel repetere in iudicio per spatium XX annorum continuorum, numerandorum a tempore quo prefata persona petere vel repetere potuit dotem vel morgengabbia, vel desmontaduras, vel contrapacta, talis lapsus temporis inducat prescriptionem, et ipso iure persona privetur iure petendi et repetendi iura et dotem predictam; salvo quod masculis minoribus XIV annis, et feminis minoribus XII ipso iure nulla talis currat prescriptio, toto tempore quo fuerint in dicta minori etate; et nisi toto tempore, vel maiori parte temporis XX annorum fuisset absens a patria Foriulii persona petens vel repetens dotem vel iura predicta, quo casu prescriptio predicta non currat. Sed postquam reversa fuerit in Patriam Foriulii currat contra eam dicta prescriptio omni tempore computato, quo fuerit in Patria antedicta.

CXVII – De restitutione Dotis ficuda, filio minore XIV annis decedente post matrem et filio etiam maiore premortuo supravivente matre.

Constituimus et ordinamus quod filius vel filia decedente in pupillari etate post obitum matris non superstitibus aliis fratre vel fratribus vel sororibus et eisdem parentibus convictis defuncto, Dos revertatur et restituatur ei, qui dota-

verit vel eius heredibus aut aliis personis, quibus foret dotis restitutio facienda. Si vero filius maior XIV annis vel filia maior XII annis decesserit post matrem, dos matris censeatur patrimonium ipsius filii vel filie, de qua dote ipse filius vel filia possit testari et disponere secundum eius libitum voluntatis, patre mortuo ante filium vel filiam; pater vero supraviveus ipsius dotis habeat usufructum. Sed si filius maior XIV annis et filia maior XII decesserint ante matrem, tunc dos revertatur ad proximiores, vel alios, quibus dotis restitutio est fienda de iure. Et idem ius constituimus in dotibus avie vel proavie et ceterarum ascendentium etc.

CXVIII - De filiabus et aliis descendentibus non institutis heredibus ab hereditate excludendis, sed dotandis et alimentandis, et de legatis prestandis.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis decesserit condito testamento, supraviventibus filiis masculis, et aliis descendentibus natis ex prole masculina defuncti et ascendentibus masculis, et fratribus masculis, et fratrum defunctorum filiis masculis, vel aliquo ipsorum; et predictis vel aliquo predictorum instituto, vel institutis heredibus, tunc filie ipsius defuncti vel neptes et alie feminei sexus descendentes, que non fuerint heredes institute, ab hereditate ipsius defuncti repellantur, etiam si non fecerint finem et remissionem de hereditate ipsius defuncti. Ita tamen quod si dicte filie et neptes et alie feminei sexus descen-

dentes quas defunctus alimentare, maritare et do
tare et nuptalibus falcimentis fulcire tenebatur,
et maritate et dotate non sint seu dotes et fulci
menta eis promissa soluta non fuerint, per here
des defuncti alimententur et si sint vel cum fue
rint etatis nubilis, maritentur et dotentur seu do
tes et fulcimenta eis promissa solvantur, ac ful
cimentis congruis fulciantur secundum qualitatem
et quantitatem dicte hereditatis, atque condicionem
et statum maritandarum. Predictis autem descen
dentibus masculis ex linea masculina defuncti
natis, et ascendentibus masculis fratribus et fra
trum filiis masculis vel aliquo ipsorum non ex
stante vel non extantibus, sit salvum ius ipsis
filiabus et neptibus et ceteris feminis sexus de
scendentibus, quibus non maritatis vel non dota
tis, non est tamen iure institutionis, vel le
gati vel fidecommissi in testamento relictum,
quod maritari commode valeant et dotari, ius
rumpendi testamentum ipsius defuncti, si in dic
to testamento indebite fuerint pretirite vel ex
heredate, et ad ipsius defuncti hereditatem pro
parte eis debita admittantur. Quo casu nihilo
minus legata ad pias causas facta in dicto
testamento quamvis rupto, solvantur et rema
neant in sui roboris firmitate.

CXIX- De legatis factis filiabus et aliis feminis ab hereditate exclusis.

Constituimus et ordinamus quod filie, neptes et alie descendentes feminei sexus quibus per pa
trem vel alium ex ascendentibus est aliquid in

testamento iure institutionis, seu legati seu fi-
deicommissi relictum, tali relicto debeant esse
contente, quamvis sit minus legitima eis iure
nature debita; ita quod propterea ipsius defun-
cti non valeant rumpere testamentum Dum tamen
illud relictum sit tantum quod cum eo mari-
tari et dotari congrue valeant et juliciri secun-
Dum qualitatem hereditatis ac condicionem ma-
ritandarum. Quo casu si legatum vel relictum
tantum non fuerit, agere possint et teneantur
eis heredes prestare et tantum ipsi legato sup-
plere, quod se valeant maritare; Dotare pariter
et julire, testamento remanente nichilominus
in sui roboris firmitate.

CXX – De inventariis a curatoribus
conficiendis et pubblicandis.

Constituimus et ordinamus quod quando-
cumque datus fuerit tutor in testamento, si pre-
sens fuerit et non contradixerit, censeatur sta-
tim acceptasse dictam tutelam si vero fuerit
absens a confectione testamenti, hunc tenea-
tur a die qua sciverit se tutorem datum us-
que ad X dies dictam tutelam acceptasse vel re-
nunciasse. Omnes vero tutores tam testamenta-
rii quam legitimi et dativi, et etiam cura-
tores dati ad negotium, in spatium XXX dierum
a die acceptationis computandorum, teneantur
et debeant fideliter et plene confici facere per
unum idoneum et sufficientem notarium, inven-
tarium de omnibus bonis mobilibus et immo-
bilibus ac juribus et actionibus ac debitis et

creditis pupilli et pupillorum vel adultorum, quo
rum tutelam vel curam gerunt. Ad quam con
fectionem inventarii faciendam teneantur et de
beant convocare duos ex parentibus vel affini
bus pupilli vel adulti proximioribus sibi, unum
ex parte patris et alium ex parte matris. Quod
quidem inventarium confectum teneantur et debe
ant post XXX dies predictos usque ad octo dies
inclusive pubblicare coram Dominio eius, de
cuius bonis inventarium fuerit confectum; ad
quam pubblicationem teneantur tutores vel cu
ratores convocare illos qui fuerint sibi dati
vel deputati seu interfuerint confectioni inven
tarii. Si autem ex parentibus vel affinibus dic
torum pupillorum vel adultorum non reperiantur
persone sufficientes et habiles ad dicti inventarii
confectionem, tunc teneantur tutor vel curator
comparere coram Dominio et petere deputari
ad hoc duos bonos viros vicinos, quos Dominius
Deputet ex proximioribus vicinis defuncti. Alli
ter vero dicto inventario non confecto, nullatenus
reputetur pro tutore vel curatore nec admini
stratore, nec in iudicio esse valeat et teneatur
pupillis de damnis interesse et negligentia.
Constitutionem proxime precedentem quoad in
frascriptam circa finem corrigentes constitui
mus et ordinamus quod si aliquis tutor in te
stamento, vel aliter datus pupillis inventarium
non confecerit modo, forma et solemnitate supra
dictis, nihilominus valeat et possint agere et con
venire per creditores pupillorum et minorum et

in iudicio comparere et contra ipsos et in eorum contumacia procedi; et quicquid actum fuerit in favorem pupilli, habeat roboris firmitatem ad utilitatem pupilli et preiudicium eius adversarii. Et similiter quicquid actum fuerit quod videatur in preiudicium et damnum pupilli esse actum, etiam si iuste obtentum fuerit, contra tutorem prefatum habeat roboris firmitatem quoad damnum tutorum, et in bona ipsorum tutorum fiat executio sententie que appareret lata contra pupillum, etiamsi iuste lata foret, non autem in bonis pupilli, immo quantum ad pupillum et eius bona censeatur nulla. Si autem elapso tempore conficiendi inventarii in proxime dicta constitutione contenti creditores pupillorum vel aliqui eorum affines allegaverint, vel proposuerint ipsos tutores non esse solvendo et inventarium non confecisse, tunc possit et debeat dictus tutor ad instantiam predictorum, vel ex officio Dominii removeri et de alio provideri. Et nihilominus si interim est factus aliquis processus, vel aliquid contra eum tanquam tutorem obtentum, illud valeat quoad ipsum, et non quoad pupilli preiudicium et in bona eius fiat executio usque ad concurrentem quantitatem suorum bonorum, sive a tutela removeatur, sive de alio provideatur, sive remanserit in tutela. Sed in omnibus predictis casibus remaneat ius suum salvum creditori in iis que recuperare non potuerit a tutore contra bona pupilli, inchoando tamen contra eum litem de novo, non autem vigore obtentorum contra prefatum tutorem.

CXXI - De ratione reddenda per tutores et curatores annis singulis, infra certum tempus.

Constituimus et ordinamus quod omnes tutores et curatores ad negotia teneantur annis singulis a prima die Quadragesime reddere rationem sue amministrationis coram illo Dominio, vel Deputato a Dominio, sub quo persone existentes sub tutela vel cura obbligati ad dictam rationem reddendam habitant, et domicilium et forum habent. Quod si ipse tutor vel curator impedimento aliquo impeditus nequiverit in dicto tempore rationem reddere, nihilominus teneatur a media Quadragesime illam reddere usque ad dominicam olivarum seu palmarum. Que quidem ratio reddatur presentibus ipsis pupillis vel adultis, et duobus proximioribus pupillorum vel adultorum, uno videlicet ex parte patris et alio ex parte matris convocandis et compellendis per dictum Dominium ad instantiam tutoris ex officio suo; et si tot vel tales non inveniantur, tunc deputentur duo boni viri, qui sint magis amicitia vel affinitate coniuncti dictis pupillis, qui intersint dicte rationi reddende; de qua ratione reddita fiat relatio per dictos qui fuerint presentes reditioni rationis predicte; que relatio fiat coram Dominio et astantibus per quos dicta ratio approbetur vel reprobetur. Et si quidem bonam reddiderit rationem in officio perseveret. Si vero malam tunc ab officio removeatur et immediate teneatur resarcire omne damnum et interesse ipsius pupilli vel adulti vel aliter indemnita-

tie seu adulti provideatur. Ita tamen quod propter dictam rationem redditam nullum preiudicium generetur pupillis vel adultis quin eorum tutores teneantur tempore dicti sui officii generalem rationem sue administrationis reddere et assignare. Que autem in dicta constitutione et precedenti dicta sunt, in tutoribus et curatoribus pupillorum et adultorum habeant locum etiam in curatoribus furiosorum et prodigorum.

CXXII – Quod interdicantur bona illorum qui dissipant illa.

Constituimus et ordinamus quod si quis apparuerit dissipator bonorum suorum, vel prodigus, postquam per consanguineos et amicos suos aut per pubblicam famam fuerit hoc in notitiam Dominii deductum, D. Patriarcha vel eius vicarius illi prodigo vel dissipatori interdicat pubblice administrationem bonorum eius; et ei detur curator sine cuius curatoris auctoritate consensu et voluntate non valeat se obbligare, neque debita contrahere, nec etiam de bonis suis stabilibus obbligare. Sed si pro evidenti utilitate et urgente necessitate necesse fuerit de bonis suis stabilibus obbligare vel alienari, illud fieri iubemus observata solemnitate que debet observari in alienatione, vel obbligatione bonorum minorum iuxta formam constitutionum. Curator autem predictus ad confectionem inventarii et ad rationem sue administrationis reddendam teneatur prout tenentur ceteri curatores dati furiosis et minoribus XXV annis.

CXXIII - Quod maior frater non possit alienare de bonis stabilibus in preiudicium minorum.

Constituimus et ordinamus, quod maior frater, sive administrator domus in damnum et preiudicium minorum fratrum non possit vendere vel donare vel pignorare, vel modo aliquo alienare sua bona, seu de bonis eorum stabilibus et possessionibus communibus. Sed si pro evidenti utilitate et urgente necessitate ipsum oporteret de bonis ipsorum pignorare, vendere vel alienare hoc facere possit et debeat per laudum et sententiam auctoritate et decreto D. Patriarche inter nobiles; sed inter burgenses et alios inferiores auctoritate Domini seu rectoris terrarum, in quibus habitant. Si vero aliter maior frater faceret, hoc faciat in sui preiudicium sed non in damnum et preiudicium pupillorum et minorum redundet. De bonis autem mobilium et fictibus communibus, maior possit administrare et facere bona fide pro necessitate et utilitate minorum fratrum et domus eorum. Sed si videbitur fratribus minoribus, sive ipsorum tutoribus seu gubernatoribus et amicis, quod frater maior seu administrator domus, minus bene administret et inutiliter gerat negotia, et res et bona ipsorum mobilia et communia facta denunciatione D. Patriarche seu ipsorum Domino, compellatur major dare seu assignare minori, seu minoribus sui fratribus seu nepotibus partem eis contingentem de bonis communibus, ita quod tunc de cetero frater maior, seu administrator domus nihil possit facere in

damnum seu preiudicium aliorum. Et habeat locum etiam in preteritis.

CXXIV– De sublatis obbligationibus, quas usurarii a suis debitoribus exigebant.

Dura quidam pestifera et damnosa in Patria Foriulii abusio inolevit, quod quando fit contractus alicuius mutui vel depositi, creditores non contenti obbligationibus in Patria antiquitus consuetis, alias inexquisitas obbligationes invenire conantur; videlicet quod tam fideiussores, quam principales obbligent se quod si mutuum vel depositum in contractu contentum in statuto termino non solverint, teneantur intrare Hostariam et exire Patriam et non redire ad Patriam donec mutuum vel depositum huiusmodi cum damnis et expensis non fuerit persolutum. Ex qua inepta adinventione nonnulle domus nobilium, et communitates Foriulii destructe sunt et ad nihilum rediguntur. Propter quod nos volentes una cum prefato colloquio generali ad communem omnium utilitatem providere, constituimus et ordinamus, quod nullus creditor, quicumque sit, et quocumque nomine mutuet, possit vel debeat aliquo de Foroiulii recipere quod obbligantes se principaliter vel fideiussorio nomine intrent Hostariam vel exire debeant patriam Foriulii seu aliquam personalem obbligationem preter iura communia facere teneantur nec principales nec fideiussores obbligationibus huiusmodi valeant se obbligare. Quod si secus fuerit factum huiusmodi obbligationes sint nullius valoris, vel

firmitatis etiamsi sint iuramento vallate. Et nihilominus notarius conficiens instrumentum ab officio per biennium sit suspensus. Et habeat locum etiam in preteritis, quatenus provisum erat per veterem constitutionem.

CXXV – De instrumentis usurariorum altra quinquennium non valentibus sed cassatis.

Constituimus et ordinamus, quod quilibet mutuans seu mutuari faciens per se vel per alium sub usuris cuiuscumque condicionis existat factis instrumentis in patria Forijulii et eius districtu huismodi instrumentis uti valeat per quinquennium et non ultra a die celebrati contractus numerandum; et quod talia instrumenta usuraria, vel in fraudem facta elapso dicto quinquennio sint nunc prout ex tunc in perpetuum irrita, cassa, nullisque valoris seu roboris. Dicientes, quod pacta conventiones et renunciationes, que fierent per feneratores et pignorantes, seu obbligantes, vel creditores et debitores, quominus in omnibus et per omnia statutum et ordinamentum predictum observetur, nullatenus admittantur, nec ullam obtineant firmitatem. Et presens constitutio et contenta in ea, se extendant non solum ad instrumenta futura, sed etiam preterita et pendentia.

CXXVI – De contractibus pubblicorum usurariorum de Duplo presumendis.

Constituimus et ordinamus, quod omnes contractus quorumcumque usurariorum pubblicorum etiamsi non teneant banchum et stationem

concepti in personas eorum vel in personas existentes de eorum familia, intelligantur et presumantur fore de duplo, exceptis contractibus emptionum bonorum stabilium.

CXXVII – Quod non detineatur personaliter homo ruralis, vel homo modice facultatis nomine Depositi.

Constituimus et ordinamus quod si quis ruralis vel homo modice facultatis, nomine depositi se obbligaverit ad solvendum alicui publico usurario aliquam pecunie quantitatem, propter hoc si non solverit, detineri non debeat in persona. Sed si depositum contractum fuerit inter pares, vel de minoribus ad maiores, ita quod verisimiliter presumi possit depositum, super illo procedatur coram Dominio, iustitia mediante, Et hec habeant locum etiam in preteritis.

CXXVIII – De promissione restitutionis possessionum fiende infra certum tempus.

Constituimus et ordinamus quod de promissione facta per emptorem de revendendis et revendis bonis stabilibus venditori ipsorum pro pretio, quo vendita fuerunt, ad certum tempus si ei daretur pecunia; licet de huiusmodi promissione et pacto inter eos confectum non fuerit publicum instrumentum, tamen probari valeat per testes idoneos, saltem tres infra XV annos a tempore promissionis huiusmodi. Et ultra XV annos probari possit per instrumentum et non per testes. Et hoc habeat locum etiam in preteritis.

CXXIX – Quod nullus de Forojulii possit vendere, donare vel alienare forensi sua castra.

Constituimus et ordinamus quod nullus de Forojulii possit vendere, donare vel aliqualiter alienare seu dare alicui forensi sua castra, munitiones, portalitia vel loca suspecta. Et si contrafactum fuerit, talis alienatio non valeat sed bona sic alienata libere cedant, cui de iure deberent, si aliquis decederet intestatus. Et trahitur etiam ad preterita.

CXXX – De successionibus ab intestato.

Constituimus et ordinamus quod si quis masculus sui iuris vel existens in potestate decesserit intestatus, vel ab intestato (et ab intestato seu intestatus decesse intelligatur, sive ille non fecerit, sive non condiderit testamentum; sive testamentum condiderit sed illud aliquo iure facere seu condere non potuerit; sive rumpi possit et adduci ad causam intestati) ad ipsius successionem primo vocentur et veniant filii masculi ipsius defuncti, deinde ceteri descendentes masculi nati ex linea masculina defuncti usque in infinitum; ita ut pares gradu pariter succedant et qui prior est in gradu prius admittatur ad successionem exclusis gradu posterioribus; salvo quod si simul cum filiis masculis extant ex filiis, vel filio premortuo vel premortuis nepotes, illi nepotes una cum filiis defuncti ad successionem admittantur; ita et taliter ut quotcumque ipsi nepotes sint, eandem partem habeant, et illos gradum et locum obtineant, quam et quos eorum pater si vi-

veret, obtineret et haberet. Si autem non extant filii nec alii descendentes ex linea masculina defuncti, tunc si supersunt ascendentes masculi, et fratres defuncti masculi ex utroque parente vel ex patre tantum defuncto conjuncti, ipsi ascendentes proximiores in gradu admittantur una cum dictis fratribus defuncti ad eius hereditatem dividendam pariter inter eos; sic videlicet ut dictorum ascendentium et fratrum singuli equalem haberent portionem. Et si extare cum eis reperiantur filii masculi fratrum predefunctorum, ipsi etiam quotcumque sint cum ipsis proximo gradu ascendentibus et fratribus defuncti eorum patruis admittantur ad successionem in stipem; videlicet in tantam partem, quanta eorum patri si viveret deberetur. Si autem non extant ascendentes masculi nec descendentes masculi ex linea masculina nati, tunc si extant fratres defuncti et fratrum premortuorum filii, ipsi omnes admittantur ad hereditatem in stipem et non in capita dividendam. Si vero non supersunt ascendentes masculi, nec descendentes masculi nati ex linea masculina, nec etiam fratres masculi defuncti, tunc si existant fratrum predefunctorum filii, illi admittantur ad hereditatem defuncti dividendam inter eos in capita et non in stipem. Et sic predictis descendentibus masculis, et ex linea masculina natis et ascendentibus et collateralibus masculis predictis extantibus vel aliquo eorum excludantur a successione defuncti filie ens, et cetere femminei sexus ex ipso descenden

tes et descendentes ex eis mulieribus, cuiuscumque sexus existant, aut etiam ascendentes femine et collaterales femine, et ex eis descendentes cuiuscumque sexus existant, quamvis defuncto sint pares, vel priores in gradu ipsis descendentibus masculis et ex linea masculina natis, et ascendentibus et collateralibus masculis; dum tamen ipsi masculi qui feminas eis priores vel pares in gradu a successione volunt excludere, ipsas feminas eis in gradu priores vel pares si non fuerint, vel non sint maritate et dotate, maritent et dotent ac nuptialibus fulcimentis fulciant, si sint vel cum fuerint etatis nubilis ex bonis dicte successionis, et interim alimententur, attentis quantitatibus dictorum bonorum, ac statu conditione et qualitate ipsarum feminarum maritandarum. Prefatis vero descendentibus masculis, et ex linea masculina natis, et ascendentibus masculini generis et collateralibus masculis non existantibus, tunc ad successionem admittantur femine, ac si essent masculi. Et priores gradu priores pariter succedant exclusa differentia a sexu et masculorum et feminarum.

CXXXI- De apprehensione hereditatis cum beneficio inventarii.

Cum fraudes in aditione hereditatum cum beneficio inventarii et confectione ipsius inventarii communiter committantur, illis obviare volentes constituimus et ordinamus quod si quis vel si qua voluerit adire aut acceptare aliquam hereditatem, aut hereditati se immiscere

cum beneficio inventarii, hoc facere non possit nisi coram Dominio, cui subiciebatur et subiectus erat defunctus, de cuius bonis vel hereditate agitur; sed predictus volens adire acceptare, vel se immiscere cum beneficio inventarii, teneatur et possit coram dicto Dominio laudo et sententia mediantibus, eamdem hereditatem adire, vel ei se immiscere infra spatium XX dierum a die mortis defuncti exclusive, et hunc ibidem statim postquam adiverit, acceptaverit vel se immiscuerit hereditati deputetur de voluntate Domini, et ipsius se immiscentis, seu acceptantis, vel adeuntis unus idoneus notarius, et sufficiens, qui conficiat, et scribat inventarium de bonis hereditatis de qua agitur; et prestet dictus acceptans, adiens, vel se immiscens ibidem sacramentum, quod omni dolo vel fraude remotis fideliter scribi et poni faciet in inventario omnia et singula bona hereditaria tam mobilia quam immobilia iura et actiones debita et credita spectantia ad hereditatem. Quod quidem inventarius teneatur heres inchoare, mediare et finire et pubblicare infra terminum XXX dierum post acceptationem numerandorum exclusive, teneatur que predictus heres octo diebus ante pubblicationem inventarii preconizare, seu proclamari facere pubblice et alta voce quod omnes creditores et legatarii, et quicumque quorum interest, compareant diebus, loco et hora in quibus fienda est pubblicatio coram Dominio, coram quo est facta acceptatio. Prefatis vero non observatis per dictum

heredem, vel aliquibus bonis ponendis in inventario per ipsum heredem dolo vel fraude vel evidenti negligentia in inventario non positis, sed omnimodis confectio inventarii ei penitus nihil prosit, quinimmo teneatur omnibus creditoribus, et legatariis perinde ac si hereditatem sine beneficio inventarii acceptasset.

CXXXII – De iis, qui petunt se poni in possessione aliquarum rerum vel bonorum alicuius defuncti.

Constituimus, et ordinamus quod si quis comparuerit coram Dominio et petat se poni in possessione aliquarum rerum seu bonorum; si quidem allegat se heredem illius, de cuius bonis fit mentio et ibidem probat per instrumentum continens testamentum, vel per legitimum numerum testium, scilicet septem testium, se heredem legitime et nullus appareat ibidem contradictor, tunc statim detur sibi nuncius ad ponendum eum in possessione dictorum bonorum, in quorum possessione vel quasi erat defunctus tempore mortis sue salvo iure uniuscuiusque persone. Si vero ibidem non probaverit se legitimum heredem, non detur sibi nuncius, donec legitimam probationem fecerit de eo quod allegavit; et hoc quando allegat se heredem per testamentum. Si vero asserat se heredem ab intestato, tunc servetur iste modus, quod fiat publica proclamatio in platea loci ubi solebat habitare ille, cuius erant bona, de quibus fit mentio, et coram loco solite habitationis ipsius in hac for-

ma per cedulam que affixa remaneat super pla-
tea infrascripta: Noverint universi, quod talis
persona petiit coram Dominio se poni in posses-
sione rerum et bonorum que fuerunt olim
talis defuncti, tamquam proximior ab intesta-
to. Quapropter si quis credit ius habere in dic-
tis bonis, seu vult contradicere quod non ponatur
in possessione predicta, compareat coram dicto
Dominio infra XV dies ad dicendum et allegan-
dum causam quare contradicere vult quod non
ponatur in possessione; alioquin ponetur in
possessione salvo iure cuiuslibet persone. Quod
si nullus comparuerit contradictor, tunc tran-
sactis dictis XV diebus ponatur in possessione dic-
torum, salvo semper iure uniuscuiusque per-
sone super proprietate; tamen facta fide de
proclamatione predicta et cedule affixione. Qui
sic positus in possessione remaneat in dicta
possessione exceptis pupillis et aliis personis e-
xistentibus extra Patriam tempore XV dierum
suprascriptorum, et exceptis his qui postea com-
parent allegantes se heredes ex testamento; quo
casu infra annum a die, quo primus fuit po-
situs in possessione, connumerandum admitta-
tur tales suprascripte persone ad petendum pos-
sessionem dictorum bonorum, non obstante pos-
sessione primi positi in possessione per senten-
tiam. Et in isto casu talis possessio per sen-
tentiam obtenta, per primum qui petiit et eidem
assignata non prodit nec noceat ipsi qui eam ob-
tinuit, nec predictis absentibus, pupillis aut he-

redibus testamentariis, sed novo discutiatur, quis debeat poni in possessione dictorum bonorum, perinde ac si ab initio nunquam fuisset assignata possessio alicui dictorum partium. Interim autem donec fuerit determinatum quis debeat poni in possessione bonorum de quibus est questio, eligatur per partes persona aliqua, penes quam possessio dictorum bonorum remaneat, donec fuerit definitum, quis eorum habere debeat possessionem dictorum bonorum ne partes habeant materiam rixandi. Quod si de una persona concordare non possint partes predicte, tunc eligatur per dominium persona aliqua non suspecta (que suspicio et causa suspicionis per sententiam approbetur, vel reprobetur alicui parti) penes quam et ad cuius gubernationem bona remaneant, donec fuerit determinatum, ut supra sumptibus et expensis hereditatis et bonorum de quibus contenditur.

CXXXIII - De heredibus compellendis alimentare, maritare et dotare feminas ratione sexus ab hereditate exclusas.

Quia per duas precedentes constitutiones mulieres ratione sexus feminini ab hereditate eis de iure communi forte debita excludentur, dum tamen si maritate non fuerint, si sint vel cum fuerint etatis nubilis, per heredes maritentur decenter ac fulcimentis condecentibus fulciantur; ideo ne per heredes huiusmodi ficta matrimonia, et dotium et fulcimentorum prestationes dolo vel negligentia nimium protrahantur,

constituimus, quod si ipsa mulier fuerit etatis nubilis, ad eius vel alicuius instantiam, vel requisitionem per dominium loci, ubi ressidet heres, preceptum fiat heredi et usque ad annum a die requisitionis facte ipsam dominam debeat maritasse, dotasse, ac fulcimentis ut continetur in prefatis constitutionibus fulcivisse. Et nihilominus eam teneatur interim alimentare et ei congruum victum et vestitum prestare. Quod si heres infra annum predicta non adimpleverit, elapso anno statim teneatur et debeat ac per dictum Dominium compellatur Deponere penes unum bonum fidelem et idoneum mercatorem per Dominium eligendum tantam pecunie quantitatem, cum qua consideratis facultatibus hereditatis decenter maritari ac dotari ac fulciri valeat. Et qua pecunia lucrum omne provenicus sit ipsius mulieris seu femine maritande. Et etiam nihilominus interim prefatus heres debeat eam alimentare, vestire et secundum eius conditionem et statum benevole et honorifice pertractare.

CXXXIV - De bonis heredum obbligatis dominabus dotandis per heredes eosdem.

Constituimus quod in casibus in quibus domine debent dotari et fulciri per heredes, omnia bona hereditaria, et omnia bona propria illius heredis sint ipso iure obbligata dicte domine pro dote et fulcimentis et quod nulla alienatio dictorum bonorum possit fieri in preiudicium dicte domine. Sed si acceptaret hereditatem cum benefi

cio inventarii, tunc bona propria tua non sint obligata pro illis debitibus.

CXXXV - De legatis per heredem statim solvendis.

Constituimus et ordinamus quod legata et relicta in testamento, vel codicillo prestare teneatur statim heres post aditam hereditatem, vel postquam se immiscuit illi hereditati, nec aliter vel aliud appareat de voluntate testatoris, vel legantis, et nisi adita fuerit hereditas cum beneficio inventarii quo casu conveniri non possit a creditoribus nec solvere teneatur credita vel legata, nisi post confectum inventarium vel post elapsum tempus ipsius inventarii conficiendi, in constitutione super hoc edita limitatum.

CXXXVI - De legatis per legatarium petendis ab herede, non apprehendendis propria auctoritate, vel per sententiam.

Constituimus et ordinamus, quod hii, quibus est aliquid in testamento iure legati vel fideicommissi, vel alio quocumque titulo relictum, teneatur petere rem legatam seu relictam ab herede universali, non autem ipsam rem propria auctoritate accipere, nec etiam per sententiam ipsius possessionem apprehendere, herede non citato vel detinente. Talem autem possessionem et apprehensionem sine voluntate, vel non citato herede factam per legatarium, seu fideicommissarium, declaramus nullius fore effectus, roboris vel valoris, nec tribui ius aliquod per eandem.

CXXXVII - De feudis ad aliquem aliquo

gnaverit, ut supra, simili pene subiaceat et cadat in penam predictam, et per Dominium ita procedatur contra ipsum vel ipsos receptantes sicut si per ipsos scelus huiusmodi fuisset commissum. Quod si Dicti robatores non fuerint presentati, ut supra, et reperiantur vel probari possit ipsos derobatores tempore receptionis vel post esse vel fuisse in dictis castris et fortaliciis, tunc tales receptatores nullam possint pretendere ignorantiam, sed puniantur dicta pena et contra ipsos procedatur simili modo, sicut si scienter a principio acceptassent; et predicta pena puniantur omnes capientes aliquem vel aliquos personaliter tempore pacis etiam extra viam pubblicam propria auctoritate et sine auctoritate Domini, dummodo talis vel tales capti non fuerint servi, vel massarii capientium. Et hoc habeat locum etiam in preteritis.

Constitutionem precedentem quoad penam tantum corrigentes, statuimus quod quilibet derobator stratarum, cuiuscumque generis et conditionis existat, furcis suspendatur taliter quod moriatur.

CXXXIX - De modo procedendi contra derobatores stratarum pubblicarum et contra receptatores eorum.

Item constituimus et ordinamus quod cum proceditur contra derobatorem predictum sufficiat unica citatio pubblica facta in platea loci, ubi proceditur per marescalcum, vel

per alium officialem D. Patriarche ad suam defen=
sionem faciendam ad decimam diem comput=
dam post diem dicte proclamationis facte. Et
simili modo contra dictum receptatorem.

CXL - De communitatibus iniurian=
tibus, vel revelantibus officialibus D. Patriarche.

Constituimus et ordinamus quod quandocum=
que aliqua communitas, aut homines alicuius
communitatis, turba coadunata, insecuti fu=
erint, ~~aut offenderint~~ aut offenderint mareschal=
cum D. Patriarche vel eius vices gerentes, aut
eius familiares et precones exequentes debito et
congruo modo officium suum, vel revelaverint
pignora eisdem officialibus, omnes existentes cul=
pabiles dicti excessus, solvant marcham mediam
pro quolibet; et nihilominus penas in quas alias in=
ciderat. De numero autem ipsorum excedentium in
predictis D. mareschalco credatur, dato ei sacra=
mento super hoc, vel eius vicesgerenti et preconi.
Et communitas teneatur tot numero designare,
quot mareschalcus vel eius vicesgerens, aut pre=
co asseruerit fore culpabiles de excessibus ante=
dictis; alioquin dicta communitas teneatur sol=
vere quidquid decrit de iis, quos mareschalcus
vel eius vicesgerens vel preco culpabiles retulerit
in predictis. Addicientes tamen predictis quod
nec D. mareschalcus, nec eius vices gerens, nec ali=
quis eius familiaris possit ire ad pignorandum vel
ad capiendum aliqua pignora absque precone
et nuncio iurato curie D. Patriarche.

Constitutionem proxime precedentem iuxta

iure devolutis, et volentibus petere eadem feuda vel eorum possessionem.

Constituimus et ordinamus quod si qua persona voluerit petere feudum, vel bona aliqua iure feudi, que asserat per obitum alicuius, vel alio quocunque iure ad se devoluta debeat comparere coram D. Patriarcha, per laudum et sententiam ad minus septem numero circumstantium habentium manu phendi qui inducat ipsum in possessionem et tenutam dictorum bonorum phendalium pro primo anno sine usufructu, salvo iure cuiuslibet persone. Qui nuncius datus ad inducendum in dictam tenutam et possessionem teneatur ad petitionem dicti petentis notificare possessori dictorum bonorum que pro feudis petuntur de dicta sua inductione et tenuta. Post vero notificationem factam si per annum possessor tacuerit, quod nullam litem moverit in ipsis bonis, tunc taliter in ipsorum possessionem inductus, debeat comparere coram predicto D. Patriarcha et petere se induci in possessionem dictorum bonorum cum perceptione usufructuum. Quem nuncium ibidem numero septem astantium habentium manum feudalem, facta prius fide de inductione et notificatione valeat obtinere.

CXXXVIII – De derobatoribus et depredatoribus stratarum pubblicarum.

Ut strate et itinera pubblica tam mercatoribus, quam aliis quibuscumque personis tuta et secura libere pateant, constituimus et ordi

namus, quod quicumque subditus D. Patriarche, et Aquileiensis ecclesie, vel Forensis stratas ipsas, seu itenera publica violare, rumpere vel turbare, spoliare vel derobationes committere super ipsis presumpserit quocumque modo, seu nobilis seu popularis existat, si haberi vel capi poterit pena capitis puniatur. Si vero haberi vel capi non poterit, sub eadem pena perpetuo sit bannitus per universas terras Patrie Forïulii et a quocumque Dominio Aquileiensis ecclesie; ita quod nec in terris, nec in castris D. Patriarche stare possit. De bonis vero malefactoris si qua habebit vel haberi poterint, satisfiat spoliato usque ad summam eius, quod sibi acceptum fuerit, super qua summa accepta vel estimatione ipsius stetur sacramento spoliati. Acceptantes vero derobatores et malefactores predictos aut cum re aliter derobata, vel sine et admittentes eos in castris et fortaliciis sive Domibus suis, si sciens fecerint et ipsum vel ipsos derobatores cum spolio et derobatione huiusmodi infra tres dies, etiam non requisiti non presentaverint et assignaverint D. Patriarche aut mareschalco suo, seu eius vicesgerenti; vel si quis vel si qui ignoranter receptavisset vel receptavissent derobatores et malefactores predictos cum spolio vel sine ut supra, et requisitus ex parte D. Patriarche aut per dictos eius officiales vel alterum ipsorum aut eorum vel alterius eorum nuncios infra duos dies computandos a die requisitionis ipsos malefactores non presentaverit, vel assi-

medium corrigentes constituimus et ordinamus quod pro excessu qui continetur in constitutione, ubi solvebatur media marcha, solvant nunc solummodo XL den.; et quod non credatur pignoratibus, seu officialibus de numero excedentium simpliciter; sed solum a viginti quinque hominibus infra; ab inde vero supra fiat legitima probatio per alios, quam dictos officiales in constitutione contentos, vel per extraneos, vel etiam per homines dicte communitatis vel ville; et quod D. mareschalcus non possit pignorare, vel pignorari facere, nisi mediante et precedente sententia.

CXLI – De iniuriis factis preconibus vel familiaribus D. Patriarche officium suum exercentibus.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis fuerit tante temeritatis quod percusserit preconem aut familiarem D. Patriarche vel mareschalchi exercentem officium suum, hunc si ex dicta percussione non fuerit secuta sanguinis effusio, et percussor fuerit masculus cadat in penam medie marche, patriarchali curie applicande, si eum percusserit una vel duabus vicibus seu ictibus et ultra puniatur secundum sententiam arbitrium, habita consideratione ad qualitatem et modum percussionis. Si vero fuerit mulier, que dictam percussionem fecerit, hunc solvat medietatem eius quod solvisset masculus si ipse percussisset. Si vero ex percussione subsequta fuerit sanguinis effusio, et vulnus, hunc percutiens

cumscumque sexus existat, cadat in penam uni-
us marche applicande ut supra et nihilominus te-
neatur solvere expensas factas pro medico et me-
dicina pro liberatione dicti percussi. Et de predic-
tis vulneribus et percussionibus credatur relatio-
ni preconis cum uno teste idoneo, si preco fuerit
percussus. Si vero percussus fuerit familiaris D.
Patriarche vel marescalchi exercens cum pre-
cone dictum officium, tunc credatur duobus testi-
bus testificantibus de dicta percussione. Et in i-
sto casu mulieres admittantur ad testificandum si-
cut masculi.

« De hiis qui auferunt vel rapiunt pignora a preco-
nibus, postquam illa receperunt. — Item constitu-
imus quod si preco exequens officium suum di-
ne d. marescalchi, vel eius familia, pignus vel
pignora acceperit de domo, vel habitatione vel
stabulo, vel curia vel porticu alicuius et illi pro-
hibitum fuerit, dictum pignus vel pignora ex-
portare vel extra domum ducere seu deducere, aut
ipsa pignora fuerint de manu sua ablata, tunc
censeatur talis persona prohibens, vel auferens fe-
cisse rivellum et pro pena rivelli solvat denario-
XL. Si vero postquam dicta pignora fuerint extra
domum, habitationem, stabulum et curiam, vaiar-
tium aut porticum transducta vel exportata per
preconem et prohibitus fuerit, ipse preco dicta pig-
nora ducere, talis prohibens aut auferens censeatur
fecisse exforcium et pro pena exforcii puniatur in
libr. I. applicandis auctoritate D. Patriarche. » (In cod.
Strozzac. N°CXIV)

«De pluribus coadunatis pignora de manibus preconibus recipientibus.
Item constituimus quod si plures coadunati abstulerint, vel rapuerint pignora de manu et tenuta preconis pignorantis sine D. mareschalco et eius familia et ipsa pignora habeat extra domum et confines domus pignorati; omnes predicti in simul intelligantur unum exfortium commisisse, et de unico exfortio teneantur; et tunc de numero eorum qui exfortium commiserunt, credatur relationi dicti preconis. Et hoc casu communitas vil le designet tot numero delinquentes, quot preco predictus retulerit, qui ad solutionem dicte pecunie compellantur: Quod si assignaverit dicta communitas, ceteri de dicta villa sint a dicto exfortio absoluti. Si vero dicta communitas tot numero delinquentes non designaverit tunc ipsa communitas in omni eo quod deerit, teneatur.» (In cod. Strozz. #CXV)

CXLII – De tempore quo massarii debent dimittere et relaxare mansos Dominis suis.

Constituimus et ordinamus, quod iis qui sunt soliti solvere aliquem affictum ratione alicuius mansi vel territorii, non possit illum mansum renunciare ullo tempore anni nisi a prima die augusti usque ad festum assumptionis B. Marie, dicti mensis augusti et renunciantes teneantur prestare securitatem de solvendis affictibus integris, et de stramine et fimo et dimittere territorium melioratum.

CXLIII – De Domino pustote valente pignorari super pustota.

Constituimus et ordinamus quod Dominus pustole alicuius mansi pro affictibus suis possit accipere bona tenentis pustolam, inventa super dicta pustola et alia bona quecumque ibi inventa; et quod Dominus, super cuius territorio stat, ipsa bona dicti coloni non possit accipere, super dicta pustola.

CXLIV– De privatis personis minantibus personis recipientibus vel recipere volentibus mansos, qui sunt pustotta vel non pustotta ad affictum.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis tante presumptionis extiterit, quod minatus fuerit per se vel per alium alicui volenti accipere aliquem mansum ad affictum, de lesendo ipsum in persona et in bonis suis aut super dicto manso; et hec probari possint per duos idoneos testes etiam feminei sexus, cadat in penam I libr. patriarchali curie applicandarum, pro qua pena possit personaliter capi et detineri. Et si post minas predictas offenderit predictum, qui acceperit mansum, in persona cum sanguinis effusione, vel aliqua offensione notabili, cadat in penam C libr. applicandarum ut supra; sed si offenderit eum in bonis et super dicto manso, restituat ad altrestum acepta, et nichilominus libr. I solvat nisi daminum intulerit ignem imponendo in domum, quo casu et ipse incendio concremetur si capiatur; si vero capi non possit perpetuo sit bannitus, nec aliquis eum recepare audeat sub pena gratie D. Patriarche.

CXLV – De rusticis imponentibus guadia, aut aggravantibus habitatores villarum ultra de

bilium modum in preiudicium habentium garritum et dominorum mansorum et eorum massoriorum.

Constituimus et ordinamus quod omnes consuetudine, statuta seu ordinamenta inducte, vel acta seu facta per communitatem alicuius ville contra habitatores singulares villarum, que tangunt vel tangere possunt iurisdictionem vel garritum D. Patriarche vel aliorum nobilium aut dominorum mansorum sint casse et nulle et nullius roboris vel valoris, nec eis uti valeant communitates villarum nec ex eis possit aliquod damnum, seu preiudicium gravari habentibus garritum vel iurisdictionem in ipsis villis vel eorum massariis; quodque nulla communitas alicuius ville de cetero audeat vel presumat imponere aliquam penam alicui habitanti in villa eadem seu vicinis suis ultra summam VIII frix.; quam tamen non possit imponere ultra quam semel pro uno excessu. Et quod nulla de causa possit communitas aliqua alicuius ville repellere vel privare de vicinantia aliquem ipsius ville habitatorem, vel facere fossam circa domum, aut interdicere ne detur aqua, ne ignis, aut loquela, aut quod de gravamine, quod eis inferatur, non audeant conqueri Dominio, nec etiam destruere et devastare domos, vites seu arbores, altanas super quibus iacent vites mansorum, qui remanent in pustotta, nec aliquod statutum seu ordinamentum facere, quod nullus audeat accipere ad affictum aliquem mansum, qui sit pustota, vel quod non accipiatur pro tanto affictu, vel maiori affictu consueto.

Insuper nullatenus audeat aliqua communitas de cetero facere aliqua statuta vel ordinamenta contra homines singulares, villarum habitatores, que tangant vel tangere possint iurisdictionem vel garitum D. Patriarche vel aliorum nobilium aut dominorum mansorum excepta dicta pena VIII frix. pro excessu uno. Quandocumque autem communitas villarum fecerit contra predicta vel aliquid predictorum cadat in penam L lib. patriarchali cuilibet applicandarum. Et siquidem aliqua communitas allegaverit dampnum destructionis, seu devastationis, factum in domibus seu arboribus vel vitibus mansorum qui remanserunt in pastota per aliquem vel aliquos de dicta villa, teneatur dare vel denunciare illum vel illos, qui fecerit vel fecerint perpetratores predicti dampni. Quod si fecerit predicta communitas sit absoluta ab omni pena et denunciatus vel denunciati per eam cadat in penam L lib.; pro qua pena possit personaliter capi et detineri. Si vero non denunciaverit aliquem, tunc ipsa communitas solvat predictam penam L lib.

¶ XLVI – De massariis valentibus capi etiamsi sint servi alterius.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis habet aliquem massarium qui sit servus alterius, et qui sit sibi pro affictibus obbligatus, illum capere valeat ac si esset liber, non obstante contradictione domini, cuius est servus.

¶ XLVII – De massariis de massarezia, et manapastis et servis non admittendis ad testimonium pro eorum dominis.

Constituimus et ordinamus, quod nullus massarius, qui stet cum loco et foco de massareza, nec servus nec manapastus alicuius possit in aliqua causa testimonium perhibere pro eorum Dominis, excepto quod massarius predictus possit deponere de possessione, ut in alia constitutione continetur.

CXLVIII – De pena falsi testis.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis deprehensus fuerit, falsum perhibuisse testimonium in quacumque causa civili vel criminali penam CC lib. incurrat, quam solvere teneatur infra XV dies, postquam deprehensus fuerit falsus testis; et nisi intra dictum tempus solverit, amputetur ei lingua. Cuius pene medietas cadat dominio coram quo falsum perhibuit testimonium.

CXLIX – De penis non exigendis, nec imponendis ultra summam XL den. vel in festivis statibus ultra summam unius marche per habentes garitum vel ius custodiendi festa.

Constitumus et ordinamus quod nulla persona audeat pro delicto vel maleficio commisso sub suo garrito imponere vel exigere maiorem penam fris. XL. Sedi aliquis habeat ius custodiendi aliquod festum, tunc in die festi possit pro exfortio, vel percussione cum sanguinis effusione imponere et exigere penam et pro pena marcham unam. Qui vero contrafecerit teneatur ad duplum eius, quod ultra predictas penas receperit, resarcire cuiic D. Patriarche.

CL – De penis promissis coram aliquo Dominio non exigendis.

Constituimus et ordinamus quod nullus gastaldio, seu quis alius ius reddens in patria Forijulii audeat, nec presumat compellere, nec suadere invitare nec inducere aliquam personam, coram ipsis litigantem, quod aliquid faciat, vel non faciat sub aliqua pena; nec ipsi litigantes ad instantiam etiam alicuius Dominii, seu alicuius alterius persone, nec etiam sponte valeat se obligare sub aliqua pena super predictis. Et quidquid contra predicta factum fuerit sit nullius roboris nec firmitatis.

CLI – De confiscationibus non tollentibus iura creditoram.

Constituimus et ordinamus quod si propter alicuius delictum eius bona D. Patriarche vel alteri Dominio veniant confiscanda, nullum preiudicium inferri valeat creditoribus; sed ipsa confiscatione non obstante De bonis confiscatis satisfiat creditoribus, ante dictam confiscationem et sententiam confiscationis habentibus iuste obligatum eum cuius bona ut premittitur confiscantur.

CLII – De homicidis puniendis, aut extra totam Patriam baniendis.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis ex proposito et animo pensato homicidium commiserit, seu alicui homicidio astiterit, si personaliter haberi potest, de eo fiat iustitia secundum mores Patrie Forijulii; si autem personaliter haberi non potest, tunc banniatur

et bannitus intelligatur de tota Patria et Dominio Forriulii, nec securus remanere possit in aliqua terra, castro vel loco Patrie Forriulii. Sed mareschalchus ipsum homicidam capere possit, ubicumque cum invenerit, sine contradictione aliquarum personarum, non obstante aliqua consuetudine in contrarium forsitan observata. Quodsi forsitan aliqua communitas, nobilis, vel alia persona cuiuscumque condicionis existat, ipsum homicidam sic bannitum recepta verit hunc ad requisitionem d. mareschalchi teneatur et debeat eidem mareschalcho, vel cui commiserit presentare infra tres dies a die requisitionis computandos, die requisitionis incluso, aut infra dictum tempus dictum homicidam expellere et ipsum ulterius non retinere. Contrafacientes vero in mille libr. par. puniantur, cui vre D. Patriarche applicandis.

« De bonis homicide non confiscandis nec rapiendis. — Constituimus quod bona eius qui homicidium perpetravit, per Dominum seu alium quemlibet privatum non arripiantur nec etiam confiscentur. Sed si homicida capi poterit, capite puniatur et bona eius ad heredes eius ex testamento, vel ab intestato perveniant, qui ipsis bonis uti pacifice valeant absque inquietatione, et in eisdem audeant facere suam omnimodam voluntatem. Et hoc habeat locum etiam in preteritis. » (In cod. Sbroiavac. n. CXIX)

CLIII – De filiis familias et aliis inobedientibus eis, in quorum sunt potestate.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis alterius potestati subditus, ut puta, filius vel nepos in tanta fuerit protervitate erectus, quod mandatis licitis et voluntati patris vel avi in cuius potestate existat velit nullatenus obedire; immo potius malis conversationibus et operibus insistere taliter, quod per eius mala opera tristitiam potius quam letitiam inferat ei in cuius potestate consistit; de quo sit manifestum per publicam famam et opinionem vicinorum; tunc licitum sit eidem patri vel avo in cuius potestate fuerit, dictum filium vel nepotem a se et bonis suis repellere, ac etiam ab eius domo et habitatione excludere, ac ipsum prohibere et compescere ab administratione et gubernatione bonorum suorum ita et taliter quod de cetero ipse filius vel nepos non possit in bonis patris vel avi ullo modo se ingerere vel immiscere; ac etiam dictus pater vel avus non teneatur dicto filio vel nepoti provvidere nec in victu nec in vestitu, nec etiam in eius ultimo testamento ei aliquid de suis bonis relinquere; sed possit et valeat eum totaliter exheredare et bonis suis privare. Quod si dictus filius vel nepos non solum in pravis conversationibus et malis operibus perseveret, verum etiam ulterius perniciose presumpserit in personam patris vel avi iniuriam aliquam inferre seu bona ipsius patris vel avi invadere vel occupare, seu aliquid auferre, tunc de querimoniam et querelam dicti patris vel avi dominum instituam faciat de predictis. Et

si non posset filius vel nepos solvere id in quo fu=
erit condemnatus, in carceres detrudatur. Ubi ve=
ro pater vel avus dictam querelam non fecerit,
quia forsitan non audeat vel non velit, tunc Do=
minium facta sibi denunciatione per duos to=
nos viros qui teneantur in secreto, possit con=
tra dictum filium vel nepotem procedere, sicut
si sibi facta esset querimonia per patrem vel
avum et sicut faceret contra aliam extraneam
personam per quam commissa fuissent pre=
dicta vel aliquod predictorum.

CLIV– De nato en ventre libero pro
libero reputando.

Constituimus et ordinamus quod quicumque
natus fuerit ex matre libera censeatur et repu=
tetur ac habeatur pro libero etiamsi pater eius
sit vel fuerit servus; quamvis etiam natus et
nutritus fuerit vel longo tempore steterit vel ha=
bitaverit super territorio Domini patris sui,
vel super quo habitat pater eius. Quicumque
autem natus fuerit ex muliere serva et de ma=
nata, censeatur et sit servus eius cuius est mu=
lier ex qua natus est, etiamsi pater eius sit li=
ber.

CLV– De communi servo manumisso

Constituimus et ordinamus quod si aliquis est ser=
vus communis duorum vel plurium Dominorum
et fuerit per unum ex dominis manumissus et
liberatus censeatur et intelligatur liber, dum ta=
men alteri domino vel alteris dominis fuerit sati=
sfactum de parte quam habet, vel habent in dic=

to servo secundum communem extimationem tasandam arbitrio bonorum virorum.

CLVI – De advocato et duobus notariis atque precone eligendo per D. Patriarcham cum consilio parlamenti in suffragium pauperum litigare volentium.

Constituimus et ordinamus, quod abinde in antea singulis annis D. Patriarcha cum consilio parlamenti eligat disponat et deputet pauperibus volentibus litigare unum advocatum et duos notarios et unum preconem, qui debeant de arte sua pauperibus predictis libere absque aliqua remuneratione servire; et quod questiones inchoatas per advocatos et notarios predictos teneantur ut supra liberaliter ad finem, absque aliqua sui premiatione perducere.

CLVII – De officio vicedominatus et instrumentis publicis vicedominandis et notariis admittendis ad exercitationem tabellionatus officii.

Constituimus et ordinamus, quod si quis notarius, undecumque sit oriundus, conpatriota vel forensis de cetero incipere exercere voluerit tabellionatus officium in Patria Forijulii, nullatenus dictum officium valeat exercere, nisi prius examinatus et approbatus fuerit per D. Patriarcham vel cui commiserit et quattuor provisos viros, vel majorem partem ipsorum eligendos per D. Patriarcham de consilio consiliariorum electorum per colloquium generale, quorum officium duret per annum, et de anno in annum

fiat talium virorum electio. Si quis autem non examinatus et approbatus, ut supra presumpserit aliqua conficere instrumenta, privatus sit et intelligatur ab officio tabellionatus in toto dominio Aquileiensis ecclesie; et nihilominus prestet securitatem de solvendis CC libr. parv. dandis fabrice dicte ecclesie Aquilerensis infra unum mensem; et niti dictam securitatem prestaverit aut prefatam penam non solverit, in careeres detrudatur et ibi pene nomine detineatur per sex menses, computandos a die, quo detrus fuerit in careeres antedictos. Et in predictas penas declaramus incidere et ad eas teneri a die, quo fuerit reprehensus ouesfum comisisse predictum.

Item constituimus et ordinamus, quod in Patria Forriulii fiant octo autenticatores et vicedomini, unus in cancellaria D. Patriarche, alius in Aquileia, alter in Utino, alter in Glemona, alius in Cumetio et alter in Montefalcono, alter in S. Vito et alter in Sacilo; et eligantur per gastaldiones et consilium terrarum predictarum cum confirmatione D. Patriarche et eorum officium duret ad annum niti iusta causa aliud impedimentum inducat; quo casu alius subrogatur durante impedimento; et quilibet vicedominus habeat tot notarios quos sibi videbitur expedire, eligendos per gastaldiones et consilia dictarum terrarum mutandos de janno in annum. Quorum quidem autenticorum et vicedominorum officium sit tale, videlicet quod teneantur habere

quaternos in quibus registrentur omnia instrumenta in pubblicam formam redacta que ad ipsos deferentur; et tales registrationes fiant per notarios supradictos de verbo ad verbum, prout in ipsis publicis instrumentis apparuerit continere; quibus registratis tunc dictus autenticator teneatur et debeat auscultare instrumentum publicatum cum registro; et si invenerit eos concordare, tunc vicedominus in fine instrumenti pubblicati se subscribat in hac forma: Ego vicedominus et autenticator presens instrumentum vicedominavi. Nec adhibeatur fides alicui publico instrumento nisi sit vicedominatum. Et pro qualibet instrumenti vicedominatione seu autenticatione et subscriptione predicta, habeat et recipere possit dictus autenticator se subscribens fra. unum, et notarius qui registraverit habeat et recipere possit unum parvulum pro singulis tribus linees sui registri in quarum qualibet linea non sint pauciores XL litteris.

Quod si instrumenta apparebunt non registrata vel non vicedominata nullius sit roboris nec firmitatis et fiat vicedominatio et autenticatio supradicta de pubblicis instrumentis infrascriptis continentibus maiorem summam vel quantitatem vel valorem L lib.; item de testamentis et codicillis et aliis ultimis voluntatibus et generaliter de omnibus contractibus et procuratoriis factis extra iudicium sive ad negotia sive ad causas et de compromissis et sententiis arbitrariis et de sententiis definitivis iudiciariis.

154

Et si contingeret aliquod instrumentum publicatum et registratum seu autenticatum esse ut supra et ipsius instrumenti notam originalem non reperiri (de quo stetur et stari debeat sacramento illius notarii quo dicetur scripsisse originalem notam, vel illius notarii cui fuerunt commisse note eius, quem dicetur ipsam originalem scripsisse notam) hunc possit et debeat dictus autenticator ex dicto suo registro facere illud instrumentum per unum ex dictis suis notariis in publicam formam reduci de verbo ad verbum, sicut in eius registro continetur et postea se subscribat dicens: Quod ita in eius registro continetur, et hunc dicto instrumento ex dicto registro publicato adhibeatur plena fides sicut si esset publicatum per primum notarium, qui illud stipulatus fuisset. Adicientes predictis quod omnia instrumenta publicata per quoscumque notarios subditos vel non subditos ecclesie Aquileiensis stipulata, debeant ut predictum est registrari et vicedominari dummodo tangant subditos ecclesie Aquileiensis; alioquin eisdem instrumentis non detur fides aliqua ut prefertur. Item quod de instrumentis hactenus publicatis et publicandis de notis comprehensis et notatis ante huiusmodi constitutionem fieri possit et concedatur cuicumque facere volenti vicedominatio, que eundem effectum et idem robur habeat quemadmodum instrumenta de cetero vicedominanda secundum hanc constitutionem habebunt.

CLVIII — De salario notariorum

Constituimus et ordinamus quod ille ad cuius instantiam notarius reduxerit in publicam formam instrumentum contractus emptionis non facte ad incantum vel instrumentum deposite, dotis, morgengabe, desmontadurarum et cuiuslibet alterius contractus donationis, non teneatur dare notario pro dicta publicatione, si contractus per eum publicatus non excesserit pretium, vel quantitatem, vel valorem X march., ultra frix. XII. Si vero excesserit pretium, quantitatem, vel valorem X march., tunc ab ipso pretio, quantitate vel valore X march. usque ad pretium quantitatem vel valorem CC march. non teneatur ipse ad cuius instantiam aliquis ex dictis contractibus fuerit publicatus, dare notario, qui ipsum contractum publicavit ultra unum frix. pro qualibet marcha pretii quantitatis vel valoris. Si vero pretium, quantitas vel valor excesserit CC marchas, quantumcumque excedat usque ad infinitum, non teneatur faciens publicare notario dare ultra III marchas.

Pro instrumentis vero contractuum permutationis, societatis, divisionis et livellationis seu perpetue locationis non teneatur pro publicatione alicuius eorum dare notario ille qui fecerit publicari, sic non excesserit pretium quantitatem et valorem X march., ultra XII frix. Si vero excesserit pretium quantitatem et valorem X march., tunc non teneatur ille ad cuius instantiam fuerit instrumentum publicatum, dare ultra medietatem

illius pretii, quod dictum et expressum est supra in precedentibus contractibus, quando excedunt pretium, quantitatem vel valorem X march.
Pro compromissis vero et sententiis vigore ipsorum latis et ab eodem notario scriptis non teneatur requirens compromissum et sententiam illius vigore latam dare ultra quam si esset instrumentum emptionis, de quo supra dictum est, habito respectu ad quantitatem vel valorem eorum, de quibus est facta condemnatio in dicta sententia vigore compromissi lata. Sed si fuerit compromissum et sententia vigore eius lata a diversis notariis scripta, tunc non teneatur requirens pubblicationem compromissi vel sententie pro quolibet eorum dare ultra, quod supra dictum est dare debere pro utroque ipsorum ab eodem notario publicatorum.
Pro instrumentis vero mutui et relationis facte de bonis venditis ad incantum non excedentibus quantitatem valorem vel pretium X march. non teneatur dare ultra frix. XII. Si autem excedant quantitatem valorem vel pretium X march. dare non teneatur ultra frix. XL.
Et idem quod in supraproximo casu constituimus in instrumento finis et remissionis in quo specificatur quantitas vel res de qua est facta finis et remissio. Si vero quantitas vel res non fuerit specificata, tunc non teneatur ille, ad cuius instantiam dictum instrumentum fuerit pubblicatum, ultra mediam marcham dare.
Pro instrumentis vero sindicatus, tutele, curatorie

vel factorie publicatis non teneatur quis dare ultra frix. XX.

Pro instrumento autem procuratorie vel actorie vel locationis ad tempus facte non teneatur quis dare pro eius publicatione ultra frix. XII.

Insuper pro testamento publicato non teneatur ipsum testamentum requirens dare ultra frix. unum, pro qualibet march. facta estimatione hereditatis, de ductis debitis et legatis et aliis quibuscunque hereditatis oneribus; ita tamen quod quantumcumque valeant bona hereditatis, non teneatur testamentum requirens dare notario qui illud publicaverit, ultra X march.

Pro legato vero publicato non teneatur quis dare ultra frix. unum pro qualibet marcha estimationis vel quantitatis rei legate dummodo solutio predicta non sit minor XII frix.; ita tamen quod quantacumque fuerit quantitas vel valor rei legate, non teneatur quis dare ultra summam quattuor marcharum.

Pro confectione vero inventarii publicati, facti per heredem vel tutorem fiat satisfactio iuxta deliberationem duorum bonorum virorum eligendorum per partes, habitis respectu et consideratione ad laborem notarii, quem in dicta confectione passus fuerit et ad vires hereditatis vel valoris bonorum de quibus inventarium fuerit confectum, ita tamen quod quantecumque fuerint vires hereditatis et bonorum non teneatur quis dare pro inventario de illis confecto ultra tres marchas.

Notarius vero qui contra predicta, vel aliquid pre-

Dictorum ultra predictas satisfactiones in suis ca
sibus singulas referendo contra spontaneam volun
tatem requirentis aliquid predictorum extorserit,
extorta restituat et in penam unius marche ca
dat, solvende Domino, cui subest notarius, qui
extorsionem fecerit antedictam. —
« Constituimus et ordinamus quod quilibet nota
rius debeat habere pro instrumento in publicam
formam redacto emptionis non facte ad incan
tum a C libr. infra XII frix., a C. lib. supra u
num frix. pro marcha et non ultra nisi de spon
tanea voluntate ementis. Idem de contractu dotis,
morgingrapii et desmontaduranum. Idem de contrac
tu cuiuslibet donationis. Idem de contractu ces
sionis, locationis, permutationis, societatis, depo
siti. Idem de instrumento compromissi, seu arbi
trii et sententiis eorum vigore latis. De instrumen
tis vero contractus mutui, finis et remissionis
et relationis facte de rebus venditis ad incantum
a centum libr. infra habeat VI frix; ab inde ve
ro supra VII parvulos pro marcha et non ultra ni
si fuerit de spontanea voluntate contrahentium.
Pro instrumentis vero procuratorii seu actorie,
frix. XII. Pro instrumentis tutele, sindicatus, cu
ratorie, factorie solvantur frix XX, et non ultra
invito petente aliquid de huiusmodi instrumentis.
Pro testamento vero solvat heres frix. unum pro
qualibet marcha, facta extimatione hereditatis,
deductis debitis, et legatis et aliis quibuscumque
hereditatis oneribus. Pro legatis vero solvatur fri
unus pro marcha qualibet. Et si fuerit minus

legatum una marcha, solvatur pro particula legati ad minus frix. XI. Pro inventario autem facto causa hereditatis, que aditur cum beneficio, vel facto pro tutore a XX marchis citra habeat frix unum pro marcha; ab inde vero supra non solvantur ultra frix. XL pro toto inventario antedicto. Notamus vero qui ultra predicta pretia que ipsi in suis casibus ultra spontaneam voluntatem debent solvi, extorserit, extorta restituat, et in penam medie marche cadat, solvende Domino, cui subest notarius, qui extorsionem fecerit antescriptam.»
(In cod. Strojav. n. CXLIII)

CLIX – De notariorum salario recipiendo pro scripturis causarum.

Constituimus et ordinamus, quod quilibet notarius deputatus ad officium curie Pñi Patriarche, seu eius vicarii pro quacumque cedula citatoria habeat unum frix et tantumdem de relatione et tantumdem de fide facta in indicio pro termino dicte citationis. Pro singulis autem terminis recipere possint pro quolibet termino ab eo ad cuius instantiam datus est terminus frix. duos vel soldos; et nihilominus pro omnibus scripturis reductis in quaterno possit recipere ab eo, ad cuius instantiam est facta dicta scriptura, vel pro qua illa scriptura facit frix tres pro qualibet petia. Pro sententia vero definitiva in publicam formam redigenda recipere possit notarius a XII marchis, infra scilicet dicte estimationis frix. XX. Si autem ascendit ultra summam XII march. usque ad marchas XXV recipere possit frix XXV; ab inde vero supra frix unum pro marcha. Notarius vero qui ultra spontaneam vo-

luntatem solvere debentis ultra dicta salaria in su
is extorserit casibus, restituat quod extorsit et ni hi
lominus cadat in penam medie marche, Dominio, cui
subest, applicande.

CLX – De salario notariorum ad osten
dendum notas.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis no
tarius fuerit requisitus ostendere prothocollum su
um, per cum ad quem dignoscitur pertinere, teneatur
et debeat eidem ostendere prothocollum hoc modo; vi
delicet quod si prothocollum quod petitur dicatur esse
scriptum per ipsum notarium, a quo petitur, debeat
dictus notarius prothocollum sine aliqua solutione
perquirere; quo inventu ostendere debeat parti petenti
pro VIII frix. Si vero prothocollum fuerit en notis al
terius notarii, tunc debeat habere pro requirendo et
ostendendo den. XVI. Quod si contrafecerit solvat nomi
ne pene mediam marcham patriarchali curie appli
candam.

CLXI – De salario referendariorum.

Constituimus et ordinamus quod quando iura partium
committuntur uni vel pluribus referendariis in iu
dicio referenda, statim facta commissione, ius red
dens cum consilio cum consilio astantium habi
to respectu ad quantitatem cause, et consideratione
ad laborem quem in providendis et recitandis par
tium iuribus est dictus referendarius subiturus, ta
xet salarium referendarii vel referendariorum: qua
taxatione facta mandet fieri per partes depositum
dicti salarii penes aliquem bonum virum infra tem
pus relationis fiende; quod depositum illico per de

positarium post relationem factam ipsi referendario vel referendariis impendatur.

CLXII – De reservatione consilii habende.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis in iudicio, postquam partes inceperint litigare, petierit et dixerit, se velle habere consilium audiatur et admittatur, dummodo antequam recedat de conspectu iudicii pro dicto consilio habendo, solvat salarium advocati partis adverse pro illo termino, tantum. Aliter autem in eius contumacia procedatur, si consilium habere voluerit ultra formam supradictam; et nihilominus teneatur iurare advocatus eius quod per malitiam non petit tale consilium; exceptis miserabilibus et evidenter egenis personis que possint habere consilium etiam salario advocati partis adverse non soluto.

CLXIII – De spoliato etiam per sententiam obtentam, ipso non citato nec presente restituendo contra spoliatorem, etiam possessionem annuam allegantem.

Constituimus et ordinamus, quod si aliquis fuerit per annum et diem in pacifica possessione bonorum vel iurium aut mobilium et ipso non citato vel presente alter illius eiusdem rei possessionem apprehenderit etiam cum auctoritate domini, et in ea possessione etiam per annum et diem pacifice steterit; et compareat ille qui asserat se per annum et diem pacifice possedisse, antequam possideret ille, contra quem super possessionem exposuit querimoniam, teneatur ipse, contra quem querimo

riam super dicta possessione intendit exponere, ci-
tari facere cum tribus terminis rationabilibus, pro
ut in causis, quando agitur de territorio, et observa-
ri consuetum petendo quod retrahatur possessio rei
vel bonorum, de quorum possessione est questio.
Et in superveniente tertio termino si citatus non
comparuerit, tunc in eius contumaciam facta fu-
erit fides per agentem, quod habuerit possessionem
annuam, antequam ille a quo petitur, tenuerit pos-
sessionem rerum vel bonorum de quorum possessio-
ne agitur, factaque etiam fide de terminis supra-
dictis, de quibus si per sententiam astantium fu-
erit determinatum, plenam et idoneam fidem fo-
re factam, tunc immediate detur sibi nuncius ad
inducendum ipsum in possessionem rerum vel bo-
norum de quibus agitur; post quam sententiam
non audiatur citatus contra inductum in possessio-
nem et in possessione manentem, nisi vellet con-
tra eum agere super proprietate; quo casu agere
debeat cum ordine consueto quando agitur de ter-
ritorio. Si vero citatus in aliquo terminorum sibi
datorum comparuerit, tunc si actor noluerit con-
sentire reo volenti quod disputetur super proprieta-
te et possessione, super utraque valeat disputa-
ri et utraque possit et valeat terminari secundum
constitutiones causas territorii decidentes. Si vero
ipse actor voluerit super possessione tantummodo
disputari, tunc exclusa productione et probatio-
ne quorumlibet iurium facientium ad proprietatem
disputetur et definiatur solummodo super posses-
sione, nisi ipse reus allegaret se in bonis vel rebus

de quibus est questio ius acquisivisse a dicto actore seu petitore vel ab aliquo alio habente causam ab eo; quo casu disputari et determinari debeat questio tam super proprietate quam super possessione. Et etiam eo casu, quo, ut premittitur, super possessione tantum disputandum et decidendum, reservato sint ipsis partibus et cuilibet ipsarum omnia iura que habent in proprietate rei vel bonorum de quibus est questio.

CLXIV – De actore seu reo expediendis secundum ordinem quo scripti sunt in cedula.

Constituimus et ordinamus quod sive actor, sive reus litigans, qui sit descriptus in cedula in qua litigantes faciunt se describi, teneatur, cum vocatus fuerit per insredientem, tunc cum secundum ordinem cedule ipsum tangit, procedere in termino suo; alioquin ad instantiam alterius partis eo invito procedi valeat per inde ac si foret absens et contumax, nisi procedat, et procedi consentiat. Si vero neutra partium voluerit procedere, tunc intelligatur ille terminus circumductus et cassus et pro casso pensus habeatur pro illa die.

CLXV – De creditore non molestando per fideiussorem de damno passo propter fideiussionem.

Constituimus et ordinamus quod si ad petitionem alicuius creditoris aliqua bona sunt vendita ad incantum, que bona fuerint designata per aliquem fideiussorem vel alium quemvis destigatorem, seu obbligatorem bonorum suorum

ad instantiam alterius persone eidem creditori aut executio facta contra bona fideiussoris alicuius, seu alterius dessignatoris, et fideiussor velit sibi de indemnitate providere, ipse fideiussor possit et debeat facere convenire debitorem pro quo fideiussit et ab eo suum petat dampnum resarciri, cuius occasione dampnum passus est, nec de cetero ulterius molestet creditorem pro pignore vendito sive iuste, sive non dictum pignus fecerit vendi; sed ipse debitor principalis, contra quem bona fideiussoris sunt vendita, habeat regressum contra creditorem, si credat sua aliqualiter interesse, ut quia forsitan dicat non iuste nec rationabiliter dictum pignus fore venditum vel alia causa.

CLXVI– De termino dato manutentori quod sufficiat citatio ad domum.

Constituimus et ordinamus quod si aliquis manutentorem suum intendit producere, sufficiat sibi facere citare ipsum per cedulam, que presentetur manutentori personaliter si haberi potest; alioquin sufficiat quod cedula dimittatur ad domum, sive locum sue solite habitationis, vel alicui de familia existenti in loco, seu in domo dicte habitationis seu prope.

CLXVII– De instrumentis et aliis actis quorum copia est decreta, in iudicio non legendis.

Constituimus et ordinamus, quod quando est decreta copia in iudicio productorum vel aliquorum actorum et pars cui copia fuerit decreta, petat in

iudicio, quod illa instrumenta vel acta legantur quod non audiatur, nec legantur instrumenta vel acta predicta, nisi pars voluerit contra dicta instrumenta vel acta aliquid opponere oretenus et ibidem in iudicio.

CLXVIII — De exceptionibus oppositionibus et replicationibus oretenus faciendis, quando est decreta copia per viam informandi.

Constituimus et ordinamus quod quando est decreta copia aliquorum productorum in iudicio per viam informandi tantum, sicut de consuetudine hactenus observata, sic etiam fieri de cetero. Insuper constituimus de instrumentis productis ad probandum inra dominarum et de instrumentis compromissi, actis et sententiis arbitrariis et coram arbitris seu arbitratoribus actitatis ac etiam de aliis actis iudicialibus et sententiis latis sive parte presente, sive absente et non citata, sive parte absente et citata et sint elapsi anmus et dies a die late sententie, sive facti processus, de quibus copia petitur et terminus sit ad opponendum et excipiendum, opponens seu excipiens contra predicta seu aliquod predictorum opponat et excipiat ibidem in iudicio oretenus tantum quid quid opponere et excipere voluerit. Quibus oppositionibus et exceptionibus factis, siquidem placuerit parti contra quam opponitur et excipitur ibidem oretenus respondere et quod ibidem determinetur questio, tunc debeat ibidem determinari sine aliqua protelatione. Si autem placuerit parti contra quam oppositum et exceptum est, habere terminum

ad replicandum contra oppositas et exceptas, tunc si
bi statuatur terminus unus tanti temporis, quan
ti habuit pars, que opposuit et excepit et in die
termini replicare non possit visi oretenus, sicut
oretenus fuit oppositum et exceptum; et ulterius
neutri partium aliquis terminus statuatur sed ad
sententiam procedatur; hoc addito quod sive in ter
mino statuto ad opponendum et excipiendum sive
in termino ad replicandum, in casibus suprascriptis
exceptiones, oppositiones, et replicationes fiat oretenus
prout dictum est. Sed si partes voluerint ultra un
num exceptionem facere vel contra ipsas replicare,
teneantur et debeant exceptiones ~~facere~~ et replicatio
nes facere quotquot volunt, antequam petatur per
sententiam, dummodo non excedant quattuor et tunc
petatur per sententiam super predictis exceptionibus,
oppositionibus vel replicationibus propositis et fac
tis. Et si post latam sententiam super ipsis opposi
tionibus exceptionibus et replicationibus voluerint
iterato dicte partes, vel aliqua earum alias denuo
oppositiones, exceptiones vel replicationes facere, pos
sit et valeat, teneatur et debeat, dummodo non ul
tra quattuor, opponere et replicare simili modo, ut
supra expressum est, et iterum tertio simili modo;
ita quod tribus vicibus possint opponere, excipere, re
plicare pro qualibet parte. Et predicta habeant lo
cum quod possint, tribus vicibus fieri oppositiones
exceptiones et replicationes in casu quo in qualibet
vice de primis duabus vicibus fuerint facte pauciо
res quattuor oppositiones exceptiones et replicationes.
Si vero in aliqua vice fuerint facte non pauciores

quattuor per aliquam dictarum partium, non audia=
tur ipsa pars ulterius opponere, excipere, vel replicare
volens.

CLXIX – De debentibus producere exceptio=
nes, oppositiones, seu replicationes in scriptis et non
producentibus contra aliqua iura quorum copia est
decreta per viam copiandi.

Constituimus item et ordinamus quod quando
aliquorum iurium in iudicio productorum est decre=
ta copia per viam copiandi et in termino statuto
ad opponendum et excipiendum pars que opponere
et excipere debet suas exceptiones et oppositiones
in scriptis non produxerit, sed oretenus eas in iudicio
proponat, petens alium terminum sibi assignari ad
dictas exceptiones et oppositiones in scriptis reduci=
das nullus sibi terminus penitus statuatur, sed ore=
tenus ibidem, si vult, eas proponat et proponere be=
neatur et debeat secundum modum et formam in
constitutione proxime precedenti declaratos. Et si pars
contra quam opponuntur dicte exceptiones et oppo=
sitiones, voluerit ibidem oretenus respondere, audiatur
et in causa procedatur et per sententiam super ipsis
petatur. Si autem dicta pars, contra quam opponun=
tur dicte exceptiones seu oppositiones ibidem noluerit
oretenus respondere sed petierit terminum ad replican=
dum sine statuatur terminus tanti temporis, quan=
ti habuit illa pars, que opposuit seu excepit. Quo ter=
mino adveniente sive replicationes producantur in scrip=
tis sive oretenus proponantur, ulterius neutri parti=
um aliquis terminus statuatur ad triplicandum vel
quadruplicandum sed procedatur per ordinem secun=

dum formam constitutionis proxime precedentis, quando copia est decreta per viam informandi.

CLXX

« De victualibus non aretandis. — Quia omnes esse debent liberi in Patria Forijulii cum rebus et bonis suis, et quia communis utilitas debet preferri private, ad utilitatem communem omnium compatriotarum, constituimus et ordinamus quod nulla persona singularis iurisdictionem aliquam habens in Patria Forijulii, nec aliqua communitas possit vel valeat statuere vel ordinare homines cuiuscumque conditionis existant, dummodo sub illa communitate non comprehendantur, nec faciant residentiam in castro seu burgo illius singularis persone, quin possint libere sua victualia exportare pro eorum libito voluntatis et ad eorum voluntatem ad quemcumque locum (infra Patriam Forijulii tantum) ubi magis eis portantibus videbitur pro eorum commodo et profectu expedire. » (In calce libro iav. n CLXVI)

« De constitutionibus declarandis, et novis super emergentibus dubiis conficiendis. — Quia nichil adeo potest esse clarum et certum quin propter humane nature varietatem et ipsius machinationes inopinabiles ex ipsis emergentibus in dubium valeat revocari; et quia etiam non possunt omnes questiones et dubia in iudicio emergentia per constitutiones presentes terminarii, et que de novo emergunt, novo indigent auxilio; ideirco ad tollendum omnes lites, causas et questiones, obscuritates et dubia tam occasione constitutionum presentium

quam alia occasione quacumque in iudicio vel extra emergentes vel emergentia, primum duximus constituendum et ordinandum quod bis in annum singulis videlicet sex mensibus anni Domini, de mense novembris et madii, quibus duobus mensibus homines ut plurimum non sunt propriis negotiis occupati, eligantur undecim prudentes circumspecti viri sciencia et moribus illustrati in consilio generalis colloquii, quando tolent per ipsum colloquium D. Patriarche deputari duo; videlicet per D. Patriarcham unus; a prelatis pro eisdem duo; a nobilibus pro ipsis unus; a civibus Aquileiensibus pro eis duo; a civitate Austrie pro ipsis duo; ab Utino pro eisdem duo, et a Glemona ~~pro eisdem~~ unus pro ipsis. Quibus plena attribuatur potestas presentes constitutiones si dubia apparerent interpretari et declarare. Qui quidem viri sic electi duobus mensibus suprascriptis teneantur et debeant insimul convenire XV vel saltem X diebus et pluribus si eis videbitur expedire, ad interpretandum et declarandum omnia dubia que emergerent super constitutionibus presentibus vel earum occasione et ad addendum vel minuendum ipsas, prout eis vel maiori parti eorum, ipsorumque discretioni videbitur expedire. Officium autem predictorum sic electorum volumus per sex menses durare; quibus temporibus valeant et possint et teneantur quandocumque fuerint requisiti per D. Patriarcham vel eius locumtenentem aut vicedominum regentem ecclesiam Aquileiensem, dubia in iudicio vel extra super predictis vel occasione premissorum

incidentia vel emergentia declarare et termina=
re et novas constitutiones condere. Que decla=
rationes, terminationes et constitutiones ad per=
petuam rei memoriam redigantur in scriptis.»
(In cod. Strojav. n. CXLV)